DONUM
FRIDERICI WILHELMI IV.
REGIS AUGUSTISSIMI
DIE 15. SEPT. 1847.

EX BIBLIOTH. STEPH. MEJAN
COMITIS.

J.B. Guibert Sculp.

FRANÇOIS PETRARQUE,

Né à Arrezzo en Toscane, le 20 Juillet 1304. mort le 18 Juillet 1374, à Arquade dans le territoire de Padoue.

Kennard p. 28. r. 5

LE COSE VOLGARI
DI MESSER
FRANCESCO PETRARCHA.

Ex
Biblioth. Regia
Berolinensi.

Voi; ch'aſcoltate in rime ſparſe il ſuono
Di quei ſoſpiri, ond'io nudriua il œre
In ſul mio primo giouenile errore,
Quand'era in parte altr'huom da quel, ch'i ſono;
Del uario ſtile, in ch'io piango et ragiono
Fra le uane ſperanze e'l uan dolore;
Oue ſia, chi per proua intenda amore,
Spero trouar pietà, non che perdono.
Ma ben ueggi'hor, ſi œme al popol tutto
Fauola fui gran tempo: onde ſouente
Di me medeſmo meco mi uergogno:
Et del mio uaneggiar uergogna è'l frutto,
E'l pentirſi, e'l œnoſcer chiaramente
Che quanto piace al mondo è breue ſogno.

Per far una leggiadra ſua uendetta,
Et punir in un dì ben mille offeſe,
Celatamente amor l'arco ripreſe,
Com'huom, ch'a nocer luogo et tempo aſpetta.
Era la mia uirtute al cor riſtretta;
Per far iui et ne gliocchi ſue difeſe,
Quando'l colpo mortal la giu diſceſe,
Oue ſolea ſpuntarſi ogni ſaetta.
Però turbata nel primiero aſſalto
Non hebbe tanto ne uigor ne ſpatio,
Che poteſſe al biſogno prender larme;
Ouero al poggio faticoſo et alto
Ritrarme accortamente da lo ſtratio;
Del qual hoggi norrebbe, et non po aitarme.

Era'l giorno, ch'al sol si scoloraro
Per la pieta del suo fattore i rai;
Quand'i fui preso: et non me ne guardai:
Che i be uostr'occhi Donna mi legaro.
Tempo non mi parea da far riparo
Contra colpi d'amor: pero m'andai
Secur senza sospetto: onde i mier guai
Nel comune dolor s'incominciaro.
Trouommi Amor del tutto disarmato,
Et aperta la uia per gliocchi al core;
Che di lagrime son fatti uscio et uarco.
Pero al mio parer non li fu honore
Ferir me di saetta in quello stato;
Et auoi armata non mostrar pur l'arco.

Quel; ch'infinita prouidentia et arte
Mostro nel suo mirabil magistero;
Che crio questo et quell'altro hemispero,
Et mansueto piu Gioue che Marte;
Vegnendo in terra a'lluminar le charte,
C'hauean molt'anni gia celato il uero,
Tolse Giouanni da la rete et Piero;
Et nel regno del ciel fece lor parte.
Di se nascendo a Roma non fe gratia;
A Giudea si: tanto sour'ogni stato
Humiltate exaltar sempre gli piacque:
Et hor di picciol borgo un sol n'ha dato
Tal; che natura e'l luogo si ringratia,
Onde si bella Donna al mondo nacque.

Quand'io mouo i ſoſpiri a chiamar uoi,
E'l nome, che nel cor mi ſcriſſe Amore;
Laudando s'incomincia udir di fore
Il ſuon de primi dolci accenti ſuoi.
Vostro ſtato real, che'ncontro poi,
Raddoppia a laltra impreſa il mio ualore:
Matuci, grida il fin; che farle honore
E' d'altr'homeri ſoma, che da tuoi.
Coſi laudare, et reuerire inſegna
La uoce ſteſſa, pur ch'altri ui chiami,
O d'ogni reuerenza et d'honor degna:
Se non che forſe Apollo ſi disdegna;
Ch'a parlar deſuoi ſempre uerdi rami
Lingua mortal preſontuoſa uegna.

Si trauiato è'l folle mi deſio
A ſeguitar coſtei; che'n fuga è uolta,
Et de lacci d'amor leggiera et ſciolta
Vola dinanzi al lento correr mio;
Che quanto richiamando piu lenuio
Per la ſecura ſtrada, men m'aſcolta:
Ne mi uale ſpronarlo, o dargli uolta;
Ch'amor per ſua natura il fa reſtio:
Et poi che'l fren per forza a ſe raccoglie;
Io mi rimango in ſignoria di lui,
Che mal mio grado a morte mi traſporta
Sol per uenir al lauro; onde ſi coglie
Acerbo frutto; che le piaghe altrui
Guſtando afflige piu, che non conforta.

La gola, e'l ſonno, et l'otioſe piume
Hanno del mondo ogni uertu ſbandita,
Ond'è dal corſo ſuo quaſi ſmarrita
Noſtra natura uinta dal coſtume:
Et è ſi ſpento ogni benigno lume
Del ciel, per cui s'informa humana uita;
Che per coſa mirabile s'addita
Chi uol far d'Helicona naſcer fiume.
Qual uaghezza di lauro, qual di mirto?
Pouera et nuda uai philoſophia,
Dice la turba al uil guadagno inteſa.
Pochi compagni haurai per laltra uia:
Tanto ti prego piu gentile ſpirto
Non laſſar la magnanima tua impreſa.

A pie de colli; oue la bella ueſta
Preſe de le terrene membra pria
La Donna, che colui, ch'a te n'enuia,
Speſſo dal ſonno lagrimando deſta;
Libere in pace paſſauam per queſta
Vita mortal, ch'ogni animal deſia,
Senza ſoſpetto di trouar fra uia
Coſa, ch'al noſtr'andar foſſe moleſta.
Ma del miſero ſtato; oue noi ſemo
Condotte da la uita altra ſerena;
Vn ſol conforto et de la morte hauemo:
Che uendetta è di lui, ch'a cio ne mena:
Loqual in forza altrui preſſo a l'extremo
Riman legato con maggior catena.

Quand'ol pianeta, che distingue l'hore,
Ad albergar col tauro si ritorna;
Cade uertu da l'infiammate corna,
Che ueste il mondo di nouel colore;
Et non pur quel, che s'apre a noi di fore,
Le riue e i colli di fioretti adorna;
Ma dentro, doue giamai non s'aggiorna,
Grauido fa di se il terrestro humore;
Onde tal frutto, et simile si colga:
Cosi costei, ch'è tra le donne un sole,
In me mouendo de begliocchi i rai
Cria d'amor penseri, atti, et parole:
Ma come ch'ella gli gouerni, o uolga;
Primauera per me pur non è mai.

Glorioſa colonna, in cui s'appoggia
Noſtra ſperanza e'l gran nome Latino,
Ch'anchor non torſe del uero camino
L'ira di Gioue per uentoſa pioggia;
Qui non palazzi, non theatro, o loggia;
Ma'n lor uece un abete, un faggio, un pino
Tra l'herba uerde e'l bel monte uicino,
Onde ſi ſcende poetando et poggia,
Leuan di terra al ciel noſtr'intelletto:
E'l roſigniuol, che dolcemente all'ombra
Tutte le notti ſi lamenta et piagne,
D'amoroſi penſeri il cor ne'ngombra.
Ma tanto ben ſol tronchi et fai imperfetto
Tu, che da noi ſignor mio ti ſcompagne.

Lassare il uelo o per sole o per ombra
Donna non ui uid'io,
Poi che'n me conoscéste il gran desio,
Ch'ogni altra uoglia dentr'al cor mi sgombra.
Mentr'io portaua i be pensier célati,
C'hanno la mente desiando morta,
Vidiui di pietate ornare il uolto:
Ma poi ch'amor di me ui fécé accorta;
Fur i biondi capelli allhor uelati,
Et l'amoroso sguardo in se racolto.
Quel, che piu desiana in uoi, m'è tolto;
Si mi gouerna il uelo,
Che per mia morte et al cáldo et al gielo
De be uostr'occhi il dolce lume adombra.

Se la mia uita dal'aspro tormento
Si puo tanto schermire et da gliaffanni,
Ch'i ueggia per uertu de gli ultim'anni
Donna de be uostr'occhi il lume spento,
E i cápe d'oro fin farsi d'argento,
Et lassar le ghirlande e i uerdi panni,
E'l uiso scolorir, che ne miei danni
Allamentar mi fa pauroso et lento;
Pur mi dara tanta baldanza amore,
Ch'i ui discouriro de miei martiri
Qua sono stati glianni e i giorni et l'hore:
Et sel tempo è contrario a i be desiri;
Non fia, ch'almen non giunga al mio dolore
Alcun socorso di tardi sospiri.

Quando fra l'altre donne adhora adhora
Amor uien nel bel uiso di costei;
Quanto ciascuna è men bella di lei,
Tanto cresce'l desio, che m'innamora,
Benedico il loco e'l tempo et l'hora,
Che si alto miraron gliocchi mei;
Et dico, Anima assai ringratiar dei;
Che fosti a tanto honor degnata allhora.
Da lei ti uen l'amoroso pensero;
Che, mentre'l segui, al sommo ben t'inuia
Poco prezzando quel, ch'ogni huom desia:
Da lei uien l'animosa leggiadria;
Ch'al ciel ti scorge per destro sentero:
Si, ch'i uo gia de la speranza altero.

Occhi miei lassi; mentre ch'io ui giro
Nel bel uiso di quella, che u'ha morti;
Pregoui, siate accorti:
Che gia ui sfida amore, ond'io sospiro.
Morte po chiuder sola a miei penseri
L'amoroso camin; che gli conduce
Al dolce porto de la lor salute:
Ma puossi a uoi celar la uostra luce
Per meno oggetto; perche meno interi
Siete formati, et di minor uirtute.
Però dolenti anzi che sian uenute
L'hore del pianto, che son gia uicine,
Prendete hor a la fine
Breue conforto a si lungo martiro.

Io mi riuolgo indietro a ciaſcun paſſo
Col corpo ſtanco, ch'a gran pena porto;
Et prendo allhor del uoſtr'aere conforto,
Che'l fa gir oltra dicendo, oime laſſo.
Poi ripenſando al dolce ben, ch'io laſſo;
Al camin lungo, et al mio uiuer corto;
Fermo le piante ſbigottito et ſmorto;
Et gliocchi in terra lagrimando abbaſſo.
Talhor m'aſſale in mezzo a triſti pianti
Vn dubbio, come poſſon queſte membra
Da lo ſpirito lor uiuer lontane:
Ma riſpondemi Amor; Non ti rimembra,
Che queſto è priuilegio de gli amanti
Sciolti da tutte qualitati humane?

Mouesi'l uecchierel canuto et bianco
Del dolce loco, ou'ha ſua eta fornita,
Et da la famigliuola ſbigottita,
Che uede il caro padre uenir manco:
Indi trahendo poi l'antico fianco
Per l'extreme giornate di ſua uita,
Quanto piu po, col buon uoler s'aita
Rotto da glianni et dal camino ſtanco:
Et uiene a Roma ſeguendo'l deſio
Per mirar la ſembianza di colui,
Ch'anchor laſſu nel ciel uedere ſpera:
Coſi laſſo talhor uo cercand'io
Donna, quant'è poſſibile in altrui
La deſiata uoſtra forma uera.

Pioui[o]mmi amare lagrime dal uiſo
Con un uento angoſcioſo di ſoſpiri;
Quando in uoi aduien che gliocchi giri,
Per cui ſola dal mondo i ſon diuiſo.
Vero è, che'l dolce manſueto riſo
Pur acqueta gliardenti miei deſiri,
Et mi ſottragge al foco de martiri;
Mentr'io ſon a mirarui intento et fiſo.
Ma gli ſpiriti miei s'agghiaccian poi,
Ch'i ueggio al dipartir gliatti ſoaui
Torcer da me le mie fatali ſtelle.
Largata al fin con l'amoroſe chiaui
L'anima eſce del cor per ſeguir uoi;
Et con molto penſiero indi ſi ſuelle.

Quand'io ſon tutto uolto in quella parte,
Oue'l bel uiſo di Madonna luce;
Et m'è rimaſa nel penſier la luce,
Che m'arde et ſtrugge dentro a parte a parte;
I; che temo del cor, che mi ſi parte,
Et ueggio preſſo il fin de la mia luce;
Vommene in guiſa d'orbo ſenza luce;
Che non ſa oue ſi uada, et pur ſi parte.
Coſi dauanti a i colpi de la morte
Fuggo; ma non ſi ratto, che'l deſio
Meco non uenga, come uenir ſole.
Tacito uo; che le parole morte
Farian pianger la gente: et i deſio,
Che le lagrime mie ſi ſpargan ſole.

Son animali al mondo di si altera
Vista; che'ncontr'al sol pur si difende:
Altri; pero chel gran lume glioffende;
Non escon fuor, se non uerso la sera:
Et altri co'l desio folle; che spera
Gioir forse nel foco, perche splende;
Prouan l'altra uertu quella, che'ncende.
Lasso il mio loco è'n questa ultima schera:
Ch'i non son forte ad aspettar la luce
Di questa donna; et non so fare schermi
Di luoghi tenebrosi, o d'hore tarde.
Pero con gliocchi lagrimosi e'nfermi
Mio destino a uederla mi conduce:
Et so ben, ch'i uo dietro a quel, che m'arde.

Vergognando talhor, ch'anchor si taccia
Donna per me uostra bellezza in rima,
Ricorro al tempo, ch'i ui uidi prima
Tal, che null'altra fia mai che mi piaccia.
Ma trouo peso non da le mie braccia,
Ne oura da polir con la mia lima:
Pero l'ingegno, che sua forza estima,
Ne l'operation tutto s'agghiaccia.
Piu uolte gia per dir le labbra apersi:
Poi rimase la uoce in mezzo'l petto.
Ma qual suon poria mai salir tant'alto?
Piu uolte incominciai di scriuer uersi:
Ma la penna, et la mano, et l'intelletto
Rimaser uinti nel primier assalto.

Mille fiate o dolce mia guerrera,
Per hauer co begliocchi uostri pace,
V'haggio proferto il cor: m'a uoi non piace
Mirar si basso con la mente altera:
Et se di lui fors'altra donna spera;
Viue in speranza debile et fallace:
Mio; perche sdegno cio, ch'a uoi dispiace;
Esser non po giamai cosi, com'era.
Hor s'io lo scaccio, et e non troua in uoi
Nel exilio infelice alcun socorso,
Ne sa star sol, ne gire ou'altr'il chiama;
Poria smarrire il suo natural corso:
Che graue colpa fia d'ambeduo noi;
Et tanto piu di uoi, quanto piu u'ama.

A qualunque animale alberga in terra;
Se non se alquanti, c'hanno in odio il sole;
Tempo da trauagliare è, quanto è'l giorno:
Ma poi che'l ciel accende le sue stelle;
Qual torna a casa, et qual s'annida in selua,
Per hauer posa almeno in fin a l'alba.
Et io, da che comincia la bell'alba
A scuoter l'ombra intorno de la terra
Sueglando glianimali in ogni selua,
Non ho mai triegua di sospir col sole.
Poi, quand'io ueggio fiammeggiar le stelle,
Volagrimando et desiando il giorno.
Quando la sera scaccia il chiaro giorno,
Et le tenebre nostre altrui fann'alba;

Miro penſoſo le crudeli ſtelle;
Che m'hanno fatto di ſenſibil terra;
Et maledico il di, ch'i uidi'l ſole;
Che mi fa in uiſta un huom nudrito in ſelua.
Non credo che paſceſſe mai per ſelua
Si aſpra fera o dinotte, o di giorno;
Come coſtei, ch'i piango a lombra e al ſole:
Et non mi ſtanca primo ſonno, od alba:
Che ben ch'i ſia mortal corpo di terra;
Lo mio fermo deſtin uien da le ſtelle.
Prima ch'i torni a uoi lucenti ſtelle,
O tomi giu ne l'amoroſa ſelua
Laſſando il corpo, che fia trita terra;
Vedeſs'io in lei pieta: che'n un ſol giorno
Puo riſtorar molt'anni; e'nanzi l'alba
Puommi arricchir dal tramontar del ſole.
Con lei foſs'io da che ſi parte il ſole;
Et non a uedeſs'altri, che le ſtelle;
Sol una notte; et mai non foſſe l'alba;
Et non ſi trafformaſſe in uerde ſelua
Per uſcirmi di braccia; come il giorno,
Ch'Apollo la ſeguia qua giu per terra.
Ma io ſaro ſotterra in ſecca ſelua,
E'l giorno andra pien di minute ſtelle
Prima; ch'a ſi dolce alba arriui il ſole.

Nel dolce tempo de la prima etade;
Che naſcer uide, et anchor quaſi in herba,
La fera uoglia, che per mio mal crebbe;

Per che cantando il duol si disacerba;
Cantero, com'io uissi in libertade,
Mentre amor nel mio albergo a sdegno s'hebbe:
Poi seguiro, si come a lui n'encrebbe
Troppo altamente; et che di cio m'auenne:
Di ch'io son fatto a molta gente exempio:
Ben che'l mio duro scempio
Sia scritto altroue si; che mille penne
Ne son gia stanche, et quasi in ogni ualle
Rimbombi'l suon de mei graui sospiri,
Ch'acquistan fede a la penosa uita:
Et se qui la memoria non m'aita,
Come suol fare; iscusilla i martiri,
Et un pensier, che solo angoscia dalle,
Tal; ch'ad ogni altro fa uoltar le spalle,
Et mi face obliar me stesso a forza:
Che ten di me quel dentro, et io la scorza.
Io dico; che dal di, che'l primo assalto
Mi diede amor, molt'anni eran passati;
Si ch'io cangiana il giouenile aspetto:
Et dintorno al mio cor pensier gelati
Fatto hauean quasi adamantino smalto,
Ch'allentar non lassaua il duro affetto:
Lagrima anchor non mi bagnaua il petto,
Ne rompea il sonno; et quel, che in me non era,
Mi pareua un miracolo in altrui.
Lasso che son? che fui?
La uita al fin, è'l di loda la sera.
Che sentendo il crudel, di ch'io ragiono,

In fin allhor percoſſa di ſuo ſtrale
Non eſſermi paſſato oltra la gonna,
Preſe in ſua ſcorta una poſſente donna;
Ver cui poco giamai mi ualſe, o uale
Ingegno, o forza, o dimandar perdono.
E i duo mi trasformaro in quel, ch'i ſono,
Facendomi d'huom uiuo un lauro uerde;
Che per fredda ſtagion foglia non perde.
Qual mi fec'io, quando primier m'accorſi
De la traſſigurata mia perſona;
E i capei uidi far di quella fronde,
Di che ſperato hauea gia lor corona;
E i piedi, in ch'io mi ſtetti et moſſi et corſi,
Com'ogni membro al'anima riſponde,
Diuentar due radici ſoura l'onde
Non di Peneo, ma d'un piu altero fiume;
E'n duo rami mutarſi ambe le braccia:
Ne meno anchor m'agghiaccia
L'eſſer couerto poi di bianche piume
Allhor; che fulminato et morto giacque
Il mio ſperar, che troppo alto montaua.
Che perch'io non ſapea doue, ne quando
Mel ritrouaſſe; ſolo lagrimando,
La'ue tolto mi fu, di et notte andaua
Ricercando dal lato et dentro a lacque:
Et giamai poi la mia lingua non tacque,
Mentre poteo, del ſuo cader maligno:
Ond'io preſi col ſuon color d'un cigno.
Coſi lungo l'amate riue andai;

Che uolendo parlar cantaua sempre
Mercæ chiamando con estrania uocæ:
Ne mai in si dolci, o in si soaui tempre
Risonar seppi gliamorosi guai;
Che'l cor s'humiliasse aspro et ferocæ.
Qual fu a sentir; che'l ricordar mi cocæ?
Ma molto piu di quel, ch'è per inanzi,
De la dolcæ et acerba mia nemica
È bisogno ch'io dica;
Ben che sia tal, ch'ogni parlare auanzi.
Questa; che col mirar glianimi fura;
M'aperse il petto, e'l cor prese con mano
Dicendo a me, di cio non far parola:
Poi la riuidi in altro habito sola
Tal, ch'i non la conobbi, o senso humano;
Anzi le dissi'l uer pien di paura:
E della ne l'usata sua figura
Tosto tornando fecemi, oime lasso,
D'un quasi uiuo et sbigottito sasso.
Ella parlana si turbata in uista;
Che tremar mi fea dentro a quella petra
Vdendo, i non son forse, chi tu credi:
Et dicea meco, se costei mi spetra;
Nulla uita mi fia noiosa, o trista:
Afarmi lagrimar signor mio riedi.
Come, non so; pur io mossi indi i piedi
Non altrui incolpando, che me stesso,
Mezzo tutto quel di tra uiuo et morto.
Ma perche'l tempo è corto;

La penna al buon uoler non po gir presso:
Onde piu cose ne la mente scritte
Vo trappassando; et sol d'alcune parlo,
Che merauiglia fanno a chi l'ascolta.
Morte mi s'era intorno al core auolta;
Ne tacendo potea di sua man trarlo,
O dar soccorso a le uirtuti afflitte:
Le uiue uoci m'erano interditte:
Ond'io cridai con charta et con inchiostro,
Non son mio, no: s'io moro; il danno è uostro.
Ben mi credea dinanzi a gliocchi suoi
D'indegno far cosi di mercè degno:
Et questa spene m'hauea fatto ardito.
Ma talhor humilta spegne disdegno;
Talhor l'enfiamma: et cio sepp'io dapoi
Lunga stagion di tenebre uestito:
Ch'a quei preghi il mio lume era sparito:
Ed io non ritrouando intorno intorno
Ombra di lei, ne pur de suoi piedi orma;
Com'huom, che tra uia dorma;
Gittaimi stanco sopra l'herba un giorno.
Iui accusando il fuggitiuo raggio
A le lagrime triste allargai'l freno;
Et lasciaile cader, come a lor parue:
Ne giamai neue sott'al sol disparue;
Com'io senti me tutto uenir meno,
Et farmi una fontana a pie d'un faggio.
Gran tempo humido tenni quel uiaggio.
Chi udi mai d'huom uero nascer fonte?

Et parlo cosi manifeste & conte.
L'alma, ch'è sol da Dio fatta gentile,
(Che gia d'altrui non po uenir tal gratia)
Simile al suo fattor stato ritene:
Pero di perdonar mai non è satia
A chi col core et col sembiante humile
Dopo quantunque offese a mercè uene:
Et se contra suo stile ella sostene
D'esser molto pregata, in lui si specchia;
Et fal, perche'l peccar piu si pauente:
Che non ben si ripente
De l'un mal, chi del'altro s'apparecchia.
Poi che Madonna da pieta commossa
Degno mirarmi, & riconobbe & uide
Gir di pari la pena col peccato;
Benigna mi redusse al primo stato.
Ma nulla è al mondo, in c'huom saggio si fide:
Ch'anchor poi ripregando i nerui & l'ossa
Mi uolse in dura selce: & cosi scossa
Voce rimasi de l'antiche some
Chiamando morte et lei sola per nome.
Spirto doglioso errante mi rimembra
Per spelunche deserte & pellegrine
Pianfi molt'anni il mio sfrenato ardire:
Et anchor poi trouai di quel mal fine;
Et ritornai ne le terrene membra,
Credo, per piu dolor iui sentire.
I segui tanto auanti il mio desire;
Ch'un di cacciando si, com'io solea,

Mi mossi; & quella fera bella et cruda
In una fonte ignuda
Si stana, quando'l sol piu forte ardea.
Io, perche d'altra uista non m'appago,
Stetti a mirarla: ond'ella hebbe uergogna;
Et per farne uendetta, o per œlarse,
L'acqua nel uiso con le man mi sparse.
Vero diro: forse e parra menzogna:
Ch'i senti trarmi de la propria imago;
Et in un œruo solitario & uago
Di selua in selua ratto mi trasformo;
Et anchor de miei can fuggo lo stormo.
Canzon i non fu mai quel nuuol d'oro;
Che poi disœse in pretiosa pioggia,
Si che'l foco di Gioue in parte spense:
Ma fui ben fiamma, ch'un bel guardo acœnse;
Et fui l'uœl, che piu per l'aere poggia,
Alzando lei, che ne miei detti honoro:
Ne per noua figura il primo alloro
Seppi lassar: che pur la sua dolœ ombra
Ogni men bel piacer del cor mi sgombra.

Se l'honorata frãde; che prescriue
L'ira del ciel, quando'l gran Gioue tona;
Non m'hauesse disdetta la corona,
Che suole ornar chi poetando scriue;
I era amico a queste uostre Diue,
Lequa uilmente il secolo abandona:
Ma quella ingiuria gia lunge mi sprona

Da l'inuentrice de le prime oliue:
Che non bolle la poluer d'Ethiopia
Sotto'l piu ardente sol; com'io sfauillo
Perdendo tanto amata cosa propia.
Cerate dunque fonte piu tranquillo:
Che'l mio d'ogni licor sostene inopia;
Saluo di quel, che lagrimando stillo.

Amor piangeua, & io con lui tal uolta;
Dal qual miei passi non fur mai lontani;
Mirando pergli effetti acerbi & strani
Lanima uostra de suoi nodi sciolta.
Hor; ch'al dritto camin l'ha Dio riuolta;
Col cor leuando al cielo ambe le mani
Ringratio lui; ch'e giusti preghi humani
Benignamente sua mercede ascolta:
Et se tornando a l'amorosa uita,
Per farui al bel desio uolger le spalle,
Trouaste per la uia fossati o poggi;
Fu per mostrar, quant'è spinoso calle,
Et quanto alpestra & dura la salita;
Onde al uero ualor conuien c'huom poggi.

Piu di me lieta non si uede a terra
Naue da l'onde combattuta & uinta,
Quando la gente di pieta depinta
Su per la riua a ringratiar s'atterra;
Ne lieto piu del carcer si disserra,
Ch'intorno al collo hebbe la corda auinta,

Di me, ueggendo quella ſpada ſanta,
Che fece al ſignor mio ſi lunga guerra:
Et tutti uoi, ch'amor laudate in rima,
Al buon teſtor de gliamoroſi detti
Rendete honor, ch'era ſmarrito imprima:
Che piu gloria è nel regno de glieletti
D'un ſpirito conuerſo, & piu s'eſtima;
Che di nouantanoue altri perfetti.

Il ſucceſſor di Carlo; che la chioma
Con la corona del ſuo antico adorna;
Preſe ha gia l'arme per fiacar le corna
A Babilonia, & chi da lei ſi noma:
E'l uicario di Chriſto con la ſoma
De le chiaui et del manto al nido torna;
Si che, s'altro accidente nol diſtorna,
Vedra Bologna & poi la nobil Roma.
La manſueta uoſtra & gentil agna
Abbatte i fieri lupi: & coſi uada,
Chiunque amor legittimo ſcompagna.
Conſolate lei dunque, ch'anchor bada;
Et Roma, che del ſuo ſpoſo ſi lagna;
Et per Ieſu cingete homai la ſpada.

O aſpettata in ciel beata et bella
Anima; che di noſtra humanitade
Veſtita uai, non come l'altre carca;
Perche ti ſian men dure homai le ſtrade
A Dio diletta obediente ancella,

Onde al ſuo regno di qua giu ſi uarcà;
Ecco nouellamente a la tua barca,
Ch'al cieco mondo ha gia uolte le ſpalle
Per gir a miglior porto,
D'un uento occidental dolce conforto;
Lo qual per mezzo queſta oſcura ualle,
Oue piangiamo il noſtro et l'altrui torto,
La condurra de lacci antichi ſciolta
Per drittiſſimo calle
Al ueracè oriente, ou'ella è uolta.
Forſe i deuoti et gliamoroſi preghi,
Et le lagrime ſante de mortali
Son giunte inanzi a la pieta ſuperna:
Et forſe non fur mai tante ne tali;
Che per merito lor punto ſi pieghi
Fuor di ſuo corſo la giuſtitia eterna:
Ma quel benigno re; che'l ciel gouerna;
Al ſacro loco, oue fu poſto in croce,
Gliocchi per gratia gira:
Onde nel petto al nouo Carlo ſpira
La uendetta, ch'a noi tardata noce
Si, che molt'anni Europa ne ſoſpira:
Coſi ſocorre a la ſua amata ſpoſa
Tal; che ſol de la uoce
Fa tremar Babilonia, et ſtar penſoſa.
Chiunque alberga tra Garona e'l monte,
Entra'l Rodanno e'l Reno et l'onde ſalſe;
Le'nſegne Chriſtianiſſime accompagna:
Et a cui mai di uero pregio calſe

Dal Pireneo a l'ultimo oriZonte,
Con Aragon lassara uota Hi spagna:
Inghilterra con l'isole, che bagna
L'Oceano intra'l carro & le colonne,
In fin la, doue sona
Dottrina del santissimo Helicona,
Varie di lingue et d'arme & de le gonne
Al'alta impresa caritate sprona.
Deh qual amor si licito, o si degno;
Qua figli mai; qual donne
Furon materia a si giusto disdegno?
Vna parte del mondo è; che si giace
Mai sempre in ghiaccio & in gelate neui
Tutta lontana dal camin del sole:
La sotto i giorni nubilosi & breui
Nemica naturalmente di pace
Nasce una gente; a cui'l morir non dole:
Questa se piu deuota, che non sole,
Col Tedesco furor la spada cigne.
Turchi, Arabi, & Caldei
Con tutti quei, che speran nelli Dei
Di qua dal mar, che fa l'onde sanguine,
Quanto sian da prezZar conoscer dei;
Popolo ignudo, pauentoso, & lento;
Che ferro mai non strigne;
Ma tutti colpi suoi commette al uento.
Dunque hora è'l tempo da ritrarre il collo
Dal giogo antico; & da squarciare il uelo,
Ch'è stato auolto intorno a gliocchi nostri;

Et che'l nobile ingegno, che dal cielo
Per gratia tien de l'immortale Apollo;
Et l'eloquentia sua uertu qui mostri
Hor con la lingua, hor con laudati inchiostri:
Per che d'Orpheo leggendo & d'Amphione
Se non ti merauigli;
Assai men fia, ch' Italia co suoi figli
Se desti al suon del tuo chiaro sermone
Tanto, che per Iesu la lancia pigli:
Che, s'al uer mira questa antica madre,
In nulla sua tentione
Fur mai cagion si belle, o si leggiadre.
Tu, c'hai per arricchir d'un bel thesauro
Volte l'antiche & le moderne charte
Volando al ciel con la terrena soma;
Sai da l'imperio del figliuol di Marte
Al grande Augusto, che di uerde lauro
Tre uolte triomphando orno la chioma,
Ne l'altrui ingiurie del suo sangue Roma
Spesse fiate quanto fu cortese:
Et hor perche non fia
Cortese no; ma conoscente & pia
A uendicar le dispietate offese
Col figliuol glorioso di Maria?
Che dunque la nemica parte spera
Ne l'humane difese;
Se Christo sta da la cotraria schiera?
Pon mente al temerario ardir di Xerse;
Che fece per calcar i nostri liti

Di noui ponti oltraggio a la marina:
Et uedrai ne la morte d'e mariti
Tutte ueſtite a brun le donne Perſe,
Et tinto in roſſo il mar di Salamina:
Et non pur queſta miſera ruina
Del popolo infelicæ d'Oriente
Vittoria ten'promette;
Ma Marathona, e le mortali ſtrette,
Che difeſe il Leon con poca gente;
Et altre mille, c'hai aſcoltate et lette.
Perche inchinar a Dio molto conuene
Le ginocchia et la mente;
Che glianni tuoi riſerua a tanto bene.
Tu uedra'Italia et l'honorata riua
Canzon; ch'a gliocchi mieı cela et contende
Non mar, non poggio, o fiume;
Ma ſolo amor; che del ſuo altero lume
Piu m'inuaghiſce, doue piu m'incende:
Ne natura po ſtar contra'l coſtume.
Hor moui. non ſmarrir l'altre compagne:
Che non pur ſotto bende
Alberga amor; per cui ſi ride et piagne.

Verdi panni, ſanguigni, oſcuri, o perſi
Non ueſti donna unquanco;
Ne d'or capelli in bionda treccia attorſe
Si bella; come queſta, che mi ſpoglia
D'arbitrio; et dal camiin di libertade
Seco mi tira ſi, ch'io non ſoſtegno

Alcun giogo men graue .
Et ſe pur s'arma talhor a dolerſi
L'anima; a cui uien manco
Conſiglio, oue'l martir l'adduce in forſe;
Rappella lei da la ſfrenata uoglia
Subito uiſta; che del cor mi rade
Ogni delira impreſa, et ogni ſdegno
Fal ueder lei ſoaue .
Di quanto per amor giamai ſofferſi,
Et haggio a ſoffrir ancho
Fin che mi ſani'l cor colei chel morſe
Rubella di merce, che pur le'nuoglia;
Vendetta fia; ſol che contra humiltade
Orgoglio et ira il bel paſſo, ond'io uegno,
Non chiuda et non inchiaue .
Ma l'hora e'l giorno; ch'io le luci aperſi
Nel bel nero et nel bianco,
Che mi, ſcacciar di la, doue amor corſe;
Nouella d'eſta uita, che m'addoglia,
Furon radice; et quella, in cui l'etade
Noſtra ſi mira; laqual piombo, o legno
Vedendo è chi non paue .
Lagrima' dunque; che da gliocchi uerſi
Per quelle, che nel manco
Lato mi bagna, chi primier s'accorſe,
Quadrella; dal uoler mio non mi ſuoglia:
Che'n giuſta parte la ſententia cade:
Per lei ſoſpira l'alma; et ella è degno,
Che le ſue piaghe laue .

Da me ſon fatti i miei penſier diuerſi:
Tal gia; qual io (mi ſtanco;)
L'amata ſpada in ſe ſteſſa contorſe.
Ne quella prego, che pero mi ſcioglia:
Che men ſon dritte al ciel tutt'altre ſtrade;
Et non s'aſpira al glorioſo regno
Certo in piu ſalda naue.
Benigne ſtelle; che compagne ferſi
Al fortunato fianco,
Quando'l bel parto giu nel mondo ſœrſe:
Ch'è ſtella in terra; &, come in lauro foglia,
Conſerua uerde il pregio d'honeſtade;
Oue non ſpira folgore, ne indegno
Vento mai, che l'aggraue.
So io ben; ch'a uoler chiuder in uerſi
Suo laudi fora ſtanco,
Chi piu degna la mano a ſcriuer porſe.
Qual œlla è di memoria; in cui s'accoglia,
Quanta uede uertu, quanta beltade,
Chi gliocchi mira d'ogni ualor ſegno,
Dolœ del mio cor chiaue?
Quanto'l ſol gira, amor piu œro pegno
Donna di uoi non haue.

Giouene donna ſott'un uerde lauro
Vidi piu biancha & piu fredda, che neue
Non percoſſa dal ſol molti & molt'anni:
E'l ſuo parlar, e'l bel uiſo, & le chiome
Mi piacquen ſi; ch'i l'ho dinanzi a gliocchi;

Et hauro ſempre, ou'io ſia in poggio o'n riua.
Allhor ſaranno i miei penſieri a riua;
Che foglia uerde non ſi troui in lauro:
Quand'hauro queto il cor, aſciutti gliocchi;
Vedrem ghiacciar il foco, arder la neue.
Non ho tanti capelli in queſte chiome;
Quanti uorrei quel giorno attender anni.
Ma per che uola il tempo, & fuoggon glianni
Si, ch'a la morte in un punto s'arriua
O con le brune, o con le bianche chiome;
Seguiro l'ombra di quel dolce lauro
Per lo piu ardente ſole & per la neue,
Fin che l'ultimo di chiuda queſt'occhi.
Non fur giamai ueduti ſi begli occhi
O ne la noſtra etade, o ne prim'anni;
Che mi ſtruggon coſi, come'l ſol neue:
Onde procede lagrimoſa pioggia;
Ch'amor conduce a pie del duro lauro;
C'ha i rami di diamante, & d'or le chiome.
I temo di cangiar pria uolto et chiome;
Che con uera pieta mi moſtri gliocchi
L'idolo mio ſcolpito in uiuo lauro:
Che; s'al contar non erro; hoggi ha ſett'anni;
Che ſoſpirando uo di riua in riua
La notte, e'l giorno, al caldo, ed ala neue.
Dentro pur foco, & for candida neue
Sol con queſti penſier, con altre chiome
Sempre piangendo andro per ogni riua;
Per far forſe pieta uenir ne gliocchi

Di tal, che naſcera dopo mill'anni;
Se tanto uiuer po ben culto lauro.
L auro, e i topaci, al ſol ſopra la neue
Vincon le bionde chiome preſſo a gliocchi;
Che menan glianni miei ſi toſto a riua.

Queſt'anima gentil; che ſi diparte
Anzi tempo chiamata a l'altra uita;
Se laſſuſo è, quant'eſſer de, gradita;
Terra del ciel la piu beata parte.
S'ella riman fra'l terzo lume & Marte;
Fia la uiſta del ſole ſcolorita,
Poi ch'a mirar ſua bellezza infinita
L'anime degne intorno a lei fien ſparte.
Se ſi poſaſſe ſotto'l quarto nido;
Ciaſcuna de le tre ſaria men bella,
Et eſſa ſola hauria la fama e'l grido.
N el quinto giro non habitrebb'ella:
Ma ſe uola piu alto; aſſai mi fido,
Che con Gioue ſia uinta ognialtra ſtella.

Quanto piu m'auicino al giorno extremo,
Che l'humana miſeria ſuol far breue;
Piu ueggio'l tempo andar ueloce et leue,
E'l mio di lui ſperar fallace et ſcemo.
I dico a miei penſier, non molto andremo
D'amor parlando homai; che'l duro et greue
Terreno incarco, como freſca neue,
Si ua ſtruggendo: onde noi pace hauremo:

Per che con lui cadra quella speranza
Che ne fe uaneggiar si lungamente;
E'l riso, e'l pianto, & la paura, et l'ira.
Si uedrem chiaro poi; come souente
Per le cose dubbiose altri s'auanza;
Et come spesso indarno si sospira.

Gia fiammeggiaua l'amorosa stella
Per l'oriente; et l'altra, che Giunone
Suol far gelosa, nel settentrione
Rotaua i raggi suoi lucente et bella;
Leuata era a filar la uecchiarella
Discinta et scalza, et desto hauea'l carbone;
Et gliamanti pungea quella stagione,
Che per usanza a lagrimar gliappella;
Quando mia speme gia condotta al uerde
Giunse nel cor non per l'usata uia;
Che'l sonno tenea chiusa, e'l dolor molle;
Quanto cangiata oime da quel di pria:
Et parea dir, perche tuo ualor perde?
Veder quest'occhi anchor non ti si tolle.

Apollo; s'anchor uiue il bel desio,
Che t'infiammaua a le Thesaliche onde;
Et se non hai l'amate chiome bionde
Volgendo glianni gia poste in oblio;
Dal pigro gielo & dal tempo aspro et rio,
Che dura quanto'l tuo uiso s'asconde,
Difendi hor l'honorata & sacra fronde;

Oue tu prima, & poi fu'inuescat'io :
Et per uertu de l'amorosa speme,
Che ti sostenne ne la uita acerba,
Di queste impression l'aere disgombra.
Si uedrem poi per merauiglia inseme
Seder la donna nostra sopra l'herba,
Et far de le sue braccia a se stess'ombra.

Solo & pensoso i piu deserti campi
Vo misurando a passi tardi & lenti;
Et gliocchi porto per fuggire intenti,
Oue uestigio human la rena stampi.
Altro schermo non trouo, che mi scampi
Dal manifesto accorger de le genti:
Perche ne gliatti d'allegrezza spenti
Di fuor si legge, com'io dentro auampi:
Si ch'io mi credo homai, che monti & piagge
Et fiumi et selue sappian di che tempre
Sia la mia uita; ch'è celata altrui.
Ma pur si aspre uie ne si seluagge
Cercar non so; ch'amor non uenga sempre
Ragionando con meco, & io con lui.

S'io credesse per morte essere scarco
Del pensier amoroso, che m'atterra;
Con le mie mani haurei gia posto in terra
Queste membra noiose, & quello incarco:
Ma perch'io temo, che sarebbe un uarco
Di pianto in pianto, & d'una in altra guerra;

Di qua dal passo anchor, che mi si serra,
Mezzo rimango lasso, & mezzo il narro.
Tempo ben fora homai d'hauere spinto
L'ultimo stral la dispietata corda
Ne l'altrui sangue gia bagnato et tinto:
Et io ne prego amore, et quella sorda;
Che mi lasso de suoi color dipinto;
Et di chiamarmi a se non le ricorda.

Si è debile il filo, a cui s'attene
La grauosa mia uita;
Che, s'altri non l'aita,
Ella fia tosto di suo corso a riua:
Pero che dopo l'empia dipartita,
Che dal dolce mio bene
Feci, sol una spene
È stato infin a qui cagion ch'io uiua,
Dicendo, per che priua
Sia de l'amata uista;
Mantienti anima trista:
Che sai, s'a miglior tempo ancho ritorni,
Et a piu lieti giorni?
O se'l perduto ben mai si racquista?
Questa speranza mi sostenne un tempo:
Hor uien mancando; et troppo in lei m'attempo.
Il tempo passa; et l'hore son si pronte
A fornir il uiaggio;
Ch'assai spatio non haggio
Pur a pensar, com'io corro a la morte.

A pena ſpunta in oriente un raggio
Di ſol; ch'a l'altro monte
Del aduerſo oriZonte
Giunto'l uedrai per uie lunghe et diſtorte.
Le uite ſon ſi corte,
Si graui i corpi et frali
De glihuomini mortali;
Che quand'io mi ritrouo dal bel uiſo
Cotanto eſſer diuiſo
Col deſio non poſſendo mouer l'ali;
Poco m'auanZa del conforto uſato:
Ne ſo, quant'io mi uiua in queſto ſtato.
Ogni loco m'attriſta, ou'io non ueggio
Que begliocchi ſoaui;
Che portaron le chiaui
De mier dolci penſier, mentr'a Dio piacque:
Et perche'l duro exilio piu m'aggraui;
S'io dormo, o uado, o ſeggio;
Altro giamai non cheggio;
Et cio ch'i uidi dopo lor, mi ſpiacque.
Quante montagne et acque,
Quanto mar, quanti fiumi
M'aſcondon que duo lumi;
Che quaſi un bel ſereno a mezZo'l die
Fer le tenebre mie,
Acio che'l rimembrar piu mi conſumi:
Et quant'era mia uita allhor gioioſa,
M'inſegni la preſente aſpra et noioſa.
Laſſo; ſe ragionando ſi rinfreſca

Quel ardente desio,
Che nacque il giorno, ch'io
Lassai di me la miglior parte a dietro;
Et s'amor se ne ua per lungo oblio;
Chi mi conduce a l'esca,
Onde'l mio dolor cresca?
Et per che pria tacendo non m'impetro?
Certo cristallo, o uetro
Non mostro mai di fore
Nascosto altro colore;
Che l'alma sconsolata assai non mostri
Piu chiari i pensier nostri,
Et la fera dolcezza; ch'è nel core;
Per gliocchi; che di sempre pianger uaghi
Cercan di et notte pur, chi glie n'appaghi.
Nouo piacer; che ne glihumani ingegni
Spesse uolte si troua;
D'amar, qual cosa noua
Piu folta schiera di sospiri accoglia:
Et io son un di quei, che'l pianger gioua:
Et par ben, ch'io m'ingegni,
Che di lagrime pregni
Sien gliocchi miei, si come'l cor di doglia:
Et perche accio m'inuoglia
Ragionar de begliocchi;
(Ne cosa è; che mi tocchi,
O sentir mi si faccia cosi a dentro)
Corro spesso & rientro
Cola; donde piu largo il duol trabbocchi,

Et ſien col cor punite ambe le luci,
Ch'a la ſtrada d'amor mi furon duci.
Le trecce d'or, che deurien far il ſole
D'inuidia molta ir pieno;
E'l bel guardo ſereno;
Oue i raggi d'amor ſi caldi ſono,
Che mi fanno anzi tempo uenir meno;
Et l'accorte parole
Rade nel mondo o ſole,
Che mi fer gia di ſe corteſe dono;
Mi ſon tolte: et perdono
Piu lieue ogni altra offeſa;
Che l'eſſermi conteſa
Quella benigna angelica ſalute;
Che'l mio cor a uirtute
Deſtar ſolea con una uoglia accesa;
Tal; ch'io non penſo udir coſa giamai,
Che mi conforte ad altro, ch'a trar guai.
Et per pianger anchor con piu diletto;
Le man bianche ſottili,
Et le braccia gentili,
Et gliatti ſuoi ſoauemente alteri,
E i dolci ſdegni alteramente humili,
E'l bel giouenil petto
Torre d'alto intelletto
Mi celan queſti luoghi alpeſtri & feri:
Et non ſo, s'io mi ſperi
Vederla anzi ch'io mora:
Pero chadhora adhora

S'erge la ſpeme; et poi non ſa ſtar ferma;
Ma ricadendo afferma
Di mai non ueder lei, che'l cielo honora;
Oue alberga honeſtate & corteſia;
Et dou'io prego, che'l mio albergo ſia.
Canzon; s'al dolce loco
La donna noſtra uedi;
Credo ben, che tu credi,
Ch'ella ti porgera la bella mano;
Ond'io ſon ſi lontano.
Non la toccar. ma reuerente a piedi
Ledi, ch'io ſaro la toſto ch'io poſſa,
O ſpirto ignudo, od huom di carne & d'oſſa.

Orſo e non furon mai fiumi, ne ſtagni,
Ne mare, ou'ogni riuo ſi diſgombra;
Ne di mure, o di poggio, o di ramo ombra;
Ne nebbia, che'l ciel copra e'l mondo bagni;
Ne altro impedimento, ond'io mi lagni;
Qualunque piu l'humana uiſta ingombra;
Quanto d'un uel, che due begliocchi adombra;
Et par che dica, hor ti conſuma & piagni:
Et quel lor inchinar; ch'ogni mia gioia
Spegne o per humilitate, o per orgoglio;
Cagion ſara, che nanzi tempo i moia:
Et d'una bianca mano ancho mi doglio;
Ch'è ſtata ſempre accorta a farmi noia,
Et contra gliocchi miei s'è fatta ſcoglio.

Io temo ſi de begliocchi l'aſſalto,
Ne quali amore et la mia morte alberga;
Chi fuggo lor, come fanciulla uerga;
Et gran tempo è, ch'io preſi'l primer ſalto.
Da hora inanzi faticoſo, od alto
Loco non fia; doue'l uoler non s'erga;
Per no ſcontrar, ch'i mieı ſenſi diſperga
Laſſando, come ſuol, me freddo ſmalto.
Dunque s'a ueder uoi tardo mi uolſi,
Per non rauicinarmi a chi me ſtrugge;
Fallir forſe non fu di ſcuſa indegno.
Piu dico: che'l tornare a quel, c'huom fugge;
E'l cor, che di paura tanta ſciolſi;
Fur de la fede mia non legger pegno.

S'amore, o morte non da qualche ſtroppio
A la tela nouella, c'hora ordiſco;
Et S'io mi ſuoluo dal tenace uiſco,
Mentre che l'un con laltro uero accoppio;
Iſaro forſe un mio lauor ſi doppio
Tra lo ſtil de moderni e'l ſermon priſco;
Che (pauentoſamente a dirlo ardiſco)
In fin a Roma n'udirai lo ſcoppio.
Ma pero, che mi manca a fornir l'opra
Alquanto de le fila benedette,
Ch'auanzaro a quel mio diletto padre;
Perche tien uerſo me le man ſi ſtrette
Contra tua uſanza? i prego, che tu lopra:
Et uedrai riuſcir coſe leggiadre.

Quando dal proprio ſito ſi rimoue
L'arbor, ch'amo gia Phebo in corpo humano;
Soſpira et ſuda a l'opera Vulcano,
Per rinfreſcar l'aſpre ſaette a Gioue:
Il qual hor tona, hor neuica, et hor pioue
Senza honorar piu Ceſare, che Giano:
La terra piagne; e'l ſol ci ſta lontano,
Che la ſua cara amica uede altroue.
Allhor riprende ardir Saturno et Marte
Crudeli ſtelle; et Orione armato
Spezza a triſti nocchier gouerni & ſarte:
Eolo a Nettuno et a Giunon turbato
Fa ſentir, et a noi, come ſi parte
Il bel uiſo da gliangeli aſpettato.

Ma poi chel dolce riſo humile et piano
Piu non aſconde ſue bellezze noue;
Le braccia a la fucina indarno moue
L'antiquiſſimo fabbro Siciliano:
Ch'a Gioue tolte ſon l'arme di mano
Temprate in Mongibello a tutte proue;
Et ſua ſorella par, che ſi rinoue
Nel bel guardo d'Apollo amano amano.
Del lito occidental ſi moue un fiato;
Che fa ſecuro il nauigar ſenz'arte,
Et deſta i fiori tra l'herba in ciaſcun prato:
Stelle noioſe fuggon d'ogni parte
Diſperſe dal bel uiſo inamorato;
Per cui lagrime molte ſon gia ſparte.

I l figliuol di Latona hauea gia noue
Volte guardato dal balcon ſourano
Per quella; ch'alcun tempo moſſe in uano
I ſuoi ſoſpiri, et hor gli altrui commoue:
Poi che cercando ſtanco non ſeppe oue
S'albergaſſe dapreſſo, o di lontano;
Moſtroſſi a noi, qual huom per doglia inſano,
Che molto amata coſa non ritroue:
Et coſi triſto ſtandoſi in diſparte
Tornar non uide il uiſo; che laudato
Sara, s'io uiuo, in piu di mille charte:
Et pieta lui medeſmo hauea cangiato
Si; ch'e begliocchi lagrimauan parte:
Pero l'aere ritenne il primo ſtato.

Quel; che'n Theſaglia hebbe le man ſi pronte
A farla del ciuil ſangue uermiglia;
Pianſe morto il marito di ſua figlia
Raffigurato a le fattezze conte:
E'l paſtor, ch'a Golia ruppe la fronte,
Pianſe la ribellante ſua famiglia;
Et ſopra'l buon Saul cangio le ciglia:
Ond'aſſai puo dolerſi il fiero monte.
Ma uoi; che mai pieta non diſcolora,
Et c'hauete gli ſchermi ſempre accorti
Contra l'arco d'amor, che'ndarno tira;
Mi uedete ſtratiare a mille morti:
Ne lagrima pero diſceſe anchora
Da be uoſtr'occhi; ma disdegno & ira.

Il mio auersario; in cui ueder solete
Gliocchi uostri, ch'amore e'l ciel honora;
Con le non sue bellezze u'innamora
Piu, che'n guisa mortal, soaui & liete.
Per consiglio di lui Donna m'hauete
Scacciato del mio dolce albergo fora,
Miser exilio; auegna ch'io non fora
D'habitar degno, oue uoi sola siete.
Ma s'io u'era con saldi chioui fisso;
Non deuea specchio farui per mio danno
A uoi stessa piacendo aspra & superba.
Certo se ui rimembra di Narcisso;
Questo e quel corso ad un termino uanno:
Benche di si bel fior sia indegna l'herba.

L'oro, et le perle, ei fior uermigli e i bianchi;
Che'l uerno deuria far languidi et secchi;
Son per me acerbi et uelenosi stecchi;
Ch'io prouo per lo petto et per li fianchi:
Pero i di miei fien lagrimosi et manchi:
Che gran duol rade uolte auen, che'nuecchi.
Ma piu ne'ncolpo i micidiali specchi;
Che'n uagheggiar uoi stessa hauete stanchi.
Questi poser silentio al signor mio,
Che per me ui pregaua; ond'ei si tacque
Veggendo in uoi finir uostro desio:
Questi fur fabbricati sopra l'acque
D'abisso, et tinti nel eterno oblio;
Onde'l principio di mia morte nacque.

Io ſentia dentr'al cor gia uenir meno
Gli ſpirti, che da uoi riceuon uita:
Et perche naturalmente s'aita
Contra la morte ogni animal terreno;
Largai'l deſio, ch'i teng'hor molto a freno;
Et miſil per la uia quaſi ſmarrita:
Pero che di et notte indi m'inuita;
Et io contra ſua uoglia altronde'l meno.
E mi conduſſe uergognoſo et tardo
A riueder gliocchi leggiadri; ond'io,
Per non eſſer lor graue, aſſai mi guardo.
Viurommi un tempo homai: ch'al uiuer mio
Tanta uirtute ha ſol un uoſtro ſguardo:
Et poi morro; s'io non credo ád deſio.

Se mai foco per foco non ſi ſpenſe,
Ne fiume fu giamai ſecco per pioggia;
Ma ſempre l'un per l'altro ſimil poggia,
Et ſpeſſo l'un contrario l'altro acœnſe;
Amor tu, ch'e penſier noſtri diſpenſe,
Alqual un'alma in duo corpi s'appoggia,
Perche fai in lei con diſuſata foggia
Men per molto uoler le uoglie intenſe?
Forſe; ſi come'l Nil d'alto caggendo
Col gran ſuono i uicin d'intorno aſſorda,
E'l ſol abbaglia chi ben fiſo il guarda;
Cosi'l deſio, che ſeco non s'accorda,
Ne lo sfrenato obbietto uien perdendo;
Et per troppo ſpronar la fuga è tarda.

Perch'io t'habbia guardato di menzogna
A mio podere, et honorato assai
Ingrata lingua; gia pero non m'hai
Renduto honor; ma fatto ira et uergogna:
Che quando piu'l tuo aiuto mi bisogna
Per dimandar mercede, allhor ti stai
Sempre piu fredda; et se parole fai,
Sono imperfette, et quasi d'huom, che sogna:
Lagrime triste et uoi tutte le notti
M'accompagnate, ou'io uorrei star solo;
Poi fuggite dinanzi a la mia pace:
Et uoi si pronti a darmi angoscia et duolo
Sospiri allhor trahete lenti et rotti.
Sola la uista mia del cor non tace.

Ne la stagion; che'l ciel rapido inchina
Verso occidente, et che'l di nostro uola
A gente, che di la forse l'aspetta;
Veggendosi in lontan paese sola
La stanca uecchiarella pellegrina
Raddoppia i passi, et piu & piu s'affretta:
Et poi cosi soletta
Al fin di sua giornata
Talhora è consolata
D'alcun breue riposo; ou'ella oblia
La noia e'l mal de la passata uia.
Ma lasso, ogni dolor, che'l di m'adduce;
Cresce, qualhor s'inuia
Per partirsi da noi l'eterna luce.

Come'l ſol uolge lenfiammate rote,
Per dar luogo a la notte; onde diſcende
Da gli altiſſimi monti maggior l'ombra;
L'auaro Zappador l'arme riprende;
Et con parole et con alpeſtri note
Ogni grauezza del ſuo petto ſgombra;
Et poi la menſa ingombra
Di pouere uiuande
Simili a quelle giande,
Lequa fuggendo tuttol mondo honora.
Ma chi uuol ſi rallegri adhora adhora:
Ch'i pur non hebbi anchor non diro lieta,
Ma ripoſata un'hora,
Ne per uolger di ciel, ne di pianeta.
Quando uede'l paſtor calare i raggi
Del gran pianeta al nido, ou'egli albergi;
E'mbrunir le contrade d'oriente;
DrizZaſi in piedi; et con l'uſata uerga
Laſſando l'herba et le fontane e i faggi
Moue la ſchiera ſua ſoauemente:
Poi lontan da la gente
O caſetta, o ſpelunca
Di uerdi frondi ingiunca:
Iui ſenZa penſier s'adagia et dorme.
Ai crudo Amor; ma tu allhor piu m'informe
A ſeguir d'una fera, che mi ſtrugge,
La uoce e i paſſi et l'orme;
Et lei non ſtringi, che s'appiatta et fugge.
E i nauiganti in qualche chiuſa ualle

Gettan le membra, poi che'l ſol s'aſconde,
Sul duro legno et ſotto a l'aſpre gonne.
Ma io; perche s'attuffi in mezzo l'onde,
Et laſſi Hiſpagna dietro a le ſue ſpalle
Et Granata et Marrocco et le Colonne,
Et glihuomini et le donne
E'l mondo et glianimali
Acquetino i lor mali;
Fine non pongo al mio oſtinato affanno:
Et duolmi, ch'ogni giorno arroge al danno:
Ch'i ſon gia pur creſcendo in queſta uoglia
Ben preſſo al decim'anno;
Ne poss'indouinar, chi me ne ſcioglia.
Et perche un poco nel parlar mi ffogo;
Veggio la ſera i buoi tornare ſciolti
Da le campagne et da ſolcati colli.
I miei ſoſpiri a me perche non tolti,
Quando che ſia? perche no'l graue giogo?
Perche di et notte gliocchi miei ſon molli?
Miſero me, che uolli;
Quando primier ſi fiſo
Gli tenni nel bel uiſo,
Per iſcolpirlo imagginando in parte;
Onde mai ne per forza, ne per arte
Moſſo ſara; fin ch'i ſia dato in preda
A chi tutto diparte:
Ne ſo ben ancho, che di lei mi creda.
Canzon ſe l'eſſer meco
Dal mattino a la ſera

T'ha fatto di mia schiera;
Tu non uorrai mostrarti in ciascun loco:
Et d'altrui loda curerai si poco;
Ch'assai ti fia pensar di poggio in poggio,
Come m'ha concio'l foco
Di questa uiua petra, ou'io m'appoggio.

Poco era ad appressarsi a gliocchi miei
La luce, che da lunge gli abbarbaglia;
Che, come uide lei cangiar Thesaglia,
Cosi cangiato ogni mia forma haurei:
Et s'io non posso trasformarmi in lei
Piu, ch'i mi sia; non ch'a mercè mi uaglia;
Di qual petra piu rigida s'intaglia,
Pensoso ne la uista hoggi sarei;
O di diamante, o d'un bel marmo bianco
Per la paura forse, o d'un diaspro
Pregiato poi dal uulgo auaro et sciocco:
Et sarei fuor del graue giogo & aspro;
Per cui'i ho inuidia di quel uecchio stanco,
Che fa con le sue spalle ombra a Marrocco.

Non al suo amante piu Diana piacque,
quando per tal uentura tutta ignuda
La uide in mezzo de le gelid'acque;
Ch'a me la pastorella alpestra et cruda
Posta a bagnar un leggiadretto uelo,
Ch'a l'aura il uago et biondo capel chiuda;
Tal; che mi fece hor, quand'egli arde il cielo

Tutto tremar d'un amoroso gelo:

Spirto gentil; che quelle membra reggi,
Dentro a le qua peregrinando alberga
Vn signor ualoroso accorto et saggio;
Poi che se giunto a l'honorata uerga,
Con la qual Roma et suoi erranti correggi;
Et la richiami al suo antico uiaggio;
Io parlo a te: pero ch'altroue un raggio
Non ueggio di uertu, ch'al mondo è spenta;
Ne trouo, chi di mal far si uergogni.
Che s'aspetti non so, ne che s'agogni
Italia; che suoi guai non par, che senta;
Vecchia, otiosa, e lenta.
Dormira sempre; e non fia, chi la suegli?
Le man l'hauessio auolte entro capegli
Non spero, che giamai dal pigro sonno
Moua la testa per chiamar, c'huom faccia;
Si grauement'è oppressa, et di tal soma.
Ma non senza destino a le tue braccia;
Che scuoter forte e sollеuarla ponno;
E' hor commesso il nostro capo Roma.
Pon man in quella uenerabil chioma
Securamente et ne le trecce sparte
Si, che la neghittosa esca del fango.
I; che di et notte del suo stratio piango;
Di mia speranza ho in te la maggior parte:
Che sel popol di Marte
Deuesse al proprio honor alzar mai gliocchi;

Parmi pur, ch'a tuoi di la gratia tocchi.
L antiche mura; ch'anchor teme et ama
Et trema'l mondo, quando si rimembra
Del tempo andato e'n dietro si riuolue;
E i sassi, doue fur chiuse le membra
Di ta, che non saranno senza fama,
Se l'uniuerso pria non si dissolue;
Et tutto quel, ch'una ruina inuolue,
Per te spera saldar ogni suo uitio.
O grandi Scipioni, o fedel Bruto
Quanto u'aggrada, se gli è anchor uenuto
Romor la giu del ben locato offitio.
Come cre, che Fabritio
Si faccia lieto udendo la nouella;
Et dice, Roma mia sara anchor bella.
Et se cosa di qua nel ciel si cura;
L'anime; che lassu son citadine,
Et hanno i corpi abandonati in terra;
Del lungo odio ciuil ti pregan fine,
Per cui la gente ben non s'assecura;
Onde'l camin a lor tetti si serra;
Che fur gia si deuoti; et hora in guerra
Quasi spelunca di ladron son fatti,
Tal, ch'a buon solamente uscio si chiude;
Et tra glialtari, & tra le statue ignude
Ogn'impresa crudel par che si tratti.
Deh quanto diuersi atti.
Ne senza squille s'incomincia assalto;
Che per Dio ringratiar fur poste in alto.

Le donne lagrimose, e'l uulgo inerme
De la tenera etate, e i uecchi ſtanchi;
C'hanno ſe in odio et la ſouerchia uita;
E i neri fraticelli, e i bigi, e i bianchi
Con l'altre ſchiere trauagliate e'nferme
Gridan, o ſignor noſtro aita aita:
Et la pouera gente ſbigottita
Ti ſcopre le ſue piaghe a mille a mille;
C'Hanibale, non ch'altri, farian pio:
Et ſe ben guardi a la magion di Dio,
Ch'arde hoggi tutta; aſſai poche fauille
Spegnendo fien tranquille
Le uoglie, che ſi moſtran s'infiammate:
Onde fien l'opre tue nel ciel laudate.
Orſi, lupi, leoni, aquile, et ſerpi
Ad una gean marmorea colonna
Fanno noia ſouente, et a ſe danno:
Di coſtor piagne quella gentil donna;
Che t'ha chiamato, acio che di lei ſterpi
Le male piante, che fiorir non ſanno.
Paſſato è gia piu che'l milleſim'anno;
Che'n lei manatr quell'anime leggiadre,
Che locata l'haueau la, dou'ell'era.
Ai noua gente oltra miſura altera,
Irreuerente a tanta et a tal madre.
Tu marito, tu padre;
Ogni ſoccorſo di tua man s'attende:
Che'l maggior padre ad altr'opera intende.
Rade uolte adiuen, ch'a l'alte impreſe

Fortuna ingiuriosa non contrasti;
Ch'a glianimosi fatti mal s'accorda.
Hora sgombrando'l passo, onde tu intrasti,
Fami si perdonar molt'altre offese:
Ch'almen qui da se stessa si discorda:
Pero che, quanto'l mondo si ricorda,
Ad huom mortal non fu aperta la uia
Per farsi, come a te, di fama eterno:
Che puoi drizzar, s'i non falso discerno,
In stato la piu nobil monarchia.
Quanta gloria ti fia
Dir, glialtri l'aitar giouene et forte:
Questi in uecchiezza la scampo da morte.
Sopra'l monte Tarpeo canzon uedrai
Vn caualier; ch'Italia tutta honora;
Pensoso piu d'altrui, che di se stesso.
Digli; Vn, che non ti uide anchor dapresso,
Senon come per fama huom s'innamora;
Dice, che Roma ognihora
Con gliocchi di dolor bagnati et molli
Ti chier merce da tutti sette i colli.

Perch'al uiso d'amor portaua insegna;
Mosse una pellegrina il mio cor uano:
Ch'ognialtra mi parea d'honor men degna:
Et lei seguendo su per l'herbe uerdi
Vdi dir alta uoce di lontano,
Ai quanti passi per la selua perdi.
Allhor mi strinsi a l'ombra d'un bel faggio

Tutto penſoſo; et rimirando intorno
Vidi aſſai periglioſo il mio uiaggio:
Et torna'indietro quaſi a mezzo il giorno.

Quel foco ch'io penſai che foſſe ſpento
Dal freddo tempo, et da l'eta men freſca;
Fiamma et martir ne l'anima rinfreſca.
Non fur mai tutte ſpente a quel, ch'i ueggio;
Ma ricoperte alquanto le fauille:
Et temo no'l ſecondo error ſia peggio.
Per lagrime, ch'io ſpargo a mille a mille,
Conuen che'l duol per gliocchi ſi diſtille
Dal cor, c'ha ſeco le fauille et l'eſca,
Non pur qual fu; ma pare a me che creſca.
Qual foco non haurian gia ſpento et morto
L'onde, che gliocchi triſti uerſan ſempre?
Amor (auegna mi ſia tardi accorto)
Vol, che tra duo contrari mi diſtempre:
Et tende lacci in ſi diuerſe tempre;
Che, quand'ho piu ſperanza che'l cor n'eſca,
Allhor piu nel bel uiſo mi rinueſca.

Se col cieco deſir, che'l cor diſtrugge,
Contando l'hore non m'ingann'io ſteſſo;
Hora, mentre ch'io parlo, il tempo fugge;
Ch'a me fu inſeme et a mercæ promeſſo.
Qual ombra è ſi crudel, che'l ſeme adhugge,
Ch'al deſiato frutto era ſi preſſo?
Et dentro dal mio ouil qual fera rugge?

Tra la ſpiga et la man qual muro è meſſo?
Laſſo nol ſo. ma ſi conoſco io bene;
Che per far piu dogliosa la mia uita
Amor m'addusſe in ſi gioioſa ſpene:
Et hor di quel, ch'i ho letto, mi ſouene:
Che nanzi al di de l'ultima partita
Huom beato chiamar non ſi conuene.

Mie uenture al uenir ſon tarde et pigre;
La ſpeme incerta; e'l deſir monta et creſce:
Onde'l laſſar, e l'aſpettar m'increſce:
Et poi al partir ſon piu leui, che tigre.
Laſſo, le neui fien tepide et nigre,
E'l mar ſenz'onda, et per l'alpe ogni peſce;
Et corcheraſſi'l ſol la oltre, ond'eſce;
D'un medeſimo fonte Euphrate et Tigre,
Prima, ch'i troui in cio pace ne trigua;
O amor, o Madonna altr'uſo impari;
Che m'hanno congiurato a torto incontra:
Et s'i ho alcun dolce; è dopo tanti amari;
Che per disdegno il guſto ſi dilegua.
Altro mai di lor gratie non m'incontra.

La guancia, che fu gia piangendo ſtanca,
Riposate ſu l'un ſignor mio caro;
Et ſiate homai di uoi ſteſſo piu auaro
A quel crudel, che ſuoi ſeguaci imbianca:
Con l'altro richiudete da man manca
La ſtrada a meſſi ſuoi, ch'indi paſſaro,

Moſtrandoui un d'agoſto et di genaro;
Perch'a la lunga uia tempo ne manca:
Et col terzo beuete un ſuco d'herba;
Che purghe ogni penſier, che'l cor afflige;
Dolce a la fine, et nel principio acerba:
Me riponete, oue'l piacer ſi ſerba,
Tal; ch'i non tema del nocchier di ſtige;
Se la preghiera mia non è ſuperba.

Perche quel, che mi traſſe ad amar prima,
Altrui colpa mi toglia;
Del mio fermo uoler gia non mi ſuoglia.
Tra le chiome de l'or naſcoſe il laccio,
Al qual mi ſtrinſe Amore;
Et da begliocchi moſſe il freddo ghiaccio,
Che mi paſſo nel core
Con la uertu d'un ſubito ſplendore,
Che d'ogni altra ſua uoglia
Sol rimembrando anchor l'anima ſpoglia.
Tolta m'è poi di que biondi capelli
Laſſo la dolce uiſta;
E'l uolger di duo lumi honeſti et belli
Col ſuo fuggir m'attriſta:
Ma perche ben morendo honor s'acquiſta;
Per morte, ne per doglia
Non uo, che da tal nodo amor mi ſcioglia.

L'arbor gentil; che forte amai molt'anni,
Mentre i bei rami non m'hebber a ſdegno;

Fiorir faceua il mio debile ingegno
A la sua ombra, et cresçer ne gli affanni.
Poi che securo me di tali inganni
Fece di dolce se spietato legno;
I riuolsi i pensier tutti ad un segno,
Che parlan sempre de lor tristi danni.
Che pora dir, chi per amor sospira;
S'altra speranza le mie rime noue
Gli hauesser data, et per costei la perde?
Ne poeta ne colga mai; ne Gioue
La priuilegi; et al sol uenga in ira
Tal, che si secchi ogni sua foglia uerde.

Benedetto sia'l giorno, e'l mese, et l'anno,
Et la stagione, e'l tempo, e l'hora, e'l punto,
E'l bel paese, e'l loco; ou'io fui giunto
Da duo begliocchi, che legato m'hanno:
Et benedetto il primo dolce affanno,
Ch'i hebbi ad esser con amor congiunto;
Et l'arco, et le saette, ond'i fui punto;
Et le piaghe, che'n fin al cor mi uanno.
Benedette le uoci tante, ch'io
Chiamando il nome di mia donna ho sparte;
E i sospiri, et le lagrime, e'l desio:
Et benedette sian tutte le charte,
Ou'io fama l'acquisto; e'l pensier mio,
Ch'è sol di lei si, ch'altra non u'ha parte.

Padre del ciel dopo i perduti giorni,

Dopo le notti uaneggiando ſpeſe
Con quel fero deſio, ch'al cor s'accẽſe
Mirando gliatti per mio mal ſi adorni,
Piacciati homai, col tuo lume ch'io torni
Ad altra uita, et a piu belle impreſe;
Si c'hauendo le reti indarno teſe
Il mio duro auerſario ſe ne ſcorni.
Hor uolge ſignor mio l'undecim'anno,
Ch'i fui ſommeſſo al diſpietato giogo,
Che ſopra i piu ſoggetti è piu feroce.
Miſerere del mio non degno affanno:
Reduci i penſier uaghi a miglior luogo:
Ramenta lor, com'hoggi foſti in croce.

Volgendo gliocchi al mio nouo colore,
Che fa di morte rimembrar la gente,
Pieta ui moſſe: onde benignamente
Salutando teneſte in uita il core.
La frale uita, ch'ancor meco alberga,
Fu de begliocchi uoſtri aperto dono,
Et de la uoce angelica ſoaue:
Da lor conoſco l'eſſer, ou'io ſono:
Che come ſuol pigro animal per uerga;
Coſi deſtaro in me l'anima graue.
Del mio cor donna l'una et l'altra chiaue
Hauete in mano: et di cio ſon contento
Preſto di nauigar a ciaſcun uento:
Ch'ogni coſa da uoi m'è dolce honore.

S e uoi poteſte per turbati ſegni,
Per chinar gliocchi, o per piegar la teſta,
O per eſſer piu d'altra al fuggir preſta
Torcendo'l uiſo a preghi honeſti et degni,
V ſcir giamai, ouer per altri ingegni,
Del petto, oue dal primo lauro inneſta
Amor piu rami; i direi ben, che queſta
Foſſe giuſta cagione a uoſtri ſdegni:
C he gentil pianta in arido terreno
Par che ſi disconuenga; et pero lieta
Naturalmente quindi ſi diparte.
M a poi uoſtro deſtino a uoi pur uieta
L'eſſer altroue; prouedete al meno
Di non ſtar ſempre in odioſa parte.

L aſſo, che mal accorto fui da prima
Nel giorno, ch'a ferir mi uenne amore:
Ch'a paſſo a paſſo è poi fatto ſignore
De la mia uita, et poſto in ſu la cima.
I o non credea per forza di ſua lima,
Che punto di fermezza o di ualore
Mancaſſe mai ne l'indurato core:
Ma coſi ua, chi ſopra'l uer s'eſtima.
D a hora inanzi ogni difeſa è tarda
Altra, che di prouar, s'aſſai o poco
Queſti preghi mortali amore ſguarda.
N on prego gia, ne puote hauer piu loco,
Che miſuratamente il mio cor arda;
Ma che ſua parte habbi coſtei del foco.

L'aere grauato, et l'importuna nebbia
Compressa intorno da rabbiosi uenti
Tosto conuen, che si conuerta in pioggia:
Et gia son quasi di cristallo i fiumi;
E'n uece de l'herbetta per le ualli
Non si ued'altro, che pruine et ghiaccio
Et io nel cor uia piu freddo, che ghiaccio,
Ho di graui pensier tal una nebbia;
Qual si leua talhor di queste ualli
Serrate incontr'a gliamorosi uenti,
Et circondate di stagnanti fiumi,
Quando cade dal ciel piu lenta pioggia.
In picciol tempo passa ogni gran pioggia;
E'l caldo fa sparir le neui e'l ghiaccio,
Di che uanno superbi in uista i fiumi;
Ne mai nascose il ciel si folta nebbia,
Che sopragiunta dal furor d'e uenti
Non fuggisse da i poggi et da le ualli.
Ma lasso, a me non ual fiorir di ualli:
Anzi piango al sereno, et a la pioggia,
Et a gelati, et a soaui uenti:
Ch'allhor fia un di Madonna senza'l ghiaccio
Dentro, et di for senza l'usata nebbia;
Ch'i uedro secco il mare, e laghi, e i fiumi.
Mentre ch'al mar descenderanno i fiumi,
Et le fere ameranno ombrose ualli;
Fia dinanzi a begliocchi quella nebbia,
Che fa nascer d'e miei continua pioggia;
Et nel bel petto l'indurato ghiaccio,

Che trahe del mio ſi doloroſi uenti.
Ben debb'io perdonare a tutt'i uenti
Per amor d'un, che'n mezzo di duo fiumi
Mi chiuſe tral bel uerde e'l dolce ghiaccio,
Tal; ch'i dipinſi poi per mille ualli
L'ombra, ou'io fui: che ne calor, ne pioggia,
Ne ſuon curaua di ſpezzata nebbia.
Ma non fuggio giamai nebbia per uenti,
Come quel di; ne mai fiume per pioggia;
Ne ghiaccio, quando'l ſol apre le ualli.

Del mar Thirreno a la ſiniſtra riua,
Doue rotte dal uento piangon l'onde,
Subito uidi quell'altera fronde,
Di cui conuen che'n tante charte ſcriua:
Amor, che dentro a l'anima bollina,
Per rimembranza de le trecce bionde
Mi ſpinſe: onde in un rio, che l'herba aſconde,
Caddi non gia come perſona uiua.
Solo, ou'io era, tra boſchetti et colli
Vergogna hebbi di me; ch'al cor gentile
Baſta ben tanto; et altro ſpron non uolli.
Piacemi al men d'hauer cangiato ſtile
Da gliocchi a pie; ſe del lor eſſer molli
Glialtri aſciugaſſe un piu cortese aprile.

L'aſpetto ſacro de la terra uoſtra
Mi fa del mal paſſato tragger guai
Gridando, ſta ſu miſero; che fai?

Et la uia di ſalir al ciel mi moſtra.
Ma con queſto penſier un'altro gioſtra;
Et diœ a me, perche fuggendo uai?
Se ti rimembra; il tempo paſſa homai
Di tornar a ueder la donna noſtra.
I; chel ſuo ragionar intendo allhora;
M'agghiaccio dentro in guiſa d'huom, ch'aſcolta
Nouella, che di ſubito l'accora:
Poi torna il primo; et queſto da la uolta:
Qual uincœra, non ſo: ma'nfino adhora
Combattut'hanno, & non pur una uolta.

Ben ſapeu'io, che natural conſiglio
Amor contra di te giamai non ualſe:
Tanti lacciuol, tante mpromeſſe falſe,
Tanto prouato hauea'l tuo fero artiglio.
Ma nouamente (ond'io mi merauiglio)
Dirol come perſona, a cui ne calſe;
Et che'l notai la ſopra l'acque ſalſe
Tra la rina Thoſcana et Lelba et Giglio.
I fuggia le tue mani, et per camino
Agitandom'i uenti e'l cielo et l'onde
M'andaua ſconoſciuto et pellegrino;
Quand'ecco i tuoi miniſtri (i non ſo donde);
Per darmi a diueder; cha'l ſuo deſtino
Mal chi contraſta, et mal chi ſi naſconde.

Laſſo me, ch'i non ſo in qual parte pieghi
La ſpeme, ch'è tradita homai piu uolte:

Che ſe non è, chi con pieta m'aſcolte;
Perche ſparger al ciel ſi ſpeſſi preghi?
Ma s'egli auen, ch'anchor non mi ſi nieghi
Finir anzi'l mio fine
Queſte uoci meſchine;
Non graui al mio ſignor, perch'io'l ripreghi
Di dir libero un di tra l'herba e i fiori,
Drez et raiſon es qui eu ciant emdemori.
Ragion è ben, ch'alcuna uolta i canti:
Pero, c'ho ſoſpirato ſi gran tempo;
Che mai non incomincio aſſai per tempo
Per adequar col riſo i dolor tanti.
Et s'io poteſſe far, ch'a gliocchi ſanti
Porgeſſe alcun diletto
Qualche dolce mio detto;
O me beato ſopra glialtri amanti:
Ma piu, quand'io diro ſenza mentire,
Donna mi prega; perch'io uoglio dire.
Vaghi penſier; che coſi paſſo paſſo
Scorto m'hauete a ragionar tant'alto;
Vedete, che madonna ha'l cor di ſmalto
Si forte, ch'io per me dentro nol paſſo:
Ella non degna di mirar ſi baſſo,
Che di noſtre parole
Curi; che'l ciel non uole,
Alqual pur contraſtando i ſon gia laſſo:
Onde come nel cor m'induro e'naſpro;
Coſi nel mio parlar uoglio eſſer aſpro.
Che parlo? o doue ſono? et chi m'inganna

Altri, ch'io ſteſſo e'l deſiar ſouerchio?
Gia, s'i traſcorro il ciel di cærchio in cærchio,
Neſſun pianeta a pianger mi condanna.
Se mortal uelo il mio ueder appanna;
Che colpa è de le ſtelle,
O de le coſe belle?
Meco ſi ſta, chi di et notte m'affanna,
Poi che del ſuo piacer mi fe gir graue
La dolce uiſta e'l bel guardo ſoaue.
Tutte le coſe, di che'l mondo è adorno,
Vſcir buone di man del maſtro eterno:
Ma me, che coſi a dentro non diſcerno,
Abbaglia il bel, che mi ſi moſtra intorno:
Et s'al uero ſplendor giamai ritorno;
L'occhio non po ſtar fermo;
Coſi l'ha fatto infermo
Pur la ſua propria colpa, et non quel giorno,
Ch'i uolſi inuer l'angelica beltade
Nel dolce tempo de la prima etade.

Perche la uita è breue,
Et l'ingegno pauenta a l'alta impreſa;
Ne di lui, ne di lei molto mi fido;
Ma ſpero che ſia inteſa
La dou'io bramo, et la dou'eſſer deue
La doglia mia, laqual tacendo i grido;
Occhi leggiadri, dou'amor fa nido,
A uoi riuolgo il mio debile ſtile
Pigro da ſe; ma'l gran piacer lo ſprona:

Et chi di uoi ragiona,
Tien dal ſuggetto un habito gentile;
Che con l'ale amoroſe
Leuando il parte d'ogni penſier uile:
Con queſte alzato uengo a dire hor coſe;
C'ho portate nel cor gran tempo aſcoſe:
Non perch'io non m'aueggia
Quanto mia laude è ingiurioſa a uoi:
Ma contraſtar non poſſo al gran deſio;
Lo qual è in me da poi,
Ch'i uidi quel, che penſier non pareggia;
Non che l'aguagli altrui parlar, o mio;
Principio del mio dolce ſtato rio.
Altri, che uoi, ſo ben che non m'intende.
Quando a gli ardenti rai neue diuegno;
Voſtro gentile ſdegno
Forſe ch'allhor mia indegnitate offende.
O ſe queſta temenza
Non tempraſſe l'arſura, che m'incende;
Beato uenir men: che'n lor preſenza
M'è piu caro il morir, che'l uiuer ſenza.
Dunque ch'i non mi ſfaccia
Si frale oggietto a ſi poſſente foco;
Non è proprio ualor, che me ne ſcampi:
Ma la paura un poco;
Che'l ſangue uago per le uene agghiaccia;
Riſalda'l cor, perche piu tempo auampi.
O poggi, o ualli, o fiumi, o ſelue, o campi,
O teſtimon de la mia graue uita,

Quante uolte m'udiſte chiamar morte?
Ai doloroſa ſorte;
Lo ſtar mi ſtrugge, e'l fuggir non m'aita.
Ma ſe maggior paura
Non m'affrenaſſe; uia corta et ſpedita
Trarrebbe a fin queſt'aſpra pena et dura;
Et la colpa è di tal, che non ha cura.
Dolor perche mi meni
Fuor di camin a dir quel, ch'i non uoglio:
Soſtien ch'io uada, oue'l piacer mi ſpigne.
Gia di uoi non mi doglio
Occhi ſopra'l mortal corſo ſereni;
Ne di lui, ch'a tal nodo mi diſtrigne.
Vedete ben, quanti color depigne
Amor ſouente in mezzo del mio uolto;
Et potrete penſar qual dentro fammi,
La'ue di et notte ſtammi
Adoſſo col poder, ch'a in uoi raccolto,
Luci beate et liete;
Senon che'l ueder uoi ſteſſe u'è tolto:
Ma quante uolte a me ui riuolgete;
Conoſcete in altrui quel, che uoi ſete.
S'a uoi foſſe ſi nota
La diuina incredibile bellezza,
Di ch'io ragiono, come a chi la mira;
Miſurata allegrezza
Non hauria'l cor: pero forſe è remota
Dal uigor natural, che u'apre et gira.
Felice l'alma, che per uoi ſoſpira,

Lumi del ciel; per li quali io ringratio
La uita, che per altro non m'è a grado.
Oime perche si rado
Mi date quel, dond'io mai non son satio?
Perche non piu souente
Mirate, qual amor di me fa stratio?
Et perche mi spogliate in mantenente
Del ben, ch'adhora adhor l'anima sente?
Dico, ch'adhora adhora,
Vostra mercede, i sento in mezzo l'alma
Vna dolcezza inusitata et noua;
Laqual ognialtra salma
Di noiosi pensier disgombra allhora,
Si che di mille un sol ui si ritroua:
Quel tanto a me, non piu del uiuer giona:
Et se questo mio ben durasse alquanto;
Nullo stato aguagliarse al mio potrebbe:
Ma forse altrui farebbe
Inuido, et me superbo lhonor tanto:
Pero lasso conuiensi,
Che l'extremo del riso assaglia il pianto;
E'nterrompendo quelli spirti accensi
A me ritorni, e di me stesso pensi.
L'amoroso pensero,
Ch'alberga dentro in uoi, mi si discopre
Tal; che mi trahe del cor ogni altra gioia:
Onde parole et opre
Escon di me si fatte allhor, ch'i spero
Farmi immortal, perche la carne moia.

Fugge al uostro apparire angoscia & noia;
Et nel uostro partir tornano inseme:
Ma perche la memoria innamorata
Chiude lor poi l'entrata;
Di la non uanno da le parti extreme:
Onde s'alcun bel frutto
Nasce di me; da uoi uien prima il seme:
Io per me son quasi un terreno asciutto
Colto da uoi; e'l pregio è uostro in tutto.
Canzon tu non m'acqueti, anzi m'infiammi
A dir di quel, ch'a me stesso m'inuola:
Pero sia certa di non esser sola.

Gentil mia Donna i ueggio
Nel mouer de uostr'occhi un dolce lume,
Che mi mostra la uia, ch'al ciel conduce;
Et per lungo costume
Dentro la, doue sol con Amor seggio,
Quasi uisibilmente il cor traluce.
Quest'è la uista; ch'a ben far m'induce,
Et che mi scorge al glorioso fine:
Questa sola dal uulgo m'allontana:
Ne giamai lingua humana
Contar poria quel, che le due diuine
Luci sentir mi fanno,
Et quando'l uerno sparge le pruine,
Et quando poi ringioueniſce l'anno;
Qual era al tempo del mio primo affanno.
Io penso; se la suso,

Onde'l motor eterno de le ſtelle
Degno moſtrar del ſuo lauoro in terra,
Son l'altr'opre ſi belle;
Apraſi la pregion, ou'io ſon chiuſo,
Et che'l camino a tal uita mi ſerra.
Poi mi riuolgo a la mia uſata guerra
Ringratiando natura e'l di, ch'io nacqui;
Che reſeruato m'hanno a tanto bene;
Et lei, ch'a tanta ſpene
Alzo'l mio cor; che'nſin allhor io giacqui
A me noioſo & graue:
Da quel di inanzi a me medeſmo piacqui
Empiendo d'un penſier alto et ſoaue
Quel core, ond'hanno i begliocchi la chiaue.
Ne mai ſtato gioioſo
Amor, o la uolubile fortuna
Dieder a chi piu fur nel mondo amici;
Ch'i nol cangiaſſi ad una
Riuolta d'occhi, ond'ogni mio riposo
Vien, com'ogni arbor uien da ſue radici.
Vaghe fauille angeliche, beatrici
De la mia uita; oue'l piacer s'accende,
Che dolcemente mi conſuma et ſtrugge;
Come ſpariſce et fugge
Ogni altro lume, doue'l uoſtro ſplende;
Coſi de lo mio core,
Quando tanta dolczza in lui diſcende,
Ogni altra coſa, ogni penſier ua fore;
Et ſol iui con uoi rimanſi amore.

Quanta dolcezza unquanco
Fu in cor d'auenturosi amanti accolta;
Tutta in un loco a quel, ch'i sento, è nulla;
Quando uoi alcuna uolta
Soauemente tral bel nero e'l bianco
Volgete il lume, in cui amor si trastulla:
Et credo da le fasce & da la culla
Al mio imperfetto, a la fortuna aduersa
Questo rimedio prouedesse il cielo.
Torto mi face il uelo,
Et la man; che si spesso s'attrauersa
Fral mio sommo diletto
Et gliocchi; onde di et notte si rinuersa
Il gran desio, per issogar il petto,
Che forma tien dal uariato aspetto.
Perch'io ueggio (& mi spiace),
Che natural mia dote a me non uale,
Ne mi fa degno d'un si caro sguardo;
Sforzomi d'esser tale,
Qual a l'alta speranza si confice,
Et al foco gentil, ond'io tutt'ardo.
S'al ben ueloce et al contrario tardo,
Dispregiator di quanto'l mondo brama
Per sollicito studio posso farme;
Potrebbe forse aitarme
Nel benigno iudicio una tal fama.
Certo il fin de'mieи pianti;
Che non altronde il cor doglioso chiama;
Ven da begliocchi al fin dolce tremanti,

Vltima ſpeme d'e corteſi amanti.
Canzon l'una ſorella è poco manzi;
Et l'altra ſento in quel medeſmo albergo
Apparecchiarſi: ond'io piu charta uergo.

Poi che per mio deſtino
A dir mi ſforza quell'acceſa uoglia,
Che m'ha ſforzato a ſoſpirar mai ſempre;
Amor, ch'a cio m'inuoglia,
Sia la mia ſcorta; e'nſegnimi'l camino;
Et col deſio le mie rime contempre:
Ma non in guiſa; che lo cor ſi ſtempre
Di ſouerchia dolcezza; com'io temo
per quel chi ſento, ou'occhio altrui non giugne:
Che'l dir m'infiamma & pugne;
Ne per mi'ngegno (ond'io pauento et tremo),
Si come talhor ſole,
Trouo'l gran foco de la mente ſcemo:
Anzi mi ſtruggo al ſuon de le parole
Pur, com'io foſſi un huom di ghiaccio al ſole.
Nel cominciar credia
Trouar parlando al mio ardente deſire
Qualche breue ripoſo, & qualche tregua.
Queſta ſperanza ardire
Mi porſe a ragionar quel, ch'i ſentia:
Hor m'abbandona al tempo, et ſi dilegua.
Ma pur conuen, che l'alta impreſa ſegua
Continuando l'amoroſe note;
Si poſſente è'l uoler, che mi traſporta:

Et la ragione è morta,
Che tenea'l freno; et contraſtar no'l pote.
Moſtrimi al men ch'io dica
Amor in guiſa; che, ſe mai percote
Gliorecchi de la dolce mia nemica,
Non mia, ma di pieta la faccia amica.
Deh; ſe'n quella etate,
Ch'al uero honor fur glianimi ſi acceſi,
L'induſtria d'alquanti huomini s'auolſe
Per diuerſi paeſi
Poggi et onde paſſando, et l'honorate
Coſe cercando il piu bel fior ne colſe;
Poi che Dio et natura et amor uolſe
Locar compitamente ogni uirtute
In quei be lumi, ond'io gioioſo uiuo;
Queſto et quell'altro riuo
Non conuen ch'i trapaſſe, et terra mute:
A lor ſempre ricorro,
Come a fontana d'ogni mia ſalute;
Et quando a morte deſiando corro,
Sol di lor uiſta al mio ſtato ſoccorro.
Come a forza di uenti
Stanco nocchier di notte alza la teſta
A duo lumi, c'ha ſempre il noſtro polo;
Coſi ne la tempeſta,
Ch'i ſoſtengo d'amor, gliocchi lucenti
Sono il mio ſegno e'l mio conforto ſolo.
Laſſo, ma troppo è piu quel, ch'io n'enuola
Hor quinci hor quindi, com'amor m'informa;

Che quel, che uen da gratioſo dono:
Et quel poco, ch'i ſono,
Mi fa di loro una perpetua norma:
Poi ch'io li uidi imprima;
Senza lor a ben far non moſſi un'orma:
Coſi gliho di me poſti in ſu la cima;
Che'l mio ualor per ſe falſo s'eſtima.
I non poria giamai
Imaginar, non che narrar glieffetti;
Che nel mio cor gliocchi ſoaui fanno.
Tutti glialtri diletti
Di queſta uita ho per minori aſſai;
Et tutt'altre bellezze in dietro uanno.
Pace tranquilla ſenz'alcuno affanno
Simile a quella, che nel ciel eterna,
Moue dal lor inamorato riſo.
Coſi uedeſs'io fiſo,
Com'amor dolcemente gli gouerna,
Sol un giorno da preſſo
Senza uolger giamai rota ſuperna;
Ne penſaſſe d'altrui, ne di me ſteſſo;
E'l batter gliocchi miei non foſſe ſpeſſo.
L aſſo, che deſiando
Vo quel, ch'eſſer non puote in alcun modo;
Et uiuo del deſir fuor di ſperanza.
Solamente quel nodo;
Ch'amor cerconda a la mia lingua, quando
L'humana uiſta il troppo lume auanza;
Foſſe diſciolto: i prenderei baldanza

Di dir parole in quel punto ſi noue;
Che farian lagrimar, chi l'entendeſſe.
Ma le ferite impreſſe
Volgon per forza il cor piagato altroue:
Ond'io diuento ſmorto;
E'l ſangue ſi naſconde, i non ſo doue;
Ne rimango, qual era; & ſommi accorto,
Che queſto è'l colpo, di che amor m'ha morto.
Canzone i ſento gia ſtancar la penna
Del lungo & dolce ragionar con lei;
Ma non di parlar meco i penſier mei.

Io ſon gia ſtanco di penſar, ſi come
I miei penſier in uoi ſtanchi non ſono;
Et come uita anchor non abbandono,
Per fuggir de ſoſpir ſi graui ſome;
Et come a dir del uiſo, et de le chiome,
Et de begliocchi ond'io ſempre ragiono,
Non è mancata homai la lingua e'l ſuono
Di et notte chiamando il uoſtro nome;
Et ch'e pie miei non ſon fiaccati et laſſi
A ſeguir l'orme uoſtre in ogni parte
Perdendo inutilmente tanti paſſi;
Et onde uien l'enchioſtro, onde le charte;
Ch'i uo empiendo di uoi: ſe'n cio fallaſſi;
Colpa d'amor, non gia diffetto d'arte.

I begliocchi; ond'i fui percoſſo in guiſa,
Ch'e medeſmi porian ſaldar la piaga;

Et non già uertu d'herbe, o d'arte maga,
O di pietra dal mar nostro diuisa;
M'hanno la uia si d'altro amor precisa,
Ch'un sol dolce penser l'anima appaga:
Et se la lingua di seguirlo è uaga;
La scorta po, non ella, esser derisa.
Questi son que begliocchi; che l'impese
Del mio signor uittoriose fanno
In ogni parte, et piu soura'l mio fianco:
Questi son que begliocchi; che mi stanno
Sempre nel cor con le fauille acese;
Perch'io di lor parlando non mi stanco.

Amor con sue promesse lusingando
Mi ricondusse a la prigione antica;
Et die le chiaui a quella mia nemica,
Ch'anchor me di me stesso tene in bando.
Non me n'auidi lasso; se non quando
Fu'in lor forza: et hor con gran fatica
(Chi'l credera, perche giurando il dica)
In liberta ritorno sospirando.
Et come uero prigionero afflitto
De le catene me gran parte porto;
E'l cor ne gliocchi et ne la fronte ho scritto.
Quando serai del mio colore accorto;
Dirai; s'i guardo, et giudico ben dritto;
Questi hauea poco andare ad esser morto.

Per mirar Policleto a proua fiso

Con glialtri, c'hebber fama di quell'arte,
Mill'anni, non uedrian la minor parte
De la belta, che m'haue il cor conquiso.
Ma certo il mio Simon fu in paradiso,
Onde questa gentil donna si parte:
Iui la uide, et la ritrasse in charte,
Per far fede qua giu del suo bel uiso.
L'opra fu ben di quelle; che nel cielo
Si ponno imaginar, non qui fra noi,
Oue le membra fanno a l'alma uelo.
Cortesia fe: ne la potea far poi,
Che fu discęso a prouar caldo & gielo,
Et del mortal sentiron gliocchi suoi.

Quando giunse a Simon l'alto concetto,
Ch'a mio nome gli pose in man lo stile;
S'hauesse dato a l'opera gentile
Con la figura uoce ed intelletto;
Di sospir molti mi sgombraua il petto:
Che cio ch'altri ha piu caro, a me fan uile:
Pero che'n uista ella si mostra humile
Promettendomi pace nel aspetto:
Ma poi ch'i uengo a ragionar con lei;
Benignamente assai par che m'ascolte;
Se risponder sauesse a detti miei.
Pigmalion quanto lodar ti dei
De l'imagine tua; se mille uolte
N'hauesti quel, ch'i sol una uorrei.

S'al principio risponde il fine e'l mezzo
Del quartodecim'anno, ch'io sospiro;
Piu non mi po scampar laura ne'l rezzo,
Si cresçer sento'l mio ardente desiro.
A mor; con cui pensier mai non han mezzo,
Sotto'l cui giogo giamai non respiro;
Tal mi gouerna, ch'i non son gia mezzo
Per gliocchi, ch'al mio mal si spesso giro.
C osi mancando uo di giorno in giorno
Si chiusamente; ch'i sol me n'accorgo,
Et quella, che guardando il cor mi strugge.
A pena infin a qui l'anima scorgo;
Ne so quanto fia meco il suo soggiorno:
Che la morte s'appressa, e'l uiuer fugge.

C hi è fermato di menar sua uita
Su per l'onde fallaci et per li scogli
Sœuro da morte con un picciol legno;
Non po molto lontan esser dal fine:
Pero sarebbe da ritrarsi in porto,
Mentre al gouerno anchor crede la uela.
Laura soaue; a cui gouerno et uela
Commisi entrando a l'amorosa uita,
Et sperando uenire a miglior porto;
Poi mi conduste in piu di mille scogli;
Et le cagion del mio doglioso fine
Non pur d'intorno hauea, ma dentro al legno.
C hiuso gran tempo in questo cieco legno
Errai senza leuar occhio a la uela,

Ch'anz'il mio di mi traſportaua al fine:
Poi piacque a lui, che mi produſſe in uita,
Chiamarmi tanto indietro da li ſcogli;
Ch'almen da lunge m'appariſſe il porto.
Come lume di notte in alcun porto
Vide mai d'alto mar naue ne legno,
Senon glie'l tolſe o tempeſtate o ſcogli;
Coſi di ſu da la gonfiata uela
Vid'io le'nſegne di quell'altra uita:
Et allhor ſoſpirai uerſo'l mio fine:
Non perch'io ſia ſecuro anchor del fine.
Che uolendo col giorno eſſer a porto
E' gran uiaggio in coſi poca uita:
Poi temo, che mi ueggio in fragil legno;
Et piu, ch'i non uorrei, piena la uela
Del uento, che mi pinſe in queſti ſcogli.
S'io eſca uiuo d'e dubbioſi ſcogli,
Et arriue il mio exilio ad un bel fine;
Ch'i ſarei uago di uoltar la uela,
Et l'anchore gittar in qualche porto;
Senon ch'i ardo, come acceſo legno;
Si m'è duro a laſſar l'uſata uita.
Signor de la mia fine & de la uita,
Prima ch'i fiacchi il legno tra li ſcogli,
Drizza a buon porto l'affannata uela.

Io ſon ſi ſtanco ſotto'l faſcio antico
De le mie colpe et de l'uſanza ria;
Ch'i temo forte di mancar tra uia,

Et di cader in man del mio nemico.
Ben uenne a diliurarmi un grande amico
Per somma & ineffabil cortesia:
Poi uolo fuor de la ueduta mia
Si, ch'a mirarlo indarno m'affatico:
Ma la sua uoce anchor qua giu rimbomba;
O uoi, che trauagliate, ecco'l camino:
Venite a me, se'l passo altri non serra.
Qual gratia, qual amore, o qual destino
Mi dara penne in guisa di colomba;
Ch'i mi riposi, et leuimi da terra?

Io non fu d'amar uoi lassato unquanco
Madonna; ne saro, mentre ch'io uiua:
Ma d'odiar me medesmo giunto a riua,
Et del continuo lagrimar so stanco:
Et uoglio anzi un sepolchro bello & bianco;
Che'l uostro nome a mio danno si scriua
In alcun marmo, oue di spirto priua
Sia la mia carne, che po star seco ancho.
Pero s'un cor pien d'amorosa fede
Puo contentarui senza farne stratio;
Piacciaui homai di questo hauer mercede:
S'e'n altro modo cerca d'esser satio
Vostro sdegno; erra; et non fia quel, che crede:
Di che amor et me stesso assai ringratio.

Se bianche non son prima ambe le tempie,
Ch'a poco a poco par che'l tempo mischi;

Securo non ſaro, bench'io m'arriſchi
Talhor, ou'amor l'arco tira & empie.
Non temo gia, che piu mi ſtrati o ſæmpie;
Ne mi ritenga, perch'anchor m'inuiſchi;
Ne m'apra il cor, perche di fuor l'inaiſchi
Con ſue ſaette uelenoſe & empie.
Lagrime homai da gliocchi uſar non ponno;
Ma di gir infin la ſanno il uiaggio,
Si ch'a pena fia mai, ch'il paſſo chiuda.
Ben mi po riſcaldar il fiero raggio,
Non ſi ch'i arda; & puo turbarmi il ſonno,
Ma romper no l'imagine aſpra et cruda.

Occhi piangete; accompagnate il core,
Che di uoſtro fallir morte ſoſtene.
Coſi ſempre facciamo; & ne conuene
Lamentar piu l'altrui, che'l noſtro errore.
Gia prima hebbe per uoi l'entrata amore:
La onde anchor, come in ſuo albergo uene.
Noi gliaprimmo la uia per quella ſpene;
Che moſſe dentro da colui, che more.
Non ſon, com'a uoi par, le ragion pari:
Che pur uoi foſte ne la prima uiſta
Del uoſtro et del ſuo mal cotanto auari.
Hor queſto è quel, che piu ch'altro n'attriſta;
Ch'e perfetti giudici ſon ſi rari,
Et d'altrui colpa altrui biaſmo s'acquiſta.

Io amai ſempre, & amo forte anchora,

Et ſon per amar piu di giorno in giorno
Quel dolœ loco; oue piangendo torno
Speſſe fiate, quando amor m'accora:
Et ſon fermo d'amare il tempo et l'hora,
Ch'ogni uil cura mi leuar d'intorno;
Et piu colei, lo cui bel uiſo adorno
Di ben far co ſuoi exempi m'innamora.
Ma chi penſo ueder mai tutti inſeme
Per aſſalirm'il cor hor quindi, hor quinci
Queſti dolci nemici, ch'i tant'amo?
Amor con quanto ſforzo hoggi mi uinci:
Et ſenon, ch'al deſio creſce la ſpeme;
I cadrei morto, oue piu uiuer bramo.

Io hauro ſempre in odio la feneſtra,
Onde amor m'auento gia mille ſtrali;
Perch'alquanti di lor non fur mortali:
Ch'è bel morir, mentre la uita è deſtra.
Ma'l ſouraſtar ne la pregion terreſtra
Cagion m'è laſſo d'infiniti mali:
Et piu mi duol, che fien meco immortali;
Poi che l'alma dal cor non ſi ſcapeſtra
Misera; che deurebbe eſſer accorta
Per lunga experientia homai; che'l tempo
Non è, ch'indietro uolga, o chi l'affreni.
Piu uolte l'ho con ta parole ſcorta;
Vattene triſta: che non ua per tempo,
Chi dopo laſſa i ſuoi di piu ſereni.

Si toſto, come auen che l'arco ſcocchi,
Buon ſagittario di lontan diſcerne
Qual colpo è da ſprezzare, & qual d'hauerne
Fede, ch'al deſtinato ſegno tocchi;
Similemente il colpo d'e uoſtr'occhi
Donna ſentiſte a le mie parti interne
Dritto paſſare: onde conuen, ch'eterne
Lagrime per la piaga il cor trabbocchi:
Et certo ſon, che uoi dicęſte allhora,
Miſero amante, a che uaghezza il mena?
Ecco lo ſtrale, ond'amor uol, ch'e mora.
Hora ueggendo come'l duol m'affrena,
Quel, che mi fanno i mieи nemici anchora,
Non è per morte, ma per piu mia pena.

Poi che mia ſpeme è lunga a uenir troppo,
Et de la uita il trappaſſar ſi corto;
Vorreimi a miglior tempo eſſer accorto,
Per fuggir dietro piu, che di galoppo:
Et fuggo anchor coſi debile & zoppo
Da l'un de lati, oue'l deſio m'ha ſtorto,
Securo homai: ma pur nel uiſo porto
ſegni, ch'io preſi a l'amoroſo intoppo.
Ond'io conſiglio uoi, che ſiete in uia,
Volgete i paſſi: et uoi, ch'amore auampa,
Non u'indugiate ſu l'extremo ardore:
Che perch'io uiua; di mille un non ſcampa.
Era ben forte la nemica mia;
Et lei uid'io ferita in mezzo'l core.

Fuggendo la pregione; ou'amor m'hebbe
Molt'anni a far di me quel, ch'a lui parue;
Donne mie lungo fora a ricontarue,
Quanto la noua liberta m'increbbe.
Dicea m'l cor, che per se non saprebbe
Viuer un giorno: & poi tra uia m'apparue
Quel traditor in si mentite larue;
Che piu saggio di me ingannato haurebbe:
Onde piu uolte sospirando in dietro
Dissi; oime il giogo, et le catene, e i ceppi
Eran piu dolci, che l'andare sciolto.
Misero me, che tardo il mio mal seppi;
Et con quanta fatica hoggi mi spetro
Del error, ou'io stesso m'era inuolto.

Erano i capei d'oro a l'aura sparsi,
Che'n mille dolci nodi gli auolgea;
E'l uago lume oltra misura ardea
Di quei begliocchi, c'hor ne son si scarsi;
E'l uiso di pietosi color farsi
Non so, se uero, o falso mi parea:
I; che l'esca amorosa al petto hauea;
Qual merauiglia, se di subit'arsi?
Non era l'andar suo cosa mortale,
Ma d'angelica forma; et le parole
Sonauan altro, che pur uoce humana.
Uno spirto celeste, un uiuo sole
Fu quel, ch'i uidi: et se non fosse hor tale;
Piaga per allentar d'arco non sana.

La bella Donna, che cotanto amaui,
Subitamente s'è da noi partita;
Et per quel, ch'io ne ſperi, al ciel ſalita;
Si furon gliatti ſuoi dolci ſoaui.
Tempo è da ricourare ambe le chiaui
Del tuo cor, ch'ella poſſedeua in uita;
Et ſeguir lei per uia dritta et ſpedita:
Peſo terren non ſia piu, che t'aggraui.
Poi che ſe ſgombro de la maggior ſalma;
L'altre puoi giuſo ageuolmente porre
Salendo quaſi un pellegrino ſcarco.
Ben uedi homai, ſi come a morte corre
Ogni coſa creata, et quanto a l'alma
Biſogna ir lieue al periglioſo uarco.

Piangete Donne, et con uoi pianga Amore;
Piangete amanti per ciaſcun paeſe;
Poi che morto è colui, che tutto inteſe
In farui, mentre uiſſe al mondo, honore.
Io per me prego il mio acerbo dolore,
Non ſian da lui le lagrime conteſe;
Et mi ſia di ſoſpir tanto corteſe,
Quanto biſogna a disfogare il core.
Piangan le rime anchor, piangano i uerſi;
Perche'l noſtro amoroſo Meſſer Cino
Nouellamente S'è da noi partito:
Pianga Piſtoia e i citadin peruerſi,
Che perdut'hanno ſi dolce uicino;
Et rallegres'il cielo, ou'ello è gito.

Più uolte amor m'hauea già detto ſcriui,
Scriui quel, che uedeſti, in lettre d'oro;
Si come i miei ſeguaci diſcoloro,
E'n un momento gli fo morti et uiui.
Vn tempo fu, che'n te ſteſſo'l ſentiui,
Volgare exempio a l'amoroſo choro:
Poi di man mi ti tolſe altro lauoro:
Ma già ti raggiuns'io, mentre fuggiui:
Et s'e begliocchi; ond'io mi ti moſtrai;
Et la, dou'era il mio dolce ridutto,
Quando ti ruppi al cor tanta durezza,
Mi rendon l'arco, ch'ogni coſa ſpezza;
Forſe non haurai ſempre il uiſo aſciutto:
Ch'i mi paſco di lagrime; et tu'l ſai.

Quando giugne per gliocchi al cor profondo
L'imagin donna; ogni altra indi ſi parte;
Et le uertu, che l'anima comparte,
Laſcian le membra quaſi immobil pondo:
Et del primo miracolo il ſecondo
Naſce talhor: che la ſcacciata parte
Da ſe ſteſſa fuggendo arriua in parte;
Che fa uendetta, e'l ſuo exilio giocondo.
Quinci in duo uolti un color morto appare:
Perche'l uigor, che uiui gli moſtraua,
Da neſſun lato è piu la, doue ſtaua:
Et di queſto in quel di mi ricordaua;
Ch'i uidi duo amanti trasformare,
Et far, qual io mi ſoglio in uiſta fare.

Cosi potess'io ben chiuder in uersi
I miei pensier, come nel cor li chiudo:
Ch'animo al mondo non fu mai si crudo;
Ch'i non facessi per pieta dolersi.
Ma uoi occhi beati; ond'io soffersi
Quel colpo, oue non ualse elmo ne scudo;
Di for et dentro mi uedete ignudo;
Benche'n lamenti il duol non si riuersi.
Poi che uostro uedere in me risplende,
Come raggio di sol traluce in uetro;
Basti dunque il desio senza ch'io dica.
Lasso non a Maria, non nocque a Pietro
La fede; ch'a me sol tanto è nemica:
Et so, ch'altri che uoi nessun m'intende.

Io son del'aspettar homai si uinto,
Et de la lunga guerra de' sospiri;
Ch'i haggio in odio la speme, e i desiri,
Et ogni laccio, onde'l mio cor è auinto.
Ma'l bel uiso leggiadro; che depinto
Porto nel petto, & ueggio, oue ch'io miri;
Mi sforza: onde ne prim empi martiri
Pur son contra mia uoglia risospinto.
Allhor errai; quando l'antica strada
Di liberta mi fu precisa et tolta:
Che mal si segue cio, ch'a gliocchi aggrada.
Allhor corse al suo mal libera et sciolta;
Hor'a posta d'altrui conuen che uada
L'anima, che pecco sol una uolta.

A i bella liberta, come tu m'hai
Partendoti da me mostrato, quale
Era'l mio stato, quando'l primo strale
Fece la piaga, ond'io non guarro mai.
Gliocchi inuaghiro allhor si de lor guai;
Che'l fren de la ragione iui non uale;
Perc'hanno a schifo ogni opera mortale:
Lasso, cosi da prima gli auezzai.
Ne mi lece ascoltar, chi non ragiona
De la mia morte: che sol del suo nome
Vo empiendo laere, che si dolce suona.
Amor in altra parte non mi sprona;
Ne i pie sanno altra uia; ne le man, come
Lodar si possa in charte altra persona.

Orso al uostro destrier si po ben porre
Vn fren; che di suo corso indietro il uolga:
Ma'l cor chi leghera, che non si sciolga;
Se brama honore, e'l suo contrario abhorre?
Non sospirate: a lui non si po torre
Suo pregio, perch'a uoi l'andar si tolga:
Che, come fama publica diuolga,
Egli è gia la: che null'altro il precorre.
Basti che si ritroue in mezzo'l campo
Al destinato di sotto quell'arme;
Che gli da il tempo, amor, uirtute, e'l sangue;
Gridando, d'un gentil desire auampo
Col signor mio; che non po seguitarme,
Et del non esser qui si strugge et langue.

Poi che uoi et io piu uolte habbiam prouato,
Come'l nostro sperar torna fallace;
Dietr'a quel sommo ben, che mai non spiace,
Leuate'l core a piu felice stato.
Questa uita terrena è quasi un prato,
Che'l serpente tra fiori et l'herba giace;
Et s'alcuna sua uista a gliocchi piace,
È per lassar piu l'animo inuescato.
Voi dunque se cercate hauer la mente
Anzi l'extremo di queta giamai;
Seguite i pochi, et non la uolgar gente.
Ben si po dire a me; Frate tu uai
Mostrando altrui la uia; doue souente
Fosti smarrito, et hor se piu che mai.

Quella fenestra, oue l'un sol si uede
Quando a lui piace, & l'altro in si la nona;
Et quella, doue laere freddo suona
Ne breui giorni, quando Borrea'l fiede;
E'l sasso, oue a gran di pensosa siede
Madonna, et sola seco si ragiona,
Con quanti luoghi sua bella persona
Copri mai d'ombra, o dissegno col piede;
E'l fiero passo, oue m'aggiunse amore;
Et la noua stagion, che d'anno in anno
Mi rinfresca in quel di l'antiche piaghe;
E'l uolto; et le parole, che mi stanno
Altamente confitte in mezzo'l core;
Fanno le luci mie di pianger uaghe.

Lasso ben so, che doloroſe prede
Di noi fa quella, ch'a null'huom perdona;
Et che rapidamente n'abbandona
Il mondo, et picciol tempo ne tien fede.
Veggio a molto languir poca mercede;
Et gia l'ultimo di nel cor mi tuona:
Per tutto queſto amor non mi ſpregiona;
Che l'uſato tributo a gliocchi chiede.
So, come i di, come i momenti et l'hore
Ne portan glianni; et non riceuo inganno,
Ma forza aſſai maggior, che d'arti maghe.
La uoglia et la ragion combattut'hanno
Sette et ſett'anni; & uincera il migliore;
S'anime ſon qua giu del ben preſaghe.

Ceſare, poi che'l traditor d'Egitto
Li fece il don de l'honorata teſta,
Celando l'allegrezza manifeſta
Pianſe per gliocchi fuor, ſi come è ſcritto:
Et Hanibal, quand'a l'imperio afflitto
Vide farſi fortuna ſi moleſta,
Riſe fra gente lagrimoſa et meſta
Per iſſogare il ſuo acerbo deſpitto:
Et coſi auen, che l'animo ciaſcuna
Sua paſſion ſotto'l contrario manto
Ricopre con la uiſta hor chiara hor bruna:
Pero s'alcuna uolta i rido, o canto;
Facciol, perch'i non ho ſenon queſt'una
Via da celare il mio angoſcioſo pianto.

V inſe Hanibal, & non ſeppe uſar poi
Ben la uittorioſa ſua uentura:
Pero Signor mio caro haggiate cura,
Che ſimilmente non auegna a uoi.
L'orſa rabbioſa per gliorſacchi ſuoi,
Che trouaron di maggio aſpra paſtura,
Rode ſe dentro; e i denti et l'unghie indura,
Per uendicar ſuoi danni ſopra noi.
M entre'l nouo dolor dunque l'accora,
Non riponete l'honorata ſpada;
Anzi ſeguite la, doue ui chiama
V oſtra fortuna dritto per la ſtrada,
Che ui puo dar dopo la morte anchora
Mille et mill'anni al mondo honore & fama.

L'aſpettata uirtu; che'n uoi fiorina,
Quando amor comincio darui battaglia;
Produce hor frutto, che quel fiore aguaglia,
Et che mia ſpeme fa uenire a riua.
P ero mi dice'l cor, ch'io in charte ſcriua
Coſa, onde'l uoſtro nome in pregio ſaglia:
Che'n nulla parte ſi ſaldo s'intaglia,
Per far di marmo una perſona uiua.
C redete uoi, che Ceſare, o Marcello,
O Paolo, od Aphrican foſſin cotali
Per incude giamai, ne per martello?
P andolfo mio queſt'opere ſon frali
Al lungo andar; ma'l noſtro ſtudio è quello,
Che fa per fama glihuomini immortali.

Mai non uo piu cantare, com'io soleua:
Ch'altri non m'intendeua; ond'hebbi scorno:
Et puossi in bel soggiorno esser molesto.
Il sempre sospirare nulla rileua.
Gia su per l'alpi neua dogn'intorno:
Et è gia presso al giorno; ond'io son desto.
Vn atto dolce honesto è gentil cosa:
Et in donna amorosa anchor m'aggrada,
Che'n uista uada altera & disdegnosa,
Non superba et ritrosa.
Amor regge suo imperio senza spada.
Chi smarrit'ha la strada; torni indietro:
Chi non ha albergo; posisi in sul uerde:
Chi non ha l'auro, o'l perde;
Spenga la sete sua con un bel uetro.
I die in guarda a san Pietro. hor non piu, no:
Intendami chi po; chi m'intend'io.
Graue soma è un mal fio a mantenerlo.
Quanto posso, mi spetro; et sol mi sto.
Phethonte odo; che'n Po cadde & morio:
Et gia di la dal rio passato è'l merlo:
Deh uenite a uederlo. hor io non uoglio:
Non è gioco uno scoglio in mezo l'onde,
E'ntra le fronde il uisco. assai mi doglio;
Quand'un souerchio orgoglio
Molte uirtuti in bella donna asconde.
Alcun è, che risponde a chi no'l chiama:
Altri, chi'l prega, si dilegua et fugge:
Altri al ghiaccio si strugge:

Altri di et notte la ſua morte brama.
Prouerbio, ama chi t'ama, è fatto antico.
I ſo ben quel, ch'io dico. hor laſſa andare:
Che conuen, ch'altri impare a le ſue ſpeſe.
Vn humil donna grama un dolce amico.
Mal ſi conoſce il fico. a me pur pare
Senno a non cominciare tropp'alte impreſe:
Et per ogni paeſe è bona ſtanza.
L'infinita ſperanza occide altrui:
Et anch'io fui alcunauolta in danza.
Quel poco, che m'auanza,
Fia, chi no'l ſchifi; ſi'l uo dare a lui.
I mi fido in colui, che'l mondo regge,
Et ch'e ſeguaci ſuoi nel boſco alberga;
Che con pietoſa uerga
Mi meni a paſco homai tra le ſue gregge.
Forſe ch'ognihuom, che legge, non s'intende:
Et la rete tal tende, che non piglia:
Et chi troppo aſſotiglia, ſi ſcauezza.
Non ſia zoppa la legge, ou'altri attende.
Per bene ſtar ſi ſcende molte miglia.
Tal par gran meraviglia, & poi ſi ſprezza.
Vna chiuſa bellezza è piu ſoaue.
Benedetta la chiaue; che s'auolſe
Al cor, et ſciolſe l'alma, et ſcoſſa l'haue
Di catena ſi graue,
E'nfiniti ſoſpir del mio ſen tolſe.
La, doue piu mi dolſe, altri ſi dole;
Et dolendo addolciſce il mio dolore:

Ond'io ringratio amore;
Che piu no'l ſento; et è non men, che ſuole.
In ſilentio parole accorte & ſagge;
E'l ſuon, che mi ſottragge ogni altra cura;
Et la pregion oſcura, ou'è'l bel lume:
Le notturne uiole per le piagge;
Et le fere ſeluagge entr'a le mura;
Et la dolce paura; e'l bel coſtume;
Et di duo fonti un fiume in pace uolto,
Dou'io bramo, et racolto oue che ſia:
Amor, et geloſia m'hanno'l cor tolto;
E i ſegni del bel uolto,
Che mi conducon per piu piana uia
A la ſperanza mia, al fin de gliaffanni.
O riposto mio bene; et quel, che ſegue,
Hor pace, hor guerra, hor tregue
Mai non m'abbandonate in queſti panni.
D'e paſſati miei danni piango et rido;
Perche molto mi fido in quel, ch'i odo.
Del preſente mi godo, et meglio aſpetto;
Et uo contando glianni; et tacio, & grido;
E'n bel ramo m'annido, et in tal modo;
Ch'i ne ringratio & lodo il gran disdetto,
Che l'indurato affetto al fine ha uinto,
Et nel'alma depinto, i ſare udito,
Et moſtratone a dito; et hanne extinto.
Tanto manzi ſon pinto;
Ch'i'l pur diro: non foſtu tanto ardito.
Chi m'ha'l fianco ferito; et chi'l riſalda,

Per cui nel cor uia piu, che'n charta ſcriuo;
Chi mi fa morto et uiuo;
Ch'in un punto m'agghiaccia et mi riſcalda.

NOua angeletta ſoura l'ale accorta
Scese dal cielo in ſu la freſca riua
La'nd'io paſſaua ſol per mio deſtino:
Poi che ſenza compagna & ſenza ſcorta
Mi uide; un laccio, che di ſeta ordina,
Teſe fra l'herba, ond'è uerde'l camino:
Allhor fui preſo; & non mi ſpiacque poi,
Si dolce lume uſcia de gliocchi ſuoi.

NOn ueggio, oue ſcampar mi poſſa homai;
Si lunga guerra i begliocchi mi fanno:
Ch'io temo laſſo, no'l ſouerchio affanno
Diſtrugga'l cor, che triegua non ha mai.
FUggir uorrei: ma gliamoroſi rai,
Che di & notte ne la mente ſtanno,
Riſplendon ſi; ch'al quinto decim'anno
M'abbaglian piu, che'l primo giorno aſſai:
Et l'imagini lor ſon ſi coſparte;
Che uoluer non mi poſſo, ou'io non ueggia
O quella, o ſimil indi acceſa luce.
SOlo d'un lauro tal ſelua uerdeggia:
Che'l mio auerſario con mirabil arte
Vago fra i rami, ouunque uuol, m'adduce.

AUenturoſo piu d'altro terreno;

Ou'amor uidi gia fermar le piante
Ver me uolgendo quelle luci ſante,
Che fanno intorno a ſe l'aere ſereno.
Prima poria per tempo uenir meno
Vn'imagine ſalda di diamante;
Che l'atto dolce non mi ſtia dauante,
Del qual ho la memoria e'l cor ſi pieno.
Ne tante uolte ti uedro giamai;
Ch'i non m'inchini a ricercar de l'orme,
Che'l bel pie fece in quel corteſe giro.
Ma ſe'n cor ualoroſo amor non dorme;
Prega Sennuccio mio, quando'l uedrai,
Di qualche lagrimetta, o d'un ſoſpiro.

Laſſo, quante fiate amor m'aſſale;
Che fra la notte e'l di ſon piu di mille;
Torno, dou'arder uidi le fauille,
Che'l foco del mio cor fanno immortale.
Iui m'acqueto: et ſon condotto a tale;
Ch'a nona, a ueſpro, a l'alba, et a le ſquilla
Le trouo nel penſier tanto tranquille;
Che di null'altro mi rimembra, o cale.
L'aura ſoaue; che dal chiaro uiſo
Moue col ſuon de le parole accorte,
Per far dolce ſereno, ouunque ſpira;
Quaſi un ſpirto gentil di paradiſo
Sempre in quell'aere par che mi conforte;
Si che'l cor laſſo altroue non reſpira.

Perſeguendomi amor al luogo uſato
Riſtretto in guiſa d'huom, ch'aſpetta guerra;
Che ſi prouede, e i paſſi intorno ſerra;
De miei antichi penſier mi ſtaua armato:
Volſimi; et uidi un'ombra, che da lato
Stampaua il ſole; et riconobbi in terra
Quella, che, ſel giudicio mio non erra,
Era piu degna d'immortale ſtato.
Idicea fra mio cor, perche pauenti?
Ma non fu prima dentro il penſer giunto;
Che i raggi, ou'io mi ſtruggo, eran preſenti.
Come col balenar tona in un punto;
Coſi fu'io da begliocchi lucenti,
Et d'un dolce ſaluto inſeme aggiunto.

La donna, che'l mio cor nel uiſo porta,
La, doue ſol fra bei penſier d'amore
Sedea, m'apparue; et io, per farle honore,
Moſſi con fronte reuerente et ſmorta.
Toſto che del mio ſtato fuſſi accorta,
A me ſi uolſe in ſi nouo colore;
C'haurebbe a Gioue nel maggior furore
Tolto l'arme di mano, & l'ira morta.
Imi riſcoſſi: et ella oltra parlando
Paſſo; che la parola i non ſofferſi,
Ne'l dolce ſſauillar de gliocchi ſuoi.
Hor mi ritrouo pien di ſi diuerſi
Piaceri in quel ſaluto ripenſando;
Che duol non ſento, ne ſenti ma poi.

S ennuccio i uo che ſappi in qual maniera
Trattato ſono, et qual uita è la mia.
Ardomi et ſtruggo anchor, com'io ſolia:
Laura mi uolue; et ſon pur quel, ch'i m'era.
Qui tutta humile, & qui la uidi altera;
Hor aſpra, hor piana, hor diſpietata, hor pia;
Hor ueſtirſi honeſtate, hor leggiadria;
Hor manſueta, hor diſdegnoſa et fera.
Qui canto dolcemente; et qui s'aſſiſe:
Qui ſi riuolſe; et qui ratenne il paſſo:
Qui co begliocchi mi traffiſſe il core:
Qui diſſe una parola; et qui ſorriſe:
Qui cangio'l uiſo. In queſti penſier laſſo
Notte & di tiemmi il ſignor noſtro amore.

Qui, doue mezzo ſon, Sennuccio mio
(Coſi ci foſs'io intero, & uoi contento)
Venni fuggendo la tempeſta e'l uento,
C'hanno ſubito fatto il tempo rio.
Qui ſon ſecuro: & uoui dir perch'io
Non, come ſoglio, il folgorar pauento;
Et perche mitigato, non che ſpento,
Nemicha trouo il mio ardente deſio.
Toſto che giunto a l'amoroſa reggia
Vidi, onde nacque Laura dolce & pura,
Ch'acqueta l'aere, et mette i tuoni in bando;
Amor ne l'alma, ou'ella ſignoreggia,
Racceſe il foco, e ſpenſe la paura:
Che farei dunque gliocchi ſuoi guardando?

De l'empia Babilonia; ond'è fuggita
Ogni uergogna, ond'ogni bene è fori;
Albergo di dolor, madre d'errori
Son fuggit'io per allungar la uita.
Qui mi sto solo; et come amor m'inuita,
Hor rime & uersi, hor colgo herbette et fiori
Seco parlando, et a tempi migliori
Sempre pensando; et questo sol m'aita:
Ne del uulgo mi cal, ne di fortuna,
Ne di me molto, ne di cosa uile;
Ne dentro sento, ne di fuor gran caldo:
Sol due persone cheggio; et uorrei luna
Col cor uer me pacificato e humile;
L'altro col pie, si come mai fu, saldo.

In mezzo di duo amanti honesta altera
Vidi una donna, et quel signor con lei,
Che fra gli huomini regna et fra li Dei;
Et da l'un lato il sole, io da l'altr'era.
Poi che s'accorse chiusa da la spera
De l'amico piu bello; a gliocchi miei
Tutta lieta si uolse: & ben uorrei,
Che mai non fosse inuer di me piu fera.
Subito in allegrezza si conuerse
La gelosia, che'n su la prima uista
Per si alto aduersario al cor mi nacque:
A lui la faccia lagrimosa et trista
Vn nuuiletto intorno ricouerse;
Cotanto l'esser uinto li dispiacque.

Pien di quella ineffabile dolcezza;
Che del bel uiso trassen gliocchi miei
Nel di, che uolentier chiusi gli haurei
Per non mirar giamai minor bellezza;
Lassai quel, ch'i piu bramo: et ho si auezza
La mente a contemplar sola costei;
Ch'altro non uede; & cio, che non è lei,
Gia per antica usanza odia et disprezza.
In una ualle chiusa d'ogni'ntorno,
Ch'è refrigerio de' sospir miei lassi,
Giunsi sol con amor pensoso et tardo:
I ui non donne; ma fontane et sassi
Et l'imagine trouo di quel giorno;
Che'l pensier mio figura, ouunqu'io sguardo.

Se'l sasso; ond'è piu chiusa questa ualle,
Dicheʼl suo proprio nome si deriua,
Teneſſe uolto per natura schiua
A Roma il uiso et a Babel le spalle;
I miei sospiri piu benigno calle
Haurian per gire, oue lor spene è uiua:
Hor uanno sparsi; et pur ciascuno arriua
La, dou'io'l mando; che sol un non falle:
Et son di la si dolcemente accolti,
Com'io m'accorgo; che nessun mai torna;
Con tal diletto in quelle parti stanno.
De gliocchi è'l duol; che tosto che s'aggiorna,
Per gran desio de be luoghi a lor tolti
Danno a me pianto, et a pie lassi affanno.

Rimanſi a dietro il ſeſto decim'anno
De miei ſoſpiri; et io trappaſſo inanzi
Verſo l'extremo; et parmi che pur dianzi
Foſſe'l principio di cotanto affanno.
L'amar'm'è dolce, et util il mio danno,
E'l uiuer graue; et prego ch'egli auanzi
L'empia fortuna; & temo non chiuda anzi
Morte i begliocchi, che parlar mi fanno.
H or qui ſon laſſo, et uoglio eſſer altroue;
Et uorrei piu uolere, & piu non uoglio;
Et per piu non poter fo, quant'io poſſo:
Et d'antichi deſir lagrime noue
Prouan, com'io ſon pur quel, ch'i mi ſoglio:
Ne per mille riuolte anchor ſon moſſo.

V na donna piu bella aſſai, che'l ſole,
Et piu lucente, e d'altrettanta etade
Con famoſa beltade
Acerbo anchor mi traſſe a la ſua ſchiera:
Queſta in penſieri, in opre, & in parole;
Pero ch'è de le coſe al mondo ſolë; vade
Queſta per mille ſtrade
Sempre inanzi mi fu leggiadra altera:
Solo per lei tornai da quel, ch'i era,
Poi ch'i ſofferſi gliocchi ſuoi da preſſo:
Per ſuo amor m'er'io meſſo
A faticoſa impreſa aſſai per tempo
Tal; che s'i arriuo al deſiato porto,
Spero per lei gran tempo

Viuer, quand'altri mi terra per morto.
Questa mia donna mi meno molt'anni
Pien di uaghezza giouenile ardendo,
Si com'hora io comprendo,
Sol per hauer di me piu certa proua,
Mostrandomi pur l'ombra, o'l uelo, o'panni
Talhor di se; ma'l uiso nascondendo:
Et io lasso credendo
Vederne assai tutta l'eta mia noua
Passai contento; e'l rimembrar mi giona.
Poi ch'alquanto di iei ueggi'hor piu inanzi;
I dico, che pur dianzi,
Qual io non l'hauea uista infin allhora,
Mi si scouerse: onde mi nacque un ghiaccio
Nel core; & euui anchora;
Et sara sempre fin, ch'i le sia in braccio.
Ma non me'l tolse la paura, o'l gielo:
Che pur tanta baldanza al mio cor diedi;
Ch'i le mi strinsi a piedi,
Per piu dolcezza trar de gliocchi suoi:
Et ella, che remosso hauea gia il uelo
Dinanzi a miei, mi disse; Amico hor uedi,
Com'io son bella; et chiedi,
Quanto par si conuenga a glianni tuoi.
Madonna, dissi, gia gran tempo in uoi
Posi'l mio amor, ch'io sento hor s'infiammato:
Ond'a me in questo stat
Altro uolere, o disuoler m'è tolto.
Con uoce allhor di si mirabil tempre

Rispose, & con un uolto;
Che temer et sperar mi fara sempre.
Rado fu al mondo fra cosi gran turba,
Ch'udendo ragionar del mio ualore
Non si sentisse al core
Per breue tempo al men qualche fauilla:
Ma l'aduersaria mia, che'l ben perturba,
Tosto la spegne: ond'ogni uertu more;
Et regna altro signore,
Che promette una uita piu tranquilla.
De la tua mente amor, che prima aprilla,
Mi dice cose ueramente; ond'io
Veggio, che'l gran desio
Pur d'honorato fin ti fara degno:
Et come gia se de miei rari amici;
Donna uedrai per segno,
Che fara gliocchi tuoi uia piu felici.
Iuolea dir, quest'è impossibil cosa;
Quand'ella, hor mira, et leua gliocchi un poco,
In piu riposto loco
Donna, ch'a pochi si mostro giamai.
Ratto inchinai la fronte uergognosa
Sentendo nouo dentro maggior foco:
Et ella il prese in gioco
Dicendo, i ueggio ben doue tu stai.
Si come'l sol co'suoi possenti rai
Fa subito sparir ognialtra stella;
Cosi par hor men bella
La uista mia, cui maggior luce preme.

Ma io pero da miei non ti diparto:
Che questa et me d'un seme,
Lei dauanti, & me poi produsse un parto.
Ruppesi in tanto di uergogna il nodo;
Ch'a la mia lingua era distretto intorno
Su nel primiero scorno
Allhor, quand'io del suo accorger m'accorsi:
E'ncominciai, Segli è uer quel, ch'i odo;
Beato il padre, et benedetto il giorno,
C'ha di uoi'l mondo adorno;
Et tutto'l tempo, ch'a uederui io corsi;
Et se mai da la uia dritta mi torsi,
Duolmene forte assai piu, ch'i non mostro:
Ma se del esser uostro
Fossi degno udir piu; del desir ardo.
Pensosa mi rispose; & cosi fiso
Tenne'l suo dolce sguardo,
Ch'al cor mando con le parole il uiso.
Si come piacque al nostro eterno padre;
Ciascuna di noi due nacque immortale:
Miseri a uoi che uale?
Me u'era, che da noi fosse'l diffetto.
Amate belle gioueni & leggiadre
Fummo alcun tempo; et hor siam giunte a tale,
Che costei batte l'ale
Per tornar a l'antico suo ricetto:
I per me sono un'ombra: et hor t'ho detto,
Quanto per te si breue intender puossi.
Poi ohe i pie suoi fur mossi

chë

Dicendo non temer ch'i m'allontani;
Di uerde lauro una girlanda colse;
La qual con le sue mani
Intorno intorno a le mie tempie auolse.
Canzon chi tua ragion chiamasse oscura;
Di, non ho cura; perche tosto spero,
Ch'altro messaggio il uero
Fara in piu chiara uoce manifesto.
Io uenni sol per isuegliare altrui;
Se, chi m'impose questo,
Non m'inganno, quand'io parti da lui.

Quelle pietose rime; in ch'io m'accorsi
Di uostro ingegno, et del cortese affetto;
Hebben tanto uigor nel mio conspetto;
Che ratto a questa penna la man porsi,
Per far uoi certo; che gli extremi morsi
Di quella, ch'io con tutto'l mondo aspetto,
Mai non senti: ma pur senza sospetto
Infin a l'uscio del suo albergo corsi:
Poi tornai'n dietro, perch'io uidi scritto
Di sopra'l limitar, che'l tempo anchora
Non era giunto al mio uiuer prescritto;
Bench'io non ui leggessi il di, ne l'hora.
Dunque s'acqueti homai'l cor uostro afflitto;
Et cerchi huom degno, quando si l'honora.

Hor uedi amor, che giouenetta donna
Tuo regno sprezza, et del mio mal non cura;

Et tra duo ta nemici è ſi ſecura.
Tu ſe armato, & ella in treccie e'n gonna
Si ſiede & ſcal'za in mez'zo i fiori et l'herba:
I ſon prigion. ma ſe pieta anchor ſerba
L'arco tuo ſaldo, et qualch'una ſaetta;
Fa di te et di me ſignor uendetta.

Dicæſett'anni ha gia riuolto il cielo,
Poi che'n prima arſi, et giamai non mi ſpenſi:
Ma quando auen, ch'al mio ſtato ripenſi;
Sento nel mez'zo de le fiamme un gielo.
Vero è'l prouerbio, ch'altri cangia il pelo
Anz'i che'l uez'zo: et per lentar i ſenſi
Gli humani affetti non ſon meno intenſi:
Cio ne fa l'ombra ria del graue uelo.
O ime laſſo, et quando fia quel giorno;
Che mirando'l fuggir de glianni miei
Eſca del foco et di ſi lunghe pene?
Vedro mai'l di; che pur quant'io uorrei
Quel aria dolcæ del bel uiſo adorno
Piaccia a queſt'occhi, et quanto ſi conuene?

Quel uago impallidir, che'l dolcæ riſo
D'un'amoroſa nebbia ricoperſe,
Con tanta maieſtade al cor s'offerſe;
Che li ſi fecæ incontr'a mez'zo'l uiſo.
Conobbi allhor, ſi come in paradiſo
Vede l'un l'altro; in tal guiſa s'aperſe
Quel pietoſo penſier, ch'altri non ſcerſe:

Ma uidil'io, ch'altroue non m'affiſo.
O gni angelica uiſta, ogni atto humile;
Che giamai in donna, ou'amor foſſe, apparue;
Fora uno ſdegno a lato a quel, ch'i dico.
C hinaua a terra il bel guardo gentile;
Et tacendo dicea, com'a me parue,
Chi m'allontana il mio fedele amico?

A mor, fortuna, et la mia mente ſchiua
Di quel che uede, et nel paſſato uolta,
M'affligon ſi; ch'io porto alcuna uolta
Inuidia a quei, che ſon ſu l'altra riua.
A mor mi ſtrugge'l cor; fortuna il priua
D'ogni conforto: onde la mente ſtolta
S'adira, et piagne; et coſi in pena molta
Sempre conuen che combattendo uiua:
N e ſpero i dola di tornino in dietro;
Ma pur di male in peggio quel ch'auanza;
Et di mio corſo ho gia paſſato il mezzo.
L aſſo non di diamante, ma d'un uetro
Veggio di man cadermi ogni ſperanza;
Et tutt'i miei penſier romper nel mezzo.

S e'l penſier, che mi ſtrugge,
Come pungente et ſaldo,
Coſi ueſtiſſe d'un color conforme;
Forſe tal m'arde et fugge,
C'hauria parte del caldo;
Et deſteriaſi amor la, dou'hor dorme:

Men ſolitarie l'orme
Foran de miei pie laſſi:
Per cãpagne et per colli
Men gliocchi ad ogni hor molli
Ardendo lei, che come un ghiaccio ſtaſſi;
Et non laſſa in me dramma,
Che non ſia foco et fiamma.
Pero ch'amor mi ſforza,
Et di ſauer mi ſpoglia;
Parlo in rim'aſpre et di dolcezza ignude:
Ma non ſempre a la ſcorza
Ramo, ne'n fior, ne'n foglia
Moſtra di for ſua natural uirtude.
Miri cio, che'l cor chiude,
Amor et que begliocchi;
Oue ſi ſiede a l'ombra.
Se'l dolor, che ſi ſgombra,
Auen che'n pianto o'n lamentar trabocchi;
L'un a me noce, et l'altro
Altrui; ch'io non lo ſcaltro.
Dolci rime leggiadre;
Che nel primiero aſſalto
D'amor uſai, quand'io non hebbi altr'arme;
Chi uerra mai, che ſquadre
Queſto mio cor di ſmalto;
Ch'al men, com'io ſolea, poſſa ſfogarme:
C'hauer dentr'a lui parme
Vn; che Madonna ſempre
Depinge, et di lei parla:

A uoler poi ritrarla,
Per me non baſto; et par ch'io me ne ſtempre:
Laſſo coſi m'è ſcorſo
Lo mio dolce ſoccorſo.
Come fanciul, ch'a pena
Volge la lingua et ſnoda;
Che dir non ſa, ma'l piu tacer gliè noia;
Cosi'l deſir mi mena
A dire: et uo, che m'oda
La mia dolce nemica anzi ch'io moia.
Se forſe ogni ſua gioia
Nel ſuo bel uiſo è ſolo,
Et di tutt'altro è ſchiua;
Odi'l tu uerde riua;
Et preſta a miei ſoſpir ſi largo uolo,
Che ſempre ſi ridica
Come tu m'eri amica.
Ben ſai, che ſi bel piede
Non tocco terra unquanco;
Come quel, di che gia ſegnata foſti:
Onde'l cor laſſo riede
Col tormentoſo fianco
A partir teco i lor penſier naſcoſti.
Coſi haueſtu ripoſti
De bei ueſtigi ſparſi
Anchor tra fiori et l'herba:
Che la mia uita acerba
Lagrimando trouaſſe, oue acquetarſi.
Ma come po, s'appaga

L'alma dubbiosa et uaga.
O uunque gliocchi uolgo,
Trouo un dolce sereno
Pensando, qui percosse il uago lume.
Qualunque herba o fior colgo;
Credo che nel terreno
Haggia radice, ou'ella hebbe in costume
Gir fra le piaggie e'l fiume,
Et talhor farsi un seggio
Fresco fiorito et uerde:
Cosi nulla sen' perde;
Et piu certezza hauerne fora il peggio.
Spirto beato quale
Se, quando altrui fai tale.
O pouerella mia come se rozza:
Credo che tel conoschi:
Rimanti in questi boschi.

Chiare fresche et dolci acque,
Oue le belle membra
Pose colei, che sola a me par donna;
Gentil ramo, oue piacque
(Con sospir mi rimembra)
A lei di fare al bel fianco colonna;
Herba et fior, che la gonna
Leggiadra ricouerse
Con l'angelico seno;
Aer sacro sereno,
Ou'amor co begliocchi il cor m'aperse;

Date udientia inſeme
A le dolenti mie parole extreme.
Se gli è pur mio deſtino,
E'l cielo in cio s'adopra,
Ch'amor queſt'occhi lagrimando chiuda;
Qualche gratia il meſchino
Corpo fra uoi ricopra;
Et torni l'alma al proprio albergo ignuda.
La morte fia men cruda;
Se queſta ſpene porto'
A quel dubbioſo paſſo:
Che lo ſpirito laſſo
Non poria mai in piu riposato porto,
Ne'n piu tranquilla foſſa
Fuggir la carne trauagliata et l'oſſa.
Tempo uerra anchor forſe;
Ch'a luſato ſoggiorno
Torni la fera bella et manſueta;
Et la'u'ella mi ſcorſe
Nel benedetto giorno,
Volga la uiſta deſioſa et lieta
Cercandomi;et o pieta
Gia terra in fra le pietre
Vedendo amor l'inſpiri
Inguiſa,che ſoſpiri
Si dolcemente;che mercè m'impetre,
Et faccia forza al cielo
Aſciugandoſi gliocchi col bel uelo.
Da be rami ſcendea

Dolce ne la memoria
Vna pioggia de fior soura'l suo grembo;
Et ella si sedea
Humile in tanta gloria
Couerta gia de l'amoroso nembo:
Qual fior cadea sul lembo,
Qual su le treccie bionde;
Ch'oro forbito et perle
Eran quel di a uederle:
Qual si posaua in terra, & qual su l'onde:
Qual con un uago errore
Girando parea dir, qui regna amore.
Quante uolte diss'io
Allhor pien di spauento,
Costei per fermo nacque in paradiso:
Cosi carco d'oblio
Il diuin portamento,
E'l uolto, et le parole, e'l dolce riso
M'haueano; & si diuiso
Da l'imagine uera;
Ch'i dicea sospirando,
Qui come uenn'io, o quando?
Credendo esser in ciel, non la, dou'era:
Da indi in qua mi piace
Quest'herba si; ch'altroue non ho pace.
Se tu hauessi ornamenti, quant'hai uoglia;
Potresti arditamente
Vscir del bosco, & gir infra la gente.

In quella parte, dou'amor mi sprona,
Conuen ch'io uolga le dogliose rime,
Che son seguaci de la mente afflitta.
Quai fien ultime lasso, et qua fien prime?
Colui, che del mio mal meco ragiona,
Mi lascia in dubbio; si confuso ditta.
Ma pur quanto l'historia trouo scritta
In mezzo'l cor, che si spesso rincorro;
Con la sua propria man de miei martiri
Diro; perche i sospiri
Parlando han triegua, et al dolor socorro.
Dico, che perch'io miri
Mille cose diuerse attento et fiso;
Sol una donna ueggio e'l suo bel uiso.
Poi che la dispietata mia uentura
M'ha dilungato dal maggior mio bene
Noiosa, inexorabile, et superba;
Amor col rimembrar sol mi mantene:
Onde s'io ueggio in giouenil figura
Incominciarsi'l mondo a uestir d'herba;
Parmi ueder in quella etate acerba
La bella giouenetta, c'hora è donna:
Poi che sformonta riscaldando il sole;
Parmi, qual esser sole
Fiamma d'amor, che'n cor alto se'ndonna:
Ma quando il di si dole
Di lui, che passo passo a dietro torni;
Veggio lei giunta a suoi perfetti giorni.
In ramo fronde, ouer uiole in terra

Mirando a la ſtagion; che'l freddo perde,
Et le ſtelle miglior acquiſtan forza;
Ne gliocchi ho pur le uiolette e'l uerde,
Di ch'era nel principio di mia guerra
Amor armato ſi, ch'anchor mi ſforza;
Et quella dolce leggiadretta ſcorza,
Che ricopria le pargolette membra,
Dou'hoggi alberga l'anima gentile,
Ch'ognialtro piacer uile
Sembiar mi fa, ſi forte mi rimembra
Del portamento humile,
Ch'allhor fioriua, et poi crebbe anzi a glianni,
Cagion ſola et ripoſo de miei affanni.
Qualhor tenera neue per li colli
Dal ſol percoſſa ueggio di lontano;
Come'l ſol neue, mi gouerna amore
Penſando nel bel uiſo piu che humano,
Che po da lunge gliocchi miei far molli,
Ma da preſſo gliabbaglia; et uince il core,
Oue fra'l bianco et l'aureo colore
Sempre ſi moſtra quel, che mai non uide
Occhio mortal, ch'io creda, altro che'l mio;
Et del caldo deſio;
Che quando ſoſpirando ella ſorride,
M'infiamma ſi, che oblio
Niente apprezza, ma diuenta eterno;
Ne ſtate il cangia, ne lo ſpegne il uerno.
Non uidi mai dopo notturna pioggia
Gir per l'aere ſereno ſtelle erranti,

Et fiammeggiar fra la rugiada il gielo;
Ch'i non haueſſe i begliocchi dauanti,
Oue la ſtanca mia uita s'appoggia;
Qual'io gli uidi a l'ombra d'un bel uelo:
Et ſi come di lor bellezze il cielo
Splendea quel di;coſi bagnati anchora
Li ueggio ſſauillar:ond'io ſempr'ardo.
Se'l ſol leuarſi ſguardo;
Sento il lume apparir,che m'innamora:
Se tramontarſi al tardo;
Parmel ueder,quando ſi uolge altroue
Laſſando tenebroſo onde ſi moue.
Se mai candide roſe con uermiglie
In uaſel d'oro uider gliocchi miei
Allhor allhor da uergine man colte;
Veder penſaro il uiſo di colei,
Ch'auanza tutte l'altre meraui glie
Con tre belle excellentie in lui raccol;
Le bionde treccie ſopra'l collo ſciolte;
Ou'ogni latte perderia ſua proua;
Et le guancie,ch'adorna un dolce foco.
Ma pur che l'ora un poco
Fior bianchi et gialli per le piagge moua;
Torna a la mente il loco,
E'l primo di,ch'i uidi a Laura ſparſi
I capei d'oro;ond'io ſi ſubit'arſi.
Ad una ad una annouerar le ſtelle,
E'n picciol uetro chiuder tutte lacque
Forſe credea;quando in ſi poca charta

Nouo penſer di ricontar mi nacque,
In quante parti il fior del'altre belle
Stando in ſe ſteſſa ha la ſua luce ſparta;
Acio che mai da lei non mi diparta:
Ne faro io: & ſe pur talhor fuggo;
In cielo e'n terra m'ha rachiuſi i paſſi:
Perche a gliocchi miei laſſi
Sempre è preſente: ond'io tutto mi ſtruggo:
Et coſſi meco ſtaſſi;
Ch'altra non ueggio mai, ne ueder bramo;
Ne'l nome d'altra n'e ſoſpir miei chiamo.
Ben ſai canzon, che quant'io parlo è nulla
Al celato amoroſo mio penſero;
Che di et notte ne la mente porto;
Solo per cui conforto
In coſi lunga guerra ancho non pero:
Che ben m'hauria gia morto
La lontananza del mio cor piangendo;
Ma quinci da la morte indugio prendo.

Italia mia; benche'l parlar ſia indarno
A le piaghe mortali,
Che nel bel corpo tuo ſi ſpeſſe ueggio;
Piacemi almen, ch'e miei ſoſpir ſien, quali
Spera'l Teuero et l'Arno,
E'l Po, doue doglioſo et graue hor ſeggio.
Rettor del ciel io cheggio,
Che la pieta, che ti conduſſe in terra,
Ti uolga al tuo diletto almo paeſe.

Vedi Signor cortese
Di che lieui cagion che crudel guerra:
E'i cor; che'ndura et serra
Marte superbo et fero;
Apri tu padre, e'nteneriſci, et ſnoda:
Iui fa che'l tuo uero
(Qual io mi ſia) per la mia lingua s'oda.
Voi; cui fortuna ha poſto in mano il freno
De le belle contrade,
Di che nulla pieta par che ui ſtringa;
Che fan qui tante pellegrine ſpade,
Perche'l uerde terreno
Del barbarico ſangue ſi depinga?
Vano error ui luſinga:
Poco uedete; & parui ueder molto:
Che'n cor uenale amor cercate o fede.
Qual piu gente poſſede;
Colui è piu da ſuoi nemici auolto.
O dilunio racolto
Di che deſerti ſtrani
Per inondar i noſtri dolci campi.
Se da le proprie mani
Queſto n'auen; hor chi fia, che ne ſcampi?
Ben prouide natura al noſtro ſtato,
Quando de l'alpi ſchermo
Poſe fra noi et la Tedeſca rabbia.
Ma'l deſir cieco e'ncontra'l ſuo ben fermo
S'è poi tanto ingegnato;
Ch'al corpo ſano ha procurato ſcabbia.

Hor dentro ad una gabbia
Fere ſeluagge et manſuete gregge
S'annidan ſi, che ſempre il meglior geme:
Et è queſto del ſeme
Per piu dolor del popol ſenza legge;
Alqual, come ſi legge,
Mario aperſe ſi'l fianco;
Che memoria de l'opra ancho non langue;
Quando aſſetato et ſtanco
Non piu beuue del fiume acqua, che ſangue.
Ceſare tacio; che per ogni piaggia
Fece l'herbe ſanguigne
Di lor uene, oue'l noſtro ferro miſe.
Hor par, non ſo per che ſtelle maligne,
Che'l cielo in odio n'haggia.
Voſtra merce, cui tanto ſi commiſe,
Voſtre uoglie diuiſe
Guaſtan del mondo la piu bella parte.
Qual colpa, qual giudicio, o qual deſtino,
Faſtidire il uicino
Pouero; & le fortune afflitte et ſparte
Perſeguire; e'n diſparte
Cercar gente et gradire,
Che ſparga'l ſangue, & uenda l'alma a prezzo?
Io parlo per uer dire;
Non per odio d'altrui, ne per diſprezzo.
Ne u'accorgete anchor per tante proue
Del Bauarico inganno;
Ch'alzando'l dito con la morte ſcherza.

Peggio è lo ſtratio al mio parer, che'l danno.
Ma'l uoſtro ſangue pioue
Piu largamente, ch'altr'ira ui ſferza.
Da la matina a terza
Di uoi penſate; et uederete come
Tien caro altrui, chi tien ſe coſi uile.
Latin ſangue gentile
Sgombra da te queſte dannoſe ſome:
Non far idolo un nome
Vano ſenza ſoggetto:
Che'l furor di laſſu gente ritroſa
Vincerne d'intelletto,
Peccato è noſtro, et non natural coſa.
Non è queſto'l terren; ch'i toccai pria?
Non è queſto'l mio nido;
Oue nudrito fui ſi dolcemente?
Non è queſta la patria, in ch'io mi fido,
Madre benigna et pia;
Che copre l'uno et l'altro mio parente?
Per Dio queſto la mente
Talhor ui moua; et con pieta guardate
Le lagrime del popol doloroſo,
Che ſol da uoi ripoſo
Dopo Dio ſpera: et pur che uoi moſtriate
Segno alcun di pietate;
Virtu contra furore
Prendera l'arme, et fia'l combatter corto:
Che l'antico ualore
Ne l'Italici cor non è anchor morto.

Signor mirate come'l tempo uola;
Et si, come la uita
Fugge, et la morte n'è soura le spalle;
Voi siete hor qui: pensate a la partita;
Che l'alma ignuda et sola
Conuen ch'arriue a quel dubbioso calle.
Al passar questa nalle
Piacciaui porre giu l'odio & lo sdegno
Venti contrari a la uita serena:
Et quel, che'n altrui pena
Tempo si spende, in qualche atto piu degno
O di mano o d'ingegno,
In qualche bella lode,
In qualche honesto studio si conuerta:
Cosi qua giu si gode,
Et la strada del ciel si troua aperta.
Canzone io t'ammonisco,
Che tua ragion cortesemente dica:
Perche fra gente altera ir ti conuene;
Et le uoglie son piene
Gia de l'usanza pessima et antica
Del uer sempre nemica.
Prouerai tua uentura
Fra magnanimi pochi, a chi'l ben piace:
Di lor, chi m'assecura?
Iuo gridando pace, pace, pace.

Di pensier in pensier, di monte in monte
Mi guida amor: ch'ogni segnato calle

Prouo contrario a la tranquilla uita.
Se'n ſolitaria piaggia riuo, o fonte;
Se'n fra duo poggi ſiede ombroſa ualle;
Iui s'acqueta l'alma ſbigottita;
Et com'amor l'enuita,
Hor ride, hor piagne, hor teme, hor s'aſſecura;
E'l uolto; che lei ſegue, ou'ella il mena;
Si turba, et raſſerena,
Et in un eſſer picciol tempo dura:
Onde a la uiſta huom di tal uita experto
Diria, queſto arde, et di ſuo ſtato è incerto.
Per alti monti et per ſelue aſpre trouo
Qualche ripoſo: ogni habitato loco
E' nemico mortal de gliocchi mieи.
A ciaſcun paſſo naſce un penſer nouo
De la mia donna; che ſouente in gioco
Gira'l tormento, ch'i porto per lei:
Et a pena uorrei
Cangiar queſto mio uiuer dolce amaro:
Ch'i dico, forſe anchor ti ſerua amore
Ad un tempo migliore:
Forſe a te ſteſſo uile altrui ſe caro:
Et in queſta trappaſſo ſoſpirando,
Hor potrebb'eſſer uero, hor come, hor quando.
Oue porge ombra un pino alto, od un colle;
Talhor m'arreſto: et pur nel primo ſaſſo
Diſſegno con la mente il ſuo bel uiſo.
Poi ch'a me torno; trouo il petto molle
De la pietate; et allhor dico, ai laſſo

Doue ſe giunto, et onde ſe diuiſo?
Ma mentre tener fiſo
Poſſo al primo penſier la mente uaga,
Et mirar lei, et obliar me ſteſſo;
Sento amor ſi da preſſo,
Che del ſuo proprio error l'alma s'appaga:
In tante parti, et ſi bella la ueggio;
Che ſe l'error duraſſe, altro non cheggio.
I l'ho piu uolte (hor chi fia, che me'l creda?)
Ne l'acqua chiara, et ſopra l'herba uerde
Veduto uiua, et nel troncon d'un faggio;
E'n bianca nube ſi fatta, che Leda
Hauria ben detto che ſua figlia perde;
Come ſtella, che'l ſol copre col raggio:
Et quanto in piu ſeluaggio
Loco mi trouo, e'n piu deſerto lido;
Tanto piu bella il mio penſier l'adombra:
Poi; quando'l uero ſgombra
Quel dolce error; pur li medeſmo aſſido
Me freddo pietra morta in pietra uiua
In guiſa d'huom; che penſi, et pianga, et ſcriua.
O ue d'altra montagna ombra non tocchi;
Verſo'l maggiore e'l piu ſpedito giogo
Tirar mi ſuol un deſiderio intenſo:
Indi i miei danni a miſurar con gliocchi
Comincio; e'n tanto lagrimando ſfogo
Di doloroſa nebbia il cor condenſo
Allhor, ch'i miro et penſo
Quanta aria dal bel uiſo mi diparte,

Che ſempre m'è ſi preſſo et ſi lontano:
Poſcia fra me pian piano,
Che ſai tu laſſo? forſe in quella parte
Hor di tua lontananza ſi ſoſpira:
Et in queſto penſer l'alma reſpira.
Canzone oltra quell'alpe
La, doue'l ciel è piu ſereno et lieto,
Mi riuedrai ſour'un ruſcel corrente,
Oue Laura ſi ſente
D'un freſco et odorifero laureto:
Iui è'l mio cor, et quella, che'l m'inuola:
Qui ueder poi l'imagine mia ſola.

Poi che'l camin m'è chiuſo di mercede;
Per deſperata uia ſon dilungato
Da gliocchi, ou'era (i non ſo per qual fato)
Riposto il guidardon d'ogni mia fede.
Paſco'l cor di ſoſpir, ch'altro non chiede;
Et di lagrime uiuo a pianger nato:
Ne di cio duolmi; perche in tale ſtato
È dolce il pianto piu, ch'altri non crede:
Et ſolo ad una imagine m'attegno;
Che ſe non Zeuſi, o Praxitele, o Fidia;
Ma miglior maſtro, et di piu alto ingegno.
Qual Scithia m'aſſecura, o qual Numidia;
S'anchor non ſatia del mio exilio indegno
Coſi naſcoſto mi ritroua inuidia?

Io canterei d'amor ſi nouamente;

Ch'al duro fianco il di mille ſoſpiri
Trarrei per forza, & mille alti deſiri
Racænderei ne la gelata mente;
E'l bel uiſo uedrei cangiar ſouente,
Et bagnar gliocchi, et piu pietoſi giri
Far, come ſuol, chi de gli altrui martiri
Et del ſuo error, quando non ual, ſi pente;
Et le roſe uermiglie infra la neue
Mouer da l'ora; et diſcourir l'auorio,
Che fa di marmo, chi da preſſo'l guarda;
E tutto quel; perche nel uiuer breue
Non rincreſco a me ſteſſo, anzi mi glorio
D'eſſer ſeruato a la ſtagion piu tarda.

S'amor non è; che dunque è quel, ch'i ſento?
Ma ſegli è amor; per Dio che coſa, et quale?
Se buona; ond'è l'effetto aſpro mortale?
Se ria; ond'è ſi dolce ogni tormento?
S'a mia uoglia ardo; ond'è'l pianto & lamento?
S'a mal mio grado; il lamentar che uale?
O uiua morte, o dilettoſo male
Come puoi tanto in me; s'io nol conſento?
Et s'io'l conſento; a gran torto mi doglio:
Fra ſi contrari uenti in frale barca
Mi trouo in alto mar ſenza gouerno,
Si lieue di ſauer, d'error ſi carca;
Ch'i medeſmo non ſo quel ch'io mi uoglio;
Et tremo a mezza ſtate ardendo il uerno.

A mor m'ha poſto, come ſegno a ſtrale,
Com'al ſol neue, come cera al foco,
Et come nebbia al uento; et ſon gia roco
Donna mercè chiamando, et uoi non cale.
D a gliocchi uoſtri uſcio'l colpo mortale;
Contra cui non mi ual tempo, ne loco:
Da uoi ſola procede (& parui un gioco)
Il ſole, e'l foco, e'l uento; ond'io ſon tale.
I penſier ſon ſaette, e'l uiſo un ſole,
E'l deſir foco; c'nſeme con queſt'arme
Mi punge amor, m'abbaglia, & mi diſtugge;
E t l'angelico canto, et le parole
Col dolce ſpirto, ond'io non poſſo aitarme,
Son L'aura, inanzi a cui mia uita fugge.

P ace non trouo, et non ho da far guerra;
Et temo, et ſpero, et ardo, & ſon un ghiaccio;
Et uolo ſopra'l cielo, et giaccio in terra;
Et nulla ſtringo, et tutto'l mondo abbraccio.
T al m'ha in pregion; che non m'apre, ne ſerra;
Ne per ſuo mi riten, ne ſcioglie il laccio;
Et non m'ancide amor, et non mi ſferra;
Ne mi uuol uiuo, ne mi trahe d'impaccio.
V eggio ſenz'occhi; et non ho lingua, & grido;
Et bramo di perir, et cheggio aita;
Et ho in odio me ſteſſo, et amo altrui:
P aſcomi di dolor: piangendo rido:
Egualmente mi ſpiace morte et uita.
In queſto ſtato ſon Donna per uui.

Qual piu diuerſa et noua
Coſa fu mai in qualche ſtranio clima;
Quella, ſe ben ſi ſtima,
Piu mi raſſembra; a tal ſon giunto Amore.
La, onde'l di uen fore,
Vola un augel; che ſol ſenza conſorte
Di uolontaria morte
Rinaſce, et tutto a uiuer ſi rinoua:
Coſi ſol ſi ritroua
Lo mio uoler; & coſi in ſu la cima
De ſuoi alti penſieri al ſol ſi uolue;
Et coſi ſi riſolue;
Et coſi torna al ſuo ſtato di prima:
Arde, & more, et riprende i nerui ſuoi;
Et uiue poi con la Phenice a proua.
Vna petra è ſi ardita
La per l'Indico mar; che da natura
Tragge a ſe il ferro, e'l fura
Dal legno in guiſa, ch'e nauigi affonde:
Queſto prou'io fra l'onde
D'amaro pianto: che quel bello ſcoglio
Ha col ſuo duro orgoglio
Condotta, ou'affondar conuen mia uita:
Coſi l'alm'ha ſfornita
Furando'l cor; che fu gia coſa dura,
Et me tenne un, c'hor ſon diuiſo et ſparſo;
Vn ſaſſo a trar piu ſcarſo
Carne, che ferro. o cruda mia uentura:
Che'n carne eſſendo ueggio trarmi a riua

Ad una uiua dolce calamita.

NEl extremo occidente
Vna fera è ſoaue et queta tanto;
Che nulla piu: ma pianto,
Et doglia & morte dentro a gliocchi porta:
Molto conuene accorta
Eſſer, qual uiſta mai uer lei ſi giri:
Pur che gliocchi non miri;
L'altro puoſſi ueder ſecuramente:
Ma io incauto dolente
Corro ſempre al mio male; et ſo ben quanto
N'ho ſofferto, et n'aſpetto: ma l'ingordo
Voler, ch'è cieco et ſordo,
Si mi traſporta; che'l bel uiſo ſanto,
Et gliocchi uaghi fien cagion, ch'io pera,
Di queſta fera angelica innocente.

SVrge nel mezzo giorno
Vna fontana, et tien nome del ſole;
Che per natura ſole
Bollir le notti, e'n ſul giorno eſſer fredda;
Et tanto ſi raffredda,
Quanto'l ſol monta, et quanto è piu da preſſo:
Coſi auen a me ſteſſo;
Che ſon fonte di lagrime, et ſoggiorno:
Quando'l bel lume adorno,
Ch'è'l mio ſol, s'allontana; et triſte et ſole
Son le mie luci, & notte oſcura è loro;
Ardo allhor: ma ſe l'oro,
E i rai ueggio apparir del uiuo ſole;

Tutto dentro et di for ſento cangiarme,
Et ghiaccio farme; coſi freddo torno.
Vn'altra fonte ha Epiro;
Di cui ſi ſcriue, ch'eſſendo fredda ella
Ogni ſpenta facella
Accende, et ſpegne qual trouaſſe acceſa.
L'anima mia; ch'offeſa
Anchor non era d'amoroſo foco;
Appreſſandoſi un poco
A quella fredda, ch'io ſempre ſoſpiro,
Arſe tutta; et martiro
Simil giamai ne ſol uide, ne ſtella:
Ch'un cor di marmo a pieta moſſo haurebbe:
Poi che'nfiammata lhebbe
Riſpenſela uertu gelata et bella:
Coſi piu uolte ha'l cor racceſo et ſpento:
I'l ſo; che'l ſento, et ſpeſſo me n'adiro.
Fuor tutt'i noſtri lidi
Ne l'iſole famoſe di fortuna
Due fonti ha: chi de l'una
Bee, mor ridendo; et chi de l'altra, ſcampa:
Simil fortuna ſtampa
Mia uita, che morir poria ridendo
Del gran piacer, ch'io prendo;
Se no'l tempraſſen doloroſi ſtridi.
Amor; ch'anchor mi guidi
Pur a l'ombra di fama occulta et bruna;
Tacerem queſta fonte; ch'ognihor piena;
Ma con piu larga uena

Veggian, quando col tauro il ſol s'aduna:
Coſi gliocchi miei piangon d'ogni tempo;
Ma piu nel tempo, che Madonna uidi.

Chi ſpiaſſe canzone
Quel, ch'i fo; tu poi dir, ſott'un gran ſaſſo
In una chiuſa ualle, ond'eſce ſorga,
Si ſta; ne, chi lo ſcorga,
V'è; ſeno amor, che mai no'l laſcia un paſſo;
Et l'imagine d'una, che lo ſtrugge:
Che per ſe fugge tutt'altre perſone.

Fiamma dal ciel ſu le tue treccie pioua
Maluagia; che dal fiume et da le ghiande
Per l'altru'impouerir ſe ricca et grande;
Poi che di mal oprar tanto ti gioua:
Nido di tradimenti; in cui ſi coua,
Quanto mal per lo mondo hoggi ſi ſpande;
Di uin ſerua, di letti, & di uiuande;
In cui luxuria fa l'ultima proua.
Per le camere tue fanciulle et uecchi
Vanno treſcando, & Belzebub in mezzo
Co mantia, et col fuoco, et con gli ſpecchi.
Gia non foſtu nudrita in piume al rezzo;
Ma nuda al uento, et ſcalza fra li ſtecchi:
Hor uiui ſi, ch'a Dio ne uenga il lezzo.

L'auara Babilonia ha colmo'l ſacco
D'ira di Dio, & di uitii empi et rei
Tanto, che ſcoppia; et ha fatti ſuoi Dei

Non Gioue, et Palla; ma Venere, & Bacco.
A ſpettando ragion mi ſtruggo et fiacco:
Ma pur nouo Soldan ueggio per lei;
Loqual fara, non gia quand'io uorrei,
Sol una ſede; et quella fia in Baldacco.
Gl'Idoli ſuoi ſaranno in terra ſparſi,
Et le torri ſuperbe al ciel nemiche;
Et ſuoi torrier di for, come dentr', arſi.
A nime belle, et di uirtute amiche
Terranno'l mondo; et poi uedrem lui farſi
Aureo tutto, et pien de l'opre antiche.

Fontana di dolore, albergo d'ira,
Schola d'errori, et tempio d'hereſia
Gia Roma, hor Babilonia falſa et ria;
Per cui tanto ſi piagne, & ſi ſoſpira;
O fucina d'inganni, o pregion dira;
Oue'l ben more, e'l mal ſi nutre et cria;
Di uiui inferno; un gran miracol fia,
Se Chriſto teco al fine non s'adira.
Fondata in caſta et humil pouertate
Contra tuoi fondatori alzi le corna
Putta ſfacciata; et dou'hai poſto ſpene?
Ne gliadulteri tuoi, ne le mal nate
Ricchezze tante? hor Conſtantin non torna.
Ma tolga il mondo triſto, che'l ſoſtene.

Quanto piu diſioſe l'ali ſpando
Verſo di uoi o dolce ſchiera amica;

Tanto fortuna con piu uiſco intrica
Il mio uolare, et gir mi faœ errando.
I l cor; che mal ſuo grado a torno mando;
È con uoi ſempre in quella ualle aprica,
oue'l mar noſtro piu la terra implica:
Laltr'hier da lui partimmi lagrimando:
I da man manca; e tenne il camin dritto:
I tratto a forZa, & e d'amore ſcorto:
Egli in Hieruſalem, et io in Egitto.
Ma ſofferenZa è nel dolor conforto:
Che per lungo uſo gia fra noi preſcritto
Il noſtro eſſer inſeme è raro & corto.

Amor; che nel penſier mio uiue & regna,
E'l ſuo ſeggio maggior nel mio cor tene;
Talhor armato ne la fronte uene:
Iui ſi loca; & iui pon ſua inſegna.
Quella; ch'amare et ſofferir ne'nſegna;
Et uol che'l gran deſio, l'acœſa ſpene
Ragion, uergogna, et reuerenZa affrene;
Di noſtro ardir fra ſe ſteſſa ſi sdegna:
Onde amor pauentoſo fugge al core
Laſſando ogni ſua impreſa; et piagne, et trema:
Iui s'aſconde; & non appar piu fore.
Che poſs'io far temendo il mio ſignore;
Senon ſtar ſeco infin a l'hora extrema?
Che bel fin fa, chi ben amando more.

Come talhorā al caldo tempo ſole

Semplicetta farfalla al lume auezza
Volar ne gliocchi altrui per sua vaghezza;
Ond'auen, ch'lla more, altri si dole:
Cosi sempr'io corro al fatal mio sole
De gliocchi; onde mi uen tanta dolcezza;
Che'l fren de la ragion amor non prezza;
Et chi discerne, è uinto da chi uole:
Et ueggio ben, quant'elli a schiuo m'hanno;
Et so, ch'i ne morro ueracemente;
Che mia uertu non po contra l'affanno.
Ma si m'abbaglia amor soauemente;
Ch'i piango l'altrui noia, et no'l mio danno;
Et cieca al suo morir l'alma consente.

A la dolce ombra de le belle frondi
Corsi fuggendo un dispietato lume,
Che'n fin qua giu m'ardea dal terzo cielo;
Et disgombraua gia di neue i poggi
L'aura amorosa, che rinoua il tempo;
Et fiorian per le piagge l'herbe e i rami.
Non uide il mondo si leggiadri rami,
Ne mosse'l uento mai si uerdi frondi;
Come a me si mostrar quel primo tempo;
Tal; che temendo de l'ardente lume
Non uolsi al mio refugio ombra di poggi,
Ma de la pianta piu gradita in cielo.
Vn lauro mi diffese allhor dal cielo:
Onde piu uolte uago de bei rami
Da po son gito per selue et per pōggi:

Ne giamai ritrouai tronco, ne frondi
Tant'honorate dal ſuperno lume;
Che non cangiaſſer qualitate a tempo.
Pero piu fermo ognihor di tempo in tempo
Seguendo, oue chiamar m'udia dal cielo,
Et ſcorto d'un ſoaue & chiaro lume
Tornai ſempre deuoto a i primi rami,
Et quando a terra ſon ſparte le frondi,
Et quando'l ſol fa uerdeggiar i poggi.
Selue, ſaſſi, campagne, fiumi, & poggi,
Quant'è creato, uince et cangia il tempo:
Ond'io cheggio perdono a queſte frondi;
Se riuolgendo poi molt'anni il cielo
Fuggir diſpoſi gl'inueſcati rami,
Toſto ch'incominciai di ueder lume.
Tanto mi piacque prima il dolce lume;
Ch'i paſſai con diletto aſſai gran poggi,
Per poter appreſſar gliamati rami:
Hora la uita breue, e'l loco, e'l tempo
Moſtramm'altro ſentier di gir al cielo,
Et di far frutto; non pur fiori & frondi.
Altro amor, altre frondi, & altro lume,
Altro ſalir al ciel per altri poggi
Cerco (che n'è ben tempo), et altri rami.

Quand'io u'odo parlar ſi dolcemente,
Com'amor proprio a ſuoi ſeguaci inſtilla;
L'acceſo mio deſir tutto ſfauilla
Tal, ch'enfiammar deuria l'anime ſpente:

Trouo la bella donna allhor presente,
Ouunque mi fu mai dolce o tranquilla,
Nel habito; ch'al suon non d'altra squilla,
Ma di sospir, mi fa destar souente.
Le chiome a l'aura sparse, et lei conuersa
In dietro ueggio; et cosi bella riede
Nel cor, come colei, che tien la chiaue:
Ma'l souerchio piacer, che s'attrauersa
A la mia lingua, qual dentro ella siede,
Di mostrarla in palese ardir non haue.

Ne cosi bello il sol giamai leuarsi,
Quando'l ciel fosse piu di nebbia scarco;
Ne dopo pioggia uidi'l celeste arco
Per l'aere in color tanti uariarsi;
In quanti fiammeggiando trasformarsi
Nel di, ch'io presi l'amoroso incarco,
Quel uiso, alqual (& son nel mio dir parco)
Nulla cosa mortal pote aguagliarsi.
I uidi amor, che begliocchi uolgea
Soaue si; ch'ognialtra uista oscura
Da indi in qua m'incominciò apparere.
Sennuccio i'l uidi, et l'arco, che tendea,
Tal; che mia uita poi non fo secura,
Et è si uaga anchor del riuedere.

Pommi, oue'l sol occide i fiori et l'herba,
O doue uince lui'l ghiaccio et la neue:
Pommi, ou'è'l carro suo temprato & leue;

Et ou'è, chi œl rende, o chi œl ſerba:
P omm'in humil fortuna, od in ſuperba;
Al dolœ aere ſereno, al foſco et greue:
Pommi a la notte; al di lungo, et al breue;
A la matura etate, od a l'acerba:
P omm'in cielo, od in terra, od in abiſſo;
In alto poggio, in ualle ima & paluſtre;
Libero ſpirto, od a ſuoi membri affiſſo:
P ommi con fama oſcura, o con illuſtre:
Saro, qual fui: uiuro, com'io ſon uiſſo,
Continuando il mio ſoſpir triluſtre.

O d'ardente uirtute ornata et calda
Alma gentil, cui tante charte uergo;
O ſol gia d'honeſtate intero albergo,
Torre in alto ualor fondata et ſalda;
O fiamma; o roſe ſparſe in dolœ falda
Di uiua neue, in ch'io mi ſpecchio et tergo;
O piacer, onde l'ali al bel uiſo ergo,
Che luœ ſoura quanti'l ſol ne ſcalda;
D el uoſtro nome; ſe mie rime inteſe
Foſſin ſi lunge; haurei pien Thile, et Battro,
La Tana, il Nilo, Atlante, Olimpo, et Calpe:
P oi che portar nol poſſo in tutte quattro
Parti del mondo; udrallo il bel paeſe;
Ch'Appennin parte, e'l mar circonda & l'alpe.

Quando'l uoler, che con duo ſproni ardenti
Et con un duro fren mi mena & regge,

Trapassa adhor adhor l'usata legge
Per far in parte i miei spirti contenti;
Trouo, chi le paure et gliardimenti
Del cor profondo ne la mente legge;
Et uede amor, che sue imprese corregge,
Folgorar ne turbati occhi pungenti:
Onde come colui, che'l colpo teme
Di Gioue irato, si ritragge in dietro:
Che gran temenza gran desire affrena:
Ma freddo foco et pauentosa speme
De l'alma, che tralucæ come un uetro,
Talhor sua dolcæ uista rasserena.

Non Tesin, Po, Varo, Arno, Adige, & Tebro,
Euphrate, Tigre, Nilo, Hermo, Indo, et Gange,
Tana, Histro, Alpheo, Garona; e'l mar, che frãge
Rhodano, Hibero, Rhen, Sena, albia, hera, hebro;
Non hedra, abete, pin, faggio, o genebro
Poria'l foco allentar, che'l cor tristo ange;
Quant'un bel rio, ch'ad ognihor meco piange
Con l'arboscel, che'n rime orno et cælebro.
Quest'un socorso trouo tra gliassalti
D'amore; onde conuen ch'armato uiua
La uita, che trappassa a si gran salti:
Cosi cresca'l bel lauro in fresca riua;
Et chi'l pianto, pensier leggiadri et alti
Ne la dolcæ ombra al suon de l'acque scriua.

Di tempo in tempo mi si fa men dura

L'angelica figura e'l dolce riso,
Et l'aria del bel uiso
Et de gliocchi leggiadri meno oscura.
Che fanno meco homai questi sospiri;
Che nascean di dolore,
Et mostrauan di fore
La mia angosciosa & desperata uita?
S'auen che'l uolto in quella parte giri
Per acquetar il core;
Parmi ueder amore
Mantener mia ragion, et darmi aita:
Ne pero trouo anchor guerra finita,
Ne tranquillo ogni stato del cor mio:
Che piu marde'l desio;
Quanto piu la speranza m'assecura.

Che fai alma? che pensi? haurem mai pace?
Haurem mai tregua? od haurem guerra eterna?
Che fia di noi, non so: ma in quel, ch'io scerna,
A suoi begliocchi il mal nostro non piace.
Che pro; se con queglíocchi ella ne face
Di state un ghiaccio, un foco quando uerna?
Ella non; ma colui, che gli gouerna.
Questo ch'è a noi; s'ella sel uede, et tace?
Talhor tace la lingua; e'l cor si lagna
Ad alta uoce, e'n uista asciutta et lieta
Piagne, doue mirando altri nol uede.
Per tutto cio la mente non s'aqueta
Rompendo'l duol, che'n lei s'accoglie et stagna:

Ch'a gran ſperanza huom miſero non crede.

Non d'atra et tempeſtoſa onda marina
Fuggio in porto giamai ſtanco nocchiero;
Com'io dal foſco & torbido penſero
Fuggo, oue'l gran deſio mi ſprona e'nchina:
Ne mortal uiſta mai lucæ diuina
Vinſe; come la mia quel raggio altero
Del bel dolcæ ſoaue bianco et nero,
In che i ſuoi ſtrali amor dora et affina.
Cieco non gia, ma pharetrato il ueggo;
Nudo, ſenon quanto uergogna il uela;
Garzon con l'ali non pinto, ma uiuo.
Indi mi moſtra quel, ch'a molti cela:
Ch'a parte a parte entr'a begliocchi leggo;
Quant'io parlo d'amore, et quant'io ſcriuo.

Queſta humil fera, un cor di tigre o d'orſa;
Che'n uiſta humana, e'n forma d'angel uene;
In riſo, e'n pianto, fra paura, et ſpene
Mi rota ſi, ch'ogni mio ſtato inforſa.
Se'n breue non m'accoglie, o non mi ſmorſa;
Ma pur, come ſuol far, tra due mi tene;
Per quel, ch'io ſento al cor gir fra le uene
Dolcæ ueneno, Amor mia uita è corſa.
Non po piu la uertu fragile et ſtancæ
Tante uarietati homai ſoffrire:
Che'n un pũto arde, agghiaccia, arroſſa, e'nbiãcæ.
Fuggendo ſpera i ſuoi dolor finire;

Come colei, che d'hora in hora manca :
Che ben po nulla, chi non po morire.

I te caldi sospiri al freddo core :
Rompete il ghiaccio, che pieta contende;
Et se prego mortale al ciel s'intende,
Morte o merce sia fine al mio dolore.
I te dolci pensier parlando fore
Di quello, oue'l bel guardo non s'estende :
Se pur sua asprezza, o mia stella n'offende;
Sarem fuor di speranza, et fuor d'errore.
Dir si po ben per uoi, non forse a pieno,
Che'l nostro stato è inquieto et fosco;
Si come'l suo pacifico & sereno.
G ite securi homai; ch'amor uen uosco :
Et ria fortuna po ben uenir meno;
S'a i segni del mio sol l'aere conosco.

L e stelle, e'l cielo, et glielementi a proua
Tutte lor arti, & ogni extrema cura
Poser nel uiuo lume; in cui natura
Si specchia, e'l sol, ch'altroue par non troua.
L'opra è si altera, si leggiadra, et noua;
Che mortal guardo in lei non s'assecura;
Tanta ne gliocchi bei for di misura
Par ch'amor & dolcezza et gratia piona.
L'aere percosso da lor dolci rai
S'infiamma d'honestate; et tal diuenta,
Che'l dir nostro e'l penser uince d'assai.

Basso desir non è, ch'iui si senta;
Ma d'honor, di uirtute. Hor quando mai
Fu per somma belta uil uoglia spenta?

Non fur mai Gioue & Cesare si mossi
A folminar colui, questo a ferire;
Che pieta non hauesse spente l'ire,
Et lor de l'usat'arme ambeduo scossi.
Piangea Madonna; e'l mio signor, ch'io fossi
Volse a uederla, et suoi lamenti a udire;
Per colmarmi di doglia et di desire,
Et ricercarmi le midolle et gliossi.
Quel dolce pianto mi dipinse amore,
Anzi scolpio; et que detti soaui
Mi scrisse entr'un diamante in mezzo'l core;
Ou e con salde et ingegnose chiaui
Anchor torna souente a trarne fore
Lagrime rare, & sospir lunghi et graui.

I uidi in terra angelici costumi,
Et celesti bellezze al mondo sole,
Tal; che di rimembrar mi gioua et dole:
Che quant'io miro; par sogni, ombre, et fumi:
Et uidi lagrimar que duo bei lumi;
C'han fatto mille uolte inuidia al sole:
Et udi sospirando dir parole;
Che farian gir i monti, et stare i fiumi.
Amor, senno, ualor, pietate, et doglia
Facean piangendo un piu dolce concento

D'ognialtro, che nel mondo udir ſi ſoglia:
Et era'l cielo a l'harmonia ſi'ntento;
Che non ſi uedea in ramo mouer foglia;
Tanta dolcezza hauea pien l'aere e'l uento.

Quel ſempre acerbo & honorato giorno
Mando ſi al cor l'imagine ſua uiua;
Che'ngegno, o ſtil non fia mai, che'l deſcriua:
Ma ſpeſſo a lui con la memoria torno.
L'atto dogni gentil pietate adorno,
E'l dolce amaro lamentar, ch'i udiua,
Facean dubbiar; ſe mortal donna o diua
Foſſe, che'l ciel raſſerenaua intorno.
La teſta or fino, et calda neue il uolto;
Hebeno i cigli, et gliocchi eran due ſtelle,
Ond'amor l'arco non tendeua in fallo;
Perle & roſe uermiglie, oue l'accolto
Dolor formaua ardenti uoci et belle;
Fiamma i ſoſpir; le lagrime criſtallo.

Oue ch'i poſi gliocchi laſſi, o giri
Per quetar la naghezza, che gli ſpinge;
Trouo, chi bella donna iui depinge
Per far ſempre mai uerdi i mieи deſiri.
Con leggiadro dolor par, ch'ella ſpiri
Alta pieta, che gentil core ſtringe:
Oltra la uiſta a gliorecchi orna, e'nfinge
Sue uoci uiue, et ſuoi ſanti ſoſpiri.
Amor, e'l uer fur meco a dir che quelle,

Ch'i uidi, eran bellezze al mondo ſole
Mai non uedute piu ſotto le ſtelle:
Ne ſi pietoſe et ſi dolci parole
S'udiron mai: ne lagrime ſi belle
Di ſi begliocchi uſcir mai uide il ſole.

In qual parte del ciel, in quale idea
Era l'exempio; onde natura tolſe
Quel bel uiſo leggiadro; in ch'ella uolſe
Moſtrar qua giu, quanto laſſu potea?
Qual Nimpha in fonti, in ſelue mai qual Dea
Chiome d'oro ſi fino a l'aura ſciolſe?
Quand'un cor tante in ſe uirtuti accolſe?
Benche la ſomma è di mia morte rea.
Per diuina bellezza indarno mira;
Chi gliocchi di coſtei giamai non uide,
Come ſoauemente ella gli gira.
Non ſa, com'amor ſana, et come ancide;
Chi non ſa, come dolce ella ſoſpira,
Et come dolce parla, et dolce ride.

Amor et io ſi pien di merauiglia;
Come chi mai coſa incredibil uide;
Miriam coſtei, quand'ella parla, o ride;
Che ſol ſe ſteſſa, et null'altra ſimiglia.
Dal bel ſeren de le tranquille ciglia
Sfauillan ſi le mie due ſtelle fide;
Ch'altro lume non è, ch'infiammi, o guide,
Chi d'amar altamente ſi conſiglia.

Qual miracolo è quel; quando fra l'herba,
Quasi un fior, siede? ouer quand'ella preme
Col suo candido seno un uerde cespo?
Qual dolcezza è ne la stagione acerba
Vederla ir sola co i pensier suo'inseme
Tessendo un cerchio a l'oro terso et crespo?

O passi sparsi; o pensier uaghi et pronti;
O tenace memoria; o fero ardore;
O possente desire; o debil core;
O occhi miei occhi non gia, ma fonti;
O fronde honor de le famose fronti,
O sola insegna al gemino ualore;
O faticosa uita; o dolce errore;
Che mi fate ir cercando piagge et monti;
O bel uiso, ou'amor inseme pose
Gli sproni e'l fren, ond'e mi punge et uolue,
Com'a lui piace; et calcitrar non uale;
O anime gentili et amorose,
S'alcuna ha'l mondo; et uoi nude ombre et polue,
Deh restate a ueder, qual è'l mio male.

Lieti fiori, et felici et ben nate herbe;
Che Madonna pensando premer sole;
Piaggia, ch'ascolti sue dolci parole,
Et del bel piede alcun uestigio serbe;
Schietti arbosceli, et uerdi frondi acerbe;
Amorosette et pallide uiole;
Ombrose selue, oue percote il sole,

Che ui fa co ſuoi razzi alte et ſuperbe;
O ſoaue contrada, o puro fiume,
Che bagni'l ſuo bel uiſo et gliocchi chiari,
Et prendi qualita dal uiuo lume;
Quanto u'inuidio gliatti honeſti & cari:
Non fia in uoi ſcoglio homai, che per coſtume
D'arder con la mia fiamma non impari.

A mor; che uedi ogni penſero aperto,
E i duri paſſi, onde tu ſol mi ſcorgi;
Nel fondo del mio cor gliocchi tuoi porgi
A te paleſe, a tutt'altri couerto.
S ai quel, che per ſeguirti ho gia ſofferto;
Et tu pur uia di poggio in poggio ſorgi,
Di giorno in giorno; & di me non t'accorgi,
Che ſon ſi ſtanco, e'l ſentier m'è tropp'erto.
B en ueggio di lontano il dolce lume;
Oue per aſpre uie mi ſproni et giri:
Ma non ho, come tu, da uolar piume.
A ſſai contenti laſci i miei deſiri;
Pur che ben deſiando i mi conſume,
Ne le diſpiaccia, che per lei ſoſpiri.

H or; che'l ciel et la terra e'l uento tace,
Et le fere et gliaugelli il ſonno affrena,
Notte'l carro ſtellato in giro mena,
Et nel ſuo letto il mar ſenz'onda giace;
V egghio, penſo, ardo, piango; et chi mi ſface,
Sempre m'è inanzi per mia dolce pena:

Guerra è'l mio ſtato d'ira & di duol piena;
Et ſol di lei penſando ho qualche pace.
Cosi ſol d'una chiara fonte uiua
Moue'l dolce et l'amaro, ond'io mi paſco:
Vna man ſola mi riſana et punge:
Et perche'l mio martir non giunga a riua;
Mille uolte il dì moro, et mille naſco;
Tanto da la ſalute mia ſon lunge.

Come'l candido pie per l'herba freſca
I dolci paſſi honeſtamente moue;
Vertu, che'ntorno i fior apra et rinoue,
De le tenere piante ſue par ch'eſca.
Amor; che ſolo i cor leggiadri inueſca,
Ne cura di prouar ſua forza altroue;
Da begliocchi un piacer ſi caldo pioue;
Ch'i non curo altro ben, ne bramo altr'eſca:
Et con l'andar, et col ſoaue sguardo
S'accordan le dolciſſime parole,
Et l'atto manſueto humile et tardo.
Di tai quattro ſauille, et non gia ſole
Naſce'l gran foco; di ch'io uiuo, et ardo:
Che ſon fatto un augel notturno al ſole.

S'io foſſi ſtato fermo a la ſpelunca
La, dou'Apollo diuento profeta;
Fiorenza hauria fors'hoggi il ſuo poeta;
Non pur Verona, et Mantoa, et Arunca:
Ma perche'l mio terren piu non s'ingiunca

Del humor di quel ſaſſo; altro pianeta
Conuen ch'i ſegua, & del mio campo mieta
Lappole et ſtecchi con la falce adunca.
L'oliua è ſecca; et è riuolta altroue
L'acqua, che di Parnaſo ſi deriua,
Per cui'in alcun tempo ella fioriua.
Cosi ſuentura, ouer colpa mi priua
D'ogni buon frutto; ſe l'eterno Gioue
De la ſua gratia ſopra me non pioue.

Quando Amor i begliocchi a terra inchina;
E i uaghi ſpirti in un ſoſpiro accoglie
Con le ſue mani; & poi in uoce gli ſcioglie
Chiara, ſoaue, angelica, diuina;
Sento far del mio cor dolce rapina,
Et ſi dentro cangiar penſieri & uoglie;
Ch'i dico, hor fien di me l'ultime ſpoglie;
Se'l ciel ſi honeſta morte mi deſtina:
Ma'l ſuon, che di dolcezza i ſenſi lega,
Col gran deſir d'udendo eſſer beata
L'anima al dipartir preſta raffrena.
Cosi mi uiuo; & coſi auolge et ſpiega
Lo ſtame de la uita, che m'è data,
Queſta ſola fra noi del ciel Sirena.

Amor mi manda quel dolce penſero,
Che ſecretario antico è fra noi due;
Et mi conforta, & dice che non fue
Mai, com'hor, preſto a quel, ch'i bramo et ſpero.

Io; che talhor menzogna, et talhor uero
Ho ritrouato le parole sue;
Non so, s'il creda; et uiuomi intra due;
Ne sì, ne no nel cor mi sona intero.
In questa passa'l tempo; et ne lo specchio
Mi ueggio andar uer la stagion contraria
A sua impromessa, et a la mia speranza.
Hor sia, che poi gia sol io non inuecchio:
Gia per etate il mio desir non uaria.
Ben temo il uiuer breue; che n'auanza.

Pien d'un uago penser; che mi desuia
Da tutti glialtri, et fammi al mondo ir solo;
Adhor adhor a me stesso m'inuolo
Pur lei cercando, che fuggir deuria:
Et ueggiola passar si dolce et ria;
Che l'alma trema per leuarsi a uolo;
Tal d'armati sospir conduce stuolo
Questa bella d'amor nemica et mia.
Ben, s'io non erro, di pietate un raggio
Scorgo fra'l nubiloso altero ciglio;
Che'n parte rasserena il cor doglioso:
Allhor raccolgo l'alma; et poi ch'i haggio
Di scoprirle il mio mal preso consiglio;
Tanto gli ho a dir, che'ncominciar non oso.

Piu uolte gia dal bel sembiante humano
Ho preso ardir con le mie fide scorte,
D'assalir con parole honeste accorte

La mia nemica in atto humile et piano:
E anno poi gliocchi ſuoi mio penſer uano:
Perch'ogni mia fortuna, ogni mia ſorte,
Mio ben, mio male, et mia uita, et mia morte
Quei, che ſolo il po far, l'ha poſto in mano:
Ond'io non pote mai formar parola,
Ch'altro che da me ſteſſo foſſe inteſa;
Coſi m'ha fatto amor tremante et fioco:
Et ueggi'hor ben; che cãritate acceſa
Lega la lingua altrui, gli ſpirti inuola.
Chi po dir, com'egli arde; è'n picciol foco.

Giunto m'ha amor fra belle et crude braccia,
Che m'ancidono a torto; & s'io mi doglio,
Doppia'l martir: onde pur, com'io ſoglio,
Il meglio è, ch'io mi mora amando, et taccia:
Che poria queſta il Rhen, qualhor piu agghiaccia,
Arder con gliocchi, et rompre ogni aſpro ſcoglio;
Et ha ſi egual a le bellezze orgoglio,
Che di piacer altrui par che le ſpiaccia.
Nulla poſſo leuar io per mi'ngegno
Del bel diamante, ond'ell'ha il cor ſi duro:
Laltro è d'un marmo, che ſi moua et ſpiri:
Ne della a me per tutto'l ſuo disdegno
Torra giamai, ne per ſembiante oſcuro
Le mie ſperanze e i mieи dolci ſoſpiri.

O Inuidia nemica di uirtute;
Ch'a bei princípi uolentier contraſti;

Per qual ſentier coſi tacita intraſti
In quel bel petto, et con qual arti il mute?
Da radice n'hai ſuelta mia ſalute:
Troppo felice amante mi moſtraſti
A quella; che miei preghi humili et caſti
Gradi alcun tempo; hor par, ch'odi et refute:
Ne pero che con atti acerbi et rei
Del mio ben pianga, et del mio pianger rida;
Poria cangiar ſol un de penſier miei:
Non perche mille uolte il di m'ancida;
Fia, ch'io non l'ami, et ch'i non ſperi in lei:
Che s'ella mi ſpauenta; amor m'affida.

Mirando'l ſol de begliocchi ſereno;
Ou'è, chi ſpeſſo i miei depinge et bagna;
Dal cor l'anima ſtanca ſi ſcompagna
Per gir nel paradiſo ſuo terreno:
Poi trouandol di dolce et d'amar pieno,
Quanto al mondo ſi teſſe opra d'aragna
Vede: onde ſeco, & con amor ſi lagna;
C'ha ſi caldi gli ſpron, ſi duro il freno.
Per queſti extremi duo contrari et miſti,
Hor con uoglie gelate, hor con acceſe
Staſſi coſi fra miſera et felice:
Ma pochi lieti, & molti penſier triſti;
E'l piu ſi pente de l'ardite impreſe:
Tal frutto naſce di cotal radice.

Fera ſtella; ſe'l cielo ha forza in noi,

Quant'alcun crede; fu, sotto ch'io nacqui;
Et fera cuna, doue nato giacqui;
Et fera terra, ou'e pie mossi poi;
Et fera donna, che con gliocchi suoi
Et con larco, a cui sol per segno piacqui,
Fe la piaga, ond'Amor teco non tacqui;
Che con quell'arme risaldar la poi.
Ma tu prendi a diletto i dolor miei:
Ella non gia; perche non son piu duri:
Il colpo è di saetta, & non di spiedo.
Pur mi consóla; che languir per lei
Meglio è, che gioir d'altra; & tu mel giuri
Per l'orato tuo strale; et io te'l credo.

Quando mi uene inanzi il tempo e'l loco,
Ou'io perdei me stesso; e'l caro nodo,
Ond'amor di sua man m'auinse in modo,
Che l'amar mi fe dolce, e'l pianger gioco;
Solfo et esca son tutto, e'l cor un foco
Da quei soaui spirti, iquai sempr'odo,
Acceso dentro si; ch'ardendo godo,
Et di cio uiuo, et d'altro mi cal poco.
Quel sol; che solo a gliocchi miei risplende;
Co i uaghi raggi anchor indi mi scalda
A uespro tal, qual era hoggi per tempo:
Et cosi di lontan m'alluma e'ncende;
Che la memoria ad ogni hor fresca et salda
Pur quel nodo mi mostra, e'l loco, e'l tempo.

Per mezz'i boschi inhospiti & seluaggi,
Onde uanno a gran rischio huomini et arme,
Vo secur'io; che non po spauentarme
Altri, che'l sol, c'ha d'amor uiuo i raggi;
Et uo cantando (o penser miei non saggi)
Lei, che'l ciel non poria lontana farme:
Ch'i l'ho ne gliocchi; et ueder seco parme
Donne & donzelle, et sono abeti et faggi.
Parmi d'udirla udendo i rami, et l'ore,
Et le frondi, e gliaugei lagnarsi; et lacque
Mormorando fuggir per l'herba uerde.
Raro un silentio, un solitario horrore
D'ombrosa selua mai tanto mi piacque;
Senon che dal mio sol troppo si perde.

Mille piagge in un giorno et mille riui
Mostrato m'ha per la famosa Ardenna
Amor; ch'a suoi le piante e i cori impenna,
Per farli al terzo ciel uolando ir uiui.
Dolce m'è sol senz'arme esser stato iui;
Doue armato fier Marte, et non acenna;
Quasi senza gouerno et senz'antenna
Legno in mar pien di pensier graui et schiui.
Pur giunto al fin de la giornata oscura
Rimembrando ond'io uegno, & con quai piume
Sento di troppo ardir nascer paura:
Ma'l bel paese e'l dilettoso fiume
Con serena accoglienza rassecura
Il cor gia uolto, ou'habita il suo lume.

Amor mi ſprona in un tempo, et affrena;
Aſſecura, et ſpauenta; arde, et agghiaccia;
Gradiſce, et ſdegna; a ſe mi chiama, et ſcaccia;
Hor mi tene in ſperanza, et hor in pena:
Hor alto, hor baſſo il mio cor laſſo mena;
Onde'l uago deſir perde la traccia;
E'l ſuo ſommo piacer par che li ſpiaccia;
D'error ſi nouo la mia mente è piena.
Vn amico penſer le moſtra il uado
Non d'acqua, che per gliocchi ſi reſolua,
Da gir toſto, oue ſpera eſſer contenta:
Poi; quaſi maggior forza indi la ſuolua;
Conuen ch'altra uia ſegua, et mal ſuo grado
A la ſua lunga et mia morte conſenta.

Gieri; quando talhor meco s'adira
La mia dolce nemica, ch'è ſi altera;
Vn conforto m'è dato, ch'i non pera;
Solo per cui uertu l'alma reſpira:
Ounqu'ella ſdegnando gliocchi gira,
Che di luce priuar mia uita ſpera;
Le moſtro i mieи pien d'humilta ſi uera,
Ch'a forza ogni ſuo ſdegno indietro tira.
Se cio non foſſe; andrei non altramente
A ueder lei, che'l uolto di Meduſa;
Che facea marmo diuentar la gente.
Coſi dunque fa tu; ch'i ueggio excluſa
Ogni altr'aita; e'l fuggir ual niente
Dinanzi a l'ali, che'l ſignor noſtro uſa.

Po ben puo tu portartene la ſorza
Di me con tue poſſenti & rapid'onde:
Ma lo ſpirto, ch'iu'entro ſi naſconde;
Non cura ne di tua, ne d'altrui forza:
Lo qual ſenz'alternar poggia con orza
Dritto per l'aure al ſuo deſir ſeconde
Battendo l'ali uerſo l'aurea fronde
Lacqua, e'l uento, et la uela, e i remi ſforza.
Re de glialtri ſuperbo altero fiume;
Che'ncontri'l ſol, quando e ne mena il giorno,
E'n ponente abbandoni un piu bel lume;
Tu te ne uai col mio mortal ſul corno:
L'altro couerto d'amoroſe piume
Torna uolando al ſuo dolce ſoggiorno.

Amor fra l'herbe una leggiadra rete
D'oro et di perle teſe ſott'un ramo
De l'arbor ſempre uerde, ch'i tant'amo
Benche n'habbia ombre piu triſte, che liete:
L'eſca fu'l ſeme, ch'egli ſparge et miete
Dolce et acerbo, ch'io pauento et bramo:
Le note non fur mai dal dì, ch'Adamo
Aperſe gliocchi, ſi ſoaui et quete:
E'l chiaro lume, che ſparir fa'l ſole,
Folgoraua d'intorno; e'l fune auolto
Era a la man, ch'auorio et neue auanza:
Coſi caddi a la rete; & qui m'han colto
Gliatti uaghi, & langeliche parole,
E'l piacer, e'l deſire, et la ſperanza.

Amor, che'nœnde'l cor d'ardente Zelo,
Di gelata paura il ten conſtretto;
Et qual ſia piu, fa dubbio a l'intelletto,
La ſperanZa, o'l temor; la fiamma, o'l gielo:
Trem'al piu œldo, ard'al piu freddo cielo
Sempre pien di deſire et di ſoſpetto;
Pur come donna in un ueſtire ſchietto
Celi un huom uiuo, o ſott'un picciol uelo.
Di queſte pene è mia propria la prima
Arder di et notte; et quanto è'l dolœ male,
Ne'n penſer œpe, non che'n uerſi o'n rima:
L'altra non gia; che'l mio bel foco è tale,
Ch'ogni huom pareggia; et del ſuo lume in cima
Chi uolar penſa, indarno ſpiega l'ale.

Se'l dolœ ſguardo di coſtei m'anœide,
Et le ſoaui parolette accorte;
Et s'amor ſopra me la fa ſi forte
Sol quando parla, ouer quando ſorride;
Laſſo che fia; ſe forſe ella diuide
O per mia œlpa, o per maluagia ſorte
Gliocchi ſuoi da merœ; ſi che di morte
La, dou'hor m'aſſecura, allhor mi ſfide?
Pero s'i tremo et uo col cor gelato,
Qualhor ueggio œngiata ſua figura;
Queſto temer d'antiche proue è nato.
Femina è coſa mobil per natura:
Ond'io ſo ben, ch'un amoroſo ſtato
In cor di donna picciol tempo dura.

Amor, natura, & la bell'alma humile,
Ou'ogni alta uirtute alberga et regna,
Contra me ſon giurati : amor s'ingegna,
Ch'i mora a fatto; e'n cio ſegue ſuo ſtile.
Natura ten coſtei d'un ſi gentile
Laccio; che nullo ſſorzo è, che ſoſtegna :
Ella è ſi ſchiua; c'habitar non degna
Piu ne la uita faticoſa et uile.
Coſi lo ſpirto d'hor in hor uen meno
A quelle belle care membra honeſte,
Che ſpecchio eran di uera leggiadria :
Et s'a morte pieta non ſtringe il freno;
Laſſo ben ueggio in che ſtato ſon queſte
Vane ſperanze, ond'io uiuer ſolia.

Queſta Phenice de l'aurata piuma
Al ſuo bel collo candido gentile
Forma ſenz'arte un ſi caro monile;
Ch'ogni cor addolciſce, e'l mio conſuma :
Forma un diadema natural; ch'alluma
L'aere dintorno; e'l tacito focile
D'amor tragge indi un liquido ſottile
Foco, che m'arde ala piu algente bruma.
Purpurea ueſta d'un ceruleo lembo
Sparſo di roſe i belli homeri uela;
Nouo habito, et bellezza unica & ſola.
Faina nel odorato et ricco grembo
D'Arabi monti lei ripone et cela;
Che per lo noſtro mar ſi altera uola. cie[

Se Virgilio & Homero haueſſin uiſto
Quel ſole, ilqual uegg'io con gliocchi mei;
Tutte lor forze in dar fama a coſtei
Haurian poſto, et l'un ſtil con l'altro miſto:
Di che ſarebbe Enea turbato & triſto,
Achille, Vliſſe, et glialtri Semidei;
Et quel, che reſſe anni cinquantaſei
Si bene il mondo; et quel, ch'anciſe Egiſto.
Quel fior antico di uirtuti & d'arme
Come ſembiante ſtella hebbe con queſto
Nouo fior d'honeſtate et di bellezze:
Ennio di quel canto ruuido carme;
Di queſt'altr'io: et o pur non moleſto
Gli ſia'l mio ingegno, e'l mio lodar non ſprezze.

Giunto Alexandro a la famoſa tomba
Del fero Achille ſoſpirando diſſe;
O fortunato; che ſi chiara tromba
Trouaſti, et chi di te ſi alto ſcriſſe:
Ma queſta pura et candida colomba;
A cui non ſo, s'al mondo mai par uiſſe;
Nel mio ſtil frale aſſai poco rimbomba:
Coſi ſon le ſue ſorti a ciaſcun fiſſe:
Che d'Homero digniſſima, et d'Orpheo;
O del paſtor, ch'anchor Mantoua honora,
Ch'andaſſen ſempre lei ſola cantando;
Stella difforme, et fato ſol qui reo
Commiſe a tal; che'l ſuo bel nome adora;
Ma forſe ſcema ſue lode parlando.

Almo ſol quella fronde, ch'io ſola amo,
Tu prima amaſti: hor ſola al bel ſoggiorno
Verdeggia, et ſenza par, poi che l'adorno
Suo male et noſtro uide imprima Adamo.
Stiamo a mirarla, i ti pur prego & chiamo
O Sole; et tu pur fuggi; et fai dintorno
Ombrare i poggi; et te ne porti'l giorno;
Et fuggendo mi toi quel, ch'i piu bramo.
L'ombra; che cade da quel humil colle,
Oue fauilla il mio ſoaue foco,
Oue'l gran lauro fu picciola uerga;
Creſcendo, mentr'io parlo, a gliocchi tolle
la dolce uiſta del beato loco;
Oue'l mio cor con la ſua donna alberga.

Paſſa la naue mia colma d'oblio
Per aſpro mare a mezza notte il uerno
Infra Scilla et Caribdi; et al gouerno
Siede'l ſignor, anzi'l nemico mio:
A ciaſcun remo un penſer pronto et rio;
Che la tempeſta e'l fin par c'habbi a ſcherno:
La uela rompe un uento humido eterno
Di ſoſpir, di ſperanze, et di deſio:
Pioggia di lagrimar, nebbia di ſdegni
Bagna et rallenta le gia ſtanche ſarte;
Che ſon d'error con ignorantia attorto:
Celanſi i duo miei dolci uſati ſegni:
Morta fra londe è la ragion et l'arte
Tal; ch'incomincio a deſperar del porto.

Vna candida cerua sopra l'herba
Verde m'apparue con duo corna d'oro
Fra due riuere a l'ombra d'un alloro
Leuando'l sole a la stagion acerba.
Era sua uista si dolce superba;
Ch'i lasciai per seguirla ogni lauoro;
Come l'auaro; che'n cercar thesoro
Con diletto l'affanno disacerba.
Nessun mi tocchi, al bel collo dintorno
Scritto hauea di diamanti et di topati;
Libera farmi al mio Cesare parue:
Et era'l sol gia uolto al mezzo giorno,
Gliocchi miei stanchi di mirar non sati;
Quand'io caddi ne l'acqua, et ella sparue.

Si come eterna uita è ueder Dio,
Ne piu si brama, ne bramar piu lice;
Cosi me Donna il uoi ueder felice
Fa in questo breue & frale uiuer mio:
Ne uoi stessa, com'hor, bella uid'io
Giamai; se uero al cor l'occhio ridice;
Dolce del mio pensier hora beatrice;
Che uince ogni alta speme, ogni desio:
Et se non fosse il suo fuggir si ratto;
Piu non demanderei: che s'alcun uiue
Sol d'odore, et tal fama fede acquista;
Alcun dacqua, o di foco il gusto, e'l tatto
Acquetan cose d'ogni dolzor priue;
Perche non de la uostr'alma uista?

S tiamo Amor a ueder la gloria noſtra
Coſe ſopra natura altere et noue :
Vedi ben, quanta in lei dolœZZa pioue :
Vedi lume, che'l cielo in terra moſtra :
V edi, quant'arte dora, e'mperla, e'noſtra
L'habito eletto, et mai non uiſto altroue;
Che dolœmente i piedi et gliocchi moue
Per queſta di bei colli ombroſa chioſtra.
L'herbetta uerde, e i fior di color mille
Sparſi ſotto quell'elœ antiqua & negra
Pregan pur, chel bel pie li prema, o tocchi;
E'l ciel di uaghe & lucide fauille
S'accende intorno, e'n uiſta ſi rallegra
D'eſſer fatto ſeren da ſi begliocchi.

P aſco la mente d'un ſi nobil cibo;
Ch'ambroſia et nectar non inuidio a Gioue :
Che ſol mirando oblio ne l'alma pioue
Dogni altro dolœ, & lethe al fondo bibo.
T alhor; ch'odo dir coſe, e'n cor deſcribo,
Perche da ſoſpirar ſempre ritroue;
Rapto per man d'amor, ne ſo ben doue,
Doppia dolœZZa in un uolto delibo :
C he quella uoœ infin al ciel gradita
Suona in parole ſi leggiadre & œre;
Che penſar nol poria, chi non l'ha udita.
A llhor inſeme in men d'un palmo appare
Viſibilmente, quanto in queſta uita
Arte, ingegno, & natura, e'l ciel po fare.

L aura gentil, che raſſerena i poggi
Deſtando i fior per queſto ombroſo boſco,
Al ſoaue ſuo ſpirto riconoſco;
Per cui conuen, che'n pena e'n fama poggi.
Per ritrouar, oue'l cor laſſo appoggi,
Fuggo dal mio natio dolce aere Thoſco:
Per far lume al penſer turbido et foſco,
Cerco'l mio ſole; et ſpero uederlo hoggi:
Nel qual prouo dolczze tante et tali;
Ch'amor per forza a lui mi riconduce;
Poi ſi m'abbaglia, che'l fuggir m'è tardo.
Io chiederei a ſcampar non arme, anzi ali:
Ma perir mi da'l ciel per queſta luce;
Che da lunge mi ſtruggo, et da preſs'ardo.

Di di in di uo cangiando il uiſo e'l pelo:
Ne pero ſmorſo i dolci ineſcati hami;
Ne ſbranco i uerdi et inueſcati rami
De l'arbor; che ne ſol cura, ne gielo.
Senz'acqua il mare, et ſenza ſtelle il cielo
Fia inanzi; ch'io non ſempre tema et brami
La ſua bell'ombra, & ch'i non odi et ami
L'alta piaga amoroſa, che mal celo.
Non ſpero del mio affanno hauer mai poſa
Infin, ch'i mi diſoſſo, & ſneruo, et ſpolpo;
O la nemica mia pieta n'haueſſe.
Eſſer po imprima ogn'impoſſibil coſa;
Ch'altri che morte, od ella ſani'l colpo;
Ch'amor co ſuoi begliocchi al cor m'impreſſe.

L aura ſerena; che fra uerdi fronde
Mormorando a ferir nel uolto uiemme;
Fammi riſouenir, quand'amor diemme
Le prime piaghe ſi dolci et profonde;
E'l bel uiſo ueder, ch'altri m'aſconde;
Che ſdegno, o geloſia cælato tiemme;
Et le chiome hor auolte in perle e'n gemme,
Allhora ſciolte, et ſoura or terſo bionde:
Le quali ella ſpargea ſi dolcemente,
Et raccogliea con ſi leggiadri modi;
Che ripenſando anchor trema la mente:
Torſele il tempo po'in piu ſaldi nodi;
Et ſtrinſe'l cor d'un laccio ſi poſſente;
Che morte ſola fia, ch'indi lo ſnodi.

L aura cæleſte; che'n quel uerde lauro
Spira, ou'amor feri nel fianco Apollo;
Et a me poſe un dolce giogo al collo
Tal, che mia liberta tardi reſtauro;
Po quello in me, che nel gran uecchio Mauro
Meduſa, quando in ſelce tranſformollo:
Ne poſſo dal bel nodo homai dar crollo,
La'ue'l ſol perde; non pur l'ambra, o l'auro:
Dico le chiome bionde, e'l creſpo laccio;
Che ſi ſoauemente lega e ſtringe
L'alma, che d'humiltate & non d'altr'armo.
L'ombra ſua ſola fa'l mio core un ghiaccio,
Et di biancha paura il uiſo tinge:
Ma gliocchi hanno uirtu di farne un marmo.

L aura ſoaue al ſole ſpiega & uibra
L'auro, ch'amor di ſua man fila et teſſe,
La da begliocchi; et da le chiome ſteſſe
Lega'l cor laſſo, e i leui ſpirti cribra.
N on ho medolla in oſſo, o ſangue in fibra;
Ch'i non ſenta tremar; pur ch'i m'appreſſe,
Dou'è, chi morte et uita inſeme ſpeſſe
Volte in frale bilancia appende et libra;
V edendo arder i lumi, ond'io m'accendo;
Et folgorar i nodi, ond'io ſon preſo,
Hor ſu l'homero dextro, & hor ſul manco.
I nol poſſo ridir; che nol comprendo;
Da tai due luci è l'intelletto offeſo,
Et di tanta dolcezza oppreſſo & ſtanco.

O bella man, che mi diſtringi'l core,
E'n poco ſpatio la mia uita chiudi;
Man, ou'ogni arte et tutti loro ſtudi
Poſer natura e'l ciel, per farſi honore;
D i cinque perle oriental colore,
Et ſol ne le mie piaghe acerbi et crudi
Diti ſchietti ſoaui; a tempo ignudi
Conſente hor uoi per arricchirmi amore.
C andido, leggiadretto, & caro guanto;
Che copria netto auorio, & freſche roſe;
Chi uide al mondo mai ſi dolci ſpoglie?
C oſi haueſs'io del bel uelo altrettanto.
O inconſtantia de l'humane coſe
Pur queſto è furto; et uien, ch'i me ne ſpoglie.

Non pur quell'una bella ignuda mano,
Che con graue mio danno si riueste;
Ma l'altra, et le duo braccia accorte et preste
Son a stringer il cor timido et piano.
Lacci amor mille, & nessun tende in uano
Fra quelle uaghe noue forme honeste;
Ch'adornan si lalt'habito celeste,
Ch'aggiunger nol po stil, ne'ngegno humano;
Gliocchi sereni, e le stellanti caglia;
La bella bocca angelica di perle
Piena et di rose et di dolci parole,
Che fanno altrui tremar di merauiglia;
Et la fronte, et le chiome; ch'auederle
Di state a mezzo di uincono il sole.

Mia uentura et amor m'hauean si adorno
D'un bel aurato et serico trapunto;
Ch'al sommo del mio ben quasi era aggiunto
Pensando meco, a chi fu quest'intorno:
Ne mi riede a la mente mai quel giorno,
Che mi fe ricco et pouero in un punto;
Ch'i non sia d'ira et di dolor compunto,
Pien di uergogna et d'amoroso scorno;
Che la mia nobil preda non piu stretta
Tenni al bisogno, et non fui piu constante
Contra lo sforzo sol d'un'angioletta;
O fuggendo ale non giunsi a le piante,
Per far almen di quella man uendetta,
Che de gliocchi mi trahe lagrime tante.

D'un bel chiaro polito & uiuo ghiaccio
Moue la fiamma, che m'incende et strugge;
Et si le uene e'l cor m'asciuga & sugge,
Che'nuisibilemente i mi dissaccio.
Morte gia per ferire alzato'l braccio,
Come irato ciel tona, o leon rugge,
Va perseguendo mia uita, che fugge;
Et io pien di paura tremo & taccio.
Ben poria anchor pieta con amor mista
Per sostegno di me doppia colonna
Porsi fra l'alma stanca e'l mortal colpo:
Ma io nol credo, ne'l conosco in uista
Di quella dolce mia nemica et donna:
Ne di cio lei; ma mia uentura incolpo.

Lasso, ch'i ardo, & altri non me'l crede:
Si crede ognihuom; senon sola colei,
Che sour'ognialtra, et ch'i sola uorrei:
Ella non par che'l creda, et si se'l uede.
Infinita bellezza & poca fede,
Non uedete uoi'l cor ne gliocchi miei?
Se non fosse mia stella; i pur deurei
Al fonte di pieta trouar mercede.
Quest'arder mio; di che ui cal si poco;
E i uostri honori in mie rime diffusi
Ne porian infiammar fors'anchor mille:
Ch'i ueggio nel pensier dolce mio foco
Fredda una lingua, et duo begliocchi chiusi
Rimaner doppo noi pien di fauille.

Anima; che diuerſe coſe tante
Vedi, odi, & leggi, et parli, et ſcriui, et penſi;
Occhi miei uaghi; et tu fra glialtri ſenſi,
Che ſcorgi al cor l'alte parole ſante;
Per quanto non uorreſte o poſcia od ante
Eſſer giunti al camin, che ſi mal tienſi;
Per non trouarui i duo bei lumi accenſi,
Ne l'orme impreſſe de l'amate piante?
Hor con ſi chiara luce, et con tai ſegni
Errar non deſſi in quel breue uiaggio,
Che ne po far d'eterno albergo degni.
Sforzati al cielo o mio ſtanco coraggio
Per la nebbia entro de ſuoi dolci ſdegni
Seguendo i paſſi honeſti, e'l diuo raggio.

Dolci ire, dolci ſdegni, & dolci paci;
Dolce mal, dolce affanno, et dolce peſo;
Dolce parlar, et dolcemente inteſo,
Hor di dolce ora, hor pien di dolci faci.
Alma non ti lagnar; ma ſoffra, & taci;
Et tempra il dolce amaro, che n'ha offeſo,
Col dolce honor, che d'amar quella hai preſo,
A cui'io diſſi, tu ſola mi piaci.
Forſe anchor fia; chi ſoſpirando dica
Tinto di dolce inuidia, aſſai ſoſtenne
Per belliſſimo amor queſt'al ſuo tempo;
Altri, o fortuna a gliocchi miei nemica
Perche non la uid'io? perche non uenne
Ella piu tardi, ouer io piu per tempo?

S'i'l diſſi mai; ch'i uenga in odio a quella;
Del cui amor uiuo, et ſenza'l qual morrei:
S'i'l diſſi; ch'e miei di ſian pochi & rei,
Et di uil ſignoria l'anima ancella:
S'i'l diſſi; contra me s'arme ogni ſtella,
Et dal mio lato ſta
Paura et geloſia,
Et la nemica mia
Piu feroce uer me ſempre et piu bella.
S'i'l diſſi; amor l'aurate ſue quadrella
Spenda in me tutte, et l'impiombate in lei:
S'i'l diſſi; cielo et terra, huomini et Dei
Mi ſian contrari, et eſſa ognihor piu fella:
S'i'l diſſi; chi con ſua cieca facella
Dritto a morte m'inuia;
Pur, come ſuol, ſi ſtia;
Ne mai piu dolce, o pia
Ver me ſi moſtri in atto, od in fauella.
S'i'l diſſi mai; di quel, ch'i men uorrei,
Piena troui queſt'aſpra et breue uia:
S'i'l diſſi; il fero ardor, che mi deſuia,
Creſca in me, quanto'l fier ghiaccio in coſtei:
S'i'l diſſi; unqua non ueggian gliocchi miei
Sol chiaro, o ſua ſorella,
Ne donna, ne donzella;
Ma terribil procella,
Qual Pharaone in perſeguir gli Hebrei.
S'i'l diſſi; co i ſoſpir, quant'io mai fei,
Sia pieta per me morta et corteſia:

S'i'l diſſi; il dir s'inaſpri, che s'udia
Si dolce allhor, che uinto mi rendei.
S'i'l diſſi; io ſpiaccia a quella, ch'i torrei
Sol chiuſo in foſca cella
Dal dì, che la mammella
Laſciai, fin che ſi ſuella
Da me l'alma, adorar: forſe'l farei.
Ma s'io nol diſſi; chi ſi dolce apria
Mio cor a ſpeme ne l'eta nouella,
Regga anchor queſta ſtanca nauicella
Col gouerno di ſua pieta natia;
Ne diuenti altra; ma pur, qual ſolia,
Quando piu non potei;
Che me ſteſſo perdei;
Ne piu perder deurei.
Mal fà; chi tanta fe ſi preſto oblia.
Io nol diſſi giamai; ne dir poria
Per oro, o per citadi, o per caſtella:
Vinca'l uer dunque, et ſi rimanga in ſella;
Et uinta a terra caggia la bugia.
Tu ſai in me il tutto Amor: s'ella ne ſpia;
Dinne quel, che dir dei:
Io beato direi
Tre uolte, et quattro, et ſei;
Chi deuendo languir ſi mori pria.
Per Rachel ho ſeruito, et non per Lia:
Ne con altra ſaprei
Viuer; et ſoſterrei,
Quando'l ciel ne rapella,

Ben mi credea paſſar mio tempo homai;
Come paſſato hauea queſt'anni a dietro;
Senz'altro ſtudio, & ſenza noui ingegni:
Hor; poi che da Madonna i non impetro
L'uſata aita; a che condotto m'hai,
Tu'l uedi Amor; che tal arte m'inſegni:
Non ſo, s'i me ne ſdegni;
Che'n queſta eta mi fai diuenir ladro
Del bel lume leggiadro;
Senza'lqual non uiurei in tanti affanni:
Coſi haueſs'io i prim'anni
Preſo lo ſtil, c'hor prender mi biſogna:
Che'n giouenil fallire è men uergogna.
Gliocchi ſoaui, ond'io ſoglio hauer uita,
De le diuine lor alte bellezze
Furmi in ſul cominciar tanto corteſi;
Che'n guiſa d'huom, cui non proprie ricchezze,
Ma œlato di for ſoccorſo aita,
Viſſimi: che ne lor, ne altri offeſi.
Hor; bench'a me ne peſi;
Diuento ingurioſo & importuno:
Che'l pouerel diguno
Ven ad atto talhor, che'n miglior ſtato
Hauria in altrui biaſmato.
Se le man di pieta inuidia m'ha chiuſe;
Fame amoroſa, e'l non poter mi ſcuſe:
Ch'i ho œrcate gia uie piu de mille,

Per prouar senza lor, se mortal cosa
Mi potesse tener in uita un giorno :
L'anima poi ch'altroue non ha posa,
Corre pur a l'angeliche fauille;
Et io, che son di cera, al foco torno;
Et pongo mente intorno,
Oue si fa men guardia a quel, ch'i bramo;
Et come augello in ramo,
Oue men teme, iui piu tosto è colto;
Cosi dal suo bel uolto
L'inuolo hor uno, & hor un'altro sguardo;
Et di cio insieme mi nutrico et ardo.
Di mia morte mi pasco, et uiuo in fiamme;
Stranio cibo, et mirabil Salamandra :
Ma miracol non è; da tal si uole.
Felice agnello a la penosa mandra
Mi giacqui un tempo : hor a l'extremo famme
Et fortuna & amor pur, come sole :
Cosi rose et uiole
Ha primauera, e'l uerno ha neue et ghiaccio :
Pero s'i mi procaccio
Quinci et quindi alimenti al uiuer curto;
Se uol dir, che sia furto;
Si ricca donna deue esser contenta;
S'altri uiue del suo, ch'ella nol senta.
Chi nol sa, di ch'io uiuo, et uissi sempre
Dal di, che prima que begliocchi uidi,
Che mi fecer cangiar uita et costume,
Per cercar terra et mar da tutti lidi.

Chi po ſauer tutte l'humane tempre ?
L'un uiue ecco d'odor la ſul gran fiume :
Io qui di foco et lume
Queto i frali et famelici miei ſpirti.
Amor (et uo ben dirti)
Diſconuienſi a ſignor l'eſſer ſi parco.
Tu hai li ſtrali et l'arco :
Fa di tua man, non pur bramando, i mora:
Ch'un bel morir tutta la uita honora.
Chiuſa fiamma è piu ardente; et ſe pur creſce,
In alcun modo piu non po œlarſi :
Amor i'l ſo; che'l prouo a le tue mani.
Vedeſti ben, quando ſi tacito arſi :
Hor de miei gridi a me medeſmo increſce :
Che uo noiando & proximi & lontani.
O mondo, o penſer uani,
O mia forte uentura a che m'adduce :
O di che uaga luce
Al cor mi nacque la tenace ſpeme;
Onde l'annoda et preme
Quella, che con tua forza al fin mi mena.
La colpa è uoſtra; et mio'l danno et la pena.
Coſi di ben amar porto tormento;
Et del peccato altrui cheggio perdono;
Anzi del mio : che deuea torcer gliocchi
Dal troppo lume, et di Sirene al ſuono
Chiuder gliorecchi : et anchor non men'pento;
Che di dolce ueleno il cor trabocchi.
Aſpett'io pur, che ſcocchi

L'ultimo colpo, chi mi diede il primo:
Et fia; s'i dritto estimo;
Vn modo di pietate occider tosto,
Non essend'ei disposto
A far altro di me, che quel, che soglia:
Che ben mor; chi morendo esce di doglia.
Canzon mia fermo in campo
Staro: chegli è disnor, morir fuggendo:
Et me stesso riprendo
Di tai lamenti; si dolce è mia sorte,
Pianto, sospiri, & morte.
Seruo d'amor, che queste rime leggi;
Ben non ha'l nondo, che'l mio mal pareggi.

Rapido fiume; che d'alpestra uena
Rodendo intorno, onde'l tuo nome prendi;
Notte et di meco desioso scendi,
Ou'amor me, te sol natura mena;
Vattene inanzi: il tuo corso non frena
Ne stanchezza, ne sonno: et pria, che rendi
Suo dritto al mar; fiso, u si mostri, attendi
L'herba piu uerde, et l'aria piu serena:
Iui è quel nostro uiuo et dolce sole;
Ch'adorna e'nfiora la tua riua manca:
Forse (o che spero) il mio tardar le dole.
Basiale'l piede, o la man bella & bianca:
Dille, il basciar sie'n uece di parole:
Lo spirto è pronto; ma la carne è stanca.

I dolci colli; ou'io lasciai me stesso
Partendo, onde partir giamai non posso;
Mi uanno inanzi; & emmi ognihor a dosso
Quel caro peso, ch'amor m'ha commesso.
Meco di me mi marauiglio spesso;
Ch'i pur uo sempre, et non son anchor mosso
Dal bel giogo piu uolte indarno scosso:
Ma com'piu me n'allungo, et piu m'appresso:
Et qual ceruo ferito di saetta
Col ferro auelenato dentr'al fianco
Fugge, et piu duolsi, quanto piu s'affretta;
Tal io con quello stral dal lato manco;
Che mi consuma, et parte mi diletta;
Di duol mi struggo, et di fuggir mi stanco.

Non dal Hispano Hibero al Indo Hidaspe
Ricercando del mar ogni pendice,
Ne dal lito uermiglio a l'onde caspe,
Ne'n ciel, ne'n terra è piu d'una Phenice.
Qual dextro corno, o qual manca cornice
Canti'l mio fato; o qual Parca l'innaspe?
Che sol trouo pieta sorda, com'aspe,
Misero; onde sperana esser felice:
Ch'i non uo dir di lei; ma, chi la scorge,
Tutto'l cor di dolcezza et d'amor l'empie;
Tanto n'ha seco, et tant'altrui ne porge:
Et per far mie dolcezze amare & empie,
O s'infinge; o non cura; o non s'accorge
Del fiorir queste inanzi tempo tempie.

Voglia mi sprona : amor mi guida, & scorge :
Piacer mi tira : usanza mi trasporta :
Speranza mi lusinga, et riconforta,
Et la man dextra al cor gia stanco porge :
Il misero la prende; et non s'accorge
Di nostra cieca et disleale scorta :
Regnano i sensi; et la ragion è morta :
De l'un uago desio l'altro risorge.
Virtute, honor, bellezza, atto gentile,
Dolci parole a i bei rami m'han giunto;
Oue soauemente il cor s'inuesca.
Mille trecento uentisette a punto
Su lhora prima il di sesto d'aprile
Nel labirintho intrai; ne ueggio, ond'esca.

Beato insogno, & di languir contento,
D'abbracciar l'ombre, et seguir laura estiua :
Nuoto per mar; che non ha fondo, o riua :
Solco onde; e'n rena fondo; et scriuo in uento;
E'l sol uagheggio si, chegliha gia spento
Col suo splendor la mia uertu uiua;
Et una cerua errante et fuggitiua
Caccio con un bue zoppo, e'nfermo, et lento.
Cieco et stanco ad ognialtro, ch'al mio danno;
Ilqual di et notte palpitando cerco;
Sol amor, et Madonna, et morte chiamo.
Cosi uent'anni, graue et lungo affanno,
Pur lagrime, et sospiri, et dolor merco :
In tale stella presi l'esca et l'hamo.

Gratie; ch'a pochi'l ciel largo destina:
Rara uertu, non gia d'humana gente:
Sotto biondi capei canuta mente;
E'n humil donna alta belta diuina:
Leggiadria singulare et pellegrina;
E'l cantar, che ne l'anima si sente:
L'andar celeste; e'l uago spirto ardente,
Ch'ogni dur rompe, et ogni altezza inchina;
Et que begliocchi, che i cor fanno smalti,
Possenti a rischiarar abisso et notti,
Et torre l'alme a corpi, et darle altrui;
Col dir pien d'intelletti dolci et alti;
Co i sospir soauemente rotti:
Da questi magi trasformato fui.

Anzi tre di creata era alma in parte
Da por sua cura in cose altere et noue,
Et dispregiar di quel, ch'a molti è'n pregio:
Quest'anchor dubbia del fatal suo corso
Sola pensando pargoletta et sciolta
Intro di primauera in un bel bosco.
Era un tenero fior nato in quel bosco
Il giorno auanti; et la radice in parte,
Ch'appressar nol poteua anima sciolta:
Che u'eran di lacciuo forme si noue,
Et tal piacer precipitaua al corso;
Che perder libertate iu'era in pregio.
Caro, dolce, alto, et faticoso pregio;
Che ratto mi uolgesti al uerde bosco,

Vsato di ſuiarne a mezzo'l corſo :
Et ho cerco poi'l mondo a parte a parte;
Se uerſi, o pietre, o ſuco d'herbe noue
Mi rendeſſer un di la mente ſciolta.
Ma laſſo, hor ueggio, che la carne ſciolta
Fia di quel nodo, ond'è'l ſuo maggior pregio,
Prima; che medicine antiche, o noue
Saldin le piaghe, ch'i preſi'n quel boſco
Folto di ſpine : ond'i'ho ben tal parte;
Che zoppo n'eſco, e'ntra'ui a ſi gran corſo.
Pien di lacci et di ſtecchi un duro corſo
Haggio a fornire; oue leggera et ſciolta
Pianta haurebbe uopo, et ſana d'ogni parte :
Ma tu Signor; c'hai di pietate il pregio;
Porgimi la man dextra in queſto boſco :
Vinca'l tuo ſol le mie tenebre noue.
Guarda'l mio ſtato a le uaghezze noue;
Che'nterrompendo di mia uita il corſo
M'han fatto habitator d'ombroſo boſco :
Rendimi, s'eſſer po, libera et ſciolta
L'errante mia conſorte : et fia tuo'l pregio;
S'anchor teco la trouo in miglior parte.
Hor ecco in parte le queſtion mie noue;
S'alcun pregio in me uiue, o'n tutto è corſo,
O l'alma ſciolta, o ritenuta al boſco.

In nobil ſangue uita humile et queta,
Et in alto intelletto un puro core;
Frutto ſenile in ſul giouenil fiore,

E'n aſpetto penſoſo anima lieta
R accolto ha'n queſta donna il ſuo pianeta;
Anzi'l re de le ſtelle; e'l uero honore,
Le degne lode, e'l gran pregio, e'l ualore;
Ch'è da ſtancar ogni diuin poeta.
A mor s'è in lei con honeſtate aggiunto;
Con belta naturale habito adorno,
Et un atto, che parla con ſilentio;
E t non ſo che ne gliocchi; che'n un punto
Po far chiara la notte, oſcuro il giorno,
E'l mel amaro, & addolcir l'aſſentio.

T utto'l di piango; et poi la notte, quando
Prendon ripoſo i miſeri mortali,
Trouom'in pianto; et raddoppiarſi i mali:
Coſi ſpendo'l mio tempo lagrimando.
I n triſto humor uo gliocchi conſumando,
E'l cor in doglia; & ſon fra glianimali
L'ultimo ſi, che gliamoroſi ſtrali
Mi tengon adognihor di pace in bando.
L aſſo; che pur da l'uno a l'altro ſole,
Et da l'un'ombra a l'altra ho gia'l piu corſo
Di queſta morte; che ſi chiama uita.
P iu l'altrui fallo, che'l mi' mal mi dole:
Che pieta uiua, e'l mio fido ſoccorſo
Vedem' arder nel foco; et non m'aita.

G ia deſiai con ſi giuſta querela,
E'n ſi feruide rime farmi udire;

Ch'un foco di pieta feſſi ſentire
Al duro cor, ch'a mezza ſtate gela;
Et lempia nube, che'l raffredda & uela,
Rompeſſe a l'aura del mi'ardente dire;
O feſſi quel altru'in odio uenire,
Che belli, onde mi ſtrugge, occhi mi œla.
Hor non odio per lei, per me pietate
Cerco: che quel non uo; queſto non poſſo;
Tal fu mia ſtella, et tal mia cruda ſorte:
Ma canto la diuina ſua beltade:
Che quand'i ſia di queſta carne ſcoſſo;
Sappia'l mondo, che dolce è la mia morte.

Tra quantunque leggiadre donne et belle
Giunga coſtei, ch'al mondo non ha pare;
Col ſuo bel uiſo ſuol de l'altre fare
Quel, che fa'l di de le minori ſtelle.
Amor par ch'a l'orecchie mi fauelle
Dicendo; Quanto queſta in terra appare
Fia'l uiuer bello; et poi'l uedrem turbare;
Perir uertuti, e'l mio regno con elle.
Come natura al ciel la luna e'l ſole,
A l'aere i uenti, a la terra herbe et fronde,
A l'huomo et l'intelletto et le parole,
Et al mar ritoglieſſe i peſci et l'onde;
Tanto et piu fien le coſe oſcure et ſole,
Se morte gliocchi ſuoi chiude et aſconde.

Il cantar nouo, e'l pianger de gli augelli

In ſul di fanno riſentir le ualli,
E'l mormorar de liquidi criſtalli
Giu per lucidi freſchi riui et ſnelli.
Quella; c'ha neue il uolto, oro i capelli;
Nel cui amor non fur mai inganni ne falli;
Deſtami al ſuon de gliamoroſi balli
Pettinando al ſuo uecchio i bianchi uelli.
Coſi mi ſueglio a ſalutar l'aurora,
E'l ſol, ch'è ſeco; et piu l'altro, ond'io fui
Ne prim'anni abbagliato, et ſono anchora.
I gliho ueduti alcun giorno ambedui
Leuarſi inſeme, e'n un punto, e'n un'hora;
Quel far le ſtelle, & queſto ſparir lui.

Onde tolſe amor l'oro, et di qual uena,
Per far due trecie bionde; e'n quali ſpine
Colſe le roſe; e'n qual piaggia le brine
Tenere & freſche; et die lor polſo et lena?
Onde le perle; in ch'ei frange et affrena
Dolci parole, honeſte, et pellegrine?
Onde tante bellezze, et ſi diuine
Di quella fronte piu che'l ciel ſerena?
Da quali angeli moſſe, et di qual ſpera
Quel celeſte cantar; che mi diſface
Si, che m'auanza homai da diſfar poco?
Di qual ſol nacque l'alma luce altera
Di que begliocchi; ond'i'ho guerra et pace;
Che mi cuocono'l cor in ghiaccio e'n foco.

Qual mio deſtin, qual forza, o qual inganno
Mi riconduce diſarmato al campo
La', ue ſempre ſon uinto; et s'io ne ſcampo,
Merauiglia n'hauro; s'i moro, il danno?
Danno non gia, ma pro; ſi dolci ſtanno
Nel mio cor le fauille, e'l chiaro lampo;
Che l'abbaglia et lo ſtrugge, e'n ch'io m'auãpo,
Et ſon gia ardendo nel uigeſim'anno.
Sento i meſſi di morte; oue apparire
Veggio i begliocchi, et folgorar da lunge:
Poi; s'auen ch'appreſſando a me li gire;
Amor con tal dolcezza m'unge et punge;
Ch'i nol ſo ripenſar, non che ridire:
Che ne'ngegno, ne lingua al uero aggiunge.

Liete & penſoſe, accompagnate et ſole
Donne; che ragionando ite per uia;
Ou'è la uita, ou'è la morte mia?
Perche non è con uoi, com'ella ſole?
Liete ſiam per memoria di quel ſole,
Doglioſe per ſua dolce compagnia;
Laqual ne toglie inuidia & geloſia;
Che d'altrui ben, quaſi ſuo mal, ſi dole.
Chi pon freno a gliamanti, o da lor legge?
Neſſun a l'alma; al corpo ira & aſprezza:
Queſto hora in lei, talhor ſi proua in noi.
Ma ſpeſſo ne la fronte il cor ſi legge;
Si uedemmo oſcurar l'alta bellezza,
Et tutti rugiadoſi gliocchi ſuoi.

Quando'l ſol bagna in mar l'aurato carro,
Et l'aer noſtro et la mia mente imbruna;
Col cielo, et con le ſtelle, et con la luna
Vn'angoſcioſa et dura notte inarro:
Poi laſſo a tal, che non m'aſcolta, narro
Tutte le mie fatiche ad una ad una;
Et col mondo, et con mia cieca fortuna,
Con amor, con Madonna, et meco garro.
Il ſonno è'n bando; et del ripoſo è nulla:
Ma ſoſpiri, et lamenti infin a l'alba,
Et lagrime, che l'alma a gliocchi inuia.
Ven poi l'aurora, et l'aura foſca inalba
Me no, ma'l ſol; che'l cor m'arde, et traſtulla:
Quel po ſolo addolcar la dogliā mia.

S'una fede amoroſa, un cor non finto,
Vn languir dolce, un deſiar corteſe;
S'honeſte uoglie in gentil foco accēſe,
S'un lungo error in cieco laberinto;
S e ne la fronte ogni penſer depinto,
Od in uoci interrotte a pena inteſe,
Hor da paura, hor da uergogna offeſe;
S'un pallor di uiola et d'amor tinto;
S'hauer altrui piu caro, che ſe ſteſſo;
Se lagrimar et ſoſpirar mai ſempre
Paſcendoſi di duol, d'ira, et d'affanno;
S'arder da lunge, et agghiacciar da preſſo
Son le cagion, ch'amando i mi diſtempre;
Voſtro Donna'l peccato, et mio fia'l danno.

Dodici donne honestamente lasse,
Anzi dodici stelle, e'n mezzo un sole
Vidi in una barchetta allegre & sole;
Qual non so, s'altra mai onde solcasse: 9
Simil non credo, che Iason portasse
Al uello, ond'hoggi ognhuom uestir si uole;
Ne'l pastor, di che anchor Troia si dole;
De qua duo tal romor al mondo fasse:
Poi le uidi in un carro triomphale;
Et Laura mia con suoi santi atti schifi
Sedersi in parte, et cantar dolcemente;
Non cose humane, o uision mortale:
Felice Autumelon, felice Tiphi;
Che conduceste si leggiadra gente.

Passer mai solitario in alcun tetto
Non fu, quant'io; ne fera in alcun bosco:
Chi non ueggio'l bel uiso; et non conosco
Altro sol; ne quest'occhi hann'altro obbietto.
Lagrimar sempre è'l mio sommo diletto;
Il rider doglia, il cibo assentio et tosco;
La notte affanno; e'l ciel seren m'è fosco,
Et duro campo di battaglia il letto.
Il sonno è ueramente, qual huom dice,
Parente de la morte; e'l cor sottragge
A quel dolce penser, che'n uita il tene.
Solo al mondo paese almo felice
Verdi riue, fiorite ombrose piagge
Voi possedete; et io piango'l mio bene.

Aura; che quelle chiome bionde & creſpe
Cercondi, et moui, et ſe moſſa da loro
Soauemente, et ſpargi quel dolce oro,
Et poi'l raccogli, e'n bei nodi'l rincreſpe;
Tu ſtai ne gliocchi; ond'amoroſe ueſpe
Mi pungon ſi, che'n fin qua il ſento et ploro,
Et uacillando cerco il mio theſoro,
Com'animal, che ſpeſſo adombre e'ncſpe:
C'hor mel par ritrouar; et hor m'accorgo,
Chi ne ſon lunge; hor mi ſolleuo; hor caggio,
C'hor quel ch'i bramo, hor quel ch'è uero, ſcorgo.
Aer felice col bel uiuo raggio
Rimanti, et tu corrente et chiaro gorgo:
Che non poſs'io cangiar teco uiaggio?

Amor con la man dextra il lato manco
M'aperſe; et piantou'entro in mezzo'l core
Vn lauro uerde ſi, che di colore
Ogni ſmeraldo hauria ben uinto & ſtanco.
Vomer di penna con ſoſpir del fianco,
E'l piouer giu da gliocchi un dolce humore
L'adornar ſi; ch'al ciel n'ando l'odore,
Qual non ſo gia, ſe d'altre frondi unquanco.
Fama, honor, et uirtute, & leggiadria,
Caſta bellezza in habito gentile
Son le radici de la nobil pianta.
Tal la mi trouo al petto, oue ch'i ſia,
Felice incarco; et con preghiere honeſte
L'adoro e'nchino, come coſa ſanta.

Cantai : hor piango; & non men di dolœzza
Del pianger prendo, che del œnto presi :
Ch'a la œgion, non a l'effetto intesi
Son i miei sensi uaghi pur d'altezza :
Indi & mansuetudine, et durezza,
Et atti feri, et humili, et cortesi
Porto egualmente; ne mi grauan pesi;
Ne l'arme mie punta di sdegni spezza.
Tengan dunque uer me l'usato stile
Amor, Madonna, il mondo, et mia fortuna :
Ch'i non penso esser mai, senon felicæ.
Arda, o mora, o languisca; un piu gentile
Stato del mio non è sotto la luna;
Si dolcæ è del mio amaro la radicæ.

I pianssi; hor œnto : che'l œleste lume
Quel uiuo sole a gliocchi miei non œla;
Nel qual honesto amor chiaro riuela
Sua dolœ forza, & suo santo costume :
Onde e suol trar di lagrime tal fiume
Per accorciar del mio uiuer la tela;
Che non pur ponte, o guado, o remi, o uela;
Ma scampar non potiemmi ale, ne piume.
Si profond'era, et di si larga uena
Il pianger mio, et si lungi la riua;
Ch'i u'aggiungeua col penser a pena.
Non lauro, o palma; ma tranquilla oliua
Pietà mi manda; e'l tempo rasserena;
E'l pianto asciuga; et uuol anchor, ch'i uiua.

I mi uiuea di mia ſorte contento
Senza lagrime, & ſenza inuidia alcuna:
Che s'altro amante ha piu dextra fortuna;
Mille piacer non uaglion un tormento.
H or que begliocchi; ond'io mai non mi pento
De le mie pene, & men non ne uoglio una;
Tal nebbia copre, ſi grauoſa, & bruna;
Che'l ſol de la mia uita ha quaſi ſpento.
O natura pietoſa et fera madre
Onde tal poſſa, et ſi contrarie uoglie
Di far coſe et diſſar tanto leggiadre?
D'un uiuo fonte ogni poder s'accoglie:
Ma tu come'l conſenti o ſommo padre,
Che del tuo caro dono altri ne ſpoglie?

V incitore Aleſſandro l'ira uinſe;
Et ſel minor in parte, che Philippo:
Che li ual; ſe Pirgotele, o Liſippo
L'intagliar ſolo, et Apelle il depinſe?
L'ira Tideo a tal rabbia ſoſpinſe;
Che morend'ei ſi roſe Menalippo.
L'ira cieco del tutto, non pur lippo
Fatto hauea Silla; a l'ultimo l'extinſe.
S al Valentinian, ch'a ſimil pena
Ira conduce; et ſal quei, che ne more,
Aiace in molti, et po'in ſe ſteſſo forte.
I ra è breue furor; et, chi nol frena,
È furor lungo; che'l ſuo poſſeſſore
Speſſo a uergogna, et talhor mena a morte.

Qual uentura mi fu; quando da l'uno
Di duo i piu begliocchi, che mai furo,
Mirandol di dolor turbato et ſcuro
Moſſe uertu, che fe'l mio infermo et bruno.
S end'io tornato a ſoluer il diguno
Di ueder lei, che ſola al mondo curo,
Fummi'l ciel & amor men che mai duro;
Se tutte altre mie gratie inſeme aduno:
C he dal dextr'occhio, anzi dal dextro ſole
De la mia donna al mio dextr'occhio uenne
Il mal; che mi diletta, et non mi dole:
E t pur; come intelletto haueſſe, & penne;
P aſſo, quaſi una ſtella, che'n ciel uole;
Et natura, et pietate il corſo tenne.

O cameretta; che gia foſti un porto
A le graui tempeſte mie diurne;
Fonte ſe hor di lagrime notturne,
Che'l di celate per uergogna porto.
O letticiuol; che requie eri et conforto
In tanti affanni; di che doglioſe urne
Ti bagna amor con quelle mani eburne
Solo uer me crudeli a ſi gran torto?
N e pur il mio ſecreto, e'l mio ripoſo
Fuggo; ma piu me ſteſſo, e'l mio penſero:
Che ſeguendol talhor leuomi a uolo.
I l uulgo a me nemico et odioſo
(Chi'l penſo mai?) per mio refugio chero;
Tal paura ho di ritrouarmi ſolo.

Lasso, amor mi trasporta, ou'io non uoglio;
Et ben m'accorgo, chel deuer si uarca:
Onde a chi nel mio cor siede monarca;
Son importuno assai piu ch'i non soglio:
Ne mai saggio nocchier guardo da scoglio
Naue di merci pretiose carca;
Quant'io sempre la debile mia barca
Da le percosse del suo duro orgoglio.
Ma lagrimosa pioggia, & fieri uenti
D'infiniti sospiri hor l'hanno spinta:
Ch'è nel mio mar horribil notte, et uerno:
O u'altrui noie, a se doglie et tormenti
Porta, et non altro, gia da l'onde uinta,
Disarmata di uele et di gouerno.

Amor io fallo; et ueggio'l mio fallire:
Ma fo si; com'huom, ch'arde, e'l foco ha'n seno:
Che'l duol pur cresce; et la ragion uen meno,
Et è gia quasi uinta dal martire.
Solea frenare il mio caldo desire,
Per non turbar il bel uiso sereno:
Non posso piu: di man m'hai tolto il freno;
Et l'alma desperando ha preso ardire.
Pero s'oltra suo stile ella s'auenta;
Tu'l fai; che si l'accendi et si la sproni,
Ch'ogni aspra uia per sua salute tenta;
Et piu'l fanno i celesti et rari doni,
C'ha in se Madõna: hor fa'l men, ch'ella il senta;
Et le mie colpe a se stessa perdoni.

Non ha tanti animali il mar fra l'onde,
Ne laſſu ſopra'l cærchio de la luna
Vide mai tante ſtelle alcuna notte,
Ne tanti augelli albergan per li boſchi,
Ne tant'herbe hebbe mai campo ne piaggia;
Quant'ha'l mio cor penſier ciaſcuna ſera.
Di di in di ſpero homai; l'ultima ſera
Che ſœuri in me dal uiuo terren l'onde,
Et mi laſci dormir in qualche piaggia:
Che tanti affanni huom mai ſotto la luna
Non ſofferſe, quant'io: ſannolſi i boſchi;
Che ſol uo ricærcando giorno et notte.
Non hebbi giamai tranquilla notte:
Ma ſoſpirando andai matino et ſera;
Poi ch'amor femmi un citadin de boſchi.
Ben fia impñima, ch'io poſi, il mar ſenz'onde,
Et la ſua lucæ haura'l ſol da la luna,
E i fior d'april morranno in ogni piaggia.
Conſumando mi uo di piaggia in piaggia
Il di penſoſo; poi piango la notte;
Ne ſtato ho mai, ſenon quanto la luna.
Ratto, come imbrunir ueggio la ſera,
Soſpir del petto, & de gliocchi eſcon onde,
Da bagnar l'herbe, et da crollare i boſchi.
Le cita ſon nemiche, amica i boſchi
A miei penſier; che per queſt'alta piaggia
Sfogando uo col mormorar de l'onde
Per lo dolcæ ſilentio de la notte
Tal; ch'io aſpetto tuttol di la ſera;

Che'l ſol ſi parta, et dia luogo à la Luna.
Deh hor foſs'io col nago de la luna
Adormentato in qualche uerdi boſchi;
Et queſta, ch'anzi ueſpro a me fa ſera,
Con eſſa et con amor in quella piaggia
Sola ueniſſe a ſtars'iui una notte;
E'l di ſi ſteſſe, e'l ſol ſempre ne l'onde.
Soura dure onde al lume de la luna
Canzon nata di notte in mezzo i boſchi
Riua piaggia uedrai diman da ſera.

Real natura, angelico intelletto,
Chiar'alma, pronta uiſta, occhio œruero;
Prouidentia ueloce, alto penſero
Et ueramente degno di quel petto:
Sendo di donne un bel numero eletto
Per adornar il di feſto et altero;
Subito ſcorſe il buon giudicio intero
Fra tanti et ſi bei uolti il piu perfetto:
Laltre maggior di tempo, o di fortuna
Trarſi in diſparte commando con mano,
Et œramente accolſe a ſe quell'una:
Gliocchi et la fronte con ſembiante humano
Baſciolle ſi, che rallegro ciaſcuna:
Me empie d'inuidia l'atto dolce & ſtrano.

La uer l'aurora; che ſi dolce l'aura
Al tempo nouo ſuol mouer i fiori,
Et gli augelletti incominciar lor uerſi;

Si dolœmente i penſier dentro a l'alma
Mouer mi ſento a chi gliha tutti in forZa;
Che ritornar conuiemmi a le mie note.
Temprar poteſs'io in ſi ſoaui note
I miei ſoſpiri; ch'addolciſſen laura
Facendo a lei ragion, ch'a me fa forZa:
Ma pria fia'l uerno la ſtagion de fiori;
Ch'amor fioriſca in quella nobil alma;
Che non curo giamai rime, ne uerſi.
Quante lagrime laſſo, et quanti uerſi
Ho gia ſparti al mio tempo; e'n quante note
Ho riprouato humiliar quell'alma:
Ella ſi ſta pur, com'aſpr'alpe a l'aura
Dolœ; laqual ben moue frondi & fiori,
Ma nulla po, ſe'ncontr'ha maggior forZa.
Huomini et Dei ſolea uincer per forZa
Amor; come ſi legge in proſa e'n uerſi;
Et io'l prouai inſul primo aprir de fiori:
Hora ne'l mio ſignor, ne le ſue note,
Ne'l pianger mio, ne i preghi pon far Laura
Trarre o di uita, o di martir queſt'alma.
A l'ultimo biſogno o miſer'alma
Accampa ogni tuo ingegno, ogni tua forZa;
Mentre fra noi di uita alberga l'aura.
Null'al mondo è, che non poſſano i uerſi:
Et gliaſpidi incantar ſanno in lor note;
Non che'l gielo adornar di noui fiori.
Ridon hor per le piagge herbette & fiori:
Eſſer non po; che quell'angelic'alma

Non ſenta'l ſuon de l'amoroſe note.
Se noſtra ria fortuna è di piu forZa;
Lagrimando & cantando i noſtri uerſi,
Et col bue Zoppo andrem cacciando l'aura.
In rete accolgo l'aura, e'n ghiaccio i fiori;
E'n uerſi tento ſorda et rigid'alma;
Che ne forZa d'amor prezZa, ne note.

Io ho pregato amor, et nel riprego;
Che mi ſcuſi appo uoi dolce mia pena,
Amaro mio diletto; ſe con piena
Fede dal dritto mio ſentier mi piego.
Io nol poſſo negar Donna, et nol nego;
Che la ragion, ch'ogni buon'alma affrena,
Non ſia dal uoler uinta: ond'ei mi mena
Talhor in parte; ou'io per forZa il ſego.
Voi con quel cor; che di ſi chiaro ingegno,
Di ſi alta uirtute il cielo alluma,
Quanto mai pioue da benigna ſtella;
Deuete dir pietoſa et ſenZa ſdegno,
Che po queſti altro? il mio uolto'l conſuma;
Ei perche ingordo, et io perche ſi bella.

L'alto ſignor; dinanZi a cui non uale
Naſconder, ne fuggir, ne far difeſa;
Di bel piacer m'hauea la mente acceſa
Con un ardente et amoroſo ſtrale:
Et benche'l primo colpo aſpro et mortale
Foſſe da ſe; per auanZar ſua impreſa,

Vna ſaetta di pietate ha preſa;
Et quinci & quindi'l cor punge et aſſale.
L'una piaga arde, et uerſa foco et fiamma;
Lagrime laltra, che'l dolor diſtilla
Per gliocchi miei del uoſtro ſtato rio:
Ne per duo fonti ſol una fauilla
Rallenta de l'incendio, che m'infiamma;
Anzi per la pieta creſce'l deſio.

Mira quel colle o ſtanco mio cor uago:
Iui laſciammo hier lei; ch'alcun tempo hebbe
Qualche cura di noi, et le ne'ncrebbe;
Hor uorria trar de gliocchi noſtri un lago.
Torna tu in la; ch'io deſſer ſol m'appago:
Tenta; ſe forſe anchor tempo ſarebbe
Da ſcemar noſtro duol; che'n fin qui crebbe;
O del mio mal participe et preſago.
Hor tu; c'hai poſto te ſteſſo in oblio,
Et parli al cor pur, com'e foſſe hor teco,
Miſero et pien di penſier uani et ſciocchi:
Ch'al dipartir del tuo ſommo deſio
Tu te n'andaſti; e ſi rimaſe ſeco,
Et ſi naſcoſe dentro a ſuoi begliocchi.

Fresco, ombroſo, fiorito, et uerde colle;
Ou'hor penſando et hor cantando ſiede,
Et fa qui de celeſti ſpirti fede
Quella, ch'a tutto'l mondo fama tolle;
Il mio cor; che per lei laſciar mi uolle,

Et fe gran ſenno, & piu, ſe mai non riede;
Va hor contando, oue da quel bel piede
Segnata è l'herba, et da queſt'occhi molle.
Seco ſi ſtringe, et dice a ciaſcun paſſo,
Deh foſſe hor qui quel miſer pur un poco;
Ch'è gia di pianger et di uiuer laſſo.
Ella ſel ride, et non è pari il gioco;
Tu paradiſo, i ſenza core un ſaſſo
O ſacro, auenturoſo, et dolce loco.

Il mal mi preme, et mi ſpauenta il peggio:
Al qual ueggio ſi larga et piana uia;
Ch'i ſon intrato in ſimil freneſia,
Et con duro penſier teco uaneggio:
Ne ſo, ſe guerra o pace a Dio mi cheggio;
Che'l danno è graue, et la uergogna è ria:
Ma perche piu languir? di noi pur fia
Quel, ch'ordinato è gia nel ſommo ſeggio.
Bench'i non ſia di quel grande honor degno,
Che tu mi fai; che te ne'nganna amore,
Che ſpeſſo occhio ben ſan fa ueder torto;
Pur d'alzar lalma a quel celeſte regno
È'l mio conſiglio, et di ſpronare il core:
Perche'l camin è lungo, e'l tempo è corto.

Due roſe freſche et colte in paradiſo
Laltr'hier naſcendo il di primo di maggio,
Bel dono, et d'un amante antiquo et ſaggio
Tra duo minori egualmente diuiſo:

Con ſi dolce parlar, & con un riſo
Da far innamorar un huom ſeluaggio,
Di ſſauillante et amoroſo raggio
Et l'uno et l'altro fe cangiare il uiſo.
Non uede un ſimil par d'amanti il ſole
Dicea ridendo, et ſoſpirando inſeme;
Et ſtringendo ambedue uolgeaſi a torno:
Coſi partia le roſe et le parole:
Onde'l cor laſſo anchor s'allegra, et teme:
O felice eloquentia, o lieto giorno.

L'aura; che'l uerde lauro, et l'aureo crine
Soauemente ſoſpirando moue;
Fa con ſue uiſte leggiadrette et noue
L'anime da lor corpi pellegrine.
Candida roſa nata in dure ſpine:
Quando fia, chi ſua pari al mondo troue?
Gloria di noſtra etate. O uiuo Gioue
Manda prego il mio imprima, che'l ſuo fine;
Si, ch'io non ueggia il gran publico danno;
E'l mondo rimaner ſenza'l ſuo ſole;
Ne gliocchi miei, che luce altra non hanno;
Ne l'alma, che penſar d'altro non uole;
Ne l'orecchie, ch'udir altro non ſanno
Senza l'honeſte ſue dolci parole.

Parra forſe ad alcun; che'n lodar quella,
Ch'i adoro in terra, errante ſia'l mio ſtile
Facendo lei ſour'ogni altra gentile,

Santa, ſaggia, leggiadra, honeſta, et bella:
A me par il contrario; & temo, ch'ella
Non habbi' a ſchifo il mio dir troppo hnmile
Degna d'aſſai piu alto et piu ſottile;
Et chi nol crede, uenga egli a uedella:
S i dira ben, Quello, oue queſti aſpira,
È coſa da ſtancar Athene, Arpino,
Mantoua, et Smirna, et l'un' et l'altra lira.
L ingua mortale al ſuo ſtato diuino
Giunger non pote: amor la ſpinge et tira
Non per elettion, ma per deſtino.

C hi uuol ueder quantunque po natura,
E'l ciel tra noi; uenga a mirar coſtei;
Ch'è ſola un ſol non pur a gliocchi miei,
Ma'l mondo cieco, che uertu non cura:
E t uenga toſto; perche morte fura
Prima i migliori, et laſcia ſtar i rei:
Queſta aſpettata al regno de gli Dei.
Coſa bella mortal paſſa, & non dura.
V edra; s'arriua a tempo; ogni uirtute,
Ogni bellezza, ogni real coſtume
Giunti in un corpo con mirabil tempre.
A llhor dira, che mie rime ſon mute,
L'ingegno offeſo dal ſouerchio lume:
Ma ſe piu tarda; haura da pianger ſempre.

Qual paura ho; quando mi torna a mente
Quel giorno; ch'i laſciai graue et penſoſa;

Madonna, e'l mio cor seco : & non e cosa;
Che si uolentier pensi, et si souente.
I la riueggio starsi humilemente
Tra belle donne a guisa d'una rosa
Tra minor fior, ne lieta, ne doglioſa;
Come chi teme, et altro mal non sente.
Deposta hauea l'usata leggiadria,
Le perle, et le ghirlande, e i panni allegri,
E'l riso, e'l canto, e'l parlar dolce humano.
Cosi in dubbio lasciai la uita mia :
Hor tristi auguri, et sogni, et pensier negri
Mi danno assalto; et piaccia a Dio, che'n uano.

Solea lontana in sonno consolarme
Con quella dolce angelica sua uista
Madonna : hor mi spauenta, et mi contrista;
Ne di duol, ne di tema posso aitarme :
Che spesso nel suo uolto ueder parme
Vera pieta con graue dolor mista;
Et udir cose, onde'l cor fede acquista,
Che di gioia et di speme si disarme.
Non ti souen di quell'ultima sera,
Dic'ella; ch'i lasciai gliocchi tuoi molli,
Et sforzata dal tempo me n'andai?
I non tel potei dir allhor, ne uolli :
Hor tel dico per cosa experta et uera;
Non sperar di uedermi in terra mai.

O misera & horribil uisione

È dunque uer, che'nnanzi tempo ſpenta
Sia l'alma luce; che ſuol far contenta
Mia uita in pene, et in ſperanze bone?
Ma com'è; che ſi gran romor non ſone
Per altri meſſi, o per lei ſteſſa il ſenta?
Hor gia dio et natura nol conſenta,
Et falſa ſia mia triſta opinione.
A me pur giona di ſperare anchora
La dolce uiſta del bel uiſo adorno;
Che me mantene, e'l ſecol noſtro honora.
S e per ſalir a l'eterno ſoggiorno
Vſcita è pur del bel albergo fora;
Prego, non tardi il mio ultimo giorno.

I n dubbio di mio ſtato hor piango, hor canto;
Et temo, et ſpero; et in ſoſpiri, e'n rime
Sfogo'l mio incarco: amor tutte ſue lime
Vſa ſopra'l mio cor afflitto tanto.
H or fia giamai, che quel bel uiſo ſanto
Renda a queſt'occhi le lor luci prime;
(Laſſo non ſo, che di me ſteſſo eſtime)
O li condanni a ſempiterno pianto;
E t per prender il ciel debito a lui,
Non curi, che ſi ſia di loro in terra;
Di ch'egli è'l ſole, et non ueggiono altrui?
I n tal paura, e'n ſi perpetua guerra
Viuo; ch'i non ſon piu quel, che gia fui;
Qual, chi per uia dubbioſa teme, et erra.

O dolci ſguardi, o parolette accorte
Hor fia mai'l dì, ch'io ui riueggia & oda?
O chiome bionde; di che'l cor m'annoda
Amor, et coſi preſo il mena a morte:
O bel uiſo a me dato in dura ſorte;
Di ch'io ſempre pur pianga, et mai non goda:
O dolce inganno, et amoroſa froda;
Darmi un piacer, che ſol pena m'apporte:
Et ſe talhor da begliocchi ſoaui,
Oue mia uita e'l mio penſero alberga,
Forſe mi uen qualche dolcezza honeſta;
Subito; accio ch'ogni mio ben diſperga,
Et m'allontane; hor fa caualli, hor naui
Fortuna; ch'al mio mal ſempr'è ſi preſta.

Io pur aſcolto; et non odo nouella
De la dolce et amata mia nemica;
Ne ſo, che me ne penſi, o che mi dica;
Si'l cor tema et ſperanza mi puntella.
Nocque ad alcuna gia l'eſſer ſi bella:
Queſta piu d'altra è bella, et piu pudica:
Forſe uuol Dio tal di uirtute amica
Torre a la terra, e'n cel farne una ſtella;
Anzi un ſole: et ſe queſto è; la mia uita,
I miei corti riposi, e i lunghi affanni
Son giunti al fine: o dura dipartita
Perche lontan m'hai fatto da miei danni?
La mia fauola breue è gia compita;
Et fornito'l mio tempo a mezzo glianni.

La ſera deſiar, odiar l'aurora
Soglion queſti tranquilli et lieti amanti:
A me doppia la ſera & doglia, et pianti:
La matina è per me piu felice hora:
Che ſpeſſo in un momento apron allhora
L'un ſole et l'altro, quaſi duo leuanti,
Di beltate et di lume ſi ſembianti;
Ch'ancho'l ciel de la terra s'innamora;
Come gia fece allhor, ch'e primi rami
Verdeggiar; che nel cor radice m'hanno;
Per cui ſempre altrui piu, che me ſteſs'ami.
Coſi di me due contrarie hore fanno:
Et chi m'acqueta, è ben ragion, ch'i brami;
Et tema et odi, chi m'adduce affanno.

Far poteſs'io uendetta di colei;
Che guardando et parlando mi diſtugge,
Et per piu doglia poi s'aſconde et fugge
Celando gliocchi a me ſi dolci et rei:
Coſi gliafflitti et ſtanchi ſpirti miei
A poco a poco conſumando ſugge;
E'n ſul cor quaſi fero leon rugge
La notte allhor, quand'io poſar deurei.
L'alma, cui morte del ſuo albergo caccia,
Da me ſi parte; et di tal nodo ſciolta
Vaſſene pur a lei, che la minaccia.
Meranigliomi ben; s'alcuna uolta;
Mentre le parla, et piange, et poi l'abbraccia;
Non rompe'l ſonno ſuo; s'ella l'aſcolta.

In quel bel uiſo, ch'i ſoſpiro et bramo,
Fermi eran gliocchi deſioſi e'ntenſi;
Quand'amor porſe, quaſi a dir che penſi,
Quell'honorata man, che ſecondo amo.
Il cor preſo iui, come peſce a l'hamo;
Onde a ben far per uiuo exempio uienſi;
Al uer non uolſe gliocupati ſenſi;
O come nouo augello al uiſco in ramo:
Ma la uiſta priuata del ſuo obietto,
Quaſi ſognando, ſi facea far uia,
Senza laqual il ſuo ben è imperfetto:
L'alma tra l'una et l'altra gloria mia
Qual celeſte non ſo nouo diletto,
Et qual ſtrania dolcezza ſi ſentia.

Viue fauille uſcian de duo bei lumi
Ver me ſi dolcemente folgorando,
Et parte d'un cor ſaggio ſoſpirando
D'alta eloquentia ſi ſoaui fiumi;
Che pur il rimembrar par mi conſumi,
Qualhor a quel di torno ripenſando,
Come uenieno i miei ſpirti mancando
Al uariar d'e ſuoi duri coſtumi.
L'alma nudrita ſempre in doglie e'n pene
(Quant'è'l poter d'una preſcritta uſanza)
Contra'l doppio piacer ſi inferma fue;
Ch'al guſto ſol del diſuſato bene
Tremando hor di paura, hor di ſperanza
D'abandonarmi fu ſpeſſo intra due.

Cercato ho sempre solitaria uita,
(Le riue il sanno, et le campagne, e i boschi)
Per fuggir quest'ingegni sordi & loschi,
Che la strada del ciel hanno smarrita;
Et se mia uoglia in cio fosse compita,
Fuor del dolce aere de paesi Thoschi
Anchor m'hauria tra suoi be colli foschi
Sorga, ch'a pianger et cantar m'aita
Ma mia fortuna a me sempre nemica
Mi risospigne al loco, ou'io mi sdegno
Veder nel fango il bel thesoro mio:
A la man, ond'io scriuo, è fatta amica
A questa uolta; et non è forse indegno:
Amor sel uide; & sal Madonna, et io.

In tale stella duo begliocchi uidi
Tutti pien d'honestate et di dolcezza;
Che presso a quei d'amor leggiadri nidi
Il mio cor lasso ognialtra uista sprezza.
Non si pareggi a lei, qual piu s'apprezza
In qualch'etade, in quache strani lidi:
Non, chi reco con sua uaga bellezza
In Grecia affanni, in Troia ultimi stridi:
Non la bella Romana; che col ferro
Apri'l suo casto et disdegnoso petto:
Non Polixena, Ipsiphile, & Argia.
Questa excellentia è gloria (s'i non erro)
Grande a natura, a me sommo diletto:
Ma che? uen tardo; & subito ua uia.

Qual donna attende a glorioſa fama
Di ſenno, di ualor, di cortesia;
Miri fiſo ne gliocchi a quella mia
Nemica, che mia donna il mondo chiama.
Come s'acquiſta honor, come Dio s'ama,
Com'è giunta honeſta con leggiadria,
Iui s'impara; et qual è dritta uia
Di gir al ciel, che lei aſpetta et brama:
Iui'l parlar, che nullo ſtile agguaglia;
E'l bel tacere; et quei ſanti coſtumi,
Ch'ingegno human non po ſpiegar in charte,
L'infinita bellezza, ch'altrui abbaglia,
Non ui s'impara: che quei dolci lumi
Sacquiſtan per uentura, et non per arte.

Cara la uita; & dopo lei mi pare
Vera honeſta, che'n bella donna ſia.
L'ordine uolgi: e non fur Madre mia
Senz'honeſta mai coſe belle, o care:
Et qual ſi laſcia di ſuo honor priuare;
Ne donna è piu, ne uiua: et ſe, qual pria,
Appare in uiſta; è tal uita aſpra et ria
Via piu che morte, et di piu pene amare:
Ne di Lucretia mi merauigliai;
Senon come a morir le biſognaſſe
Ferro, et non le baſtaſſe il dolor ſolo.
Vengan quanti philoſophi fur mai
A dir di cio: tutte lor uie fien baſſe;
Et queſt'una uedremo alzarſi a uolo.

A rbor uittorioſa triomphale,
Honor d'imperadori & di poeti,
Quanti m'hai fatto di doglioſi et lieti
In queſta breue mia uita mortale?
V era donna, & a cui di nulla cale,
Senon d'honor, che ſour'ognialtra mieti;
Ne d'amor uiſco temi, o lacci, o reti;
Ne'nganno altrui contral tuo ſenno uale.
G entilezza di ſangue, et l'altre care
Coſe tra noi, perle, & robini, et oro,
Quaſi uil ſoma, egualmente diſpregi.
L'alta belta, ch'al mondo non ha pare,
Noia te; ſenon quanto il bel theſoro
Di caſtita par ch'ella adorni et fregi.

SONETTI ET CANZONI DI MESSER FRANCESCO PETRARCHA IN MORTE DI MADONNA LAVRA.

Io pensando; & nel penser m'assale
Vna pieta si forte di me stesso;
Che mi conduce spesso
Ad altro lagrimar, chi non soleua:
Che uedendo ogni giorno il fin piu presso
Mille fiate ho chieste a Dio quell'ale,
Con le quai del mortale
Carcer nostr'intelletto al ciel si leua.
Ma infin a qui niente mi releua
Prego, o sospiro, o lagrimar, ch'io faccia:
Et cosi per ragion conuen, che sia:
Che chi possendo star cadde tra uia,
Degno è, che mal suo grado a terra giaccia.
Quelle pietose braccia,
In ch'io mi fido, ueggio aperte anchora:
Ma temenza m'accora
Per gli altrui exempi; et del mio stato tremo:
Ch'altri mi sprona; & son forse a l'extremo.
L'un penser parla con la mente, et dice,
Che pur agogni? onde socorso attendi?
Misera non intendi
Con quanto tuo disnore il tempo passa?
Prendi partito accortamente, prendi;
Et del cor tuo diuelli ogni radice
Del piacer, che felice
Nol po mai fare, et respirar nol lassa.
Se gia è gran tempo fastidita et lassa
Se di quel falso dolce fuggitiuo,
Che'l mondo traditor puo dare altrui;

A che ripon piu la ſperanza in lui,
Che d'ogni pace et di fermezza è priuo?
Mentre che'l corpo è uiuo,
Hai tu'l fren in balia de penſer tuoi.
Deh ſtringilo hor, che poi:
Che dubbioſo è'l tardar, come tu ſai;
E'l cominciar non fia per tempo homai.
Gia ſai tu ben quanta dolcezza porſe
A gliocchi tuoi la uiſta di colei;
La qual ancho uorrei,
Ch'a naſcer foſſe per piu noſtra pace.
Ben ti ricordi (et ricordar ten'dei)
De l'imagine ſua; quand'ella corſe
Al cor la, doue forſe
Non potea fiamma intrar per altrui face.
Ella l'acceſe: et ſe l'ardor fallace
Duro molt'anni in aſpettando un giorno,
Che per noſtra ſalute unqua non uene;
Hor ti ſolleua a piu beata ſpene
Mirando'l ciel, che ti ſi uolue intorno
Immortal & adorno:
Che doue del mal ſuo qua giu ſi lieta
Voſtra uaghezza acqueta
Vn mouer d'occhio, un ragionar, un canto;
Quanto fia quel piacer, ſe queſto è tanto?
Da l'altra parte un penſer dolce et agro
Con faticoſa et dilettеuol ſalma
Sedendoſi entro l'alma
Preme'l cor di deſio, di ſpeme il paſce:

Che ſol per fama glorioſa & alma
Non ſente quand'io agghiaccio, o quand'io flagro;
Si ſon pallido, o magro;
Et s'io l'occido, piu forte rinaſce:
Queſto dallhor, ch'i m'addormiua in faſce,
Venuto è di di in di creſcendo meco;
Et temo, ch'un ſepolcro ambeduo chiuda.
Poi che fia lalma de le membra ignuda,
Non po queſto deſio piu uenir ſeco.
Ma ſe'l latino, e'l greco
Parlan di me dopo la morte, è un uento:
Ond'io perche pauento
Adunar ſempre quel, ch'un'hora ſgombre;
Vorre'l uero abbracciar laſſando l'ombre.
Ma quell'altro uoler, di ch'i ſon pieno,
Quanti preſs'a lui naſcon, par ch'adhugge:
Et parte il tempo fugge;
Che ſcriuendo d'altrui di me non calme:
E'l lume de begliocchi, che mi ſtrugge
Soauemente al ſuo caldo ſereno,
Mi riten con un freno,
Contra cui nullo ingegno o forza ualme.
Che giona dunque, perche tutta ſpalme
La mia barchetta, poi che'n fra li ſcogli
E' ritenuta anchor da ta duo nodi?
Tu; che da glialtri, che'n diuerſi modi
Legano'l mondo, in tutto mi diſciolgli;
Signor mio che non togli
Homai dal uolto mio queſta uergogna?

Ch'a guisa d'huom, che sogna,
Hauer la morte inanzi gliocchi parme;
Et uorrei far difesa; & non ho l'arme.
Quel, ch'i fo, ueggio; et non m'inganna il uero
Mal conosciuto; anzi mi sforza amore;
Che la strada d'honore
Mai no'l lassa seguir, chi troppo il crede:
Et sento adhor adhor uenirmi al core
Vn leggiadro disdegno aspro et seuero;
Ch'ogni occulto pensero
Tira in mezzo la fronte, ou'altri'l uede:
Che mortal cosa amar con tanta fede,
Quanta a dio sol per debito conuiensi,
Piu si disdice, a chi piu pregio brama.
Et questo ad alta uoce ancho richiama
La ragione suiata dietro ai sensi:
Ma perch'ell'oda, et pensi
Tornare; il mal costume oltre la spigne;
Et a gliocchi depigne
Quella, che sol per farmi morir nacque,
Perch'a me troppo et a se stessa piacque.
Ne so che spatio mi si desse il cielo,
Quando nouellamente io uenni in terra
A soffrir laspra guerra,
Che'ncontra me medesmo seppi ordire:
Ne posso il giorno, che la uita serra
Antiueder per lo corporeo uelo;
Ma uariarsi il pelo
Veggio, et dentro cangiarsi ogni desire.

Hor; ch'i mi credo al tempo del partire
Eſſer uicino, o non molto da lunge;
Come chi'l perder face accorto et ſaggio;
Vo ripenſando, ou'io laſſai'l uiaggio
Da la man deſtra, ch'a buon porto aggiunge:
Et da l'un lato punge
Vergogna & duol, che'ndietro mi riuolue;
Da l'altro non m'aſſolue
Vn piacer per uſanza in me ſi forte,
Ch'a patteggiar n'ardiſce con la morte.
Canzon qui ſono; et ho'l cor uia piu freddo
De la paura, che gelata neue,
Sentendomi perir ſenz'alcun dubbio:
Che pur deliberando ho uolto al ſubbio
Gran parte homai de la mia tela breue:
Ne mai peſo fu greue;
Quanto quel, ch'i ſoſtegno in tale ſtato:
Che con la morte a lato
Cerco del uiuer mio nouo conſiglio;
Et ueggio'l meglio, et al peggior m'appiglio.

Aſpro core et ſeluaggio et cruda uoglia
In dolce humile angelica figura,
Se l'impreſo rigor gran tempo dura,
Hauran di me poco honorata ſpoglia:
Che quando naſce et mor, fior, herba, & foglia;
Quando è'l di chiaro, et quãdo è notte oſcura;
Piango ad ogni hor. Ben ho di mia uentura,
Di Madonna, et d'amore, onde mi doglia.

Vno ſol di ſperanza rimembrando
Che poco humor gia per continua proua
Conſumar uidi marmi et pietre ſalde.
Non è ſi duro cor; che lagrimando,
Pregando, amando talhor non ſi ſmoua;
Ne ſi freddo uoler, che non ſi ſcalde.

Signor mio caro ogni penſier mi tira
Deuoto a ueder uoi, cui ſempre ueggio:
La mia fortuna (hor che mi po far peggio?)
Mi tene a freno, et mi trauolue et gira.
Poi quel dolce deſio, ch'amor mi ſpira,
Menami a morte, ch'i non me n'aueggio;
Et mentre i miei duo lumi indarno cheggio,
Douunqu'io ſon, di et notte ſi ſoſpira.
Charita di ſignore, amor di donna
Son le catene; oue con molti affanni
Legato ſon, perch'io ſteſſo mi ſtrinſi.
Vn lauro uerde, una gentil colonna,
Quindici l'una, & l'altro diciott'anni
Portato ho in ſeno; et giamai non mi ſcinſi.

O ime il bel uiſo; oime il ſoaue ſguardo;
Oime il leggiadro portamento altero;
Oime'l parlar, ch'ogni aſpro ingegno et fero
Faceui humile, et dognihuom uil gagliardo;
Et oime il dolce riſo, ond'uſcio'l dardo,
Di che morte altro bene homai non ſpero;
Alma real, digniſſima d'impero,

Senon fossi fra noi sæsa si tardo.
Per uoi conuen ch'io arda, e'n uoi respire:
Ch'i pur fui uostro; et se di uoi son priuo,
Via men d'ogni suentura altra mi dole.
Di speranza m'empieste, et di desire;
Quand'io parti dal sommo piacer uiuo:
Ma'l uento ne portaua le parole.

Che debb'io far? che mi consigli Amore?
Tempo è ben di morire;
Et ho tardato piu, ch'i non uorrei.
Madonna è morta, et ha seco'l mio core;
Et uolendol seguire
Interromper conuen quest'anni rei:
Perche mai ueder lei
Di qua non spero; et l'aspettar m'è noia.
Posia, ch'ogni mia gioia
Per lo suo dipartire in pianto è uolta;
Ogni dolcezza di mia uita è tolta.
Amor tu'l senti; ond'io teco mi doglio;
Quant'è'l danno aspro & graue;
Et so, che del mio mal ti pesa et dole;
Anzi del nostro: perch'ad uno scoglio
Hauem rotto la naue;
Et in un punto n'è scurato il sole.
Qual ingegno a parole
Poria aguagliar il mio doglioso stato?
A i orbo mondo ingrato
Gran cagion hai di deuer pianger meco;

Che quel ben, ch'era in te, perdut'hai seco.
Caduta è la tua gloria; & tu nol uedi;
Ne degno eri, mentr'ella
Visse qua giu, d'hauer sua conoscenza,
Ne d'esser tocco da suoi santi piedi:
Perche cosa si bella
Deuea'l ciel adornar di sua presenza.
Ma io lasso; che senza
Lei ne uita mortal, ne me stess'amo;
Piangendo la richiamo:
Questo m'auanza di cotanta spene;
Et questo solo anchor qui mi mantene.
O ime terra è fatto il suo bel uiso;
Che solea far del cielo,
Et del ben di la su fede fra noi.
L'inuisibil sua forma è in paradiso
Disciolta di quel uelo,
Che qui fece ombra al fior de glianni suoi;
Per riuestirsen poi
Vnaltra uolta, et mai piu non spogliarsi;
Quand'alma & bella farsi
Tanto piu la uedrem; quanto piu uale
Sempiterna bellezza, che mortale.
Piu che mai bella & piu leggiadra donna
Tornami inanzi; come
La, doue piu gradir sua uista sente.
Quest'è del uiuer mio l'una colonna:
Laltra è'l suo chiaro nome;
Che sona nel mio cor si dolcemente.

Ma tornandomi a mente,
Che pur morta è la mia ſperanza uiua
Allhor, ch'ella fiorina;
Sa ben amor, qual io diuento, et ſpero:
Vedel colei; ch'è hor ſi preſſo al uero.
Donne uoi; che miraſte ſua beltate,
Et l'angelica uita
Con quel cæleſte portamento in terra;
Di me ui doglia, et uincaui pietate;
Non di lei; ch'è ſalita
A tanta pace, & m'ha laſciato in guerra
Tal; che s'altri mi ſerra
Lungo tempo il camin da ſeguitarla;
Quel, ch'amor meco parla,
Sol mi riten, ch'io non recida il nodo:
Ma e ragiona dentro in cotal modo:
Pon freno al gran dolor; che ti traſporta:
Che per ſouerchie uoglie
Si perde'l cielo, oue'l tuo core aſpira;
Dou'è uiua colei, ch'altrui par morta;
Et di ſue belle ſpoglie
Seco ſorride; et ſol di te ſoſpira;
Et ſua fama, che ſpira
In molte parti anchor per la tua lingua,
Prega che non extingua;
Anzi la uoce al ſuo nome riſchiari;
Se gliocchi ſuoi ti fur dolci, ne cari.
Fuggi'l ſereno, e'l uerde:
Non t'appreſſar; oue ſia riſo, o canto;

Canzon mia no; ma pianto:
Non fa per te di ſtar fra gente allegra
Vedoua ſconſolata in ueſta negra.

Rotta è lalta colonna, e'l uerde lauro;
Che facean ombra al mio ſtanco penſero:
Perdut'ho quel; che ritrouar non ſpero
Dal Borea a l'Auſtro, o dalmar Indo almauro.
Tolto m'hai morte il mio doppio theſauro;
Che mi fea uiuer lieto, & gire altero;
Et riſtorar nol po terra, ne impero,
Ne gemma oriental, ne forza d'auro.
Ma ſe conſentimento è di deſtino;
Che poſs'io piu; ſeno hauer lalma triſta,
Humidi gliocchi ſempre, e'l uiſo chino?
O noſtra uita; ch'è ſi bella in uiſta;
Com' perde ageuolmente in un matino
Quel, che'n molt'anni a gran pena s'acquiſta.

Amor ſe uuo ch'i torni al giogo antico,
Come par che tu moſtri; un'altra proua
Meraviglioſa et noua;
Per domar me, conuienti uincer pria.
Il mio amato theſoro in terra troua,
Che m'è naſcoſto, ond'io ſon ſi mendico;
E'l cor ſaggio pudico,
Oue ſuol albergar la uita mia:
Et s'egli è uer, che tua potentia ſia
Nel ciel ſi grande, come ſi ragiona,

Et nel abiſſo; (perche qui fra noi
Quel, che tu uali et poi,
Credo che'l ſente ogni gentil perſona)
Ritogli a morte quel, ch'ella n'ha tolto;
Et ripon le tue inſegne nel bel uolto.
Riponi entro'l bel uiſo il uiuo lume,
Ch'era mia ſcorta; et la ſoaue fiamma,
Ch'anchor laſſo m'infiamma
Eſſendo ſpenta; hor che fea dunque ardendo?
E non ſi uide mai cœruo, ne damma
Con tal deſio cœrcar fonte, ne fiume;
Qual io il dolce coſtume;
Ond'ho gia molto amaro, et piu n'attendo;
Se ben me ſteſſo et mia uaghezza intendo;
Che mi fa uaneggiar ſol del penſero;
Et gir in parte, oue la ſtrada manca;
Et con la mente ſtanca
Coſa ſeguir, che mai giugner non ſpero.
Hor al tuo richiamar uenir non degno:
Che ſignoria non hai fuor del tuo regno.
Fammi ſentir di quell'aura gentile
Di fuor, ſi come dentro anchor ſi ſente;
La qual era poſſente
Cantando d'acquetar li sdegni et l'ire;
Di ſerenar la tempeſtoſa mente,
Et ſgombrar d'ogni nebbia oſcura et uile;
Et alzaua'l mio ſtile
Soura di ſe, dou'hor non poria gire.
Agguaglia la ſperanza col deſire;

Et poi che l'alma è in ſua ragion piu forte;
Rendi a gliocchi, a gliorecchi il proprio obietto;
Senza'l qual imperfetto
È lor oprar, e'l mio uiuer è morte.
Indarno hor ſopra me tua forza adopre;
Mentre'l mio primo amor terra ricopre.
Fa, ch'io riueggia il bel guardo; ch'un ſole
Fu ſopra'l ghiaccio, ond'io ſolea gir carco.
Fa, ch'io ti troui al uarco;
Onde ſenza tornar paſſo'l mio core.
Prendi i dorati ſtrali, et prendi l'arco;
Et facciamiſi udir ſi, come ſole,
Col ſuon de le parole;
Ne lequali io'mparai, che coſa è amore.
Moui la lingua; ou'erano a tutt'hore
Diſpoſti gli hami, ou'io fui preſo; et l'eſca,
Ch'i bramo sempre: e i tuoi lacci naſcondi
Fra i capei creſpi et biondi:
Che'l mio uoler altroue non s'inueſca.
Spargi con le tue man le chiome al uento:
Iui mi lega; & puomi far contento.
Dal laccio d'or non ſia mai, chi mi ſcioglia,
Negletto ad arte, e'nnanellato, et irto;
Ne da l'ardente ſpirto
De la ſua uiſta dolcemente acerba;
Laqual di & notte piu, che lauro o mirto,
Tenea in me uerde l'amoroſa uoglia;
Quando ſi ueſte et ſpoglia
Di fronde il boſco, et la campagna d'herba.

Ma poi che morte è ſtata ſi ſuperba;
Che ſpezzo'l nodo, ond'io temea ſcampare;
Ne trouar poi, quantunque gira il mondo,
Di che ordiſchi'l ſecondo;
Che gioua Amor tuo'ingegni ritentare?
Paſſata è la ſtagion: perduto hai l'arme,
Di ch'io tremaua: homai che puoi tu farme?
L'arme tue furon gliocchi; onde l'acceſe
Saette uſciuan d'inuiſibil foco,
Et ragion temean poco:
Che contra'l ciel non ual difeſa humana:
Il penſar, e'l tacer; il riſo, e'l gioco;
L'habito honeſto, e'l ragionar corteſe;
Le parole, che'nteſe
Haurian fatto gentil d'alma uillana;
Angelica ſembianza humile et piana,
C'hor quinci, hor quindi udia tanto lodarſi;
E'l ſedere, et lo ſtar; che ſpeſſo altrui
Poſer in dubbio, a cui
Deueſſe il pregio di piu laude darſi:
Con queſt'arme uinceui ogni cor duro:
Hor ſe tu diſarmato: i ſon ſecuro.
Gli animi; ch'al tuo regno il cielo inclina;
Leghi hora in uno, et hor in altro modo:
Ma me ſol ad un nodo
Legar potei; che'l ciel di piu non uolſe.
Quel uno è rotto; e'n liberta non godo:
Ma piango, & grido, Ai nobil pellegrina
Qual ſententia diuina

Me lego inanzi, et te prima disciolse ?
Dio; che si tosto al mondo ti ritolse;
Ne mostro tanta & si alta uirtute,
Solo per infiammar nostro desio.
Certo homai non tem'io
Amor de la tua man noue ferute :
Indarno tendi l'arco : a uoto scocchi :
Sua uirtu cadde al chiuder de begliocchi.
Morte m'ha sciolto Amor d'ogni tua legge.
Quella; che fu mia donna; al cielo è gita
Lasciando trista, & libera mia uita.

L'ardente nodo; ou'io fui d'hora in hora
Contando anni uentuno interi preso;
Morte disciolse : ne giamai tal peso
Prouai : ne credo, c'huom di dolor mora.
Non uolendomi amor perder anchora,
Hebbe un'altro lacciuol fra l'herba teso,
Et di nou'esca un'altro foco accèso
Tal; ch'a gran pena indi scampato fora :
Et se non fosse experientia molta
D'e primi affanni; i sarei preso, et arso
Tanto piu, quanto son men uerde legno.
Morte m'ha liberato un'altra uolta,
Et rotto'l nodo; e'l foco ha spento & sparso;
Contra laqual non ual forza, ne'ngegno.

La uita fugge, & non s'arresta un'hora;
Et la morte uen dietro a gran giornate;

Et le cose presenti, & le passate
Mi danno guerra, & le future anchora;
E'l rimembrar, et l'aspettar m'accora
Hor quinci, hor quindi si; che'n ueritate;
Senon ch'i ho di me stesso pietate;
I sarei gia di questi pensier fora.
Tornami auanti, s'alcun dolce mai
Hebbe'l cor tristo; et poi da l'altra parte
Veggio al mio nauigar turbati i uenti:
Veggio fortuna in porto; et stanco homai
Il mio nocchier; & rotte arbore et sarte;
E i lumi bei, che mirar soglio, spenti.

Che fai? che pensi? che pur dietro guardi
Nel tempo, che tornar non pote homai
Anima sconsolata? che pur uai
Giugnendo legne al foco, oue tu ardi?
Le soaui parole, e i dolci sguardi;
Ch'adun adun descritti et depint'hai;
Son leuati da terra: et è (ben sai)
Qui ricercargli intempestiuo et tardi.
Deh non rinouellar quel, che n'ancide:
Non seguir piu penser uago fallace;
Ma saldo et certo, ch'a buon fin ne guide.
Cerchiamo'l ciel; se qui nulla ne piace:
Che mal per noi quella belta si uide;
Se uiua et morta ne deuea tor pace.

Datemi pace o duri miei pensieri:

Non baſta ben; ch'amor, fortuna, & morte
Mi fanno guerra intorno, e'n ſu le porte,
Senza trouarmi dentro altri guerreri?
Et tu mio cor anchor ſe pur, qual eri,
Diſleal a me ſol; che fere ſcorte
Vai ricettando, & ſei fatto conſorte
De miei nemici ſi pronti et leggieri:
In te i ſecreti ſuoi meſſaggi amore;
In te ſpiega fortuna ogni ſua pompa,
Et morte la memoria di quel colpo,
Che l'auanzo di me conuen che rompa:
In te i uaghi penſier s'arman d'errore:
Perche dogni mio mal te ſolo incolpo.

Occhi miei oſcurato è'l noſtro ſole;
Anzi è ſalito al cielo, & iui ſplende:
Iui'l uedremo anchor: iui n'attende;
Et di noſtro tardar forſe li dole.
O recchie mie l'angeliche parole
Suonano in parte; ou'è, chi meglio intende.
Pie mei uoſtra ragion la non ſi ſtende;
Ou'è colei, ch'exercitar ui ſole.
Dunque perche mi date queſta guerra?
Gia di perder a uoi cagion non fui
Vederla, udirla, et ritrouarla in terra.
Morte biaſmate; anzi laudate lui;
Che lega, et ſcioglie; e'n un punto apre, et ſerra;
Et dopo'l pianto ſa far lieto altrui.

Poi che la uiſta angelica ſerena
Per ſubita partenza in gran dolore
Laſciato ha l'alma, e'n tenebroſo horrore;
Cerco parlando d'allentar mia pena.
Giuſto duol certo a lamentar mi mena:
Saſſel, chi n'è cagion; & ſallo amore:
Ch'altro rimedio non hauea'l mio core
Contra i faſtidi; onde la uita è piena.
Queſt'un morte m'ha tolto la tua mano,
Et tu; che copri, et guardi, et hai hor teco
Felice terra quel bel uiſo humano.
Me doue laſci ſconſolato et cieco;
Poſcia che'l dolce, et amoroſo, et piano
Lume de gliocchi miei non è piu meco?

S'amor nouo conſiglio non n'apporta;
Per forza conuerra, che'l uiuer cange;
Tanta paura, & duol l'alma triſta ange:
Che'l deſir uiue, et la ſperanza è morta:
Onde ſi ſbigottiſce, et ſi ſconforta
Mia uita in tutto; et notte, et giorno piange
Stanca ſenza gouerno in mar, che frange,
E'n dubbia uia ſenza fidata ſcorta.
Imaginata guida la conduce:
Che la uera è ſotterra; anzi è nel cielo;
Onde piu che mai chiara al cor traluce;
Agliocchi no: ch'un doloroſo uelo
Contende lor la deſiata luce;
Et me fa ſi per tempo cangiar pelo.

Ne l'eta ſua piu bella et piu fiorita,
Quand'hauer ſuol amor in noi piu forza,
Laſciando in terra la terrena ſcorza
È Laura mia uital da me partita;
Et uiua, et bella, et nuda al ciel ſalita:
Indi mi ſignoreggia: indi mi ſforza.
Deh perche me del mio mortal non ſcorza
L'ultimo di; ch'è primo a l'altra uita?
Che come i miei penſier dietro a lei uanno;
Coſi leue, expedita, et lieta lalma
La ſegua; & io ſia fuor di tanto affanno.
Cio, che s'indugia, è proprio per mio danno;
Per far me ſteſſo a me piu graue ſalma.
O che bel morir era hoggi è terz'anno.

Se lamentar augelli, o uerdi fronde
Mouer ſoauemente a l'aura eſtiua,
O roco mormorar di lucid'onde
S'ode d'una fiorita et freſca riua;
La u'io ſeggia d'amor penſoſo, et ſcriua;
Lei; che'l ciel ne moſtro, terra naſconde;
Veggio, et odo, & intendo: ch'anchor uiua
Di ſi lontano a ſoſpir miei riſponde.
Deh perche inanzi tempo ti conſume?
Mi dice con pietate: a che pur uerſi
De gliocchi triſti un doloroſo fiume?
Di me non pianger tu: ch'e miei di ferſi
Morendo eterni; et nel eterno lume,
Quando moſtrai di chiuder gliocchi, aperſi.

Mai non fu'in parte; oue ſi chiar uedeſſi
Quel, che ueder uorrei poi ch'io nol uidi;
Ne doue in tanta liberta mi ſteſſi;
N'empieſſi'l ciel di ſi amoroſi ſtridi:
Ne giamai uidi ualle hauer ſi ſpeſſi
Luoghi da ſoſpirar riposti et fidi:
Ne credo gia, ch'amor in Cipro haueſſi,
O in altra riua ſi ſoaui nidi.
Lacque parlan d'amore, & l'ora, e i rami,
Et gli augelletti, e i peſci, e i fiori, & l'herba
Tutti inſeme pregando, ch'i ſempr'ami.
Ma tu ben nata; che dal ciel mi chiami;
Per la memoria di tua morte acerba
Preghi, ch'i ſprezzi'l mondo et ſuoi dolci hami.

Quante fiate al mio dolce ricetto
Fuggendo altrui et, s'eſſer po, me ſteſſo
Vo con gliocchi bagnando l'herba el petto,
Rompendo co i ſoſpir l'aere dapreſſo.
Quante fiate ſol pien di ſoſpetto
Per luoghi ombroſi et foſchi mi ſon meſſo
Cercando col penſier l'alto diletto;
Che morte ha tolto; ond'io la chiamo ſpeſſo.
Hor in forma di Nimpha, o d'altra Diua;
Che del piu chiaro fondo di ſorga eſca,
Et pongaſi a ſeder in ſu la riua;
Hor l'ho ueduto ſu per l'herba freſca
Calcar i fior, com'una donna uiua,
Moſtrando in uiſta, che di me le'ncreſca.

Alma felice; che souente torni
A consolar le mie notti dolenti
Con gliocchi tuoi, che morte non ha spenti,
Ma soura'l mortal modo fatti adorni;
Quanto gradisco, che miei tristi giorni
A rallegrar di tua uista consenti:
Cosi incomincio a ritrouar presenti
Le tue bellezze a suoi usati soggiorni.
La', ue cantando andai di te molt'anni,
Hor, come uedi, uo di te piangendo;
Di te piangendo no, ma de miei danni.
Sol un riposo trouo in molti affanni;
Che, quando torni, ti conosco e'ntendo
A l'andar, a la uoce, al uolto, a panni.

Discolorato hai morte il piu bel uiso,
Che mai si uide; e i piu begliocchi spenti;
Spirto piu acceso di uirtuti ardenti
Del piu leggiadro et piu bel nodo hai sciolto.
In un momento ogni mio ben m'hai tolto:
Posto hai silentio a piu soaui accenti,
Che mai s'udiro; et me pien di lamenti:
Quant'io ueggio, m'è noia; et quant'io ascolto.
Ben torna a consolar tanto dolore
Madonna, oue pieta la riconduce;
Ne trouo in questa uita altro socorso:
Et se com'ella parla, & come luce,
Ridir potessi; accenderei d'amore
Non dico d'huom; un cor di tigre, o d'orso.

Si breue è'l tempo, e'l penſier ſi ueloce;
Che mi rendon Madonna coſi morta;
Ch'al gran dolor la medicina è corta:
Pur, mentr'io ueggio lei, nulla mi noce.
Amor; che m'ha legato, & tiemmi in croce;
Trema, quando la uede in ſu la porta
De l'alma, oue m'ancide anchor ſi ſcorta,
Si dolce in uiſta, et ſi ſoaue in uoce.
Come donna in ſuo albergo, altera uene
Scacciando del oſcuro et graue core
Con la fronte ſerena i penſier triſti.
L'alma, che tanta luce non ſoſtene,
Soſpira; et dice, O benedette l'hore
Del dì, che queſta uia con gliocchi apriſti.

Ne mai pietoſa madre al caro figlio,
Ne donna acceſa al ſuo ſpoſo diletto
Die con tanti ſoſpir, con tal ſoſpetto
In dubbio ſtato ſi fedel conſiglio;
Come a me quella, che'l mio graue exiglio
Mirando dal ſuo eterno alto ricetto
Speſſo a me torna con l'uſato affetto,
Et di doppia pietate ornata il ciglio,
Hor di madre, hor d'amante: hor teme; hor arde
D'honeſto foco; et nel parlar mi moſtra
Quel, che'n queſto uiaggio fugga, o ſegua,
Contando i caſi de la uita noſtra,
Pregando ch'al leuar l'alma non tarde:
Et ſol quant'ella parla, ho pace, o tregua.

S e quell'aura ſoaue de ſoſpiri,
Ch'i odo di colei, che qui fu mia
Donna; hor è in cielo, & anchor par qui ſia,
Et uiua, et ſenta, et uada, et ami, et ſpiri;
R itrar poteſſi; hor che caldi deſiri
Mourei parlando; ſi gelosa et pia
Torna, ou'io ſon, temendo non fra uia
Mi ſtanchi, o'n dietro, o da man manca giri:
I r dritto alto m'inſegna: et io; che'ntendo
Le ſue caſte luſinghe, e i giuſti preghi
Col dolce mormorar pietoſo et baſſo;
S econdo lei conuen mi regga, & pieghi
Per la dolcezza, che del ſuo dir prendo:
C'hauria uertu di far piangere un ſaſſo.

S ennuccio mio; benche doglioſo et ſolo
M'habbi laſſato; i pur mi riconforto:
Perche del corpo, ou'eri preſo et morto,
Alteramente ſe leuato a uolo.
H or uedi inſeme l'uno et l'altro polo;
Le ſtelle uaghe, et lor uiaggio torto;
Et uedi'l ueder noſtro quanto è corto;
Onde col tuo gioir tempro'l mio duolo.
M a ben ti prego, che'n la terza ſpera
Guitton ſaluti, & meſſer Cino, et Dante;
Franceſchin noſtro, et tutta quella ſchiera.
A la mia donna puoi ben dire, in quante
Lagrime i uiuo; et ſon fatto una fera
Membrando'l ſuo bel uiſo, et l'opre ſante.

I ho pien di ſoſpir queſt'aer tutto
D'aſpri colli mirando il dolce piano;
Oue nacque colei; c'hauendo in mano
Mio cor, in ſul fiorire, e'n ſul far frutto
È gita al cielo; & hammi a tal condutto
Col ſubito partir; che di lontano
Gliocchi miei ſtanchi lei cercando in uano
Preſſo di ſe non laſſan loco aſciutto.
Non è ſterpo, ne ſaſſo in queſti monti;
Non ramo, o fronda uerde in queſte piagge;
Non fior in queſte ualli, o foglia d'herba;
Stilla d'acqua non uen di queſte fonti;
Ne fiere han queſti boſchi ſi ſeluagge;
Che non ſappian, quant'è mia pena aerba.

L'alma mia fiamma oltra le belle bella;
C'hebbe qui'l ciel ſi amico et ſi corteſe;
Anzi tempo per me nel ſuo paeſe
È ritornata, et a la par ſua ſtella.
Hor comincio a ſuegliarmi; et ueggio, ch'ella
Per lo migliore al mio deſir conteſe;
Et quelle uoglie giouenili acceſe
Tempro con una uiſta dolce et fella.
Lei ne ringratio, e'l ſuo alto conſiglio;
Che col bel uiſo, et co ſoaui sdegni
Fecemi ardendo penſar mia ſalute.
O leggiadre arti, et lor effetti degni:
L'un con la lingua oprar, laltra col ciglio,
Io gloria in lei, et ell'ha in me uirtute.

Come ua'l mondo : hor mi diletta, et piace
Quel, che piu mi diſpiacque: hor ueggio, et ſento;
Che per hauer ſalute hebbi tormento,
Et breue guerra per eterna pace.
O ſperanza, o deſir ſempre fallace,
Et de gliamanti piu ben per un cento:
O quant'era'l peggior farmi contento
Quella, c'hor ſiede in cielo, e'n terra giace.
Ma'l ceco amor, et la mia ſorda mente
Mi trauiauan ſi, ch'andar per uiua
Forza mi conuenia, doue morte era.
Benedetta colei, ch'a miglior riua
Volſe'l mio corſo, et l'empia uoglia ardente
Lusingando affreno, perch'io non pera.

Quand'io ueggio dal ciel ſcender l'aurora
Con la fronte di roſe, et co crin d'oro,
Amor m'aſſale: ond'io mi diſcoloro,
Et dico ſoſpirando, iui è Laura hora.
O felice Titon tu ſai ben l'ora
Da ricourare il tuo caro theſoro:
Ma io che debbo far del dolce alloro,
Che ſel uo riueder, conuen ch'io mora?
I uoſtri dipartir non ſon ſi duri:
Ch'al men di notte ſuol tornar colei,
Che non ha ſchifo le tue bianche chiome:
Le mie notti fa triſte, e i giorni oſcuri
Quella, che n'ha portato i penſer miei,
Ne di ſe m'ha laſſato altro, che'l nome.

G liocchi; di ch'io parlai si caldamente;
Et le braccia, et le mani, e i piedi, el uiso;
Che m'hauean si da me stesso diuiso,
Et fatto singular da l'altra gente;
L e crespe chiome d'or puro lucente,
E'l lampeggiar de l'angelico riso;
Che solean far in terra un paradiso;
Poca poluere son, che nulla sente:
E t io pur uiuo; onde mi doglio, et sdegno;
Rimaso senza'l lume, ch'amai tanto,
In gran fortuna, e'n disarmato legno.
H or sia qui fine al mio amoroso canto:
Secca è la uena de l'usato ingegno;
Et la cethera mia riuolta in pianto.

S'io hauesse pensato, che si care
Fossin le uoci de sospir miei in rima;
Fatte l'haurei dal sospirar mio prima
In numero piu spesse, in stil piu rare.
M orta colei; che mi facea parlare,
Et che si staua de pensier mie'in cima;
Non posso, & non ho piu si dolce lima,
Rime aspre et fosche far soaui et chiare:
E t certo ogni mio studio in quel temp'era
Pur di sfogare il doloroso core
In qualche modo; non d'acquistar fama.
P ianger cercai; non gia del pianto honore.
Hor uorrei ben piacer: ma quella altera
Tacito stanco dopo se mi chiama.

Soleasi nel mio cor star bella & uiua,
Com'alta donna in loco humile et basso:
Hor son fatt'io per l'ultimo suo passo
Non pur mortal, ma morto; et ella è diua.
L'alma d'ogni suo ben spogliata et priua,
Amor d'ogni sua luce ignudo et casso
Deurian de la pieta romper un sasso:
Ma non è; chi lor duol riconti, o scriua:
Che piangon dentro; ou'ogni orecchia è sorda;
Senon la mia; cui tanta doglia ingombra;
Ch'altro, che sospirar, nulla m'auanza.
Veramente siam noi poluere & ombra:
Veramente la uoglia cieca c'ingorda;
Veramente fallace è la speranza.

Soleano i miei pensier soauemente
Di lor obietto ragionar inseme;
Pieta s'appressa, et del tardar si pente:
Forse hor parla di noi, o spera, o teme.
Poi che l'ultimo giorno et l'hore extreme
Spogliar di lei questa uita presente,
Nostro stato dal ciel uede, ode, & sente:
Altra di lei non è rimaso speme.
O miracol gentile; o felice alma;
O belta senza exempio altera et rara;
Che tosto è ritornata, ond'ella uscio.
Iui ha del suo ben far corona et palma
Quella; ch'al mondo si famosa et chiara
Fe la sua gran uirtute, e'l furor mio.

I mi ſoglio accuſare; & hor mi ſcuſo;
Anzi mi pregio, et tengo aſſai piu caro;
De l'honeſta pregion; del dolce amaro
Colpo, ch'i portai gia molt'anni chiuſo.
I nuide Parche ſi repente il fuſo
Troncaſte; ch'attorcea ſoaue & chiaro
Stame al mio laccio; & quell'aurato et raro
Strale, onde morte piacque oltra noſtr'uſo:
Che non fu d'allegrezza a ſuoi di mai,
Di liberta, di uita alma ſi uaga;
Che non cangiaſſe'l ſuo natural modo
Togliendo anzi per lei ſempre trar guai;
Che cantar per qualunque; & di tal piaga
Morir contenta, et uiuer in tal nodo.

Due gran nemiche inſeme erano aggiunte
Bellezza & honeſta con pace tanta;
Che mai rebellion l'anima ſanta
Non ſenti pai, ch'a ſtar ſeco fur giunte:
Et hor per morte ſon ſparſe & diſgiunte:
L'una è nel ciel; che ſe ne gloria & uanta:
L'altra ſotterra; che begliocchi amanta,
Ond'uſar gia tante amoroſe punte.
Latto ſoaue, e'l parlar ſaggio humile,
Che mouea d'alto loco; e'l dolce ſguardo,
Che piagaua'l mio core, anchor l'accenna;
Sono ſpariti: et s'al ſeguir ſon tardo;
Forſe auerra, che'l bel nome gentile
Conſacrero con queſta ſtanca penna.

Quand'io mi uolgo in dietro a mirar glianni;
C'hanno fuggendo i miei penſieri ſparſi;
Et ſpento'l foco, ou'agghiacciando i arſi;
Et finito'l ripoſo pien d'affanni;
Rotta la fe de gliamoroſi inganni;
Et ſol due parti d'ogni mio ben farſi,
Luna nel cielo, & l'altra in terra ſtarſi;
Et perduto'l guadagno de miei danni;
I mi riſcuoto; et trouomi ſi nudo;
Ch'i porto inuidia ad ogni extrema ſorte;
Tal cordoglio & paura ho di me ſteſſo.
O mia ſtella, o fortuna, o fato, o morte,
O per me ſempre dolce giorno et crudo
Come m'hauete in baſſo ſtato meſſo.

O u'è la fronte; che con picciol cenno
Volgea'l mio core in queſta parte, e'n quella?
Ou'è'l bel ciglio, et l'una et l'altra ſtella;
Ch'al corſo del mio uiuer lume denno?
O u'è'l ualor, la conoſcenza, e'l ſenno;
L'accorta, honeſta, humil, dolce fauella?
Oue ſon le bellezze accolte in ella;
Che gran tempo di me lor uoglia fenno?
O u'è l'ombra gentil del uiſo humano;
Ch'ora et ripoſo daua a l'alma ſtanca,
E la'ue i miei penſier ſcritti eran tutti?
O u'è colei; che mia uita hebbe in mano?
Quanto al miſero mondo, et quanto manca
A gliocchi miei; che mai non fieno aſciutti.

Quanta inuidia io ti porto auara terra;
Ch'abbracci quella, cui ueder m'è tolto;
Et mi contendi l'aria del bel uolto,
Doue pace trouai d'ogni mia guerra:
Quanta ne porto al ciel; che chiude, & serra,
Et si cupidamente ha in se raccolto
Lo spirto da le belle membra sciolto,
Et per altrui si rado si diserra:
Quant'inuidia a quell'anime; che'n sorte
Hann'hor sua santa et dolce compagnia;
Laqual io cercai sempre con tal brama:
Quant'a la dispietata et dura morte;
C'hauendo spento in lei la uita mia
Stassi ne suoi begliocchi, et me non chiama.

V alle, che de lamenti miei se piena;
Fiume, che spesso del mio pianger cresci;
Fere siluestre; uaghi augelli; et pesci,
Che l'una et l'altra uerde riua affrena;
A ria de miei sospir calda et serena;
Dolce sentier, che si amaro riesci;
Colle, che mi piacesti, hor mi rincresci,
Ou'anchor per usanza amor mi mena;
Ben riconosco in uoi l'usate forme,
Non lasso in me; che da si lieta uita
Son fatto albergo d'infinita doglia.
Quinci uedea'l mio bene; et per quest'orme
Torno a ueder, ond'al ciel nuda è gita
Lasciando in terra la sua bella spoglia.

L euommi il mio penſer in parte; ou'era
Quella, ch'io cerco, & non ritrouo in terra:
Iui fra lor; che'l terzo cerchio ſerra;
La riuidi piu bella, et meno altera:
Per man mi preſe, et diſſe; In queſta ſpera
Sarai anchor meco, ſe'l deſir non erra:
I ſo colei; che ti die tanta guerra,
Et compie mia giornata inanzi ſera:
Mio ben non cape in intelletto humano·
Te ſolo aſpetto; & quel, che tanto amaſti,
Et la giuſo è rimaſo il mio bel uelo.
Deh perche tacque, et allargo la mano?
Ch'al ſuon de detti ſi pietoſi & caſti
Poco manco, ch'io non rimaſi in cielo.

Amor; che meco al buon tempo ti ſtaui
Fra queſte riue a penſier noſtri amiche;
Et per ſaldar le ragion noſtre antiche,
Meco et col fiume ragionando andaui;
Fior, frõdi, herbe, ombre, antri, onde, aure ſoaui;
Valli chiuſe, alti colli, et piagge apriche;
Porto de l'amoroſe mie fatiche,
De le fortune mie tante et ſi graui:
O uaghi habitator d'e uerdi boſchi;
O Nimphe; et uoi, che'l freſco herboſo fondo
De'l liquido criſtallo albergi et paſci;
I di miei fur ſi chiari; hor ſon ſi foſchi;
Come morte, che'l fa. Coſi nel mondo
Sua uentura ha ciaſcun dal di, che naſce.

Mentre che'l cor da gliamorosi uermi
Fu consumato, e'n fiamma amorosa arse;
Di uaga fera le uestigia sparse
Cercai per poggi solitari & hermi;
Et hebbi ardir cantando di dolermi
D'amor, di lei, che si dura m'apparse:
Ma l'ingegno et le rime erano scarse
In quella etate a' pensier noui e'nfermi.
Quel foco è morto, e'l copre un picciol marmo:
Che se col tempo fossi ito auanzando,
Come gia in altri infino a la uecchiezza;
Di rime armato, ond'hoggi mi disarmo,
Con stil canuto haurei fatto parlando
Romper le pietre, & pianger di dolcezza.

Anima bella da quel nodo sciolta;
Che piu bel mai non seppe ordir natura;
Pon dal ciel mente a la mia uita oscura,
Da si lieti pensieri a pianger uolta.
La falsa opinion dal cor s'è tolta;
Che mi fece alcun tempo acerba & dura
Tua dolce uista: homai tutta secura
Volgi a me gliocchi; e i miei sospiri ascolta.
Mira'l gran sasso, donde sorga nasce;
Et uedraui un; che sol tra lherbe & lacque
Di tua memoria et di dolor si pasce.
Oue giace'l tuo albergo, et doue nacque
Il nostro amor; uo ch'abbandoni et lasce;
Per non ueder ne' tuoi quel, ch'a te spiacque.

Quel sol; che mi mostraua il cammin dextro
Di gire al ciel con glorioſi passi;
Tornando al sommo sole in pochi sassi
Chiuse'l mio lume, e'l suo carcer terrestro:
Onde'io son fatto un animal siluestro;
Che co pie uaghi, solitari, & lassi
Porto'l cor graue, et gliocchi humidi et bassi
Al mondo, ch'è per me un deserto alpestro.
Cosi uo ricercando ogni contrada,
Ou'io la uidi; et sol tu, che m'affligi,
Amor uien meco, et mostrimi ond'io uada.
Lei non trou'io: ma suoi santi uestigi
Tutti riuolti a la superna strada
Veggio lungi da laghi Auerni et Stigi.

Io pensaua assai dextro esser su l'ale
Non per lor forza, ma di chi le spiega,
Per gir cantando a quel bel nodo eguale;
Onde morte m'assolue, amor mi lega:
Trouaimi a l'opra uia piu lento & frale,
D'un picciol ramo, cui gran fascio piega;
Et dissi, a cader ua, chi troppo sale;
Ne si fa ben per huom quel, che'l ciel nega.
Mai non poria uolar penna d'ingegno;
Non che stil graue, o lingua; oue natura
Volo tessendo il mio dolce ritegno:
Seguilla amor con si mirabil cura
In adornarlo; ch'i non era degno
Pur de la uista: ma fu mia uentura.

Quella; per cui con ſorga ho cangiat' Arno,
Con franca pouerta ſerue ricchezze;
Volſe in amaro ſue ſante dolcezze;
Ond'io gia uiſſi, hor me ne ſtruggo et ſcarno.
Dapoi piu uolte ho riprouato indarno
Al ſecol, che uerra, l'alte bellezze
Pinger cantando, acio che l'ame & prezze;
Ne col mio ſtile il ſuo bel uiſo incarno.
Le lode mai non d'altra, et proprie ſue;
Che'n lei fur, come ſtelle in cielo ſparte;
Pur ardiſco ombreggiar hor una, hor due:
Ma poi ch'i giungo a la diuina parte,
Ch'un chiaro et breue ſole al mondo fue;
Iui manca l'ardir, l'ingegno, et l'arte.

L'alto & nouo miracol; ch'a di noſtri
Apparue al mondo, et ſtar ſeco non uolſe;
Che ſol ne moſtro'l ciel, poi ſel ritolſe
Per adornarne i ſuoi ſtellanti chioſtri;
Vuol, ch'i depinga a chi nol uide, e'l moſtri,
Amor; che'n prima la mia lingua ſciolſe,
Poi mille uolte indarno a l'opra uolſe
Ingegno, tempo, penne, charte, e'nchioſtri.
Non ſon al ſommo anchor giunte le rime:
In me'l conoſco; et proual' ben chiunque
E''n fin a qui, che d'amor parli, o ſcriua.
Chi ſa penſare il uer; tacito eſtime,
Ch'ogni ſtil uince; et poi ſoſpire, adunque
Beati gliocchi, che la uider uiua.

Zephiro torna; e'l bel tempo rimena,
Ei fiori, et l'herbe, sua dolce famiglia;
Et garrir Progne; & pianger Philomena;
Et primauera candida et uermiglia:
Ridono i prati; e'l ciel si rasserena:
Gioue s'allegra di mirar sua figlia:
Laria, et l'acqua, et la terra è d'amor piena:
Ogni animal d'amar si riconsiglia.
Ma per me, lasso, tornano i piu graui
Sospiri; che del cor profondo tragge
Quella, ch'al ciel se ne porto le chiaui:
Et cantar augeletti, et fiorir piagge,
E'n belle donne honeste atti soaui
Sono un deserto, et fere aspre et seluagge.

Quel rossigniuol; che si soaue piagne
Forse suoi figli, o sua cara consorte;
Di dolcezza empie il cielo, et le campagne
Con tante note si pietose et scorte;
Et tutta notte par, che m'accompagne,
Et mi ramente la mia dura sorte:
Ch'altri che me non ho, di cui mi lagne:
Ch'en Dee non credeu'io regnasse morte.
O che lieue è ingannar, chi s'assecura:
Que duo bei lumi assai piu che'l sol chiari
Chi penso mai ueder far terra oscura?
Hor conosch'io, che mia fera uentura
Vuol, che uiuendo & lagrimando impari;
Come nulla qua giu diletta, et dura.

Ne per ſereno ciel ir ſaghe ſtelle;
Ne per tranquillo mar legni ſpalmati;
Ne per campagne caualieri armati;
Ne per bei boſchi allegre fere & ſnelle;
Ne d'aſpettato ben freſche nouelle;
Ne dir d'amore in ſtili alti et ornati;
Ne tra chiare fontane et uerdi prati
Dolce cantare honeſte donne et belle;
Ne altro ſara mai, ch'al cor m'aggiunga;
Si ſecco il ſeppe quella ſepellire,
Che ſola a gliocchi mei fu lume et ſpeglio.
Noia m'è'l uiuer ſi grauoſa et lunga;
Ch'i chiamo'l fine per lo gran deſire
Di riueder, cui non ueder fu'l meglio.

Paſſato è'l tempo homai laſſo; che tanto
Con refrigerio in mezzo'l foco uiſſi:
Paſſato è quella; di ch'io pianſi, et ſcriſſi:
Ma laſciato m'ha ben la penna, e'l pianto.
Paſſato è'l uiſo ſi leggiadro et ſanto:
Ma paſſando i dolci occhi al cor m'ha fiſſi,
Al cor gia mio; che ſeguendo partiſſi
Lei, ch'auolto lhauea nel ſuo bel manto.
Ella'l ſe ne porto ſotterra, e'n cielo;
Ou'hor triompha ornata del alloro,
Che merito la ſua inuitta honeſtate.
Coſi diſciolto dal mortal mio uelo;
Ch'a forza mi tien qui; foſs'io con loro
Fuor d'e ſoſpir fra l'anime beate.

Mente mia; che presagi de tuoi danni
Al tempo lieto gia pensosa et trista
S'intentamente ne l'amata uista
Requie cercaui de futuri affanni:
Agliatti, a le parole, al uiso, a i panni,
A la noua pieta con dolor mista
Potei ben dir; se del tutto eri auista;
Quest'è l'ultimo di de miei dolci anni.
Qual dolcezza fu quella o miser'alma;
Come ardauamo in quel punto; ch'i uidi
Gliocchi, iquai non deuea riueder mai?
Quando a lor, come a duo amici piu fidi,
Partendo in guardia la piu nobil salma
I miei cari pensieri, e'l cor lasciai.

Tutta la mia fiorita & uerde etade
Passaua; e'ntepidir sentia gia'l foco,
Ch'arse'l mio cor; et era giunto al loco,
Oue scende la uita, ch'al fin cade:
Gia incominciaua a prender securtade
La mia cara nemica a poco a poco
De suoi sospetti; et riuolgeua in gioco
Mie pene acerbe sua dolce honestade:
Presso era'l tempo; dou'amor si scontra
Con castitate; et a gliamanti è dato
Sedersi inseme, et dir che lor incontra.
Morte hebbe inuidia al mio felice stato,
Anzi a la speme; et feglisi alincontra
A mezza uia, come nemico armato.

Tempo era homai da trouar pace, o tregua
Di tanta guerra; et erane in uia forse;
Senon che' lieti passi indietro torse,
Chi le disaguaglianze nostre adegua:
Che come nebbia al uento si dilegua;
Cosi sua uita subito trascorse
Quella; che gia co begliocchi mi scorse;
Et hor conuen, che col penser la segua.
Poco haueua a'ndugiar; che glianni, e'l pelo
Cangiauano i costumi: onde sospetto
Non fora il ragionar del mio mal seco.
Con che honesti sospiri l'haurei detto
Le mie lunghe fatiche; c'hor dal cielo
Vede, son certo; et duolsene anchor meco.

Tranquillo porto hauea mostrato amore
A la mia lunga et torbida tempesta
Fra glianni de l'eta matura honesta;
Che i uitii spoglia; et uertu ueste e honore.
Gia traluceua a begliocchi'l mio core,
Et l'alta fede non piu lor molesta.
Ai morte ria come a schiantar se presta
Il frutto di molt'anni in si poche hore.
Pur uiuendo ueniasi; oue deposto
In quelle caste orecchie haurei parlando
De miei dolci pensier l'antica soma:
Et ella haurebbe a me forse respposto
Qualche santa parola sospirando
Cangiati i uolti, & l'una et l'altra coma.

A l cader d'una pianta; che si suelse;
Come quella; che ferro, o uento sterpe;
Spargendo a terra le sue spoglie excælse,
Mostrando al sol la sua squalida sterpe,
V idi un'altra; ch'amor obietto sælse,
Subietto in me Calliope et Euterpe;
Che'l cor m'auinse, & proprio albergo felse;
Qual per tronco, o per muro hedera serpe.
Quel uiuo lauro; oue solean far nido
Glialti pensieri, e i miei sospiri ardenti,
Che de bei rami mai non mossen fronda;
A l cael translato in quel suo albergo fido
Lascio radici; onde con graui accenti
E' anchor, chi chiami; et non è, chi responda.

I di miei piu leggier, che nessun æruo,
Fuggir, com'ombra; et non uider piu bene,
Ch'un batter d'occhio; & poche hore serene,
Ch'amare et dolci ne la mente seruo.
M isero mondo, instabile, et proteruo
Del tutto è cieco; chi'n te pon sua spene:
Che'n te mi fu'l cor tolto; et hor sel tene
Tal, ch'è gia terra, et non giunge osso a neruo.
M a la forma miglior; che uiue anchora,
Et uiura sempre su ne l'alto cielo;
Di sue bellezze ognihor piu m'innamora:
E t uo sol in pensar cangiando'l pelo;
Qual ella è hoggi, e'n qual parte dimora;
Qual a uedere il suo leggiadro uelo.

Sento l'aura mia antica; e i dolci colli
Veggio apparir; onde'l bel lume nacque;
Che tenne gliocchi miei, mentr'al ciel piacque,
Bramosi et lieti, hor li ten trist et molli.
O caduche speranze, o pensier folli:
Vedoue l'herbe, et torbide son l'acque;
Et uoto et freddo'l nido, in ch'ella giacque,
Nel qual io uiuo et morto giacer uolli
Sperando al fin da le soaui piante,
Et da begliocchi suoi, che'l cor m'hann'arso,
Riposo alcun de le fatiche tante.
Ho seruito a signor crudele et scarso:
Ch'arsi, quanto'l mio foco hebbi dauante;
Hor uo piangendo il suo cenere sparso.

È questo'l nido; in che la mia Phenice
Mise laurate et le purpuree penne;
Che sotto le sue ali il mio cor tenne,
Et parole et sospiri ancho ne elice?
O del dolce mio mal prima radice
Ou'è'l bel uiso; onde quel lume uenne;
Che uiuo, et lieto ardendo mi mantenne?
Sol eri in terra, hor se nel ciel felice;
Et m'hai lasciato qui misero et solo
Tal; che pien di duol sempre al loco torno,
Che per te consecrato honoro & colo
Veggendo a colli oscura notte intorno;
Onde prendesti al ciel l'ultimo uolo,
Et doue gliocchi tuoi solean far giorno.

Mai non uedranno le mie luci asciutte
Con le parti del animo tranquille
Quelle note; ou'amor par che ssfauille,
Et pieta di sua man lhabbia construtte;
Spirto gia inuitto a le terrene lutte;
C'hor su dal ciel tanta dolœzza stille;
Ch'a lo stil, onde morte dipartille,
Le disuiate rime hai ricondutte.
Di mie tenere frondi altro lauoro
Credea mostrarte: & qual fero pianeta
Ne'nuidio insieme o mio nobil thesoro?
Ch'inanzi tempo mi t'asconde et uieta;
Che col cor ueggio, et con la lingua honoro;
E'n te dolœ sospir l'alma sacqueta.

Standomi un giorno solo a la fenestra;
Onde cose uedea tante et si noue,
Ch'era sol di mirar quasi gia stanco;
Vna fera m'apparue da man dextra
Con fronte humana da far arder Gioue
Cacciata da duo ueltri, un nero, un bianco;
Che luno et laltro fianco
De la fera gentil mordean si forte;
Che'n poco tempo la menaro al passo,
Oue chiusa in un sasso
Vinse molta bellezza acerba morte,
Et mi fe sospirar sua dura sorte.
Indi per alto mar uidi una naue
Con le sarte di seta, et d'or la uela

Tutta d'auorio et d'hebeno conteſta :
E'l mar tranquillo, et l'aura era ſoaue;
E'l ciel, qual è, ſe nulla nube il uela :
Ella carca di ricca merce honeſta.
Poi repente tempeſta
Orientàl turbo ſi l'aere et l'onde;
Che la naue percoſſe ad uno ſcoglio.
O che graue cordoglio :
Breue hora oppreſſe, et poco ſpatio aſconde
L'alte ricchezze a null'altre ſeconde.
In un boſchetto nouo i rami ſanti
Fiorian d'un lauro giouenetto et ſchietto;
Ch'un de gliarbor parea di paradiſo :
Et di ſua ombra uſcian ſi dolci canti
Di uari augelli, et tanto altro diletto;
Che dal mondo m'hauean tutto diuiſo :
Et mirandol io fiſo
Cangioſs'l ciel intorno; et tinto in uiſta
Folgorando'l percoſſe; et da radice
Quella pianta felice
Subito ſuelſe : onde mia uita è triſta :
Che ſimil ombra mai non ſi racquiſta.
Chiara fontana in quel medeſmo boſco
Sorgea d'un ſaſſo; et acque freſche & dolci
Spargea ſoauemente mormorando.
Al bel ſeggio riposto, ombroſo, et foſco
Ne paſtori appreſſauan, ne biſolci;
Ma Nimphe, & Muſe a quel tenor cantando.
Iui m'aſſiſi; et quando

Piu dolcezza prendea di tal concento,
Et di tal uista; aprir uidi uno speco,
Et portarsene seco
La fonte e'l loco: ond'anchor doglia sento;
Et sol de la memoria mi sgomento.
Una strania Phenice ambe due l'ale
Di porpora uestita, e'l capo d'oro
Vedendo per la selua altera et sola,
Veder forma celeste et immortale
Prima pensai; fin ch'a lo suelto alloro
Giunse, & al fonte, che la terra inuola.
Ogni cosa al fin uola:
Che mirando le frondi a terra sparse,
E'l troncon rotto, et quel uiuo humor seco;
Volse in se stessa il becco
Quasi sdegnando; e'n un punto disparse:
Onde'l cor di pietate & d'amor m'arse.
Al fin uid'io per entro i fiori et l'herba
Pensosa ir si leggiadra et bella donna;
Che mai nol penso, chi non arda et treme;
Humile in se, ma'ncontr'amor superba:
Et hauea in dosso si candida gonna,
Si texta; ch'oro et neue parea inseme:
Ma le parti supreme
Erano auolte d'una nebbia oscura:
Punta poi nel tallon d'un picciol angue;
Come fior colto langue;
Lieta si dipartio, non che secura.
Ai null'altro, che pianto, al mondo dura.

Canzon tu puoi ben dire,
Queste sei uisioni al signor mio
Han fatto un dolce di morir desio.

Amor quando fioria
Mia spene, e'l guidardon d'ogni mia fede;
Tolta m'è quella, ond'attendea mercede.
Ai dispietata morte, ai crudel uita:
L'una m'ha posto in doglia,
Et mie speranze acerbamente ha spente:
L'altra mi ten qua giu contra mia uoglia;
Et lei, che se n'è gita,
Seguir non posso; ch'ella nol consente:
Ma pur ognihor presente
Nel mezzo del mio cor Madonna siede;
Et qual è la mia uita, ella sel uede.

Tacer non posso; et temo, non adopre
Contrario effetto la mia lingua al core;
Che uorria far honore
A la sua donna, che dal ciel n'ascolta.
Come pos'io; se non m'insegni; Amore
Con parole mortali agguagliar l'opre
Diuine; et quel, che copre
Alta humiltate in se stessa raccolta?
Ne la bella prigione; ond'hor è sciolta;
Poco era stato anchor l'alma gentile
Al tempo, che di lei prima m'accorsi:
Onde subito corsi

(Ch'era del anno, & di mi'etate aprile)
A cogl'ier fiori in quei prati d'intorno
Sperando a gliocchi ſuoi piacer ſi adorno.
Muri eran d'alabaſtro, et tetto d'oro;
D'auorio uſcio, et feneſtre di Zaphiro;
Onde'l primo ſoſpiro
Mi giunſe al cor, et giugnera l'extremo:
Indi i meſſi d'amor armati uſciro
Di ſaette et di foco: ond'io di loro
Coronato d'alloro
Pur, com'hor foſſe, ripenſando tremo.
D'un bel diamante quadro et mai non ſcemo
Vi ſi uedea nel mezzo un ſeggio altero;
Oue ſola ſedea la bella donna:
Dinanzi una colonna
Criſtallina; et iu'entro ogni penſero
Scritto, et fuor traluceа ſi chiaramente;
Che mi fea lieto, et ſoſpirar ſouente.
A le pungenti, ardenti, et lucid'arme;
A la uittorioſa inſegna uerde;
Contra cu'in campo perde
Gioue, et Apollo, et Poliphemo, et Marte;
Ou'è'l pianto ognihor freſco, et ſi rinuerde;
Giunto mi uidi: & non poſſendo aitarme,
Preſo laſciai menarme;
Ond'hor non ſo d'uſar la uia, ne l'arte.
Ma ſi, com'huom talhor; che piange, et parte
Vede coſa, che gliocchi e'l cor alletta;
Coſi colei, perch'io ſon in prigione,

Standosi ad un balcone;
Che fu sola a suoi di cosa perfetta;
Cominciai a mirar con tal desio;
Che me stesso, e'l mio mal posi in oblio.
I era in terra, e'l cor in paradiso
Dolcemente obliando ognialtra cura;
Et mia uiua figura
Far sentia un marmo, e'mpier di merauiglia;
Quand'una donna assai pronta et secura,
Di tempo antica, et giouene del uiso
Vedendomi si fiso,
A l'atto della fronte et de le ciglia
Meco, mi disse, meco ti consiglia:
Ch'i son d'altro poder, che tu non credi;
Et so far lieti & tristi in un momento
Piu leggiera, che'l uento;
Et reggo, et uoluo, quanto al mondo uedi.
Tien pur gliocchi, com'aquila, in quel sole:
Parte da orecchi a queste mie parole.
I l di, che costei nacque, eran le stelle,
Che producon fra nöi felici effetti,
In luoghi alti & eletti
L'una uer l'altra con amor conuerse:
Venere, e'l padre con benigni aspetti
Tenean le parti signorili et belle;
Et le luci empie et felle
Quasi in tutto del ciel eran disperse:
Il sol mai piu bel giorno non aperse:
L'aere, et la terra s'allegraua; et l'acque

Per lo mar hauean pace, et per li fiumi.
Fra tanti amici lumi
Vna nube lontana mi dispiacque;
Laqual temo, che'n pianto si resolue;
Se pietate altramente il ciel non uolue.
Com'ella uenne in questo uiuer basso;
Ch'a dir il uer, non fu degno d'hauerla;
Cosa noua a uederla,
Gia santissima & dolce, anchor acerba;
Parea chiusa in or fin candida perla;
Et hor carpone, hor con tremante passo
Legno, acqua, terra o sasso
Verde facea, chiara, soaue; et l'herba
Con le palme et co i pie fresca et superba;
Et fiorir co begliocchi le campagne;
Et acquetar i uenti, et le tempeste
Con uoci anchor non preste
Di lingua, che dal late si scompagne,
Chiaro mostrando al mondo sordo et cieco,
Quanto lume del ciel fosse gia seco.
Poi che crescendo in tempo & in uirtute
Giunse a la terza sua fiorita etate;
Leggiadria, ne beltate
Tanta non uide il sol credo giamai.
Gliocchi pien di letitia, et d'honestate;
E'l parlar di dolcezza, et di salute.
Tutte lingue son mute
A dir di lei quel, che tu sol ne sai.
Si chiaro ha'l uolto di celesti rai;

Che uostra uista in lui non po fermarse :
Et da quel suo bel carcere terreno
Di tal foco hai'l cor pieno;
Ch'altro piu dolcemente mai non arse.
Ma parmi, che sua subita partita
Tosto ti fia cagion d'amara uita.
Detto questo a la sua uolubil rota
Si uolse; in ch'ella fila il nostro stame;
Trista, & certa indiuina de miei danni :
Che dopo non molt'anni
Quella; per ch'io ho di morir tal fame;
Canzon mia spense morte acerba et rea;
Che piu bel corpo occider non potea.

Hor hai fatto l'estremo di tua possa
O crudel morte : hor hai'l regno d'amore
Impouerito : hor di bellezza il fiore
E'l lume hai spento, et chiuso in poca fossa.
Hor hai spogliata nostra uita, & scossa
D'ogni ornamento, et del souran suo honore.
Ma la fama, e'l ualor; che mai non more;
Non è in tua forza : habbiti ignude l'ossa :
Che laltro ha'l cielo; et di sua chiaritate,
Quasi d'un piu bel sol, s'allegra et gloria;
Et fia'l mondo de buon sempre in memoria.
Vinca'l cor uostro in sua tanta uittoria
Angel nouo lassu di me pietate;
Come uinse qui'l mio uostra beltate.

L'aura, et l'odore, e'l refrigerio, et l'ombra
Del dolce lauro, et sua uista fiorita,
Lume et riposo di mia stanca uita
Tolto ha colei, che tutto'l mondo sgombra.
Come a noi'l sol, se sua soror l'adombra;
Cosi lalta mia luce a me sparita.
Io cheggio a morte incontr'a morte aita;
Di si scuri pensieri amor m'ingombra.
Dormito hai bella Donna un breue sonno:
Hor se suegliata fra li spirti eletti;
Oue nel suo fattor l'alma s'interna:
Et se mie rime alcuna cosa ponno;
Consecrata fra i nobili intelletti
Fia del tuo nome qui memoria eterna.

L'ultimo lasso de miei giorni allegri;
Che pochi ho uisto in questo uiuer breue;
Giunt'era; et fatto'l cor tepida neue
Forse presago de di tristi et negri.
Qual ha gia i nerui e i polsi e i pensier egri,
Cui domestica febbre assalir deue;
Tal mi sentia non sapend'io, che leue
Venisse'l fin de miei ben non integri.
Gliocchi belli hora in ciel chiari & felici
Del lume onde salute et uita pioue,
Lasciando i miei qui miseri et mendici
Dicean lor con fauille honeste et noue,
Rimaneteui in pace o cari amici:
Qui mai piu no; ma riuedrenne altroue.

O giorno, o hora, o ultimo momento,
O ſtelle congiurate a'mpouerirme,
O fido ſguardo hor che uolei tu dirme
Partend'io per non eſſer mai contento?
Hor conoſco i miei danni: hor mi riſento:
Ch'i credeua (ai credenze uane e'nfirme)
Perder parte, non tutto, al dipartirme.
Quante ſperanze ſe ne porta il uento:
Che gia'l contrario era ordinato in cielo,
Spegner l'almo mio lume, ond'io uiuea;
Et ſcritto era in ſua dolce amara uiſta.
Mа'nnanzi a gliocchi m'era poſto un uelo;
Che mi fea non ueder quel, ch'i uedea;
Per far mia uita ſubito piu triſta.

Quel uago dolce caro honeſto ſguardo
Dir parea, to di me quel, che tu poi:
Che mai piu qui non mi uedrai da poi,
C'harai quinci'l pie moſſo a mouer tardo.
Intelletto ueloce piu, che pardo,
Pigro in antiueder i dolor tuoi,
Come non uedeſtu ne gliocchi ſuoi
Quel, che ued'hora? ond'io mi ſtruggo, et ardo.
Tacati ſſauillando oltra lor modo
Dicean; O lumi amici; che gran tempo
Con tal dolcezza feſte di noi ſpecchi;
Il ciel n'aſpetta a uoi parra per tempo:
Ma chi ne ſtrinſe qui, diſſolue il nodo;
E'l uoſtro per faru'ira uuol, che'nuecchi.

Solea da la fontana di mia uita
Allontanarme, et cœr terre et mari
Non mio uoler, ma mia ſtella ſeguendo;
Et ſempre andai (tal amor diemmi aita)
In quegli exilii, quanto e uide, amari
Di memoria et di ſpeme il cor paſcendo:
Hor laſſo alzo la mano; et l'arme rendo
A l'empia et uiolenta mia fortuna;
Che priuo m'ha di ſi dolce ſperanza.
Sol memoria m'auanza;
Et paſco'l gran deſir ſol di queſt'una:
Onde l'alma uien men frale et diguna.
Come a corrier tra uia, ſe'l cibo manca,
Conuen per forza rallentar il corſo
Scemando la uertu, che'l fea gir preſto;
Coſi mancando a la mia uita ſtanca
Quel caro nutrimento, in che di morſo
Die, chi'l mondo fa nudo, e'l mio cor meſto;
Il dolce acerbo, e'l bel piacer moleſto
Mi ſi fa d'hora in hora: onde'l camino
Si breue non fornir ſpero, et pauento.
Nebbia, o poluere al uento
Fuggo per piu non eſſer pellegrino:
Et coſi nada; s'è pur mio deſtino.
Mai queſta mortal uita a me non piacque;
(Saſſel amor; con cui ſpeſſo ne parlo)
Senon per lei; che fu'l ſuo lume, e'l mio.
Poi che'n terra morendo al ciel rinacque
Quello ſpirto, ond'io uiſſi; a ſeguitarlo

Licito fosse, è'l mio sommo desio.
Ma da dolermi ho ben sempre; perch'io
Fui mal accorto a proueder mio stato;
Ch'amor mostrommi sotto quel bel ciglio,
Per darmi altro consiglio:
Che tal mori gia tristo et sconsolato;
Cui poco inanzi era'l morir beato.
Ne gliocchi; ou'habitar solea'l mio core,
Finche mia dura sorte inuidia n'hebbe,
Che di si ricco albergo il pose in bando;
Di sua man propria hauea descritto amore
Con lettre di pieta quel, c'haurebbe
Tosto del mio si lungo ir desiando.
Bello et dolce morire era allhor; quando
Morend'io non moria mia uita insieme;
Anzi uiuea di me l'ottima parte.
Hor mie speranze sparte
Ha morte; et poca terra il mio ben preme;
Et uiuo; et mai nol penso, ch'i non treme.
Se stato fosse il mio poco intelletto
Meco al bisogno, et non altra uaghezza
L'hauesse desuiando altroue uolto;
Ne la fronte a Madonna haurei ben letto,
Al fin se giunto d'ogni tua dolcezza,
Et al principio del tuo amaro molto:
Questo intendendo dolcemente sciolto
In sua presentia del mortal mio uelo,
Et di questa noiosa et graue carne
Potea inanzi lei andarne

A ueder preparar ſua ſedia in cielo:
Hor l'andro dietro homai con altro pelo.
C an⟨c⟩n s'huom troui in ſuo amor uiuer queto;
Di, muor, mentre ſe lieto:
Che morte al tempo è non duol, ma refugio;
Et chi ben po morir, non cærchi indugio.

M ia benigna fortuna, e'l uiuer lieto;
I chiari giorni, et le tranquille notti,
E i ſoaui ſoſpiri, e'l dolce ſtile;
Che ſolea riſonar in uerſi e'n rime;
V olti ſubitamente in doglia e'n pianto
Odiar uita mi fanno, et bramar morte.
C rudele acerba inexorabil morte
Cagion mi dai di mai non eſſer lieto;
Ma di menar tutta mia uita in pianto,
E i giorni oſcuri, et le doglioſe notti.
I miei graui ſoſpir non uanno in rime;
E'l mio duro martir uince ogni ſtile.
O u'è condotto il mio amoroſo ſtile?
A parlar d'ira; a ragionar di morte.
V ſono i uerſi, u ſon giunte le rime;
Che gentil cor udia penſoſo et lieto?
Ou'è'l fauoleggiar d'amor? le notti?
Hor non parl'io, ne penſo altro, che pianto.
G ia mi fu col deſir ſi dolce il pianto;
Che condia di dolcezza ogni agro ſtile;
Et ueghiar mi faca tutte le notti:
Hor m'è'l pianger amaro piu, che morte:

Non ſperando mai'l guardo honeſto et lieto
Alto ſoggetto a le mie baſſe rime.
Chiaro ſegno amor poſe a le mie rime
Dentro a begliocchi: et hor l'ha poſto in pianto
Con dolor rimembrando il tempo lieto:
Ond'io uo col penſer cangiando ſtile,
Et ripregando te pallida morte,
Che mi ſottragghi a ſi penoſe notti.
Fuggito è'l ſonno a le mie crude notti,
E'l ſuono uſato a le mie roche rime;
Che non ſanno trattar altro, che morte:
Coſi è'l mio cantar conuerſo in pianto.
Non ha'l regno d'amor ſi uario ſtile;
Ch'è tanto hor triſto, quanto mai fu lieto.
Neſſun uiſſe giamai piu di me lieto:
Neſſun uiue piu triſto et giorni et notti;
Et doppiando'l dolor doppia lo ſtile,
Che trahe del cor ſi lagrimoſe rime.
Viſſi di ſpeme: hor uiuo pur di pianto;
Ne contra morte ſpero altro, che morte.
Morte m'ha morto; et ſola po far morte,
Ch'i torni a riueder quel uiſo lieto;
Che piacer mi facea i ſoſpiri, e'l pianto,
L'aura dolce, et la pioggia a le mie notti;
Quando i penſieri eletti teſſea in rime
Amor alzando il mio debile ſtile.
Hor haueſs'io un ſi pietoſo ſtile;
Che Laura mia poteſſe torre a morte;
Com'Euridice Orpheo ſua senza rime:

Ch'i uiuerei anchor piu che mai lieto.
S'eſſer non po; qualch'una d'eſte notti
Chiuda homai queſte due fonti di pianto.
A mor i ho molti & molt'anni pianto
Mio graue danno in doloroſo ſtile;
Ne da te ſpero mai men fere notti:
Et pero mi ſon moſſo a pregar morte;
Che mi tolla di qui per farme lieto;
Ou'è colei, ch'i canto et piango in rime.
S e ſi alto pon gir mie ſtanche rime;
Ch'aggiungan lei, ch'è fuor d'ira et di pianto,
Et fa'l ciel hor di ſue bellezze lieto;
Ben riconoſcera'l mutato ſtile;
Che gia forſe le piacque anzi, che morte
Chiaro a lei giorno, a me feſſe atre notti.
O uoi; che ſoſpirate a miglior notti;
Ch'aſcoltate d'amore, o dite in rime;
Pregate, non mi ſia piu ſorda morte,
Porto de le miſerie, & fin del pianto:
Muti una uolta quel ſuo antico ſtile;
Ch'ogni huom'attriſta, et me po far ſi lieto.
F ar mi po lieto in una, o'n poche notti:
E'n aſpro ſtile, e'n angoſcioſe rime
Prego, che'l pianto mio finiſca morte.

I te rime dolenti al duro ſaſſo;
Che'l mio caro theſoro in terra aſconde:
Iui chiamate, chi dal ciel riſponde;
Benche'l mortal ſia in loco oſcuro et baſſo.

Ditele, ch'i ſon gia di uiuer laſſo;
Del nauigar per queſte horribil'onde:
Ma ricogliendo le ſue ſparte fronde
Dietro le uo pur coſi paſſo paſſo
Sol di lei ragionando uiua et morta;
Anzi pur uiua, & hor fatta immortale,
Acio che'l mondo la conoſca, et ame.
Piaciale al mio paſſar eſſer accorta;
Ch'è preſſo homai: ſiami a lincontro; et quale
Ella è nel cielo, a ſe mi tiri et chiame.

S'honeſto amor po meritar mercede;
Et ſe pieta anchor po, quant'ella ſuole;
Mercede hauro: che piu chiara, che'l ſole,
A Madonna, & al mondo è la mia fede,
Gia di me pauentoſa hor ſa, nol crede:
Che quello ſteſſo, c'hor per me ſi uole,
Sempre ſi uolſe: et s'ella udia parole,
O uedea'l uolto; hor l'animo, e'l cor uede:
Ond'i ſpero, che'n fin dal ciel ſi doglia
De miei tanti ſoſpiri; et coſi moſtra
Tornando a me ſi piena di pietate:
Et ſpero, ch'al por giu di queſta ſpoglia
Venga per me con quella gente noſtra.
Vera amica di Chriſto, et d'honeſtate.

Vidi fra mille donne una gia tale;
Ch'amoroſa paura il cor m'aſſalſe
Mirandola in imagini non falſe

A gli ſpirti cœleſti in uiſta eguale.
Niente in lei terreno era, o mortale;
Si come a cui del ciel, non d'altro cælſe.
L'alma; ch'arſe per lei ſi ſpeſſo, et alſe;
Vaga d'ir ſeco aperſe ambe due l'ale:
Ma tropp'era alta al mio peſo terreſtre;
Et poco poi m'uſci'n tutto di uiſta:
Di che penſando anchor m'agghiaccio, et torpo.
O belle et alte et lucide feneſtre;
Onde colei, che molta gente attriſta,
Trouo la uia d'entrare in ſi bel cœrpo.

Tornami a mente, anzi u'è dentro quella;
Ch'indi per Lethe eſſer non po ſbandita;
Qual io la uidi in ſu l'eta fiorita
Tutta acœſa de raggi di ſua ſtella.
Si nel mio primo ocœrſo honeſta et bella
Veggiola in ſe racœolta et ſi romita;
Ch'i grido, ell'è ben deſſa: anchor è in uita:
E'n don le cheggio ſua dolœ fauella.
Talhor riſponde, et talhor non fa motto.
I; com'huom, ch'erra, et poi piu dritto eſtima;
Dico a la mente mia, tu ſe'ngannata:
Sai, che'n mille trecento quarantotto
Il di ſeſto d'aprile in l'hora prima;
Del cœrpo uſcio quell'anima beata.

Queſto noſtro cæduco et fragil bene;
Ch'è uento et ombra, & ha nome beltate;

Non fu giamai, ſenon in queſta etate,
Tutto in un corpo; et cio fu per mie pene:
Che natura non uol, ne ſi conuene
Per far ricco un, por glialtri in pouertate:
Hor uerſo in una ogni ſua largitate:
Perdonimi qual è bella, o ſi tene.
Non fu ſimil bellezza antica, o noua;
Ne ſara credo: ma fu ſi couerta;
Ch'a pena ſe n'accorſe il mondo errante.
Toſto diſparue; onde'l cangiar mi giona
La poca uiſta a me dal cielo offerta,
Sol per piacer a le ſue luci ſante.

O tempo, o ciel uolubil; che fuggendo
Inganni i ciechi et miſeri mortali;
O di ueloci piu che uento & ſtrali,
Hor'ab experto noſtre frodi intendo:
Ma ſcuſo uoi, & me ſteſſo riprendo:
Che natura a uolar u'aperſe lali;
A me diede occhi; et io pur ne miei mali
Li tenni; onde uergogna & dolor prendo:
Et ſarebbe hora, et è paſſata homai,
Da riuoltarli in piu ſecura parte,
Et poner fine a gl'infiniti guai:
Ne dal tuo giogo Amor l'alma ſi parte;
Ma dal ſuo mal, con che ſtudio, tu'l ſai:
Non a caſo è uirtute; anzi è bell'arte.

Quel, che d'odore & di color uincea

L'odorifero et lucido oriente;
Frutti, fiori, herbe, & frondi, onde'l ponente
D'ogni rara excellentia il pregio hauea;
O dolce mio lauro, ou'habitar solea
Ogni bellezza ogni uirtute ardente,
Vedeua a la sua ombra honestamente
Il mio signor sedersi & la mia Dea.
Anchor io il nido di pensieri eletti
Posi in quell'alma pianta; e'n foco, e'n gielo
Tremando, ardendo assai felice fui.
Pieno era'l mondo de suoi honor perfetti
Allhor, che Dio per adornarne il cielo
La si ritolse: et cosa era da lui.

Lasciato hai morte senza sole il mondo
Oscuro & freddo, Amor cieco et inerme,
Leggiadria ignuda, le bellezze inferme,
Me sconsolato et a me graue pondo,
Cortesia in bando, et honestate in fondo:
Dogliom'io sol; ne sol ho da dolerme:
Che suelt'hai di uirtute il chiaro germe,
Spento il primo ualor: qual fia il secondo?
Pianger l'aer, et la terra, e'l mar deurebbe
L'human legnaggio; che senz'ella è quasi
Senza fior prato, o senza gemma anello
Non la conobbe il mondo, mentre l'hebbe:
Conobbil'io, ch'a pianger qui rimasi;
E'l ciel, che del mio pianto hor si fa bello.

Conobbi; quanto il ciel gliocchi m'aperse,
Quanto studio & amor m'alzaron lali;
Cose noue et leggiadre, ma mortali;
Che'n un soggetto ogni stella cosperse.
L'altre tante si strane et si diuerse
Forme altere celesti et immortali,
Perche non furo a l'intelletto eguali,
La mia debile uista non sofferse.
Onde quant'io di lei parlai, ne scrissi;
C'hor per lodi anzi a Dio preghi mi rende;
Fu breue stilla d'infiniti abissi:
Che stilo oltra l'ingegno non si stende;
Et per hauer huom gliocchi nel sol fissi,
Tanto si uede men, quanto piu splende.

Dolce mio caro & pretioso pegno;
Che natura mi tolse, e'l ciel mi guarda;
Deh come è tua pieta uer me si tarda
O usato di mia uita sostegno?
Gia suo' tu far il mio sonno almen degno
De la tua uista; et hor sostien, ch'i arda
Senz'alcun refrigerio: et chi'l retarda?
Pur lassu non alberga ira, ne sdegno:
Onde qua giuso un bel pietoso core
Talhor si pasce de glialtrui tormenti
Si, chegli è uinto nel suo regno amore.
Tu; che dentro mi uedi, e'l mio mal senti,
Et sola puoi finir tanto dolore;
Con la tua ombra acqueta i miei lamenti.

D eh qual pieta, qual angel fu si presto
A portar sopra'l cielo il mio cordoglio?
Ch'anchor sento tornar pur, come soglio,
Madonna in quel suo atto dolce honesto
A d acquetar il cor misero et mesto
Piena si d'humilta, uota d'orgoglio,
E'n somma tal; ch'a morte i mi ritoglio;
Et uiuo; e'l uiuer piu non m'è molesto.
B eata se; che po beare altrui
Con la sua uista, ouer con le parole
Intellette da noi soli ambedui.
F edel mio caro assai di te mi dole:
Ma pur per nostro ben dura ti fui,
Dice; et cos'altre d'arrestar il sole.

D el cibo, onde'l signor mio sempre abonda,
Lagrime et doglia il cor lasso nudrisco;
Et spesso tremo, et spesso impallidisco
Pensando a la sua piaga aspra et profonda.
M a chi ne prima simil, ne seconda
Hebbe al suo tempo; al letto, inch'io languisco,
Vien tal, ch'a pena a rimirar l'ardisco;
Et pietosa s'asside in su la sponda.
C on quella man, che tanto desiai,
M'asciuga gliocchi; et col suo dir m'apporta
Dolcezza, c'huom mortal non senti mai.
C he ual, dice, a sauer, chi si sconforta?
Non pianger piu: non m'hai tu pianto assai?
C'hor fostu uiuo, com'io non son morta.

R ipensando a quel, c'hoggi il cielo honora,
Soaue sguardo; al chinar l'aurea testa;
Al uolto; a quella angelica modesta
Voce, che m'addolciua, et hor m'accora;
Gran meraviglia ho, com'io uiua anchora:
Ne uiurei gia; se, chi tra bella e honesta
Qual fu piu lascio in dubbio, non si presta
Fosse al mio scampo la uerso l'aurora.
O che dolci accoglienze, et caste, et pie;
Et come intentamente ascolta, et nota
La lunga historia de le pene mie.
Poi che'l di chiaro par che la percota;
Tornasi al ciel; che sa tutte le uie;
Humida gliocchi, et l'una et l'altra gota.

Fu forse un tempo dolce cosa amore;
Non perch'io sappia il quando: hor è si amara;
Che nulla piu. Ben sa'l uer; chi l'impara,
Com'ho fatt'io con mio graue dolore.
Quella; che fu del secol nostro honore,
Hor è del ciel, che tutto orna et rischiara;
Fe mia requie a suoi giorni et breue et rara;
Hor m'ha d'ogni riposo tratto fore.
Ogni mio ben crudel morte m'ha tolto;
Ne gran prosperita il mio stato aduerso
Po consolar di quel bel spirto sciolto.
Piansi, et cantai: non so piu mutar uerso;
Ma di et notte il duol ne l'alma accolto
Per la lingua, e per gliocchi sfogo, et uerso.

S pinse amor et dolor, oue ir non debbe,
La mia lingua auiata a lamentarsi
A dir di lei, perch'io cantai & arsi,
Quel; che, se fosse uer, torto sarebbe.
C hassai'l mio stato rio quetar deurebbe
Quella beata, e'l cor raconsolarsi,
Vedendo tanto lei domesticarsi
Con colui, che uiuendo in cor sempr'hebbe:
E t ben m'acqueto, et me stesso consolo;
Ne uorrei riuederla in questo inferno;
Anzi uoglio morire, et uiuer solo:
C he piu bella, che mai, con l'occhio interno
Con gliangeli la ueggio alzata a uolo
A pie del suo et mio signore eterno.

G li angeli eletti, et l'anime beate
Cittadine del cielo il primo giorno,
Che Madonna passo, le fur intorno
Piene di merauiglia et di pietate.
C he luce è questa, & qual noua beltate
Dicean tra lor; perc'habito si adorno
Dal mondo errante a quest'alto soggiorno
Non sali mai in tutta questa etate.
E lla contenta hauer cangiato albergo
Si paragona pur co i piu perfetti;
Et parte adhor adhor si uolge a tergo
M irando s'io la seguo; et par ch'aspetti:
Ond'io uoglie et pensier tutti al ciel ergo;
Perch'i l'odo pregar pur, ch'i m'affretti.

Donna; che lieta col principio nostro
Ti stai, come tua uita alma richiede,
Assisa in alta et gloriosa sede,
Et d'altro ornata, che di perle o d'ostro;
O de le donne altero et raro mostro
Hor nel uolto di lui, che tutto uede,
Vedi'l mio amore & quella pura fede,
Perch'io tante uersai lagrime e'nchiostro;
Et senti che uer te il mio core in terra
Tal fu, qual hora è in cielo; et mai non uolsi
Altro da te, che'l sol de gliocchi tuoi.
Dunque per aimendar la lunga guerra,
Per cui dal mondo a te sola mi uolsi,
Prega ch'i uenga tosto a star con uoi.

Da piu begliocchi, et dal piu chiaro uiso,
Che mai splendesse; et da piu bei capelli,
Che facean l'oro e'l sol parer men belli;
Dal piu dolce parlar, et dolce riso;
Da le man, da le braccia, che conquiso
Senza mouersi haurian quai piu rebelli
Fur d'amor mai; da piu bei piedi snelli,
Da la persona fatta in paradiso
Prendean uita i miei spirti; hor n'ha diletto
Il re celeste, i suoi alati corrieri;
Et io son qui rimaso ignudo & cieco.
Sol un conforto a le mie pene aspetto;
Ch'ella, che uede tutti i miei pensieri,
M'impetre gratia, ch'i possa esser seco.

E mi par d'hor in hora udire il messo,
Che Madonna mi mande a se chiamando;
Cosi dentro & di for mi uo cangiando;
Et sono in non molt'anni si dimesso,
C h'a pena riconosco homai me stesso:
Tutto'l uiuer usato ho messo in bando:
Sarei contento di sapere il quando:
Ma pur deurebbe il tempo esser dapresso.
O felicæ quel di; che del terreno
Carcere uscendo lasci rotta et sparta
Questa mia graue, & frale, et mortal gonna;
E t da si folte tenebre mi parta
Volando tanto su nel bel sereno,
Ch'i ueggia il mio signore & la mia donna.

L aura mia sacra al mio stanco riposo
Spira si spesso; ch'i prendo ardimento
Di dirle il mal, ch'i ho sentito, et sento;
Che uiuend'ella non sarei stato oso.
I o incomincio da quel guardo amoroso;
Che fu principio a si lungo tormento:
Poi seguo, come misero, et contento
Di di in di, d'hora in hora amor m'ha roso.
E lla si tacæ; et di pieta depinta
Fiso mira pur me; parte sospira,
Et di lagrime honeste il uiso adorna:
O nde l'anima mia dal dolor uinta,
Mentre piangendo allhor seco s'adira,
Sciolta dal sonno a se stessa ritorna.

O gni giorno mi par piu di mill'anni,
Ch'i ſegua la mia fida et cara ducæ;
Che mi conduſſe al mondo, hor mi conducæ
Per miglior uia a uita ſenza affanni:
Et non mi poſſon ritener gl'inganni
Del mondo; ch'il conoſco: & tanta lucæ
Dentr'al mio core infin dal ciel traluce;
Ch'i'ncomincio a contar il tempo, e i danni:
Ne minaccie temer debbo di morte;
Che'l re ſofferſe con piu graue pena,
Per farme a ſeguitar conſtante et forte;
Et hor nouellamente in ogni uena
Intro di lei, che m'era data in ſorte;
Et non turbo la ſua fronte ſerena.

Non po far morte il dolce uiſo amaro;
Ma'l dolce uiſo dolce po far morte.
Che biſogna a morir ben altre ſcorte?
Quella mi ſcorge; ond'ogni ben imparo:
Et quei; che del ſuo ſangue non fu auaro,
Che col pie ruppe le tartaree porte;
Col ſuo morir par che mi riconforte:
Dunque uien morte; il tuo uenir m'è caro:
Et non tardar; ch'egli è ben tempo homai:
Et ſe non foſſe; et fu'l tempo in quel punto,
Che Madonna paſſo di queſta uita:
Dallhor inanzi un di non uiſſi mai:
Seco fu'in uia; et ſeco al fin ſon giunto;
Et ma giornata ho co ſuoi pie fornita.

Quando il ſoaue mio fido conforto,
Per dar ripoſo a la mia uita ſtanca,
Ponſi del letto in ſu la ſponda manca
Con quel ſuo dolce ragionare accorto;
Tutto di piéta et di paura ſmorto
Dico, onde uien tu hora o felice alma?
Vn ramoſcel di palma,
Et un di lauro trahe del ſuo bel ſeno;
Et dice; dal ſereno
Ciel empireo, et di quelle ſante parti
Mi moſſi; et uengo ſol per conſolarti.
In atto et in parole la ringratio
Humilemente; et poi demando, hor donde
Sai tu'l mio ſtato? et ella, le triſt'onde
Del pianto, di che mai tu non ſe ſatio,
Con l'aura de ſoſpir per tanto ſpatio
Paſſano al cielo; & turban la mia pace;
Si forte ti diſpiace,
Che di queſta miſeria ſia partita,
Et giunta a miglior uita;
Che piacer ti deuria; ſe tu m'amaſti,
Quanto in ſembianti, et ne tuo dir moſtraſti.
Riſpondo; io non piango altro, che meſteſſo;
Che ſon rimaſo in tenebre e'n martire
Certo ſempre del tuo al ciel ſalire,
Come di coſa, c'huom uede dapreſſo.
Come Dio et natura haurebben meſſo
In un cor giouenil tanta uirtute;
Se l'eterna ſalute

Non fosse destinata al suo ben fare ?
O de l'anime rare;
Ch'altamente uiuesti qui fra noi,
Et che subito al ciel uolasti poi.
Ma io che debbo altro, che pianger sempre
Misero et sol; che senza te son nulla ?
C'hor fos'io spento al latte et a la culla,
Per non prouar de lamorose tempre.
Et ella; a che pur piangi, & ti distempre ?
Quant'era meglio alzar da terra l'ali;
Et le cose mortali,
Et queste dolci tue fallaci ciance
Librar con giusta lance;
Et seguir me, s'è uer che tanto m'ami,
Cogliendo homai qualchun di questi rami.
I uolea demandar, respond'io allhora,
Che uoglion importar quelle due frondi.
Et ella; tu medesmo ti rispondi,
Tu; la cui penna tanto l'una honora.
Palma è uittoria; et io giouene anchora
Vinsi'l mondo et me stessa : il lauro segna
Triompho; ond'io son degna,
Mercè di quel signor, che mi die forza.
Hor tu; s'altri ti sforza;
A lui ti uolgi; a lui chiedi soccorso;
Si che siam seco al fine del tuo corso.
Son questi i capei biondi, et l'aureo nodo;
Dico io, ch'ancor mi stringe; et quei begliocchi,
Che fur mio sol ? Non errar con li sciocchi,

Ne parlar, dicæ, o creder a lor modo.
Spirito ignudo ſono, e'n ciel mi godo:
Quel, che tu cærchi, è terra gia molt'anni:
Ma per trarti d'affanni,
M'è dato a parer tale; & anchor quella
Saro piu che mai bella,
A te piu cara ſi ſelvaggia et pia
Saluando inſeme tua ſalute et mia.
I piango; & ella il uolto
Con le ſue man m'aſcuga; et poi ſoſpira
Dolcemente; et s'adira
Con parole, che i ſaſſi romper ponno:
Et dopo queſto ſi parte ella, e'l ſonno.

Quel antiquo mio dolce empio ſignore
Fatto citar dinanzi a la reina;
Che la parte diuina
Tien di noſtra natura, e'n cima ſede;
Iui com'oro, che nel foco affina,
Mi rappreſento carco di dolore,
Di paura, et d'horrore;
Quaſi huom, che teme morte, et ragion chiede:
E'ncomincio; Madonna il manco piede
Giouenetto pos'io nel coſtui regno:
Ond'altro ch'ira et sdegno
Non hebbi mai; & tanti et ſi diuerſi
Tormenti iui ſofferſi,
Ch'al fine uinta fu quell'infinita
Mia patientia; e'n odio hebbi la uita.

Cosi'l mio tempo infin qui trapassato
È in fiamma e'n pene; et quante utili honeste
Vie sprezzai, quante feste,
Per seruir questo lusinghier crudele.
Et qual ingegno ha si parole preste;
Che stringer possa'l mio infelice stato,
Et le mie d'esto ingrato
Tante et si graui et si giuste querele?
O poco mel, molto aloe con fele:
In quanto amaro ha la mia uita auezza
Con sua falsa dolcezza;
Laqual m'attrasse a l'amorosa schiera:
Che, s'i non m'inganno, era
Disposto a sollevarmi alto da terra:
E mi tolse di pace, et pose in guerra.
Questi m'ha fatto men amare Dio,
Chi non deuea; & men curar me stesso:
Per una donna ho messo
Egualmente in non cale ogni pensero:
Di cio m'è stato consiglier sol esso
Sempr'aguzzando il giouenil desio
A l'empia cote; ond'io
Sperai riposo al suo giogo aspro et fero:
Misero, a che quel chiaro ingegno altero,
Et l'altre doti a me date dal cielo?
Che uo cangiando'l pelo;
Ne cangiar posso l'ostinata uoglia;
Cosi in tutto mi spoglia
Di liberta questo crudel, ch'i acuso;

Ch'amaro uiuer m'ha uolto in dolce uſo.
C erear m'ha fatto deſerti paeſi;
Fiere, & ladri rapaci; hiſpidi dumi;
Dure genti, et coſtumi,
Et ogni error, ch'e pellegrini intrica;
Monti, ualli, paludi, et mari, et fiumi;
Mille laciuoli in ogni parte teſi;
E'l uerno in ſtrani meſi
Con pericol preſente, et con fatica:
Ne coſtui; ne quell'altra mia nemica,
Ch'i fuggia, mi laſciauan ſol un punto:
Onde s'i non ſon giunto
Anzi tempo da morte acerba & dura;
Pieta celeſte ha cura
Di mia ſalute, non queſto tiranno;
Che del mio duol ſi paſce, et del mio danno.
Poi che ſuo fui, non hebbi hora tranquilla;
Ne ſpero hauer; et le mie notti il ſonno
Sbandiro; et piu non ponno
Per herbe, o per incanti a ſe ritrarlo:
Per inganni, et per forza è fatto donno
Soura miei ſpirti; et non ſono poi ſquilla,
Ou'io ſia in qualche uilla,
Ch'i non l'udiſſe: ei ſa, che'l uero parlo:
Che legno uecchio mai non roſe tarlo,
Come queſti'l mio core, in che s'annida,
Et di morte lo ſfida:
Quinci naſcon le lagrime, e i martiri;
Le parole, e i ſoſpiri;

Di ch'io mi uo ſtancando, et forſe altrui:
Giudica tu; che me conoſci, et lui.
Il mio aduerſario con agre rampogne
Comincia; O Donna intendi laltra parte;
Che'l uero, onde ſi parte,
Queſt'ingrato dira ſenza difetto.
Queſti in ſua prima eta fu dato a l'arte
Da uender parolette, anzi menzogne:
Ne par, che ſi uergogne
Tolto da quella noia al mio diletto
Lamentarſi di me; che puro et netto
Contra'l deſio, che ſpeſſo il ſuo mal uole,
Lui tenni, ond'hor ſi dole,
In dolce uita, ch'ei miſeria chiama,
Salito in qualche fama
Solo per me, che'l ſuo intelletto alzai,
Ou'alzato per ſe non fora mai.
E i ſa; che'l grande Atride, et l'alto Achille,
Et Hanibal al terren uoſtro amaro,
Et di tutti il piu chiaro
Vn'altro et di uirtute et di fortuna;
Com'a ciaſcun le ſue ſtelle ordinaro;
Laſciai cader in uil amor d'ancille:
Et a coſtui di mille
Donne elette excellenti n'eleſſi una;
Qual non ſi uedra mai ſotto la Luna,
Benche Lucretia ritornaſſe a Roma:
Et ſi dolce idioma
Le diedi, et un cantar tanto ſoaue;

Che penſer baſſo, o graue
Non pote mai durar dinanzi a lei.
Queſti fur con coſtui gl'inganni miei:
Queſto fu il fel; queſti gli ſdegni, et l'ire
Piu dolci aſſai, che di null'altra il tutto.
Di buon ſeme mal frutto
Mieto: et tal merito ha, ch'ingrato ſerue.
Si l'hauea ſotto l'ali mie condutto;
Ch'a donne et caualier piacea'l ſuo dire:
Et ſi alto ſalire
Il feci; che tra caldi ingegni ferue
Il ſuo nome, et d'e ſuoi detti conſerue
Si fanno con diletto in alcun loco:
C'hor ſaria forſi un roco
Mormorador di corti, un huom del uulgo:
I l'exalto, et diuulgo
Per quel; ch'egl'imparo ne la mia ſchola,
Et da colei, che fu nel mondo ſola.
Et per dir a l'extremo il gran ſeruigio;
Da mill'atti inhoneſti l'ho ritratto:
Che mai per alcun patto
A lui piacer non poteo coſa uile:
Giouene ſchiuo et uergognoſo in atto
Et in penſer, poi che fatt'era huom ligio
Di lei, ch'alto ueſtigio
L'impreſſe al core, et fec'l ſuo ſimile.
Quanto ha del pellegrino & del gentile,
Da lei tene et da me, di cui ſi biaſma.
Mai notturno phantaſma

D'error non fu ſi pien, com'ei uer noi:
Ch'è in gratia dapoi,
Che ne conobbe, a Dio et a la gente:
Di cio il ſuperbo ſi lamenta, et pente.
Anchor ('et queſto è quel, che tutto auanza)
Da uolar ſopra'l cael glihauea dat'ali
Per le coſe mortali;
Che ſon ſcala al fattor, chi ben l'eſtima:
Che mirando ei ben fiſo, quante et quali
Eran uirtuti in quella ſua ſperanza,
D'una in altra ſembianza
Potea leuarſi a l'alta cagion prima:
Et ei l'ha detto alcuna uolta in rima.
Hor m'ha poſto in oblio con quella donna;
Chi li die per colonna
De la ſua frale uita. A queſto un ſtrido
Lagrimoſo alzo; et grido,
Ben me la die; ma toſto la ritolſe.
Reſponde, io no; ma chi per ſe la uolſe.
Alfin ambo conuerſi al giuſto ſeggio;
Io con tremanti, ei con uoci alte et crude;
Ciaſcun per ſe conchiude,
Nobile Donna tua ſententia attendo.
Ella allhor ſorridendo;
Piacemi hauer uoſtre queſtioni udite;
Ma piu tempo biſogna a tanta lite.

Diemi ſpeſſo il mio fidato ſpeglio,
L'animo ſtanco, et la cangiata ſorza,

Et la ſcemata mia deſtrezza & forza;
Non ti naſconder piu : tu ſe pur ueglio.
O bedir a natura in tutto è il meglio :
Ch'a contender con lei il tempo ne ſforza.
Subito allhor, com'acqua il foco amorza,
D'un lungo et graue ſonno mi riſueglio :
E t ueggio ben, che'l noſtro uiuer uola ;
Et ch'eſſer non ſe po piu d'una uolta;
E'n mezzo'l cor mi ſona una parola
D i lei; ch'è hor dal ſuo bel nodo ſciolta;
Ma ne ſuoi giorni al mondo fu ſi ſola,
Ch'a tutte, s'i non erro, fama ha tolta.

V olo con l'ali de penſieri al cielo
Si ſpeſſe uolte; che quaſi un di loro
Eſſer mi par, c'han iui il ſuo theſoro
Laſciando in terra lo ſquarciato uelo.
T alhor mi trema'l cor d'un dolce gelo
V dendo lei, perch'io mi diſcoloro,
Dirmi, Amico hor t'am'io, & hor t'honoro;
Perc'hai coſtumi uariati, e'l pelo.
M enami al ſuo ſignor : allhor m'inchino
Pregando humilemente, che conſenta,
Ch'i ſti'a ueder et luno et laltro uolto.
R eſponde; egliè ben fermo il tuo deſtino :
Et per tardar anchor uent'anni, o trenta,
Parra a te troppo; et non fia pero molto.

M orte ha ſpento quel ſol, ch'abbagliar ſuolmi;

E'n tenebre ſon gl'occhi interi et ſaldi :
Terra è quella; ond'io hebbi & freddi, et caldi :
Spenti ſon i miei lauri hor querce et olmi :
Di ch'io ueggio'l mio ben; et parte duolmi.
Non è, chi faccia & pauentoſi, et baldi
I miei penſier; ne chi gliagghiacci, et ſcaldi;
Ne chi gliempia di ſpeme, et di duol colmi.
Fuor di man di colui; che punge, et molce;
Che gia fece di me ſi lungo ſtratio;
Mi trouo in libertate amara, et dolce :
Et al ſignor; ch'i adoro, et ch'i ringratio;
Che pur col ciglio il ciel gouerna, et folce;
Torno ſtanco di uiuer, non che ſatio.

Tennemi amor anni uent'uno ardendo
Lieto nel foco, et nel duol pien di ſpeme :
Poi che madonna, e'l mio cor ſeco inſeme
Saliro al ciel; dieci altri anni piangendo.
Homai ſon ſtanco, & mia uita reprendo
Di tanto error; che di uirtute il ſeme
Ha quaſi ſpento : et le mie parti extreme
Alto Dio a te deuotamente rendo
Pentito et triſto d'e miei ſi ſpeſi anni;
Che ſpender ſi deueano in miglior uſo,
In cercar pace, et in fuggire affanni.
Signor; che'n queſto carcer m'hai rinchiuſo;
Tramene ſaluo da gli eterni danni :
Ch'i conoſco'l mio fallo; et non lo ſcuſo.

I uo piangendo i miei passati tempi,
I quai posi in amar cosa mortale
Senza leuarmi a uolo hauend'io l'ale,
Per dar forse di me non bassi exempi.
T u; che uedi i miei mali indegni & empi
Re del cielo inuisibile immortale;
Soccorri a l'alma disuiata et frale;
E'l suo difetto di tua gratia adempi:
S i che, s'io uissi in guerra et in tempesta,
Mora in pace et in porto; et se la stanza
Fu uana, almen sia la partita honesta.
A quel poco di uiuer, che m'auanza,
Et al morir degni esser tua man presta:
Tu sai ben, che'n altrui non ho speranza.

D olci durezze, et placide repulse
Piene di casto amore, et di pietate;
Leggiadri sdegni, che le mie infiammate
Voglie tempraro, (hor me n'accorgo) e'nsulse;
G entil parlar, in cui chiaro resulse
Con somma cortesia somma honestate;
Fior di uertu; fontana di beltate;
Ch'ogni basso penser del cor m'auulse;
D iuino sguardo da far l'huom felice,
Hor fiero in affrenar la mente ardita
A quel che giustamente si disdice,
H or presto a confortar mia frale uita:
Questo bel uariar fu la radice
Di mia salute; ch'altramente era ita.

Spirto felice; che si dolcemente
Volgei quegliocchi piu chiari, chel sole;
Et formaui i sospiri et le parole
Viue, ch'anchor mi sonan ne la mente;
Gia ti uid'io d'honesto foco ardente
Mouer i pie fra l'herbe et le uiole
Non come donna; ma com'angel sole;
Di quella, c'hor m'è piu che mai presente;
Laqual tu poi tornando al tuo fattore
Lasciasti in terra, et quel soaue uelo,
Che per alto destin ti uenne in sorte.
Nel tuo partir parti del mondo amore,
Et cortesia; e'l sol cadde del cielo;
Et dolce incomincio farsi la morte.

Deh porgi mano a l'affannato ingegno
Amor, & a lo stile stanco et frale,
Per dir di quella; ch'è fatta immortale;
Et cittadina del celeste regno.
Dammi signor, chel mio dir giunga al segno
De le sue lode, oue per se non sale;
Se uertu, se belta non hebbe eguale
Il mondo; che d'hauer lei non fu degno.
Risponde; quanto'l ciel et io possiamo,
E i buon consigli, e'l conuersar honesto;
Tutto fu in lei; di che noi morte ha priui.
Forma par non fu mai dal di, ch'Adamo
Aperse gliocchi imprima: et basti hor questo:
Piangendo il dico; et tu piangendo scriui.

V ago augelletto; che cantando uai,
Ouer piangendo il tuo tempo passato
Vedendoti la notte e'l uerno a lato,
E'l di dopo le spalle e i mesi gai;
S e come i tuoi grauosi affanni sai,
Cosi sapessi il mio simile stato;
Verresti in grembo a questo sconsolato
A partir seco i doloros guai.
I non so, se le parti sarian pari:
Che quella, cui tu piangi, è forse in uita;
Di ch'a me morte, e'l ciel son tanto auari:
M a la stagione et l'hora men gradita
Col membrar de dolci anni et de gliamari
A parlar teco con pieta m'inuita.

V ergine bella; che di sol uestita
Coronata di stelle al sommo sole
Piacesti si, che'n te sua luce ascose;
Amor mi spinge a dir di te parole:
Ma non so'ncominciar senza tu'aita,
Et di colui, ch'amando in te si pose.
Inuoco lei; che ben sempre rispose,
Chi la chiamo con fede.
Vergine s'a mercede
Miseria extrema de l'humane cose
Giamai ti uolse; al mio prego t'inchina:
Soccorri a la mia guerra;
Bench'i sia terra, et tu del ciel regina.
V ergine saggia, et del bel numero una
De le beate uergini prudenti;

Anzi la prima, et con piu chiara lampa:
O ſaldo ſcudo de l'afflitte genti
Contra colpi di morte, et di fortuna;
Sotto'l qual ſi triompha, non pur ſcampa:
O refrigerio al cieco ardor, ch'auampa
Qui fra mortali ſciocchi,
Vergine que begliocchi,
Che uider triſti la ſpietata ſtampa
Ne dolci membri del tuo caro figlio,
Volgi al mio dubbio ſtato;
Che ſconſigliato a te uen per conſiglio.
Vergine pura d'ogni parte intera,
Del tuo parto gentil figliuola & madre;
Ch'allumi queſta uita, et l'altra adorni;
Per te il tuo figlio, et quel del ſommo padre
O feneſtra del ciel lucente altera
Venne a ſaluarne in ſu gliextremi giorni;
Et fra tutt'i terreni altri ſoggiorni
Sola tu foſti eletta
Vergine benedetta;
Che'l pianto d'Eua in allegrezza torni:
Fammi, che puoi, de la ſua gratia degno
Senza fine o beata
Gia coronata nel ſuperno regno.
Vergine ſanta d'ogni gratia piena;
Che per uera et altiſſima humiltate
Saliſti al ciel, onde miei preghi aſcolti;
Tu partoriſti il fonte di pietate,
Et di giuſtitia il ſol; che raſſerena

Il ſecol pien d'errori oſcuri et folti :
Tre dolci et cari nomi ha'in te raccolti,
Madre, figliuola, et ſpoſa
Vergine glorioſa;
Donna del re; che noſtri lacci ha ſciolti,
Et fatto'l mondo libero et felice;
Ne le cui ſante piaghe
Prego ch'appaghe il cor uera beatrice.
Vergine ſola al mondo ſenza exempio;
Che'l ciel di tue bellezze innamoraſti;
Cui ne prima fu ſimil, ne ſeconda;
Santi penſieri, atti pietoſi et caſti
Al uero Dio ſacrato et uiuo tempio
Fecero in tua uirginita feconda.
Per te po la mia uita eſſer ioconda;
S'a tuoi preghi o Maria
Vergine dolce et pia,
Oue'l fallo abondo, la gratia abonda.
Con le ginocchia de la mente inchine
Prego che ſia mia ſcorta;
Et la mia torta uia drizzi a buon fine.
Vergine chiara et ſtabile in eterno,
Di queſto tempeſtoſo mare ſtella,
D'ogni fedel nocchier fidata guida,
Pon mente in che terribile procella
I mi ritrouo ſol ſenza gouerno;
Et ho gia da uicin l'ultime ſtrida :
Ma pur in te l'anima mia ſi fida
Peatrice; i nol nego

Vergine; ma ti prego,
Che'l tuo nemico del mio mal non rida:
Ricorditi, che fece il peccar nostro
Prender Dio per scamparne
Humana carne al tuo uirginal chiostro.
Vergine quante lagrime ho gia sparte,
Quante lusinghe, et quanti preghi indarno
Pur per mia pena, et per mio graue danno.
Da poi chi nacqui in su la riua d'Arno,
Cercando hor questa, & hor quell'altra parte
Non è stata mia uita altro, ch'affanno.
Mortal bellezza, atti, et parole m'hanno
Tutta ingombrata l'alma.
Vergine sacra et alma
Non tardar; ch'i son forse a l'ultim'anno.
I di miei piu correnti, che saetta,
Fra miserie et peccati
Sonsen'andati; et sol morte n'aspetta.
Vergine tale è terra; et posto ha in doglia
Lo mio cor; che uiuendo in pianto il tenne;
Et di mille miei mali un non sapea;
Et per saperlo, pur quel, che n'auenne,
Fora auenuto: ch'ognialtra sua uoglia
Era a me morte, et a lei fama rea.
Hor tu donna del ciel; tu nostra Dea,
Se dir licè et conuiensi;
Vergine d'alti sensi
Tu uedi il tutto; et quel, che non potea
Far altri, è nulla a la tua gran uirtute,

Por fine al mio dolore;
Ch'a te honore, & a me fia ſalute.
Vergine; in cui ho tutta mia ſperanza,
Che poſſi, et uogli al gran biſogno aitarme;
Non mi laſciare in ſu l'extremo paſſo:
Non guardar me; ma chi degno crearme:
No'l mio ualor; ma l'alta ſua ſembianza,
Che in me ti moua a curar d'huom ſi baſſo.
Meduſa, et l'error mio m'han fatto un ſaſſo
D'humor uano ſtillante:
Vergine tu di ſante
Lagrime et pie adempi'l mio cor laſſo;
Ch'almen l'ultimo pianto ſia deuoto
Senza terreſtro limo;
Come fu'l primo non d'inſania uoto.
Vergine humana, et nemica d'orgoglio
Del comune principio amor t'induca
Miſerere d'un cor contrito humile:
Che ſe poca mortal terra caduca
Amar con ſi mirabil fede ſoglio;
Che deuro far di te coſa gentile?
Se dal mio ſtato aſſai miſero et uile
Per le tue man reſurgo
Vergine; i ſacro, et purgo
Al tuo nome & penſieri, e'ngegno, et ſtile;
La lingua, e'l cor; le lagrime, e i ſoſpiri.
Scorgimi al miglior guado;
Et prendi in grado i cangiati deſiri.
Il di s'appreſſa, et non pote eſſer lunge;

Si corre il tempo, et uola
Vergine unica et ſola;
E'l cor hor conſcientia, hor morte punge.
Raccomandami al tuo figliuol ueracę
Homo, et ueracę Dio;
Ch'accolga'l mio ſpirto ultimo in pacę.

DEL TRIOMPHO DAMORE
CAPITOL .I.

NEL tempo, che rinoua i miei ſoſpiri
Per la dolce memoria di quel giorno,
Che fu principio a ſi lunghi martiri;
S caldaua il ſol gia l'uno et l'altro corno
Del Tauro; et la fanciulla di Titone
Correa gelata al ſuo antico ſoggiorno.
A mor, gli ſdegni, e'l pianto, et la ſtagione
Ricondotto m'haueano al chiuſo loco;
Ou'ogni faſcio il cor laſſo ripone:
I ui fra l'herbe gia del pianger fioco
Vinto dal ſonno uidi una gran luce,
Et dentro aſſai dolor con breue gioco.
V idi un uittorioſo & ſommo duce
Pur com'un di color, che'n campidoglio
Triomphal carro a gran gloria conduce.
I o; che gioir di tal uiſta non ſoglio
Per lo ſecol noioſo, in ch'io mi trouo,
V oto d'ogni ualor, pien d'ogni orgoglio;
L'habito altero inuſitato et nouo
Mirai alZando gliocchi graui et ſtanchi:
Ch'altro diletto, che'mparar, non prouo.
Quattro deſtrier uia piu che neue bianchi;
Sopr'un carro di foco un garZon crudo
Con arco in mano, et con ſaette a fianchi;
C ontra lequal non ual elmo, ne ſcudo:
Sopra glihomeri hauea ſol due grand'ali

Di color mille, et tutto l'altro ignudo:
D intorno innumerabili mortali
Parte presi in battaglia, et parte uccisi,
Parte feriti di pungenti strali.
V ago d'udir nouelle oltra mi misi
Tanto, ch'io fui nel esser di quegli uno,
Ch'anzi tempo ha di uita amor diuisi.
A llhor mi strinsi a rimirar, s'alcuno
Riconoscessi ne la folta schiera
Del re sempre di lagrime digiuno.
N essun ui riconobbi: et s'alcun u'era
Di mia notitia; hauea cangiato uista
Per morte, o per prigion crudele et fera.
V n'ombra alquanto men, che laltre, trista
Mi si fe incontro; et mi chiamo per nome
Dicendo, questo per amar s'acquista:
O nd'io meravigliando dissi, hor come
Conosci me, ch'io te non riconosca?
Et ei, questo m'auien per l'aspre some
D e legami, ch'io porto; et l'aria fosca
Contende a gliocchi tuoi: ma uero amico
Ti sono; et teco nacqui in terra Thosca.
L e sue parole, e'l ragionar antico
Scoperson quel, che'l uiso mi celaua:
Et cosi n'ascendemmo in luogo aprico:
E t comincio; gran tempo è, ch'io pensaua
Vederti qui fra noi: che da prim'anni
Tal presagio di te tua uista daua.
E fu ben uer: ma gliamorosi affanni

Mi ſpauentar ſi; ch'io laſciai l'impreſa:
Ma ſquarciati ne porto il petto e i panni:
Coſi diſs'io: et ei, quand'hebbe inteſa
La mia riſpoſta, ſorridendo diſſe,
O figliuol mio qual per te fiamma è acceſa.
Io non l'inteſi allhor: ma hor ſi fiſſe
Sue parole mi trouo ne la teſta;
Che mai piu ſaldo in marmo non ſi ſcriſſe.
Et per la noua eta; ch'ardita et preſta
Fa la mente et la lingua; il dimandai,
Dimmi per corteſia, che gente è queſta.
Di qui a poco tempo tu'l ſaprai
Per te ſteſſo, riſpoſe; et ſerai d'elli;
Tal per te nodo faſſi, et tu no'l ſai:
Et prima cangerai uolto et capelli;
Che'l nodo, di ch'io parlo, ſi diſcioglia
Dal collo et da tuo piedi anchor ribelli.
Ma per impir la tua giouenil uoglia;
Diro di noi, et prima del maggiore;
Che coſi uita et liberta ne ſpoglia.
Queſt'è colui; che'l mondo chiama amore;
Amaro, come uedi, & uedrai meglio,
Quando fia tuo, come noſtro ſignore:
Manſueto fanciullo, et fiero ueglio:
Ben ſa, chi'l proua; et fiati coſa piana
Anzi mill'anni; e'n fin adhor ti ſueglio.
Et nacque d'otio et di laſciuia humana,
Nudrito di penſier dolci et ſoaui,
Fatto ſignor et Dio da gente uana.

Qual è uinto da lui; qual con piu graui
Leggi mena ſua uita aſpra et acerba
Sotto mille catene et mille chiaui.
Quel, che'n ſi ſignorile et ſi ſuperba
Viſta uien prima, è Ceſar; che'n Egitto
Cleopatra lego tra fiori et l'herba.
Hor di lui ſi triompha: et è ben dritto;
Se uinſe il mondo, et altri ha uinto lui;
Che del ſuo uincitor ſi gloria il uitto.
L'altro è'l ſuo figlio: et pur amo coſtui
Piu giuſtamente: egli è Ceſar Auguſto;
Che Liuia ſua pregnante tolſe altrui.
Neron è'l terzo diſpietato e'ngiuſto:
Vedilo andar pien d'ira et di diſdegno:
Femina'l uinſe; et par tanto robuſto.
Vedi'l buon Marco d'ogni laude degno,
Pien di Philoſophia la lingua e'l petto:
Pur Fauſtina il fa qui ſtar a ſegno.
Que duo pien di paura & di ſoſpetto
L'un è Dioniſio, et l'altro è Aleſſandro:
Ma quel del ſuo temer ha degno effetto.
L'altro è colui; che pianſe ſotto Antandro
La morte di Creuſa, e'l ſuo amor tolſe
A quel, che'l ſuo figliuol tolſe ad Euandro.
Vdito hai ragionar d'un, che non uolſe
Conſentir al furor de la matrigna;
Et da ſuoi preghi per fuggir ſi ſciolſe:
Ma quella intention caſta & benigna
L'ucciſe; ſi l'amor in odio torſe

Phedra amante terribile & maligna:
Et ella ne morio, uendetta forse
D'Hippolito, di Theseo, et d'Adrianna;
Ch'amando, come uedi, a morte corse.
Tal biasma altrui, che se stesso condanna:
Che chi prende diletto di far frode;
Non si de lamentar, s'altri l'inganna.
Vedi'l famoso con tante sue lode
Preso menar fra due sorelle morte;
Luna di lui, et ei de l'altra gode.
Colui, ch'è seco, è quel possente et forte
Hercole, ch'amor prese; et l'altro è Achille,
C'hebbe in suo amor assai dogliosa sorte.
Quell'altro è Demophonte, et quella è Phille:
Quell'è Iason; et quell'altr'è Medea,
Ch'amor et lui segui per tante uille:
Et quanto al padre et al fratel fu rea,
Tanto al suo amante piu turbata et fella;
Chel del suo amor piu degna esser credea.
Hisiphile uien poi; et duolsi anch'ella
Del barbarico amor, che'l suo gliha tolto:
Poi uien colei; c'ha'l titol d'esser bella:
Seco ha'l pastor; che mal il suo bel uolto
Miro si fiso; ond'uscir gran tempeste,
Et funne il mondo sottosopra uolto.
O di poi lamentar fra l'altre meste
Enone di Paris, & Menelao
D'Helena; et Hermion chiamare Horeste,
Et Laodamia il suo Protesilao,

Et Argia Poliniœ assai piu fida,
Che l'auara moglier d'Amphiarao.
O di i pianti, e i sospiri; odi le strida
De le misere accese; che gli spirti
Rendero a lui, che'n tal modo le guida.
Non poria mai di tutti il nome dirti:
Che non huomini pur; ma Dei gran parte
Empion del bosco de gliombrosi mirti.
Vedi Venere bella, & con lei Marte
Cinto di ferro i pie le braccia e'l collo;
Et Plutone, et Proserpina in disparte.
Vedi Giunon gelosa, e'l biondo Apollo;
Che solea disprezzar l'etate et l'arco,
Che gli diede in Thesaglia poi tal crollo.
Che debb'io dir? in un passo me'n uarco:
Tutti son qui prigion gli Dei di Varro;
Et di lacciuoli innumerabil carco:
Vien catenato Gioue inanzi al carro.

STanco gia di mirar, non ſatio anchora
Hor quinci, hor quindi mi uolgea guardãdo
Coſe, ch'a ricordarle è breue l'hora.
Giua'l cor di penſier in penſier; quando
Tutto a ſe'l traſſer duo, ch'amano a mano
Paſſauan dolcemente ragionando.
Mi oſſemi'l lor leggiadro habito ſtrano,
E'l parlar peregrin, che m'era oſcuro;
Ma l'interprete mio me'l fece piano.
Poi ch'io ſeppi chi eran; piu ſecuro
M'accoſtai lor: che l'un ſpirito amico
Al noſtro nome, l'altro era empio et duro.
Fecimi al primo: O Maſinuſſa antico
Per lo tuo Scipione, et per coſtei
Cominciai, non t'increſca quel, ch'io dico.
Mirommi; et diſſe, uolentier ſapprei
Chi tu ſe inanzi, dapoi che ſi bene
Hai ſpiato ambo duo gliaffetti miei.
L'eſſer mio, gli riſpoſi, non ſoſtene
Tanto conoſcitor: che coſi lunge
Di poca fiamma gran luce non uene.
Ma tua fama real per tutto aggiunge;
Et tal, che mai non ti uedra, ne uide,
Co'l bel nodo d'amor teco congiunge.
Hor dimmi; ſe colu'in pace ui guide;
Et moſtrai'l duca lor; che coppia è queſta;

Che mi par de le cose rare et fide.
La lingua tua al mio nome si presta
Proua, diss'ei, che'l sappi per te stesso:
Ma diro per sfogar l'anima mesta.
Hauendo in quel somm'huom tutto'l cor messo
Tanto, ch'a Lelio ne do uanto a pena,
Ouunque fur sue insegne, fui lor presso.
A lui fortuna fu sempre serena;
Ma non gia, quanto degno era'l ualore;
Del qual piu, ch'altro mai, l'alma hebbe piena.
Poi che l'arme Romane a grande honore
Per l'extremo occidente furon sparse;
Iui n'aggiunse, & ne congiunse amore.
Ne mai piu dolce fiamma in duo cor'arse;
Ne fara, credo: oime; ma poche notti
Fur a tanti desir si breui et scarse.
Indarno a marital giogo condotti;
Che del nostro furor scusa non ualse;
E i legittimi nodi furon rotti.
Quel; che sol piu, che tutto'l mondo ualse;
Ne diparti con sue sante parole:
Che de nostri sospir nulla gli calse.
Et ben che fosse, onde mi dolse et dole;
Pur uidi in lui chiara uirtute accesa:
Che'n tutto è orbo, chi non uede il sole.
Gran giustitia a gliamanti è graue offesa:
Pero di tanto amico un tal consiglio
Fu quasi un scoglio a l'amorosa impresa.
Padre m'era in honor, in amor figlio,

Fratel ne glianni : ond'ubidir conuenne;
Ma col cor tristo, et con turbato ciglio.
Cosi questa mia cara a morte uenne :
Che uedendosi giunta in forza altrui
Morir inanzi, che seruir, sostenne :
Et io del mio dolor ministro fui :
Che'l pregator, e i preghi fur si ardenti;
Ch'offesi me, per non offender lui :
Et mandale'l uenen con si dolenti
Pensier; com'io so bene; et ella il crede,
Et tu; se tanto o quanto d'amor senti.
Pianto fu'l mio di tanta sposa herede.
In lei ogni mio ben, ogni speranza
Perder elessi, per non perder fede.
Ma cœca homai, se troui in questa danza
Mirabil cosa; perche'l tempo è leue;
Et piu de l'opra, che del giorno auanza.
Pien di pietate er'io pensando il breue
Spatio al gran foco di duo tali amanti;
Pareami al sol hauer il cor di neue;
Quando udi dir su nel passar auanti,
Costui cœrto per se gia non mi spiacæ;
Ma ferma son d'odiarli tutti quanti.
Pon, dissi'l cor o Sophonisba in pacæ :
Che Cartagine tua per le man nostre
Tre uolte cadde; et a la terza giacæ.
Et ella, altro uogl'io che tu mi mostre :
S'Aphrica pianse; Italia non ne rise :
Domandatene pur l'historie uostre.

In tanto il nostro et suo amico si mise
Sorridendo con lei ne la gran calca;
Et fur da lor le mie luci diuise.
Com'huom, che per terren dubbio camalca;
Che ua restando ad ogni passo, et guarda,
E'l pensier de l'andar molto diffalca;
Cosi l'andata mia dubbiosa et tarda
Facean gli amanti: di che anchor m'aggrada
Saper quanto ciascun, e'n qual foco arda.
I uidi un da man manca fuor di strada;
A guisa di chi brami et troui cosa,
Onde poi uergognoso et lieto uada;
Donar altrui la sua diletta sposa:
O sommo amor, o noua cortesia:
Tal; ch'ella stessa lieta et uergognosa
Parea del cambio; et giuansi per uia
Parlando insieme de lor dolci affetti,
Et sospirando il regno di Soria.
Trassimi a quei tre spirti; che ristretti
Erano per seguir altro camino;
Et dissi al primo; i prego, che m'aspetti:
Et egli al suon del ragionar Latino
Turbato in uista si ritenne un poco;
Et poi del mio uoler quasi indouino
Disse, io Seleuco son, et questi è Antioco
Mio figlio; che gran guerra hebbe con uoi:
Ma ragion contra forza non ha loco.
Questa mia prima, sua donna fu poi;
Che per scamparlo d'amorosa morte

Gli diedi; e'l don fu licito fra noi.
Stratonica è'l suo nome; et nostra sorte,
Come uedi, è indiuisa, et per tal segno
Si uede il nostro amor tenace et forte.
Fu contenta costei lasciarmi il regno,
Io'l mio diletto, et questi la sua uita,
Per far uia piu, che se, l'un l'altro degno.
Et se non fosse la discreta aita
Del phisico gentil, che ben s'accorse;
L'eta sua in sul fiorir era fornita.
Tacendo, amando quasi a morte corse;
Et l'amar forza, e'l tacer fu uirtute,
La mia uera pieta, ch'a lui soccorse.
Cosi disse: et com'huom, che uoler mute;
Col fin de le parole i passi uolse;
Ch'apena gli potei render salute.
Poi che da gliocchi miei lombra si tolse;
Rimasi graue, et sospirando andai;
Che'l mio cor dal suo dir non si disciolse
Infin, che mi fu detto, troppo stai
In un pensier a le cose diuerse;
E'l tempo, ch'è breuissimo, ben sai.
Non meno tanti armati in Grecia Xerse;
Quant'iui erano amanti ignudi et presi
Tal, che l'occhio la uista non sofferse.
Varii di lingue, et narii di paesi
Tanto, che di mille un non seppi'l nome;
Et fanno historia que pochi, ch'io'ntesi.
Perseo era l'uno: et uolli saper, come

Andromeda gli piacque in Ethiopia
Vergine bruna i begliocchi et le chiome :
Et quel uano amator; che la sua propia
Bellezza desiando fu destrutto;
Pouero sol per troppo hauerne copia;
Che diuenne un bel fior senz'alcun frutto :
Et quella, che lui amando in uiua uoce
Fecesi'l corpo un duro sasso asciutto.
Iui quell'altro al mal suo si ucloce
Iphi; ch'amando altrui in odio s'hebbe;
Con piu altri dannati a simil croce,
Gente, cui per amar uiuer increbbe :
Oue raffigurai alcun moderni;
Ch'a nominar perduta opra sarebbe.
Quei duo, che fece amor compagni eterni,
Alcione et Ceice in riua al mare
Far i lor nidi a piu soaui uerni.
Lungo costor pensoso Esaco stare
Cercando Hesperia, hor sopr'un sasso assiso,
Et hor sott'acqua, et hor alto uolare :
Et uidi la crudel figlia di Niso
Fuggir uolando; et correr Atalanta
Di tre palle d'or uinta, et d'un bel uiso;
Et seco Hippomenes; che fra cotanta
Turba d'amanti & miseri cursori
Sol di uittoria si rallegra et uanta.
Fra questi fauolosi et uani amori
Vidi Ati, et Galatea, che'n grembo gliera;
Et Poliphemo farne gran romori :

Glauco ondeggiar per entro quella schiera
Senza colei, cui sola par che pregi,
Nomando un'altra amante acerba et fera:
Carmente, et Pico; un gia de nostri regi,
Hor uago augello; et chi di stato il mosse,
Lasciogli'l nome, e'l real manto, e i fregi.
Vidi'l pianto d'Egeria in uece d'osse:
Scilla indurarsi in petra aspra et alpestra,
Che del mar siciliano infamia fosse:
Et quella; che la penna da man destra,
Come doglioſa et desperata scriua,
E'l ferro ignudo tien da la sinestra:
Pigmalion con la sua donna uiua;
Et mille, che'n Castalia et Aganippe
Vidi cantar per l'una et l'altra riua;
Et d'un pomo beffata al fin Cidippe.

DEL TRIOMPHO DAMORE
CAPITOL .III.

ERa si pieno il cor di meraviglie;
Ch'io staua, come lhuom, che non po dire,
Et tace, et guarda pur ch'altri'l consiglie;
Quando l'amico mio, che fai; che mire;
Che pensi, disse? non sai tu ben, ch'io
Son de la turba; et mi conuien seguire?
Frate, rispos, et tu sai l'esser mio,
Et l'amor di saper; che m'ha si acceso,

Che l'opra è ritardata dal desio:
E t egli, i t'hauea gia tacendo inteso:
Tu uuoi saper, chi son quest'altri anchora:
I te'l diro, se'l dir non m'è conteso.
V edi quel grande, ilquale ognihuomo honora;
Egli è Pompeo, et ha Cornelia seco;
Che del uil Tolomeo si lagna et plora.
L'altro piu di lontan, quell'è'l gran Greco;
Ne uede Egisto et l'impia Clitennestra:
Hor poi ueder amor, se gliè ben cieco.
A ltra fede, altro amor: uedi Hipermestra:
Vedi Piramo, et Thisbe inseme a l'ombra;
Leandro in mare, et Hero a la finestra.
Quel si pensoso, è Vlisse affabil ombra;
Che la casta molgiera aspetta & prega:
Ma Circe amando gliel ritiene, e'ngombra.
L altr'è'l figliuol d'Amilcar; et no'l piega
In cotant'anni Italia tutta et Roma;
Vil feminella in puglia il prende, et lega.
Quella; che'l suo signor con breue chioma
Va seguitando; in Ponto fu reina:
Come in atto seruil se stessa doma.
L altra è Portia; che'l ferro al foco affina:
Quell'altra è Iulia; et duolsi del marito,
Ch'a la seconda fiamma piu s'inchina.
V olgi in qua gliocchi al gran padre schernito;
Che non si pente, et d'hauer non gl'increscе
Sette et sett'anni per Rachel seruito.
V inacе amor, che ne gliaffanni cresce:

Vedi'l padre di queſto; et uedi l'aua,
Come di ſua magion ſol con Sarra eſce:
Poi guarda, come amor crudele et praua
Vince Dauid, & ſforZalo a far l'opra,
Onde poi pianga in luogo oſcuro et cauo.
Simile nebbia par, ch'oſcuri et copra
Del piu ſaggio figliuol la chiara fama,
E'l parta in tutto dal ſignor di ſopra.
Ve l'altro; che'n un punto ama, et diſama:
Vedi Tamar; ch'al ſuo frate Abſalone
Disdegnoſa et dolente ſi richiama:
Poco dinanZi a lei uedi Sanſone
Via piu forte, che ſaggio; che per cianZe
In grembo a la nemica il capo pone.
Vedi qui ben fra quante ſpade et lanZe
Amor, e'l ſonno, et una uedouetta
Con bel parlar et ſue pulite guanZe
Vince Olopherne; et lei tornar ſoletta
Con un' anilla, et con l'horribil teſchio
Dio ringratiando a mezZa notte infretta.
Vedi Sichen, e'l ſuo ſangue, ch'è meſchio
De la circoncision et de la morte;
E'l padre è colto; e'l popolo ad un ueſchio:
Queſto gli ha fatto il ſubito amar forte.
Vedi Aſſuero, e'l ſuo amor in qual modo
Va medicando acio che'n pace il porte:
Da l'un ſi ſcioglie, et lega a l'altro nodo:
Cotale ha queſta malitia rimedio,
Come d'aſſe ſi trahe chiodo con chiodo:

V oi ueder in un cor diletto et tedio,
Dolœ et amaro ? hor mira il fero Herode;
Ch'amor et crudelta glihan posto assedio :
V edi, com'arde prima, et poi si rode
Tardi pentito di sua feritate
Marianne chiamando, che no l'ode.
Vedi tre belle donne inamorate
Procri, Artemisia, con Deidamia;
Et altrettante ardite et scelerate
Semiramis, et Bibli, et Mirrha ria;
Come ciascuna par, che si uergogni
De la lor non concessa et torta uia.
E co quei, che le charte empion di sogni,
Lancilotto, Tristano, et glialtri erranti;
Onde conuen, che'l uulgo errante agogni.
V edi Gineura, Isotta, & l'altre amanti,
Et la coppia d'Arimino, che'nseme
V anno facendo doloros pianti.
C osi parlaua : Et io; com'huom, che teme
Futuro male, et trema anzi la tromba
Sentendo gia, dou'altri anchor nol preme;
H auea color d'huom tratto d'una tomba;
Quand'una giouenetta hebbi da lato
Pura assai piu, che candida colomba.
E lla mi prese : et io; c'harei giurato
Difendermi da huom coperto d'arme;
Con parole & con cenni fui legato :
E t come ricordar di uero parme,
L'amico mio piu presso mi si fece;

Et con un riſo per piu doglia darme
Diſſemi entro l'orecchie, homai ti lecæ
Per te ſteſſo parlar con chi ti piacæ;
Che tutti ſian machiati d'una pecæ.
Io era un di color, cui piu diſpiacæ
De laltrui ben, che del ſuo mal, uedendo
Chi m'hauea preſo in libertate e'n pacæ:
Et come tardi doppo'l danno intendo;
Di ſue bellezze mia morte facæa
D'amor, di geloſia, d'inuidia ardendo.
Gliocchi dal ſuo bel uiſo non uolgea
Com'huom; ch'è infermo, et di tal coſa ingordo;
Ch'al guſto è dolce, a la ſalute è rea.
Ad ogni altro piacer cieco era, et ſordo
Seguendo lei per ſi dubbioſi paſſi;
Ch'i tremo anchor, qualhor me ne ricordo.
Da quel tempo hebbi gliocchi humidi et baſſi,
E'l cor penſoſo, et ſolitario albergo
Fonti, fiumi, montagne, boſchi, et ſaſſi.
Da indi in qua cotante charte aſpergo
Di penſieri, di lagrime, et d'inchioſtro;
Tante ne ſquarzo, n'apparecchio, et uergo.
Da indi in qua ſo che ſi fa nel chioſtro
D'amor, et che ſi teme, et che ſi ſpera,
A chi ſa legger, ne la fronte il moſtro:
Et ueggio andar quella leggiadra et fera
Non curando di me, ne di me pene
Di ſua uirtute, & di me ſpoglie altera.
Da laltra parte, s'io diſcerno bene,

Questo Signor, che tutto'l mondo ſforza,
Teme di lei, ond'io ſon for di ſpene:
Ch'a mia difeſa non ho ardir, ne forza:
Et quello, inch'io ſperaua, lei luſinga;
Che me, et glialtri crudelmente ſforza.
Coſtei non è, chi tanto o quanto ſtringa;
Coſi ſeluaggia et ribellante ſuole
Da l'inſegne d'amor andar ſolinga.
Et ueramente è fra le ſtelle un ſole
Vn ſingular ſuo proprio portamento;
Suo riſo; ſuoi diſdegni, et ſue parole;
Le chiome accolte in oro, o ſparſe al uento;
Gliocchi, ch'accęſi d'un cęleſte lume
M'infiamman ſi, ch'io ſon d'arder contento.
Chi poria'l manſueto alto coſtume
Aguagliar mai parlando; et la uirtute,
Ou'è'l mio ſtil, quaſi al mar picciol fiume?
Noue coſe, et giamai piu non uedute,
Ne da ueder giamai piu d'una uolta;
Oue tutte le lingue ſarian mute.
Coſi preſo mi trouo, et ella ſciolta;
Et prego giorno et notte (o ſtella iniqua);
Et ella a pena di mille uno aſcolta.
Dura legge d'amor: ma ben che obliqua,
Seruar conuienſi; pero ch'ella aggiunge
Di cielo in terra uniuerſale antiqua.
Hor ſo, come da ſe il cor ſi diſgiunge;
Et come ſa far pace, guerra, et tregua;
Et coprir ſuo dolor, quand'altri'l punge:

Et ſo, come in un punto ſi dilegua,
Et poi ſi ſparge per le guancie il ſangue;
Se paura, o uergogna auien che'l ſegua.
So, come ſta tra fiori aſcoſo l'angue;
Come ſempre fra due ſi uegghia, et dorme;
Come ſenza languir ſi more et langue.
So de la mia nemica cercar l'orme,
Et temer di trouarla; et ſo in qual guiſa
L'amante ne l'amato ſi tranſforme.
So fra lunghi ſoſpiri et breui riſa
Stato, uoglia, color cangiare ſpeſſo;
Viuer ſtando dal cor l'alma diuiſa.
So mille uolte il dì ingannar me ſteſſo:
So ſeguendo'l mio foco, ouunqu'e fugge,
Arder da lunge, et agghiacciar dapreſſo.
So, com'amor ſopra la mente rugge,
Et com'ogni ragione indi diſcaccia;
Et ſo in quante maniere il cor ſi ſtrugge.
So di che poco canape s'allaccia
Vn'anima gentil; quand'ella è ſola,
Et non è chi per lei difeſa faccia.
So, com'amor ſaetta, et come uola;
Et ſo, com'hor minaccia, et hor percote;
Come ruba per forza, et come inuola;
Et come ſono inſtabili ſue rote;
Le ſperanze dubbioſe, e'l dolor certo;
Sue promeſſe di fe come ſon uote:
Come ne l'oſſa il ſuo foco coperto,
Et ne le uene uiue occulta piaga;

Onde morte è palese, e'nœndio aperto.
In somma so, com'è inconstante et uaga,
Timida ardita uita de gli amanti;
Ch'un poco dolce molto amaro appaga:
Et so i costumi, e i lor sospiri, e i canti,
E'l parlar rotto, e'l subito silentio,
E'l breuissimo riso, e i lunghi pianti;
Et qual è'l mel temprato con l'assentio.

DEL TRIOMPHO DAMORE
CAPITOL .IIII.

POscia che mia fortuna in forza altrui
M'hebbe sospinto, et tutti incisi i nerui
De libertate, ou'alcun tempo fui;
Io, ch'era piu saluatico che cerui,
Ratto domesticato fui con tutti
I miei infelici et miseri conserui:
Et le fatiche lor uidi, & lor lutti;
Per che torti sentieri, et con qual arte
A l'amorosa gregge eran condutti.
Mentre ch'i uolgea gliocchi in ogni parte,
S'i ne uedessi alcun di chiara fama
O per antiche, o per moderne charte;
Vidi colui; che sola Euridice ama,
Et lei segue a l'inferno, et per lei morto
Con la lingua gia fredda la richiama

A lœo conobbi a dir d'amor si scorto;
Pindaro; Anacreonte, che rimesse
Hauea sue muse sol d'amore in porto.
V irgilio uidi; & parmi intorno hauesse
Compagni d'alto ingegno, et da trastullo
Di quei, che uolentier gia'l mondo elesse.
L'un era Ouidio, et l'altr'era Tibullo,
L'altro Propertio; che d'amor cantaro
Feruidamente; et l'altr'era Catullo.
V na giouene greca a paro a paro
Co i nobili poeti gia cantando;
Et hauea un suo stil leggiadro et raro.
C osi hor quinci, hor quindi rimirando
Vidi in una fiorita et uerde piaggia
Gente, che d'amor giuan ragionando
E cco Dante, et Beatrice: ecco Selvaggia;
Ecco Cin da Pistoia; Guitton da Rezzo,
Che di non esser primo par ch'ira haggia.
E cco i duo Guidi, che gia furo in prezzo;
Honesto Bolognese; e i Siciliani,
Che fur gia primi, et quiui eran da sezzo.
S ennuccio, et Francæschin; che fur si humani,
Com'ognihuom uide: et poi u'era un drapello
Di portamenti et di uolgari strani.
F ra tutti il primo Arnaldo Daniello
Gran maestro d'amor; ch'a la sua terra
Anchor fa honor col suo dir nouo et bello.
E ranui quei, ch'amor si leue afferra,
L'un Pietro et l'altro; e'l men famoso Arnaldo;

Et quei, che fur conquisi con piu guerra;
I dico l'uno et l'altro Raimbaldo,
Che canto pur Beatrice in Monferato;
E'l uecchio Pier d'Aluernia con Giraldo:
Folchetto; ch'a Marsiglia il nome ha dato,
Et a Genoua tolto; et a l'extremo
Cangio per miglior patria habito et stato:
Gianfre Rudel, ch'uso la uela e'l remo
A cercar la sua morte; et quel Guglielmo,
Che per cantar ha'l fior de suoi di scemo:
Amerigo; Bernardo; Vgo, et Anselmo;
Et mille altri ne uidi; a cui la lingua
Lancia, et spada fu sempre, et scudo, et elmo:
Et poi conuien, che'l mio dolor distingua:
Volsimi a nostri; et uidil buon Thomasso;
Ch'orno Bologna, et hor Messina impingua.
O fugace dolcezza, o uiuer lasso;
Chi mi ti tolse si tosto dinanzi;
Senza'l qual non sapea mouer un passo?
Doue se hor, che meco eri pur dianzi?
Ben è'l uiuer mortal, che si n'aggrada,
Sogno d'infermi, et fola di romanzi.
Poco era fuor de la comune strada;
Quando Socrate & Lelio uidi in prima:
Con lor piu lunga uia conuien ch'io uada.
O qual coppia d'amici; che ne'n rima,
Poria, ne'n prosa assai ornar, ne'n uersi;
Si come di uirtu nuda si stima.
Con questi duo cerchi monti diuersi

Andando tutti tre sempre ad un giogo:
A questi le mie piaghe tutte apersi:
Da costor non mi po tempo, ne luogo
Diuider mai; si come spero, et bramo;
Infin al cener del funereo rogo:
Con costor colsi'l glorioso ramo;
Onde forse anzi tempo ornai le tempie
In memoria di quella, ch'i tant'amo.
Ma pur di lei, che'l cor di pensier m'empie,
Non potei coglier mai ramo, ne foglia;
Si fur le sue radici acerbe et empie:
Onde benche talhor doler mi soglia;
Com'huom, ch'è offeso; quel, che con quest'occhi
Vidi, m'è un fren, che mai piu non mi doglia.
Materia da cothurni, et non da socchi;
Veder preso colui, ch'è fatto Deo
Da tardi ingegni, rintuzzati, et sciocchi.
Ma prima uo seguir, che di noi feo:
Poi seguiro quel, che d'altrui; sostenne
Opra non mia; ma d'Homero, o d'Orpheo.
Seguimmo il suon de le purpuree penne
De uolanti corsier per mille fosse,
Fin che nel regno di sua madre uenne:
Ne rallentate le catene, o scosse;
Ma stratiati per selue, et per montagne
Tal; che nessun sapea in qual mondo fosse.
Giace oltra, oue l'Ego sospira & piagne,
Vn'isoletta delicata et molle
Piu, ch'altra, che'l sol scalde, o che'l mar bagne.

N el mezzo è un ombroso & uerde colle
Con si soaui odor, con si dolci acque;
Ch'ogni maschio pensier de l'alma tolle.
Quest'è la terra; che cotanto piacque
A Venere; e'n quel tempo a lei fu sacra,
Che'l uer nascoso et sconosciuto giacque:
Et ancho è di ualor si nuda et macra,
Tanto ritien del suo primo esser uile;
Che par dolce a cattiui, et a buoni acra.
Hor quiui triompho'l signor gentile
Di noi, et d'altri tutti; ch'adun laccio
Presi hauea dal mar d'India a quel di Thile.
Pensier in grembo, et uanitate in braccio:
Diletti fuggitiui, et ferma noia:
Rose di uerno; a mezza state il ghiaccio.
Dubbia speme dauanti, et breue Ioia:
Penitentia, et dolor dopo le spalle;
Qual nel regno di Roma, o'n quel di Troia.
Et ribombaua tutta quella ualle
D'acque, et d'augelli; et eran le sue riue
Bianche, uerdi, uermiglie, perse, et gialle:
Riui correnti di fontane uiue;
E'l caldo tempo su per l'herba fresca;
Et l'ombra folta; et l'aure dolci estiue.
Poi; quando'l uerno l'aer si rinfresca;
Tepidi soli, et giochi, et cibi, et otio
Lento; ch'e simplicetti cori inuesca.
Era ne la stagion; che l'equinotio
Fa uincitor il giorno, et Progne riede

Con la ſorella al ſuo dolœ negotio.
O di noſtre fortune inſtabil fede:
In quel loco, in quel tempo, et in quell'hora;
Che piu largo tributo a gliocchi chiede;
T riomphar uolſe quel, che'l uulgo adora:
Et uidi a qual ſeruitio, et a qual morte,
Et a che ſtratio ua, chi s'innamora.
E rrori, ſogni, & imagini ſmorte
Eran dintorno al œrro triomphale;
Et falſe opinioni in ſu le porte;
Et lubrico ſperar ſu per le ſcale;
Et danno ſo guadagno, et util danno;
Et gradi, oue piu ſcende, chi piu ſale:
S tanco ripoſo, et ripoſato affanno:
Chiaro diſnor, et gloria oſcura et nigra:
Perfida lealtate, et fido inganno:
S ollicito furor, et ragion pigra:
Carœr; oue ſi uien per ſtrade aperte,
Onde per ſtrette a gran pena ſi migra:
R atte ſœſe a l'intrar, a l'uſcir erte:
Dentro confuſion turbida; et miſchia
Di doglie œrte, et d'allegrezze mœrte.
N on bolli mai Vulœn Lipari, od'Iſchia,
Stromboli, o Mongibello in tanta rabia:
Poco ama ſe, ch'in tal gioco s'arriſchia.
I n coſi tenebroſa et ſtretta gabbia
Rinchiuſi fummo; oue le penne uſate
Mutai per tempo, et le mie prime labbia.
E'n tanto pur ſognando libertate

L'alma, che'l gran desio fea pronta et leue,
Consolai con ueder le cose andate.
Rimirando er'io fatto al sol di neue
Tanti spirti, et si chiari in carcer tetro;
Quasi lunga pittura in tempo breue:
Che'l pie ua inanzi, et l'occhio torna indietro.

QVando ad un giogo et in un tẽpo quiui
Domita l'alterezza de gli Dei,
Et de gli huomini uidi al mõdo diui;
I preſi exempio de lor ſtati rei,
Facendomi profitto l'altrui male
In conſolar i caſi et dolor miei:
Che s'io ueggio d'un arco et d'uno ſtrale
Phebo percoſſo, e'l giouene d'Abido;
L'un detto Dio, l'altr'huom puro mortale;
Et ueggio ad un lacciuol Giunone et Dido,
Ch'amor pio del ſuo ſpoſo a morte ſpinſe,
Non quel d'Enea, com'è'l publico grido;
Non mi debbo doler, s'altri mi uinſe
Giouene, incauto, diſarmato, et ſolo;
Et ſe la mia nemica amor non ſtrinſe.
Non è anchor giuſta aſſai cagion di duolo,
Ch'in habito il riuidi, ch'io ne pianſi;
Si tolte glieran l'ali, e'l gire a uolo.
Non con altro romor di petto danſi
Duo leon feri, o duo folgori ardenti;
Ch'a cielo, et terra, et mar dar luogo fanſi;
Ch'i uidi amor con tutti ſuoi argomenti
Mouer contra colei, di ch'io ragiono;
Et lei piu preſta aſſai, che fiamma, o uenti.
Non fan ſi grande et ſi terribil ſuono

Etna, qualhor da Encelado è piu ſcoſſa;
Scilla et Cariddi, quand'irate ſono;
Che ma maggior in ſu la prima moſſa
Non foſſe del dubbioſo & graue aſſalto;
Ch'i non credo ridir ſappia, ne poſſa.
Ciaſcun per ſe ſi ritraheua in alto
Per ueder meglio; & l'horror de l'impreſa
I cori et gliocchi hauea fatti di ſmalto.
Quel uincitor; che prima era a l'offeſa;
Da man dritta lo ſtral, da l'altra l'arco,
Et la corda a l'orecchia hauea gia teſa.
Non corſe mai ſi leuemente al uarco
Di fuggitiua cerua un leopardo
Libero in ſelua, o di catene ſcarco;
Che non foſſe ſtato iui lento et tardo;
Tanto amor uenne pronto a lei ferire
Con le fauille, e'l uolto; ond'io tutt'ardo.
Combattea in me con la pietà il deſire:
Che dolce m'era ſi fatta compagna;
Duro a uederla in tal modo perire.
Ma a uirtu; che da buon non ſi ſcompagna;
Moſtro a quel punto ben; com'a gran torto,
Chi abandona lei, d'altrui ſi lagna.
Che giamai ſchermidor non fu ſi accorto
A ſchifar colpo; ne nocchier ſi preſto
A uolger naue da gli ſcogli in porto;
Come uno ſchermo intrepido et honeſto
Subito ricoperſe quel bel uiſo
Dal colpo, a chi l'attende, agro et funeſto.

I era al fin con gliocchi attento et fiſo
Sperando la uittoria, ond'eſſer ſole:
Et per non eſſer piu da lei diuiſo;
Come chi ſmiſuratamente uole;
C'ha ſcritto inanzi, ch'a parlar cominci,
Ne gliocchi et ne la fronte le parole;
Volea dir io, Signor mio ſe tu uinci,
Legami con coſtei, s'io ne ſon degno;
Ne temer, che giamai mi ſcioglia quinci;
Quand'io'l uidi pien d'ira & di diſdegno
Si graue; ch'a ridirlo ſarian uinti
Tutti i maggior, non che'l mio baſſo ingegno.
Che gia in fredda honeſtate erano extinti
I dorati ſuoi ſtrali accẽſi in fiamma
D'amoroſa beltate & piacer tinti.
Non hebbe mai di uero ualor dramma
Camilla, et l'altre andar uſe in battaglia
Con la ſiniſtra ſola intera mamma;
Non fu ſi ardente Ceſare in Pharſaglia
Contra'l genero ſuo; com'ella fue
Contra colui, ch'ogni loricata ſmaglia.
Armate eran con lei tutte le ſue
Chiare uirtuti; o glorioſa ſchiera;
Et teneanſi per mano a due a due.
Honeſtate, et uergogna a la front'era,
Nobile par de le uirtu diuine;
Che fan coſtei ſopra le donne altera:
Senno, & modeſtia a l'altre due confine:
Habito con diletto in mezzo'l core:

Perſeuerantia, et gloria in ſu la fine :
Bell'accoglienza; accorgimento fore :
Corteſia intorno intorno, et puritate;
Timor d'infamia, et ſol deſio d'honore :
Penſier canuti in giouenil'etate,
Et la concordia, ch'è ſi rara al mondo,
V'era con caſtita ſomma beltate.
Tal uenia contr'amor, c'n ſi ſecondo
Fauor del cielo et de le ben nate alme;
Che de la uiſta ei non ſofferſe il pondo.
Mille et mille famoſe et care ſalme
Torre gli uidi; et ſcotergli di mano
Mille uittorioſe et chiare palme.
Non fu'l cader di ſubito ſi ſtrano
Dopo tante uittorie ad Haniballe
Vinto a la fin dal giouene Romano :
Non giacque ſi ſmarrito ne la ualle
Di Terebintho quel gran Pliliſteo,
A cui tutto Iſrael dana le ſpalle,
Al primo ſaſſo del garzon Hebreo:
Ne Ciro in Scithia, oue la uedou'orba
La gran uendetta et memorabil feo.
Com'huom; ch'è ſano, e'n un momento ammorba;
Che ſbigottiſce, et duolſi accolto in atto,
Che uergogna con man da gliocchi forba;
Cotal er'egli; et ancho a piggior patto :
Che paura, et dolor; uergogna, & ira
Eran nel uolto ſuo tutti ad un tratto.
Non freme coſi'l mar, quando s'adira;

Non Inarime allhor, che Tipheo piagne;
Non Monabel, s'Enœlado ſoſpira.
Paſſo qui coſe glorioſe et magne;
Ch'io uidi, et dir non oſo: a la mia donna
Vengo, et a l'altre ſue minor compagne.
Ell'hauea in doſſo il di candida gonna;
Lo ſcudo in man, che mal uide Meduſa:
D'un bel diaſpro era iui una colonna:
Alaqual d'una in mezzo Lethe infuſa
Catena di diamanti et di topatio;
Che s'uſò fra le donne, hoggi non s'uſa;
Legar il uidi, et farne quello ſtratio;
Che baſto ben a mill'altre uendette:
Et io per me ne fui contento et ſatio.
Io non poria le ſacre benedette
Vergini, ch'iui fur, chiuder in rima;
Non Calliope, & Clio con l'altre ſette.
Ma d'alquante diro, che'n ſu la cima
Son di uera honeſtate; infra le quali
Lucretia da man dextra era la prima;
L'altra Penelope: queſte gli ſtrali,
Et la pharetra, et l'arco hauean ſpezzato
A quel proteruo et ſpennacchiate l'ali:
Virginia apreſſo il fiero padre armato
Di disdegno, di ferro, & di pietate;
Ch'a ſua figlia, et a Roma cangio ſtato
L'un'et l'altra ponendo in libertate:
Poi le Tedeſche; che con aſpra morte
Seruar la lor barbarica honeſtate;

I udit Hebrea, la ſaggia, caſta, & forte;
Et quella Greca, che ſalto nel mare
Per morir netta, & fuggir dura ſorte.
Con queſte, & con alquante anime chiare
Triomphar uidi di colui; che pria
Veduto hauea del mondo triomphare.
Fra l'altre la Veſtal uergine pia;
Che baldanzoſamente corſe al Tibro,
Et per purgarſi d'ogn'infamia ria
Porto dal fiume al tempio acqua col cribro:
Poi uidi Herſilia con le ſue Sabine,
Schiera, chel del ſuo nome empie ogni libro.
Poi uidi fra le donne peregrine
Quella; che per lo ſuo diletto et fido
Spoſo, non per Enea, uolſe ir al fine:
Tacia'l uulgo ignorante: i dico Dido;
Cui ſtudio d'honeſtate a morte ſpinſe,
Non uano amor; com'è'l publico grido.
A l fin uidi una, che ſi chiuſe et ſtrinſe
Sopr'Arno per ſeruarſi; et non le ualſe:
Che forza altru'il ſuo bel penſier uinſe.
Era'l triompho; doue l'onde ſalſe
Percoton Baia; ch'al tepido uerno
Giunſe a man deſtra, e'n terra ferma ſalſe.
Indi fra monte Barbaro et Auerno
L'antiquiſſimo albergo di Sibilla
Paſſando ſe n'andar dritto a Linterno.
In coſi anguſta et ſolitaria uilla
Era'l grand'huom, che d'Aphrica s'appella,

Perche prima col ferro al uiuo aprilla.
Qui del hostile honor l'alta nouella
Non scemato con gliocchi a tutti piacque;
Et la piu casta era iui la piu bella:
N el triompho d'altrui seguire spiacque
A lui; che (se credenza non è uana)
Sol per triomphi et per imperii nacque.
C osi giugnemmo a la cita soprana
Nel tempio pria; che dedico Sulpitia
Per spegner de la mente fiamma insana:
P assammo al tempio poi di pudicitia;
Ch'accende in cor gentil honeste uoglie,
Non di gente plebea, ma di patritia.
I ui spiego le gloriose spoglie
La bella uincitrice: iui depose
Le sue uittoriose et sacre foglie:
E'l giouene Thoscan; che non ascose
Le belle piaghe, che'l fer non suspetto;
Del comune nemico in guardia pose
C on parecchi altri; et fummi'l nome detto
D'alcun di lor, come mia scorta seppe;
C'hauean fatto ad amor chiaro disdetto:
F ra quali uidi Hippolito, et Ioseppe.

DEL TRIOMPHO DELLA MORTE CAPITOL .I.

QVesta leggiadra & glorioſa donna;
Ch'è hoggi nudo ſpirto et poca terra,
Et fu gia di ualor alta colonna;
Tornaua con honor da la ſua guerra
Allegra hauendo uinto il gran nemico,
Che con ſuo'ingegni tutto'l mondo atterra,
Non con altr'arme, che co'l cor pudico,
Et d'un bel uiſo, et di penſieri ſchiui;
D'un parlar ſaggio, et d'honeſtate amico.
Era miracol nouo a ueder quiui
Rotte l'arme d'amor, arco, et ſaette;
Et qual morto da lui; et qual pres'iui.
La bella donna, et le compagne elette
Tornando da la nobile uittoria
In un bel drapelletto iuan riſtrette.
Poche eran; perche rara è uera gloria:
Ma ciaſcuna per ſe parea ben degna
Di poema chiariſſimo, et d'hiſtoria.
Era la lor uittorioſa inſegna
In campo uerde un candido armellino;
Ch'oro fino, et topati al collo tegna.
Non human ueramente, ma diuino
Lor andar era, et lor ſante parole:
Beato è ben, chi naſce a tal deſtino.
Stelle chiare pareano in mezzo un ſole;

Che tutte ornaua, et non togliea lor uiſta;
Di roſe incoronate, et di uiole:
Et come gentil cor honore acquiſta;
Coſi uenia quella brigata allegra;
Quand'io uidi un'inſegna oſcura et triſta:
Et una donna inuolta in ueſta negra
Con un furor; qual io non ſo, ſe mai
Al tempo de giganti foſſe Alphegra;
Si moſſe; et diſſe, O tu Donna; che uai
Di giouentute et di bellezze altera,
Et di tua uita il termine non ſai;
I ſon colei; che ſi importuna, et fera
Chiamata ſon da uoi, et ſorda, et cieca,
Gente; a cui ſi fa notte inanzi ſera.
I ho condott'al fin la gente Greca,
Et la Troiana, a l'ultimo i Romani
Con la mia ſpada; laqual punge, et ſeca;
Et popoli altri barbareſchi et ſtrani;
Et giungendo, quand'altri non m'aſpetta,
Ho interrotti mille penſier uani.
Hor a uoi, quando'l uiuer piu diletta,
Drizzo'l mio corſo inanzi, che fortuna
Nel uoſtro dolce qualche amaro metta.
In coſtor non hai tu ragione alcuna,
Et in me poca; ſolo in queſta ſpoglia;
Riſpoſe quella, che fu nel mondo una.
Altri ſo, che n'hara piu di me doglia;
La cui ſalute dal mio uiuer pende:
A me fia gratia, che di qui mi ſcioglia.

Qual è, chi'n cosa noua gliocchi intende;
Et uede, ond'al principio non s'accorse;
Si c'hor si merauiglia, hor si riprende;
Tal si fe quella fera: et poi che'n forse
Fu stata un poco; ben le riconosco,
Disse; et so, quando'l mio dente le morse:
Poi col ciglio men torbido et men fosco
Disse, tu, che la bella schiera guidi,
Pur non sentisti mai mio duro tosco.
Se del consiglio mio punto ti fidi;
Che sforzar posso; egli è pur il migliore
Fuggir uecchiezza, et suoi molti fastidi.
I son disposta farti un tal honore,
Qual altrui far non soglio; et che tu passi
Senza paura, et senz'alcun dolore.
Come piace al signor; che'n cielo stassi,
Et indi regge et tempra l'uniuerso;
Farai di me quel, che de glialtri fassi:
Cosi rispose: et ecco da trauerso
Piena di morti tutta la campagna:
Che comprender no'l po prosa, ne uerso.
Da India, dal Cattaio, Marrocco, et Spagna
Il mezo hauea gia pieno et le pendici
Per molti tempi quella turba magna.
Iui eran quei, che fur detti felici,
Pontifici; regnanti, emperatori:
Hor sono ignudi, poueri, et mendici.
Vson hor le ricchezze? u son gli honori,
Et le gemme, et gli sceptri, et le corone,

Et le mitre con purpurei colori ?
Miser, chi ſpeme in coſa mortal pone
(Ma chi non ue la pone ?) ; et s'ei ſi troua
A la fine ingannato; è ben ragione.
O ciechi il tanto affaticar che gioua ?
Tutti tornate a la gran madre antica;
E'l nome uoſtro a pena ſi ritroua.
Pur de le mille un'utile fatica,
Che non ſian tutte uanita paleſi;
Chi'ntende i uoſtri ſtudi, ſi me'l dica.
Che uale a ſoggiogar tanti paeſi,
Et tributarie far le genti ſtrane
Con glianimi al ſuo danno ſempre acceſi ?
Dopo l'impreſe perigliose et uane,
Et col ſangue acquiſtar terra et theſoro,
Via piu dolce ſi troua lacqua, e'l pane,
E'l uetro, e'l legno; che le gemme, et l'oro.
Ma per non ſeguir piu ſi lungo tema;
Temp'è, ch'io torni al mio primo lauoro.
I dico, che giunt'era l'hora extrema
Di quella breue uita glorioſa,
E'l dubbio paſſo; di che'l mondo trema.
E r'a uederla un'altra ualoroſa
Schiera di donne non dal corpo ſciolta,
Per ſaper, s'eſſer po morte pietoſa.
Quella bella compagna er'iui accolta
Pur a ueder & contemplar il fine;
Che far conuienſi, et non piu d'una uolta;
Tutte ſue amiche; et tutte eran uicine :

Allhor di quella bionda testa suelse
Morte con la sua man un aureo crine.
Cosi del mondo il piu bel fiore scelse
Non gia per odio; ma per dimostrarsi
Piu chiaramente ne le cose excelse.
Quanti lamenti lagrimosi sparsi
Fur iui essendo quei begliocchi asciutti;
Perch'io lunga stagion cantai, et arsi:
Et fra tanti sospiri et tanti lutti
Tacita, et lieta sola si sedeã
Del suo bel uiuer gia cogliendo i frutti.
Vattene in pace o uera mortal dea,
Diceano; et tal fu ben: mà non le ualse
Contra la morte in sua ragion si rea.
Che fia de l'altre; se quest'arse et alse
In poche notti, et si cangio piu uolte?
O humane speranze cieche et false.
Se la terra bagnar lagrime molte
Per la pieta di quell'alma gentile;
Chi'l uide, il sa: tu'l pensa, che l'ascolte.
L'hora prim'era, e'l di sesto d'aprile;
Che gia mi strinse, et hor lasso mi sciolse:
Come fortuna ua cangiando stile.
Nessun di seruitu gia mai si dolse,
Ne di morte; quant'io di libertate,
Et de la uita, ch'altri non mi tolse.
Debito al mondo, et debito a l'etate
Cacciarmi inanzi; ch'era giunto imprima;
Ne a lei torre anchor sua dignitate.

Hor qual fusse'l dolor, qui non si stima:
Ch'apena oso pensarne; non ch'io sia
Ardito di parlarne in uersi, o'n rima.
Virtu morta è, bellezza, et cortesia,
Le belle donne intorno al casto letto
Triste diceano; homai di noi che fia?
Chi uedra mai in donna atto perfetto?
Chi udira'l parlar di saper pieno,
E'l canto pien d'angelico diletto?
Lo spirto per partir di quel bel seno
Con tutte sue uirtuti in se romito
Fatt'hauea in quella parte il ciel sereno.
Nessun de gliauersari fu si ardito;
Ch'appressasse giamai con uista oscura,
Finche morte il suo assalto hebbe fornito.
Poi che deposto il pianto et la paura
Pur al bel uiso era ciascuna intenta,
Et per desperation fatta secura;
Non come fiamma, che per forza è spenta;
Ma che per se medesma si consume;
Se n'ando in pace l'anima contenta
A guisa d'un soaue et chiaro lume;
Cui nutrimento a poco a poco manca;
Tenendo al fin il suo usato costume.
Pallida no; ma piu che neue bianca,
Che senza uento in un bel colle fiocchi;
Parea posar, come persona stanca.
Quasi un dolce dormir ne suoi begliocchi
Essendo'l spirto gia da lei diuiso

Era quel; che morir chiaman gli sciocchi.
Morte bella parea nel suo bel viso.

DEL TRIOMPHO DELLA MORTE CAPITOL .II.

LA notte, che segui l'horribil caso,
Che spense'l sol, anzi'l ripose in cielo;
Ond'io son qui, com'huom cieco rimaso;
Spargea per l'aere il dolce estiuo gielo,
Che con la bianca amica di Titone
Suol de sogni confusi torre il uelo;
Quando donna sembiante a la stagione
Di gemme orientali incoronata
Mosse uer me da mille altre corone;
Et quella man gia tanto desiata
A me parlando, et sospirando porse;
Ond'eterna dolcezza al cor m'è nata.
Riconosci colei, che prima torse
I passi tuoi dal publico uiaggio,
Come'l cor giouenil di lei s'accorse;
Cosi pensosa in atto humile et saggio
S'assise; et seder femmi in una riua,
Laqual ombrana un bel lauro & un faggio.
Come non conosch'io l'alma mia Diua?
Risposi in guisa d'huom, che parla et plora:
Dimmi pur prego, se sei morta, o uiua.
Viua son io, et tu sei morto anchora,

Diſs'ella; et ſerai ſempre, infin che giunga
Per leuarti di terra l'ultim'hora.
Ma'l tempo è breue, et noſtra uoglia è lunga:
Pero t'auiſa; e'l tuo dir ſtringi et frena,
Anzi che'l giorno gia uicin n'aggiunga.
Et io, al fin di queſt'altra ſerena,
C'ha nome uita; che per proua il ſai;
De dimmi, ſe'l morir è ſi gran pena.
Riſpoſe, mentre al mulgo dietro nai,
Et a l'opinion ſua cieca et dura;
Eſſer felice non po tu giamai.
La morte è fin d'una prigion oſcura
A glianimi gentili; a glialtri è noia,
C'hanno poſto nel fango ogni lor cura:
Et hora il morir mio, che ſi t'annoia,
Ti farebbe allegrar; ſe tu ſentiſſi
La milleſima parte di mia gioia:
Coſi parlaua; et gliocchi haue'al ciel fiſſi
Diuotamente: poi miſe in ſilentio
Quelle labra roſate, in ſin ch'io diſſi,
Scilla, Mario, Neron, Gaio, et Mezentio;
Fianchi, ſtomachi, febri ardenti fanno
Parer la morte amara piu, ch'aſſentio.
Negar, diſſe, non poſſo; che l'affanno,
Che ua inanzi al morir, non doglia forte:
Ma piu la tema de l'eterno danno.
Ma pur che l'alma in dio ſi riconforte,
E'l cor; che'n ſe medeſmo forſe è laſſo;
Che altro, ch'un ſoſpir breue è la morte?

I hauea gia uicin l'ultimo passo,
La carne inferma, et l'anima anchor pronta;
Quand'udi dir in un suon tristo et basso,
O misero colui; ch'e giorni conta,
Et pargli l'un mill'anni, e'n darno uiue,
Et seco in terra mai non si raffronta;
Et cerca'l mar, et tutte le sue riue;
Et sempre un stile, ouunqu'e fosse, tenne;
Sol di lei pensa, o di lei parla, o scriue.
Allhora in quella parte, onde'l suon uenne,
Gliocchi languidi uolgo, et ueggio quella,
Ch'ambo noi me sospinse, et te ritenne.
Riconobbila al uolto, e a la fauella:
Che spesso ha gia'l mio cor raconsolato
Hor graue et saggia, allhor honesta et bella:
Et quand'io fui nel mio piu bello stato,
Nel'eta mia piu uerde, a te piu cara;
Ch'a dir, et a pensar a molti ha dato;
Mi fu la uita poco men, che amara,
A rispetto di quella mansueta
Et dolce morte, ch'a mortali è rara:
Che'n tutto quel mio passo er'io piu lieta,
Che qual d'exilio al dolce albergo riede;
Senon che mi stringea sol di te piéta.
Deh Madonna, diss'io, per quella fede,
Che ui fu credo al tempo manifesta,
Hor piu nel uolto, di chi tutto uede,
Creoui amor pensier mai ne la testa
D'hauer pieta del mio lungo martire

Non lasciando uostr'alta impresa honesta?
Ch'e uostri dolci sdegni, et le dolc'ire,
Le dolci paci ne begliocchi scritte
Tener molt'anni in dubbio il mio desire.
A pena hebb'io queste parole ditte;
Ch'i uidi lampeggiar quel dolce riso,
Ch'un sol fu gia di mie uirtuti afflitte:
Poi disse sospirando, Mai diuiso
Da te non fu'l mio cor, ne giamai fia;
Ma temprai la tua fiamma col mio uiso:
Perche a saluar te et me null'altra uia
Era a la nostra giouenetta fama:
Ne per forza è pero madre men pia.
Quante uolte diss'io meco, questi ama;
Anzi arde: hor si conuien, ch'a cio proueggia:
Et mal po proueder; chi teme, o brama.
Quel di for miri; et quel dentro non ueggia:
Questo fu quel; che ti riuolse, et strinse
Spesso; come caual fren, che uaneggia.
Piu di mille fiate ira dipinse
Il uolto mio; ch'amor ardeua il core:
Ma uoglia in me ragion giamai non uinse.
Poi se uinto ti uidi dal dolore;
Drizzai'n te gliocchi allhor soauemente
Saluando la tua uita, e'l nostro honore:
Et se fu passion troppo possente;
Et la fronte, et la uoce a salutarti
Mossi hor temorosa, et hor dolente.
Questi fur teco mie'ingegni, et mie arti,

Hor benigne accoglienze, et hora sdegni:
Tu'l sai; che n'hai cantato in molte parti:
Ch'i uidi gliocchi tuoi talhor si pregni
Di lagrime; ch'io dissi, questi è corso
A morte non l'aitando: i ueggio i segni:
Allhor prouidi d'honesto soccorso:
Talhor ti uidi tali sproni al fianco;
Ch'i dissi, qui conuien piu duro morso.
Cosi caldo, uermiglio, freddo, et bianco,
Hor tristo, hor lieto infin qui t'ho condutto
Saluo; ond'io mi rallegro; benche stanco.
Et io, Madonna assai fora gran frutto
Questo d'ogni mia fe, pur ch'io'l credessi;
Dissi tremando, et non col uiso asciutto.
Di poca fede; hor io se nol sapessi,
Se non fosse ben uer; perche'l direi?
Risposse; e'n uista parue s'accendessi.
S'al mondo tu piacesti a gliocchi miei;
Questo mi taccio: pur quel dolce nodo
Mi piacque assai; che'ntorno al core hauei:
Et piacemi'l bel nome (se uer' odo),
Che lunge et presso col tuo dir m'acquisti;
Ne mai'n tuo amor richiesi altro, che modo:
Quel manco solo: & mentre in atti tristi
Volei mostrarmi quel, ch'io uedea sempre;
Il tuo cor chiuso a tutto'l mondo apristi.
Quinci'l mio Zelo; ond'anchor ti distempre:
Che concordia era tal de l'altre cose;
Qual giunge amor, pur c'honestate il tempre.

Fur quasi equali in noi fiamme amorose,
Almen poi ch'io m'auidi del tuo foco:
Ma l'un l'appaleso, l'altro l'ascose.
Tu eri di mercè chiamar gia roco;
Quand'io tacea; perche uergogna et tema
Facean molto desir parer si poco.
Non è minor il duol, perch'altri'l prema;
Ne maggior per andarsi lamentando:
Per fittion non cresce il uer, ne scema.
Ma non si ruppe almen ogni uel; quando
Sola i tuoi detti te presente accolsi?
Dir piu non osa il nostro amor cantando.
Teco era'l cor, a me gliocchi raccolsi:
Di cio, come d'iniqua parte duolti;
Se'l meglio e'l piu ti diedi, e'l men ti tolsi:
Ne pensi, che perche ti fosser tolti
Ben mille uolte; et piu di mille et mille
Renduti, et con pietate a te fur uolti.
Et state foran lor luci tranquille
Sempre uer te; senon c'hebbi temenza
De le pericolose tue fauille.
Piu ti uo dir, per non lasciarti senza
Vna conclusion; ch'a te fia grata
Forse d'udir in su questa partenza:
In tutte l'altre cose assai beata,
In una sola a me stessa dispiacqui;
Che'n troppo humil terren mi trouai nata.
Duolmi anchor ueramente, ch'io non nacqui
Almen piu presso al tuo fiorito nido:

Ma assai fu bel paese, ond'io ti piacqui:
Che potea'l cor, del qual sol io mi fido,
Volgers'altroue a te essendo ignota;
Ond'io fora men chiara, et di men grido.
Questo no, rispos'io: perche la rota
Terza del ciel m'alzaua a tanto amore,
Ouunque fosse, stabile et immota.
Hor che si sia, diss'ella; i n'hebbi honore,
Ch'anchor mi segue: ma per tuo diletto
Tu non t'accorgi del fuggir de l'hore.
Vedi l'aurora de l'aurato letto
Rimenar a mortali il giorno; e'l sole
Gia for de l'oceano infin al petto.
Questa uien per partirci; onde mi dole:
S'a dir hai altro; studia d'esser breue,
Et col tempo dispensa le parole.
Quant'io sofferssi mai, soaue et leue
Dissi, m'ha fatto il parlar dolce et pio:
Ma'l uiuer senza uoi m'è duro et greue:
Pero saper uorrei Madonna, s'io
Son per tardi seguirui, o se per tempo:
Ella gia mossa disse, al creder mio
Tu starai'n terra senza me gran tempo.

DApoi che morte triompho nel uolto,
Che di me ſpeſſo triomphar ſolea;
Et fu del noſtro mõdo il ſuo ſol tolto;
Partiſſi quella diſpietata et rea
Pallida, in uiſta horribile et ſuperba;
Che'l lume di beltate ſpento hauea;
Quando mirando intorno ſu per l'herba
Vidi da l'altra parte giunger quella;
Che trahe l'huom del ſepolchro, e'n uita il ſerba.
Qual in ſul giorno l'amoroſa ſtella
Suol uenir d'oriente inanzi al ſole,
Che s'accompagna uolentier con ella;
Cotal uenia: et hor di quali ſchole
Verra'l maeſtro; che deſcriua a pieno
Quel, ch'i uo dir in ſimplici parole?
Era dintorno il ciel tanto ſereno;
Che per tutto'l deſio, ch'ardea nel core,
L'occhio mio non potea non uenir meno.
Scolpito per le fronti era'l ualore
De l'honorata gente: dou'io ſcorſi
Molti di quei, che legar uidi amore.
Da man dextra, oue prima gliocchi porſi,
La bella donna hauea Ceſare, et Scipio;
Ma qual piu preſſo, a gran pena m'accorſi;
L'un di uirtute, et non d'amor mancipio;

L'altro d'entrambi: et poi mi fu mostrata
Dopo sì glorioso et bel principio
Gente di ferro et di valor armata;
Si come in Campidoglio al tempo antico
Talhora per via sacra, o per via lata.
Venian tutti in quell'ordine, ch'i dico;
Et leggeasi a ciascuno intorno al ciglio
Il nome al mondo più di gloria amico.
Ivi era intento al nobile bisbiglio,
Al volto, a gliatti: et di que primi due
L'un seguina il nipote, et l'altro il figlio;
Che sol senz'alcun par al mondo fue:
Et quei, che volser a nemici armati
Chiuder il passo con le membra sue,
Duo padri da tre figli accompagnati;
L'un gina inanzi, et duo ne venian dopo;
Et l'ultim'era'l primo tra laudati.
Poi fiammeggiava a guisa d'un piropo
Colui; che col consiglio, et con la mano
A tutta Italia giunse al maggior uopo:
Di Claudio dico; che notturno & piano,
Come'l Metauro vide, a purgar venne
Di ria semenza il buon campo Romano.
Et gli hebbe occhi al veder, al volar penne:
Et un gran vecchio il secondava appresso;
Che con arte Haniballe a bada tenne.
Vn'altro Fabio, et duo Catoni con esso;
Duo Pauli, duo Bruti, & duo Marcelli;
Vn Regol; ch'amo Roma, et non se stesso:

Vn Curio, et un Fabritio assai piu belli
Con la lor pouerta; che Mida, o Crasso
Con l'oro; ond'a uirtu furon ribelli.
Cincinnato et Serran; che solo un passo
Senza costor non uanno; e'l gran Camillo
Di uiuer prima, che di ben far lasso:
Perch'a si alto grado il ciel sortillo;
Che sua chiara uirtute il riconduſſe,
Ond'altrui cieca rabbia dipartillo.
Poi quel Torquato, che'l figliuol percuſſe,
Et uiuer orbo per amor sofferse
De la militia, perch'orba non fusse:
L'un Decio; et l'altro, che col petto aperse
Le schiere de nemici: o fiero uoto;
Che'l padre, e'l figlio ad una morte offerse:
Curtio con lor uenia non men deuoto;
Che di se, et de l'arme empiè lo speco
In mezzo'l foro horribilmente uoto:
Mummio, Leuino, Attilio; et era seco
Tito Flaminio; che con forza uinse,
Ma assai piu con pietate il popol Greco.
E raui quel; chel re di Siria cinse
D'un magnanimo cerchio, et col la fronte,
Et con la lingua a suo uoler lo strinse;
Et quel, ch'armato sol difese il monte,
Onde poi fu sospinto; et quel, che solo
Contra tutta Thoscana tenne il ponte;
Et quel, ch'in mezzo del nemico stuolo
Mosse la mano indarno, et poscia l'arse

Si ſeco irato, che non ſenti'l duolo;
Et chi'n mar prima uincitor apparſe
Contra Carthagineſi; et chi lor naui
Fra Sicilia & ſardigna ruppe, et ſparſe.
Appio conobbi a gliocchi ſuoi, che graui
Furon ſempre et moleſti a l'humil plebe:
Poi uidi un grande con atti ſoaui;
Et ſenon chel ſuo lume a l'extremo hebe,
Fors'era'l primo: et certo fu fra noi;
Qual Baccho, Alcide, Epaminonda a Thebe.
Ma'l peggio è uiuer troppo: et uidi poi
Quel; che de l'eſſer ſuo dextro et leggero
Hebbe'l nome, et fu'l fior de glianni ſuoi;
Et quanto in arme fu crudo et ſeuero,
Tanto quel, che'l ſeguiua, era benigno;
Non ſo, ſe miglior duce, o caualero:
Poi uenia quel; che'l liuido maligno
Tumor di ſangue bene oprando oppreſſe;
Volumnio nobil d'alta laude digno.
Coſſo, Philon, Rutilio; et da le ſpeſſe
Luci in diſparte tre ſoli ir uedeua,
Et membra rotte, & ſmagliate arme et feſſe,
Lucio Dentato, et Marco Sergio, et Scæua;
Quei tre folgori, et tre ſcogli di guerra:
Ma l'un non ſucceſſor di fama leua:
Mario poi; che Iugurtha, e i Cimbri atterra;
El Tedeſco furor; & Fuluio Flacco,
Ch'a glingrati troncar a bel ſtudio erra;
E'l piu nobile Fuluio; et ſol un Gracco

Di quel gran nido; & Catulo inquieto,
Che fe'l popol Roman piu uolte ſtracco;
Et quel, che parue altrui beato et lieto;
Non dico fu: che non chiaro ſi uede
Vn chiuſo cor in ſuo alto ſecreto:
Metello dico, et ſuo padre, et ſuo rede;
Che gia di Macedonia, et di Numidi,
Et di Creti, et di Spagna addusſer prede.
Poſcia Veſpaſian col figlio uidi,
Il buono, e'l bello; non gia'l bello, e'l rio;
E'l buon Nerua Traian, principi fidi:
Helio Adriano; e'l ſuo Antonin pio;
Bella ſucceſſione infino a Marco;
C'hebber al meno il natural deſio.
Mentre che uago oltra con gliocchi uarco;
Vidi'l gran fondator, e i regi cinque:
L'altr'era in terra di mal peſo carco;
Come adiuene, a chi uirtu relinque.

DEL TRIOMPHO DELLA FAMA CAPITOL .II.

Pien d'infinita et nobil meraviglia
Preſi a mirar il buon popol di Marte;
Ch'al mondo non fu mai ſimil famiglia.
Cingnea la uiſta con l'antiche charte;
Ove ſon glialti nomi, e i ſommi pregi;
Et ſentia nel mio dir mancar gran parte.

Ma desuiarmi i peregrini egregi,
Hanibal primo, et quel cantato in uersi
Achille; che di fama hebbe gran fregi:
I duo chiari Troiani; e i duo gran Persi
Philippo, e'l figlio; che da Pella a gl'Indi
Correndo uinse paesi diuersi.
Vidi l'altr' Alexandro non longe indi
Non gia correr cosi; c'hebb'altro intoppo:
Quanto del uero honor fortuna scindi:
I tre Theban; ch'io dissi in un bel groppo
Ne l'altro; Aiace, Diomede, e Vlisse;
Che desio del mondo ueder troppo:
Nestor; che tanto seppe, et tanto uisse:
Agamenon, et Menelao; ch'n sposse
Poco felici al mondo fer gran risse:
Leonida; ch'a suoi lieto propose
Vn duro prandio, una terribil cena;
E'n poca piazza fe mirabil cose:
Alcibiade; che si spesso Athena,
Come fu suo piacer, uolse & riuolse
Con dolce lingua, et con fronte serena:
Milciade; che'l gran giogo a Grecia tolse:
E'l buon figliuol; che con pieta perfetta
Lego se uiuo, e'l padre morto sciolse:
Themistocle, et Theseo con questa setta:
Aristide; che fu un greco Fabritio:
A tutti fie crudelmente interdetta
La patria sepoltura; et l'altrui uitio
Illustra lor: che nulla meglio scopre

Contrari duo con picciol intersitio.
Phocion na con questi tre di sopre;
Che di sua terra fu scacciato et morto;
Molto contrario il guidardon da l'opre.
Com'io mi uolsi; il buon Pirro hebbi scorto,
E'l buon re Masinissa: egli era auiso,
D'esser senza i Roman, riceuer torto.
Con lui mirando quinci et quindi fiso
Hieron Siracusan conobbi, e'l crudo
Hamilcare da lor molto diuiso.
Vidi, qual usci gia del foco ignudo
Il re di Lidia; manifesto exempio,
Che poco ual contra fortuna scudo.
Vidi Siphace pari a simil scempio:
Brenno; sotto cui cadde gente molta,
Et poi cadd'ei sotto'l famoso tempio.
In habito diuersa, in popol folta
Fu quella schiera: et mentre gliocchi alti ergo,
Vidi una parte tutta in se raccolta:
Et quel, che uolse a Dio far grande albergo
Per habitar fra gli huomini, era'l primo;
Ma, chi fe l'opra, gli uenia da tergo:
A lui fu destinato: onde da imo
Perdusse al sommo l'edificio santo
Non tal dentro architetto, com'io stimo.
Poi quel, ch'a Dio familiar fu tanto
In gratia a parlar seco a faccia a faccia;
Che nessun altro se ne po dar uanto:
Et quel; che, come un animal s'allaccia,

Con la lingua possente lego il sole
Per giugner de nemici suoi la traccia:
O fidanza gentil; chi Dio ben vole,
Quanto Dio ha creato, hauer suggetto;
E'l ciel tener con simplici parole.
Poi uidi'l padre nostro; a cui fu detto
Ch'uscisse di sua terra, et gisse al loco,
Ch'a l'humana salute era gia eletto:
Seco'l figlio, e'l nipote; a cui fu'l gioco
Fatto de le due spose; e'l saggio et casto
Ioseph dal padre lontanarsi un poco.
Poi stendendo la uista, quant'io basto,
Rimirando, oue l'occhio oltra non uarca,
Vidi'l giusto Ezechia, et Sanson guasto:
Di qua da lui, chi fece la grand'arca;
Et quel, che comincio poi la gran torre,
Che fu si di peccato et d'error carca:
Poi quel buon Giuda, a cui nessun po torre
Le sue leggi paterne, inuitto et franco;
Com'huom, che per giustitia a morte corre.
Gia era il mio desir presso che stanco;
Quando mi fece una leggiadra uista
Piu uago di ueder, ch'io ne foss'anco.
Io uidi alquante donne ad una lista;
Antiope, et Orithia armata & bella;
Hippolita del figlio afflitta et trista,
Et Menalippe; et ciascuna si snella,
Che uincerle fu gloria al grande Alcide;
Che l'una hebbe, et Theseo laltra sorella:

La uedoua; che ſi ſecura uide
Morto'l figliuol; & tal uendetta feo,
Ch'ucciſe Ciro, et hor ſua fama uccide.
Pero uedendo anchora il ſuo fin reo
Par che di nouo a ſua gran colpa moia;
Tanto quel di del ſuo nome perdeo.
Poi uidi quella, che mal uide Troia;
Et fra queſte una uergine Latina,
Ch'in Italia a Troian fe tanta noia.
Poi uidi la magnanima Reina;
Ch'una trecia riuolta, et l'altra ſparſa
Corſe a la Babilonica ruina:
Poi uidi Cleopatra: et ciaſcun'arſa
D'indegno foco: et uidi in quella treſca
Zenobia del ſuo honor aſſai piu ſcarſa.
Bell'era, et ne l'eta fiorita et freſca:
Quanto in piu gouentute, e'n piu bellezza;
Tanto par c'honeſta ſua laude accreſca:
Nel cor femineo fu tanta fermezza;
Che col bel uiſo, et con l'armata coma
Fece temer, chi per natura ſprezza:
Io parlo de l'imperio alto di Roma,
Che con arme aſſalio; bench'a lextremo
Foſſe al noſtro triompho ricca ſoma.
Fra i nomi, che'n dir breue aſcondo et premo,
Non fia Iudith la uedouetta ardita,
Che fe'l folle amador del capo ſcemo.
Ma a Nino, ond'ogn'hiſtoria humana è ordita,
Doue laſs'io? e'l ſuo gran ſucceſſore,

Che ſuperbia cõduſſe a beſtial uita ?
Bel o doue riman fonte d'errore
Non per ſua cõlpa ? dou'è Zoroaſtro,
Che fu de l'arte magica inuentore ?
Et chi de noſtri duca, che'n duro aſtro
Paſſar l'Euphrate, fecè'l mal gouerno
All'Italiche doglie fiero impiaſtro.
Où'è'l gran Mitridate, quell'eterno
Nemico de Roman; che ſi ramingo
Fuggi dinanzi a lor la ſtate e'l uerno ?
Molte gran cõſe in picciol faſcio ſtringo.
Ou'è'l re Artu, et tre Ceſari Auguſti;
Vn d'Aphrica, un di Spagna, un Loteringo ?
Cingean coſtu' i ſuoi dodici robuſti :
Poi uenia ſolo il buon ducè Goffrido;
Che fe l'impreſa ſanta, e i paſſi giuſti :
Queſto; di ch'io mi sdegno, e'n darno grido;
Fecè in Hieruſalem con le ſue mani
Il mal guardato, et gia negletto nido.
Ite ſuperbi o miſeri Chriſtiani
Conſumando l'un l'altro; et non ui caglia,
Che'l ſepolchro di Chriſto è in man di cani.
Raro, o neſſun, ch'in alta fama ſaglia,
Vidi dopo coſtui (s'io non m'inganno)
O per arte di pacè, o di battaglia.
Pur com'huomini eletti ultimi uanno;
Vidi uerſo la fine il Saracino,
Che fecè a noſtri aſſai uergogna et danno.
Quel di Luria ſeguiua il Saladino :

Poi'l duca di Lancastro; che pur dianzi
Er'al regno de Franchi aspro uicino.
Miro com'huom, che uolentier s'auanzi;
S'alcuno ui uedessi, qual egli era
Altroue a gliocchi miei ueduto inanzi:
Et uidi duo; che si partir hiersera
Di questa nostra etate, & del paese:
Costor chiudean quell'honorata schiera:
Il buon re Sicilian; ch'in alto intese,
Et lunge uide, et fu uerament'Argo;
Da l'altra parte il mio gran Colonese
Magnanimo, gentil, constante, et largo.

DEL TRIOMPHO DELLA FAMA CAPITOL .III.

IO non sapea da tal uista leuarme;
Quand'io udi, pon mente a l'altro lato;
Che s'acquista ben pregio altro, che d'arme.
Volsimi da man manca, et uidi Plato;
Che'n quella schiera ando piu presso al segno;
Al qual aggiunge, a chi dal cielo è dato:
Aristotele poi pien d'alto ingegno:
Pithagora, che primo humilemente
Philosophia chiamo per nome degno:
Socrate, et Xenophonte, et quell'ardente
Vecchio; a cui fur le muse tanto amiche;
Ch'Argo, & Micena, et Troia se ne sente:

Questo canto gli errori, et le fatiche
Del figliuol di Laerte, et de la Diua,
Primo pittor de le memorie antiche.
A man a man con lui cantando giua
Il Mantoan, che di par seco giostra;
Et uno, al cui passar l'herba fiorina:
Quest'è quel Marco Tullio; in cui si mostra
Chiaro, quant'ha eloquentia et frutti et fiori:
Questi son gliocchi dela lingua nostra.
Dopo uenia Demosthene; che fuori
E di speranza homai del primo loco,
Non ben contento de secondi honori:
Vn gran folgor parea tutto di foco:
Eschine il dica; che'l pote sentire,
Quando presso al suo tuon parue gia roco.
Io non posso per ordine ridire,
Questo, o quel doue mi uedessi, o quando;
Et qual inanzi andar, et qual seguire:
Che cose innumerabili pensando,
Et mirando la turba tale et tanta,
Locchio il pensier m'andaua desuiando.
Vidi Solon, di cui fu l'util pianta;
Che s'è mal culta, mal frutto produce;
Con gli altri sei, di cui Grecia si uanta.
Qui uid'io nostra gente hauer per duce
Varrone, il terzo gran lume Romano;
Che quanto'l miro piu, tanto piu luce:
Crisppo Salustio; et seco a mano a mano
Vno, che glihebbe inuidia, et uidel' torto;

Cio è'l gran Tito Liuio Padoano.
Mentr'io mirana; ſubito hebbi ſcorto
Quel Plinio Veroneſe ſuo uicino
A ſcriuer molto, a morir poco accorto.
Poi uidi'l gran Platonico Plotino;
Che credendoſi in otio uiuer ſaluo
Preuento fu dal ſuo fiero deſtino;
Ilqual ſeco uenia dal matern'aluo;
Et pero prouidentia iui non ualſe:
Poi Craſſo, Antonio, Hortenſio, Galba, et Caluo
Con Pollion; che'n tal ſuperbia ſalſe,
Che contra quel d'Arpino armar le lingue
Et i duo cerando fame indegne et falſe.
Tucidide uid'io; che ben diſtingue
I tempi, e i luoghi, et loro opre leggiadre,
Et di che ſangue qual campo s'impingue.
Herodoto di Greca hiſtoria padre
Vidi; et dipinto il nobil geometra
Di triangoli, tondi, et forme quadre;
Et quel, che'n uer di noi diuenne petra,
Porphirio, che d'acuti ſillogiſmi
Empie la dialettica pharetra
Facendo contra'l uero arme i ſophiſmi;
Et quel di Coo, che fe uia miglior l'opra,
Se ben inteſi foſſer gli aphoriſmi:
Apollo, et Eſculapio gli ſon ſopra
Chiuſi, ch'apena il uiſo gli comprende;
Si par che i nomi il tempo limi, et copra:
Vn di Pergamo il ſegue; et da lui pende

L'arte guaſta fra noi, allhor non uile,
Ma breue e oſcura; ei la dichiara, et ſtende.
V idi Anaxarcho intrepido et uirile;
Et Xenocrate piu ſaldo, ch'un ſaſſo;
Che nulla forza il uolſe ad atto uile.
V idi Archimede ſtar col uiſo baſſo;
Et Democrito andar tutto penſoſo
Per ſuo uoler di lume et d'oro caſſo.
V id' Hippia il uecchierel, che gia fu oſo
Dir i ſo tutto; et poi di nulla certo,
Ma d'ogni coſa Archeſilao dubbioſo.
V idi in ſuoi detti Heraclito coperto;
Et Diogene cinico in ſuoi fatti
Aſſai piu, che non uol uergogna, aperto;
Et quel, che lieto i ſuoi campi diſſatti
Vide et deſerti daltra mercæ carco
Credendo hauerne inuidioſi patti.
I u'era il curioſo Dicearco;
Et in ſuoi magiſteri aſſai diſpari
Quintiliano, et Seneca, et Plutarco.
V idiui alquanti; c'han turbati i mari
Con uenti aduerſi, et intelletti uaghi
Non per ſaper, ma per contender chiari;
V rtar, come leoni; et come draghi
Con le code auinchiarſi: hor che è queſto;
Ch'ognun del ſuo ſaper par che s'appaghi?
C arneade uidi in ſuoi ſtudi ſi deſto;
Che parland'egli, il uero e'l falſo apena
Si diſcernea; coſi nel dir fu preſto:

La lunga uita, et la ſua larga uena
D'ingegno poſe in accordar le parti;
Che'l furor litterato a guerra mena:
Ne'l poteo far: che come crebber l'arti,
Crebbe l'inuidia; et col ſapere inſeme
Ne cuori enfiati i ſuoi ueneni ſparti
Contra'l buon ſire, che l'humana ſpeme
Alzo ponendo l'anima immortale
S'armo Epicuro; onde ſua fama geme;
Ardito a dir, ch'ella non foſſe tale:
Coſi al lume fu famoſo et lippo
Con la brigata al ſuo maeſtro equale;
Di Metrodoro parlo, et d'Ariſtippo:
Poi con gran ſubbio, et con mirabil fuſo
Vidi tela ſottil teſſer Chriſippo.
De gli Stoici'l padre alzato in ſuſo,
Per far chiaro ſuo dir, uidi Zenone
Moſtrar la palma aperta, e'l pugno chiuſo;
Et per fermar ſua bella intentione,
La ſua tela gentil teſſer Cleante;
Che tira al uer la uaga opinione.
Qui laſcio; et piu di lor non dico auante.

DEl aureo albergo con l'aurora inanzi
Si ratto uſciua'l ſol cinto di raggi;
Che detto hareſti, e ſi corco pur diãzi.
Alzato un poco, come fanno i ſaggi,
Guardoſs'intorno; et a ſe ſteſſo diſſe,
Che penſi? homai conuen, che piu cura haggi.
Ecco; s'un huom famoſo in terra uiſſe,
Et di ſua fama per morir non eſce;
Che ſara de la legge, che'l ciel fiſſe?
Et ſe fama mortal morendo creſce,
Che ſpegner ſi douea in breue; ueggio
Noſtra excellentia al fine; onde m'increſce.
Che piu s'aſpetta; o che pote eſſer peggio?
Che piu nel ciel ho io, che'n terra un huomo;
A cui eſſer egual per gratia cheggio?
Quattro cauai con quanto ſtudio como,
Paſco ne l'oceano, et ſprono, et ſferzo;
Et pur la fama d'un mortal non domo.
Ingiuria da corrucio, et non da ſcherzo
Auenir queſto a me; s'io foſs'in cielo
Non diro primo; ma ſecondo, o terzo.
Hor conuen che s'accenda ogni mio zelo
Si; ch'al mio uolo l'ira addoppi i uanni:
Ch'io porto inuidia a gli huomini; et nol celo:
De quali ueggio alcun dopo mill'anni,
Et mille, et mille, piu chiari, che'n uita;

Et io m'auanzo di perpetui affanni.
Tal son; qual era anzi che stabilita
Fosse la terra; di et notte rotando
Per la strada rotonda, ch'è infinita.
Poi che questo hebbe detto; disdegnando
Riprese il corso piu uelocе assai,
Che falcon d'alto a sua preda uolando:
Piu dico: ne penser poria giamai
Seguir suo uolo; non che lingua, o stile;
Tal, che con gran paura il rimirai.
Allhor tenn'io il uiuer nostro a uile
Per la mirabil sua uelocitate
Via piu, ch'inanzi nol tenea gentile:
Et paruemi mirabil uanitate
Fermar in cose il cor, chel tempo preme;
Che mentre piu le stringi, son passate.
Pero chi di suo stato cura, o teme;
Proueggia ben, mentr'è l'arbitrio intero
Fondar in loco stabile sua speme:
Che quant'io uidi'l tempo andar leggero
Dopo la guida sua, che mai non posa;
I nol diro; perche poter nol spero.
I uidi'l ghiaccio, et li presso la rosa;
Quasi in un punto il gran freddo, e'l gran caldo;
Che pur udendo par mirabil cosa.
Ma chi ben mira col giudicio saldo,
Vedra esser cosi: che nel uid'io;
Di che contra me stesso hor mi riscaldo.
Segui gia le speranze, e'l uan desio:

Hor ho dinanzi a gliocchi un chiaro ſpecchio;
Ou'io ueggio me ſteſſo, e'l fallir mio:
Et quanto poſſo, al fine m'apparecchio
Penſando'l breue uiuer mio; nel quale
Stamane era un fanciullo, et hor ſon uecchio.
Che piu dun giorno è la uita mortale
Nubilo, breue, freddo, et pien di noia;
Che po bella parer, ma nulla uale?
Qui l'humana ſperanza, et qui la gioia:
Qu'i miſeri mortali alzan la teſta;
Et neſſun ſa, quanto ſi uiua, o moia.
Veggio la fuga del mio uiuer preſta,
Anzi di tutti; et nel fuggir del ſole
La ruina del mondo manifeſta.
Hor ui riconfortate in uoſtre fole
Gioueni; et miſurate il tempo largo:
Che piaga antiueduta aſſai men dole.
Forſe che'n darno mie parole ſpargo:
Ma io u'annuntio, che uoi ſete offeſi
D'un graue et mortifero lethargo:
Che uolan l'hore, i giorni, et glianni, e i meſi;
E'nſeme con breuiſſimo interuallo
Tutti hauemo a cercar altri paeſi.
Non fate contra'l uero al core un callo,
Come ſete uſi: anzi uolgete gliocchi,
Mentr'emendar potete il uoſtro fallo.
Non aſpettate, che la morte ſchocchi;
Come fa la piu parte: che per certo
Infinita è la ſchiera de gli ſciocchi.

Poi ch'i hebbi ueduto, et ueggio aperto
Il uolar, e'l fuggir del gran pianeta;
Ond'i ho danni, e'nganni assai sofferto;
Vidi una gente andarsen queta queta
Senza temer di tempo, o di sua rabbia;
Che gli hauea in guardia historico, o poeta.
Di lor par piu, che d'altri, inuidia s'habbia:
Che per se stessi son leuati a uolo
Vscendo for de la comune gabbia.
Contra costor colui, che splende solo,
S'apparecchiaua con maggiore sforzo;
Et riprendeua un piu spedito uolo:
A suoi corsier raddoppiat'era l'orzo:
Et la reina, di ch'io sopra dissi,
Volea d'alcun de suoi gia far diuorzo.
Vdi dir non so a chi; ma'l detto scrissi;
In questi humani a dir proprio ligustri,
Di cieca obliuione oscuri abissi
Volgera'l sol non pur anni, ma lustri,
Et secoli uittor dogni cerebro;
Et uedra il uaneggiar di questi illustri.
Quanti fur chiari tra Peneo et Hebro;
Che son uenuti, o uerran tosto meno?
Quant'insul Xanto, et quant'in ual di Tebro?
Vn dubbio uerno instabile sereno
E` uostra Fama, et poca nebbia il rompe;
E'l gran tempo a gran nomi è gran ueneno.
Passan uostri triomphi, et uostre pompe:
Passan le Signorie; passano i regni:

Ogni cosa mortal tempo interrompe;
Et ritolta a men buon non da a piu degni:
Et non pur quel di fuori il tempo solue;
Ma le uostr'eloquentie, e i uostri ingegni.
Cosi fuggendo il mondo seco uolue;
Ne mai si posa, ne s'arresta, o torna,
Finche u'ha ricondotti in poca polue.
Hor perche humana gloria ha tante corna,
Non è gran meraviglia, s'a fiacarle
Alquanto oltra l'usanza si soggiorna.
Ma cheunque si pensi il uulgo, o parle;
Sel uiuer nostro non fosse si breue,
Tosto uedresti in polue ritornarle.
Vdito questo, perche al uer si deue
Non contrastar, ma dar perfetta fede;
Vidi ogni nostra gloria al sol di neue:
Et uidi'l tempo rimenar tal prede
De uostri nomi; ch'i gli hebbi per nulla:
Benche la gente cio non sa, ne crede,
Cieca; che sempre al uento si trastulla,
Et pur di false opinion si pasce
Lodando piu'l morir uecchio, che'n culla.
Quanti felici son gia morti in fasce;
Quanti miseri in ultima uecchiezza?
Alcun dice, beato è, chi non nasce.
Ma per la turba a grandi errori auezza
Dopo la lunga eta sia'l nome chiaro;
Che è questo pero, che si sapprezza?

Tanto uince, et ritoglie il tempo auaro:
Chiamasi fama; & è morir secondo;
Ne piu, che contra'l primo, è alcun riparo:
Cosi'l tempo triompha i nomi, e'l mondo.

DA poi che ſotto'l ciel coſa non uidi
Stabile et ferma; tutto ſbigottito
Mi uolſi; et diſſi, guarda in che ti fidi?
Riſpoſi, nel ſignor; che mai fallito
Non ha promeſſa a chi ſi fida in lui:
Ma ueggio ben, che'l mondo m'ha ſchernito;
Et ſento quel ch'io ſono, et quel ch'i fui;
Et ueggio andar, anzi uolar il tempo;
Et doler mi uorrei, ne ſo di cui:
Che la colpa è pur mia; che piu per tempo
Doue' aprir gliocchi, et non tardar al fine:
Ch'a dir il uero, homai troppo m'attempo.
Ma tarde non fur mai gratie diuine:
In quelle ſpero, che'n me anchor faranno
Alte operationi et pellegrine.
Coſi detto, et riſpoſto; hor ſe non ſtanno
Queſte coſe, che'l ciel uolge et gouerna;
Dopo molto uoltar che fine haranno?
Queſto penſaua: et mentre piu s'interna
La mente mia; ueder mi parue un mondo
Nouo in etate immobile et eterna;
E'l ſole, et tutto'l ciel diffare a tondo
Con le ſue ſtelle; anchor la terra, e'l mare;
Et rifarne un piu bello et piu giocondo.
Qual meraviglia hebb'io, quando reſtare
Vidi in un pie colui, che mai non ſtette;

Ma diſcorrendo ſuol tutto cangiare ?
Et le tre parti ſue uidi riſtrette
Ad una ſola, & quell'una eſſer ferma;
Si che, come ſolea, piu non s'affrette ?
Et quaſi in terra d'herba ignuda et herma,
Ne fia, ne fu, ne mai u'era anzi, o dietro;
Ch'amara uita fanno, uaria e'nferma.
Pa ſſa'l penſer, ſi come ſole in uetro;
Anzi piu aſſai; pero che nulla il tene :
O qual gratia mi fia, ſe mai l'impetro;
Ch'i ueggia iui preſente il ſommo bene,
Non alcun mal; che ſolo il tempo meſce,
Et con lui ſi diparte, et con lui uene.
Non haur'albergo il ſol in Tauro, o'n Peſce;
Per lo cui uariar noſtro lauoro
Hor naſce, hor more, et hor ſcema, et hor creſce.
Beat'i ſpirti; che nel ſommo choro
Si troueranno, o trouano in tal grado,
Che fia in memoria eterna il nome loro.
O felice colui; che troua il guado
Di queſto alpeſtro et rapido torrente;
C'ha nome uita; ch'a molti è ſi a grado.
Miſera la uolgare et cieca gente;
Che pon qui ſue ſperanze in coſe tali;
Che'l tempo le ne porta ſi repente.
O ueramente ſordi, ignudi, et frali;
Poueri d'argomento, et di conſiglio;
Egri del tutto, et miſeri mortali.
Quel; che'l mondo gouerna pur col ciglio;

Che conturba, et acqueta gli elementi;
Al cui saper non pur io non m'appiglio,
Ma gliangeli ne son lieti et contenti
Di ueder de le mille parti l'una;
Et in cio stanno desiosi, e'ntenti.
O mente uaga al fin sempre digiuna
A che tanti pensieri? un'hora sgombra
Quel, che'n molt'anni apena si raguna.
Quel; che l'anima nostra preme e'ngombra,
Dianzi, adesso, hier, diman, mattino, et sera;
Tutti in un punto passeran, com'ombra.
Non haura loco fu, sara, ne era;
Ma è solo, in presente, et hora, et hoggi,
Et sola eternita raccolta e'ntera.
Quanti spianati dietro e inanzi poggi,
Ch'occupauan la uista; et non fia, in cui
Nostro sperar et rimembrar s'appoggi;
Laqual uarieta fa spesso altrui
Vaneggiar si, che'l uiuer pare un gioco
Pensando pur, che saro io, che fui.
Non sara piu diuiso a poco a poco;
Ma tutto inseme; et non piu state, o uerno;
Ma morto'l tempo, et uariato il loco:
Et non hauranno in man glianni'l gouerno
De le fame mortali; anzi chi fia
Chiaro una uolta, fia chiaro in eterno.
O felici quell'anime; che'n uia
Sono, o saranno di uenir al fine,
Di ch'io ragiono; qualunqu'e si sia:

E t̃ tra l'altre leggiadre et pellegrine
Beatiſſima lei, che morte anciſe
Aſſai di qua dal natural confine.
P arranno allhor l'angeliche diuiſe,
Et l'honeſte parole, e i penſier caſti;
Che nel cor giouenil natura miſe.
T anti uolti; che'l tempo et morte han guaſti,
Torneranno al ſuo piu fiorito ſtato;
Et uedraſſi, oue Amor tu mi legaſti:
O nd'io a dito ne ſaro moſtrato,
Ecco, chi pianſe ſempre, et nel ſuo pianto
Sopra'l riſo d'ognialtro fu beato:
E t quella, di cui anchor piangendo canto,
Haura gran merauiglia di ſe ſteſſa
Vedendoſi fra tutte dar il uanto.
Quando cio fia, no'l ſo; ſaſſel propri'eſſa:
Tanta credenza ha piu fidi compagni:
A ſi alto ſecreto chi s'appreſſa?
C redo, che s'auicini :: et de guadagni
Veri, et de falſi ſi fara ragione:
Che tutte fieno allhor opre di ragni.
V edraſſi, quanto in uan cura ſi pone;
Et quanto indarno s'affatica, et ſuda;
Come ſono ingannate le perſone.
N eſſun ſecreto fia, chi copra, o chiuda:
Fia ogni conſcienza o chiara, o foſca
Dinanzi a tutto'l mondo aperta, et nuda;
E t fia, chi ragion giudichi, et conoſca:
Poi uedrem prender ciaſcun ſuo uiaggio,

Come fiera cacciata si rimbosca:
Et uederassi in quel poco paraggio,
Che ui fa ir superbi, oro et terreno
Essere stato danno, et non uantaggio:
E'n disparte color, che sotto'l freno
Di modesta fortuna hebbero in uso
Senz'altra pompa di goderssi in seno.
Questi anque triomphi in terra giuso
Hauem ueduti; et a la fine il sesto
Dio permettente uedrem la suso;
E'l tempo dissar tutto, et cosi presto;
Et morte in sua ragion cotanto auara;
Morti saranno inseme et quella, et questo:
Et quei, che fama meritaron chiara,
Che'l tempo spense; e i bei uisi leggiadri,
Che'mpallidir fe'l tempo et morte amara;
L'obliuion, gli aspetti oscuri et adri
Piu che mai bei tornando lascæranno
A morte impetuosa, e i giorni ladri.
Ne l'eta piu fiorita et uerde haranno
Con immortal bellezza eterna fama.
Ma inanzi a tutti, ch'a rifar si uanno,
È quella; che piangendo il mondo chiama
Con la mia lingua, et con la stanca penna:
Ma'l ciel pur di uederla intera brama.
A riua un fiume, che nasce in Gebenna,
Amor mi die per lei si lunga guerra;
Che la memoria anchora il core accenna.

Felicæ ſaſſo, che'l bel uiſo ſerra:
Che poi c'haura ripreſo il ſuo bel uelo;
Se fu beato, chi la uide in terra;
Hor che fia dunque a riuederla in cielo?

Impreſſo in Vinegia nelle caſe d'Aldo Romano,
nel anno. MDI. del meſe di Luglio, et tolto con
ſommiſſima diligenza dallo ſcritto di mano me
deſima del Poeta, hauuto da M. Piero Bembo
nobile Venetiano, & dallui, doue biſogno
è ſtato, riueduto et raccõnoſciuto; Con la
concæſſione della Illuſtriſſima ſigno
ria noſtra, che per. x. anni
neſſuno poſſa ſtampare il
Petrarcha ſotto le
pene, che in lei
ſi conten
gono.

*

A pie de colli; oue la bella ueſta charte. 1.
A qualunque animale alberga in terra; c. 6.
Amor piangeua et io con lui tal uolta c. 10.
Apollo; s' anchor uiue il bel deſio c. 15.
Amor con ſue promeſſe luſingando c. 35.
Ai bella liberta, come tu m'hai c. 41.
A uenturoſo piu d'altro terreno; c. 45.
Amor fortuna, e la mia mente ſchiua c. 51.
Amor m'ha poſto, come ſegno a ſtrale; c. 60.
Amor che; nel pēſier mio uiue et regna, c. 63.
Ala dolce ombra dele belle frondi c. 63.
Amor et io ſi pien di merauiglia; c. 68.
Amor; che uedi ogni penſero aperto, c. 69.
Amor mi manda quel dolce penſero, c. 70.
Amor mi ſprona in un tēpo, et afrena c. 73.
Amor fra l'herbe una leggiadra rete c. 74.
Amor, che'ncende'l cor d'ardente Zelo, c. 74.
Amor, natura, et la bell'alma humile, c. 75.
Almo ſol quella frōde, ch'io ſola amo, c. 76.
Anima; che diuerſe coſe tante c. 80.
AnZi tre di creata era alma in parte c. 84.
Aura; che quelle chiome biōde et creſpe c. 88.
Amor con la man dextra il lato mācо c. 88.
Amor io fallo; et ueggio'l mio fallire: c. 90.
Arbor uittorioſa triomphale, c. 98.
Aſpro core et ſeluaggio et crudauoglia c. 101.
Amor ſe uuoi ch'itorni al giogo antico c. 103.
Alma felice; che ſouente torni c. 108.

Amor; che meco al buon tempo ti ſtaui c. 113.
Anima bella da quel nodo ſciolta; c. 114.
Al cader d'una pianta; che ſi ſuelſe c. 117.
Amor quando fioria c. 120.

B

Benedetto ſia'l giorno, è'l meſe, et l'anno 26.
Ben ſapeu'io che natural conſiglio c. 29,
Ben mi credea paſſar mio tempo homai; 81.
Beato inſogno; et di languir contento, c. 84.

C

Chi è fermato di menar ſua uita c. 36.
Coſi poteſs'io ben chiuder in uerſi c. 41.
Ceſare, poi che'l traditor d'Egitto c. 42.
Chiare freſche et dolci acque, c. 52.
Come talhora al caldo tempo ſole c. 63.
Che fai alma? che penſi? haurem mai pace? 66.
Come'l candido pie per l'herba freſca c. 70.
Cantai: hor piango; & non men di dolczza 89.
Chi uuol ueder quantunque po natura, 94.
Cercato ho ſempre ſolitaria uita, c. 97.
Cara la uita; et doppo lei mi pare c. 98.
Che debb'io far? che mi conſigli amore? 102.
Che fai? che penſi? che pur dietro guardi 106.
Come ua'l mondo: hor mi diletta, et piace 110.
Conobbi, quanto il ciel gliocchi m'aperſe, 128.

D

Del mar Thyrreno a la ſiniſtra riua c. 28.
De l'empia Babilonia; ond'è fugita c. 47.
Diceſett'anni ha gia riuolto il cielo, c. 50.

Di pensier in pensier, di monte in monte 57.
Di tempo in tempo mi si fa men dura c. 65.
Di di in di uo cangiando il uiso e'l pelo: 77.
D'un bel chiaro polito et uiuo ghiaccio 79.
Dolci ire, dolci sdegni, et dolci paci; c. 80.
Dodici donne honestamente lasse, c, 88.
Due rose fresche et colte in paradiso c. 93.
Datemi pace o duri miei pensieri: c. 106.
Discolorato hai Morte il piu bel uiso, c. 108.
Due gran nemiche insieme erano aggiunte 112.
Dolce mio caro & pretioso pegno; c. 128.
Deh qual pieta, qual angel fu si presto c. 128.
Del cibo, onde'l signor mio sempre abonda, 128.
Donna; che lieta col principio nostro c. 130.
Da piu begliocchi, et dal piu chiaro uiso, 130.
Dicemi spesso il mio fidato speglio c. 135.
Dolci durezze, et placide repulse c. 136.
Deh porgi mano al'affannato ingegno c. 137.

E

Era'l giorno, ch'al sol si scoloraro c. 1.
Erano i capei d'oro a l'aura sparsi, c. 39.
E' questo'l nido; in che la mia Phenice c. 118.
E mi par d'hora in hora udire il messo, 130.

F

Fuggendo la pregione; oui amor m'hebbe 39.
Fiamma dal ciel su le tue trecie piona 62.
Fontana di dolore, albergo d'ira, c. 62.
Fera stella; se'l cielo ha forza in noi, c. 72.

Freſco, ombroſo, fiorito, et uerde colle; c. 93.
Far poteſs'io uendetta di colei; c. 96.
Fu forſe un tempo dolce coſa amore; c. 129.

G

Glorioſa colonna, in cui s'appoggia c. 3.
Giouene donna ſott'un uerde lauro c. 13.
Gia fiammeggiaua l'amoroſa ſtella c. 15.
Gentil mia Donna i ueggio c. 32.
Giunto m'ha amor fra belle et crude braccia 71.
Geri; quando talhor meco s'adira c. 73.
Giunto Alexandro ala famoſa tomba c. 75.
Gratie; ch'a pochi'l ciel largo deſtina c. 84.
Gia deſiai con ſi iuſta querela, c. 85.
Gliocchi; di ch'io parlai ſi caldamente c. 111.
Gliangeli eletti, et l'anime beate c. 129.

H

Hor uedi amor, che giouenetta donna c. 50.
Hor che'l ciel et la terra e'l uento tace c. 69.
Hor hai fatto l'eſtremo di tua poſſa c. 122.

I

Io mi riuolgo in dietro a ciaſcun paſſo c. 4.
Il ſucceſſor di Carlo; che la chioma c. 10.
Io temo ſi de begliocchi l'aſſalto c. 18.
Il figliuol di Latona hauea gia noue c. 19.
Il mio auerſario; in cui ueder ſolete c. 20.
Io ſentia dentr'al cor gia uenir meno c. 20.
Io ſon gia ſtanco di penſar, ſi come c. 35.
I begliocchi; ond'i fui percoſſo in guiſa, c. 35.
Io ſon ſi ſtanco ſotto'l faſcio antico c. 37.

Io non fu d'amar uoi lassato unquanco c. 37.
Io amai sempre, et amo forte anchora, c. 38.
Io hauro sempre in odio la fenestra, c. 38.
Io son del'aspettar homai si uinto, c. 41.
In mezzo di duo amanti honesta altera c. 47.
In quella parte, dou'amor mi sprona, c. 54.
Italia mia; benche'l parlar sia indarno c. 55.
Io canterei d'amor si nouamente; c. 59.
Ite caldi sospiri al freddo core c. 67.
I uidi in terra angelici costumi c. 67.
In qual parte del ciel, in quale idea c. 68.
Idolci colli; ou'io lasciai me stesso c. 83.
In nobil sangue uita humile et queta, c. 85.
Il cantar nouo, e'l pianger de gli augelli c. 86.
Ipiansi; hor canto: che'l celeste lume c. 89.
I mi uiuea di mia sorte contento c. 89.
I ho pregato amor, et nel riprego; c. 92.
Il mal mi preme, et mi spauenta il peggio 93.
In dubbio di mio stato hor piango, hor canto 95.
I pur ascolto; et non odo nouella c. 96.
In quel bel uiso, ch'i sospiro et bramo, c. 97.
In tale stella duo begliocchi uidi c. 97.
Iuo pensando; et nel penser m'assale c. 99.
I ho pien di sospir quest'aer tutto c. 110.
I mi soglio accusare; et hor mi scuso; c. 212.
Io pensaua assai dextro esser su l'ale c. 114.
I di miei piu leggier, che nessun ceruo, c. 117.
Ite rime dolenti al duro sasso; c. 125.
Iuo piangendo i miei passati tempi, c. 136.

La gola, e'l ſonno, et l'otioſe piume c. 2.
Laſſare il uelo o per ſole o per ombra c. 3.
L'oro, et le perle, ei fior uermigli ei bianchi; 20.
La guancia, che fu gia piangendo ſtanca, 25.
L'arbor gentil; che forte amai molt'anni, 26.
Laſſo, che male accorto fui da prima 27.
L'aere grauato, et l'importuna nebbia c. 28.
L'aſpetto ſacro de la terra uoſtra c. 28.
Laſſo me, chi non ſo in qual parte pieghi 29.
La bella donna che cotanto amaui, c. 40.
Laſſo ben ſo, che doloroſe prede c. 42.
L'aſpettata uirtu, che'n uoi fiorina, c. 43.
Laſſo, quante fiate amor m'aſſale, c. 45.
La donna, che'l mio cor nel uiſo porta; c. 46.
L'auara Babilonia ha colmo'l ſacco c. 62.
Le ſtelle, e'l cielo, et glielementi aproua 67.
Lieti fiori, et felici et ben nate herbe; c. 69.
Laura gentil, che raſſerena i poggi 77.
Laura ſerena; che fra uerdi fronde c. 78.
Laura celeſte; che'n quel uerde lauro c. 78.
Laura ſoaue al ſole ſpiega et uibra c. 78.
Laſſo, chi ardo, et altri non me'l crede 79.
Liete et penſoſe, accompagnate et ſole c. 87.
Laſſo, amor mi traſporta, ou'io non uoglio; 90.
La uer l'aurora; che ſi dolce l'aura c. 91.
L'alto ſignor: dinanzi a cui non uale 92.
L'aura; che'l uerde lauro, et l'aureo crine 94.
La ſera deſiar, odiar l'aurora c. 96.

L'ardente nodo; ou'io fui d'hora in hora 105.
La uita fugge, et non s'arresta un'hora c. 105.
L'alma mia fiamma oltra le belle bella 110.
Leuommi il mio penser in parte; ou'era 113.
L'alto et nuouo miracol; ch'a di nostri c. 115.
L'aura, et l'odore, e'l refrigerio, et l'ombra 122.
L'ultimo lasso de miei giorni allegri; c. 122.
Lasciato hai morte senza Sole il mondo c. 127.
Laura mia sacra al mio stanco riposo c. 130.

M

Mouesi'l uecchierel canuto & bianco c. 4.
Mille fiate o dolce mia guerrera, c. 6.
Ma poi chel dolce riso humile et piano 19.
Mie uenture al uenir son tarde et pigre; 25.
Mai non uo piu cantare, com'io soleua: 43.
Mirando'l sol de begliocchi sereno; c. 72.
Mille piagge in un giorno & mille riui 73.
Mia uentura et amor m'hauean si adorno 79.
Mira quel colle o stanco mio cor uago: 93.
Mai non fu in parte; oue si chiar uedessi 108.
Mentre che'l cor da gliamorosi uermi c. 114.
Mente mia; che presaga de tuoi danni c. 116.
Mai non uedranno le mie luci asciutte c. 118.
Mia benigna fortuna, e'l uiuer lieto; c. 124.
Morte ha spento quel sol, ch'abbagliar suolmi 135.

N

Nel dolce tempo de la prima etade; c. 6.
Ne la stagion; che'l ciel rapido inchina 21.
Non al suo amante piu diana piacque, c. 22.

Noua angeletta ſoura l'ale accorta c. 45.
Non ueggio, oue ſcampar mi poſſa homai; 45.
Ne cosi bello il ſol giamai leuarſi, c. 64.
Non Teſin, Po, Varo, Arno, Adige, et Tebro, 65.
Non d'atra et tempeſtoſa onda marina c. 66.
Non fur mai Gioue et Ceſare ſi moſſi c. 67.
Nõ pur quell'una bella ignuda mano, c. 79.
Non dal Hiſpano Hibero al Indo Hidaſpe 83.
Non ha tanti animali il mar fra l'onde, c. 91.
Ne l'eta ſua piu bella et piu fiorita; c. 107.
Ne mai pietoſa madre al caro figlio, c. 109.
Ne per ſereno ciel ir naghe ſtelle; c. 116.
Non po far morte il dolce uiſo amaro; c. 131.

O

Occhi miei laſſi; mentre ch'io ui giro c. 4.
O aſpettata in ciel beata et bella c. 10.
Orſo et non furon mai fiumi, ne ſtagni, c. 18.
Occhi piangete; accompagnate il core, c. 38.
Orſo al uoſtro deſtrier ſi po ben porre c. 41.
O d'ardente uirtute ornata et calda c. 65.
Oue ch'i poſi gliocchi laſſi, o giri c. 68.
O paſſi ſparſi; o penſier naghi et prõti c. 69.
O Inuidia nemica di uirtute; c. 71.
O bella man, che mi diſtringi'l core c. 78.
Onde tolſe amor l'oro, et di qual uena c. 86.
O cameretta; che gia foſti un porto c. 90.
O miſera et horribil uiſione c. 95.
O dolci ſguardi, o parolette accorte c. 96.
Oime il bel uiſo; oime il ſoaue ſguardo c. 101.

Occhi miei oſcurato è'l noſtro ſole c. 106.
Ou'è la ffronte; che con picciol cenno c. 112.
O giorno, o hora, o ultimo momento, c. 123.
O tempo, o ciel uolubil; che fuggendo c. 127.
Ogni giorno mi par piu di mill'anni, c. 131.

P

Per far una leggiadra ſua uendetta c. 1.
Piouommi amare lagrime dal uiſo c. 5.
Piu di me lieta non ſi uede a terra c. 10.
Perch'io t'habbia guardato di menzogna 21.
Poco era ad appreſſarſi a gliocchi miei c. 22.
Perch'al uiſo d'amor portaua inſegna; c. 24.
Perche quel, che mi traſſe ad amar prima, 26.
Padre del ciel dopo i perduti giorni, c. 26.
Perche la uita è breue, c. 30.
Poi che per mio deſtino c. 33.
Per mirar Policleto aproua fiſo c. 35.
Poi che mia ſpeme è lunga auenir troppo, 39.
Piangete donne, et con uoi pianga Amore; 40.
Piu uolte amor m'hauea gia detto ſcriui, 40.
Poi che uoi et io piu uolte habbiam prouato, 42.
Perſeguendomi amor al luogo uſato c. 46.
Pien di quella ineffabile dolcezza c. 47.
Poi che'l camin m'è chiuſo di mercede; 59.
Pace non trouo, et non ho da far guerra; 60.
Pomm, oue'l ſol occide i fiori et l'herba, 64.
Pien d'un uago penſer; che mi deſuia c. 71.
Piu uolte gia dal bel ſembiante humano 71.
Per mezz'i boſchi inhoſpiti et ſeluaggi, 73.

Po ben puo tu portartene la ſcorza c. 74.
Paſſa la naue mia colma d'oblio c. 76.
Paſco la mente d'un ſi nobil cibo; c. 77.
Paſſer mai ſolitario in alcun tetto c. 88.
Parra forſe ad alcun; che'n lodar quella, 94.
Poi che la uiſta angelica ſerena c. 107.
Paſſato è'l tempo homai laſſo; che tanto 116.

Q

Quel; ch'infinita prouidentia et arte c. 1.
Quand'io mouo i ſoſpiri a chiamar uoi, 2.
Quando'l pianeta, che diſtingue l'hore, 3.
Quando fra l'altre danne ad hora ad hora 4.
Quand'io ſon tutto uolto in quella parte 5.
Queſt'anima gentil; che ſi diparte c. 14.
Quanto piu m'auicino al giorno extremo, 14.
Quando dal proprio ſito ſi rimoue c. 19.
Quel; che'n Theſaglia hebbe le man ſi pronte 19.
Quel foco ch'io penſai che foſſe ſpento 25.
Quando giunſe a ſimon l'alto concetto 36.
Quando giugne per gliocchi al cor profondo 40.
Quella feneſtra, oue l'un ſol ſi uede c. 42.
Qui, doue mezzo ſon; ſennuccio mio c. 46.
Quelle pietoſe rime; in ch'io m'accorſi c. 50.
Quel uago impallidir, che'l dolce riſo c. 50.
Qual piu diuerſa & noua c. 60.
Quanto piu deſioſe l'ali ſpando c. 62.
Quand'io u'odo parlar ſi dolcemente, c. 64.
Quando'l uoler, che con duo ſproni ardenti 65.
Queſta humil fera, un cor di tigre o d'orſa; 66.

Quel sempre acerbo et honorato giorno 68.
Quando Amor i begliocchi a terra inchina 70.
Quando mi uene inanzi il tempo e'l loco, 72.
Questa Phenice de l'aurata piuma c. 75.
Qual mio destin, qual forza, o qual inganno 87.
Quando'l sol bagna in mar l'aurato carro, 87.
Qual uentura mi fu; quando da l'uno 90.
Qual paura ho; quando mi torna amente 94.
Qual donna attende a gloriosa fama c. 98.
Quante fiate al mio dolce riatto c. 108.
Quand'io ueggio dal ciel scender l'aurora 110.
Quand'io mi uolgo in dietro a mirar glianni 112.
Quanta inuidia io ti porto auara terra 113.
Quel sol; che mi mostrana il camin dextro 114.
Quella; per cui con Sorga ho cangiat'Arno, 115.
Quel rossigniuol; che si soaue piagne c. 115.
Quel uago dolce caro honesto sguardo c. 123.
Questo nostro caduco et fragil bene; c. 126.
Quel, che d'odore et di color uincea c. 127.
Quando il soaue mio fido conforto, c. 131.
Quel antiquo mio dolce empio signore 132.

R

Rimansi a dietro il sestodecim'anno c. 48.
Rapido fiume, che d'alpestra uena c. 83.
Real natura, angelico intelletto c. 91.
Rotta è lalta colonna, e'l uerde lauro; c. 103.
Ripensando a quel ch'oggi il cielo honora 129.

S

Si trauiato è'l folle mi desio c. 2.

Se la mia uita dal'aſpro tormento c. 3.
Son animali al mondo de ſi altera c. 5.
Se l'honorata fronde; che preſcriue c. 9.
Solo et penſoſo i piu deſerti cãpi c. 15.
S'io credeſſe per morte eſſere ſcarco c. 15.
Si è debile il filo, a cui s'attene c. 16.
S'amore, o morte non da qualche ſtroppio 18.
Se mai foco per foco non ſi ſpenſe, c. 20,
Spirto gentil; che quelle membra reggi, c. 23.
Se col cieco deſir, che'l cor diſtrugge, c. 25.
Se uoi poteſte per turbati ſegni, c. 27.
S'al principio riſponde il fine e'l mezzo 36.
Se bianche non ſon prima ambe le tempie, 37.
Si toſto, come auen che l'arco ſcocchi, c. 39.
Sennuccio iuo che ſappi in qual maniera 46.
Se'l ſaſſo; onde è piu chiuſa queſta ualle, 47.
Se'l penſier, che mi ſtrugge, c. 51.
S'amor non è; che dunqu'è quel ch'i ſento? 59.
S'io foſſi ſtato fermo a la ſpelunca c. 70.
Se'l dolce ſguardo di coſtei m'ancide, c. 74.
Se Virgilio et Homero haueſſin uiſto c. 75.
Si come eterna uita è ueder dio, c. 76.
Stiamo Amor aueder la gloria noſtra c. 77.
S'i'l diſſi mai; ch'i uenga in odio a quella; 80.
S'una fede amoroſa, un cor non finto, c. 87.
Solea lontana in ſonno conſolarme c. 95.
Signor mio caro ogni penſier mi tira c. 101.
S'amor nouo conſiglio non n'apporta; c. 107.
Se lamentar augelli, o uerdi fronde c. 107.

Si breue è'l tempo, e'l penſier ſi ueloce; 109.
Se quell'aura ſoaue de ſoſpiri, c. 109.
Sennuccio mio; benche doglioſo et ſolo c. 109.
S'io haueſſe penſato, che ſi care c. 111.
Soleaſi nel mio cor ſtar bella et uiua c. 111.
Soleano i miei penſier ſoauemente c. 111.
Sento l'aura mia antica; e i dolci colli c. 118.
Standomi un giorno ſolo a la feneſtra; 118.
Solea da la fontana di mia uita c. 123.
S'honeſto amor po meritar mercede; c. 126.
Spinſe amor et dolor, oue ir non debbe c. 129.
Spirto felice; che ſi dolcemente c. 137.

T

Tutto'l di piango; et poi la notte, quando 85.
Tra quantunque leggiadre donne et belle 86.
Tutta la mia fiorita et uerde etade c. 116.
Tempo era homai da trouar pace o tregua 117.
Tranquillo porto hauea moſtrato amore 117.
Tacer non poſſo; et temo, non adopre c. 120.
Tornami a mente, anzi u'è dentro quella; 126.
Tennemi amor anni uent'uno ardendo c. 136.

V

Voi; ascoltate in rime ſparſe il ſuono c. 1.
Vergognando talhor, ch'anchor ſi tacia c. 5.
Verdi panni, ſanguigni, oſcuri, o perſi c. 12.
Volgendo gliocchi al mio nouo colore, c. 27.
Vinſe Hanibal, et non ſeppe uſar poi c. 43.
Vna donna piu bella aſſai, ch'l ſole, c. 48.
Vna candida cerua ſopra l'herba c. 76.

Voglia mi sprona : amor mi guida, et sorze: 84.
Vincitor Alessandro l'ira uinse; c. 89.
Viue fauille uscian de duo bei lumi c. 97.
Valle, che de lamenti miei se piena; c. 113.
Vidi fra mille donne una gia tale; c. 126.
Volo con l'ali de pensieri al cielo c. 135.
Vago augelletto; che cantando uai c. 137.
Vergine bella; che di sol uestita c. 137.

Z

Zephiro torna; e'l bel tempo rimena, c. 115.

Triomphi

Nel tempo, che rinoua i miei sospiri c. 141.
Stanco gia di mirar, non satio anchora c. 144.
Era si pieno il cor di meraviglie; c. 147.
Poscia che mia fortuna in forza altrui c. 150.
Quando ad un giogo et in un tempo quiui 154.
Questa leggiadra & gloriosa donna c. 158.
La notte, che segui l'horribil caso c. 161.
Da poi che morte triompho nel uolto, c. 165.
Pien d'infinita & nobil meraviglia c. 167.
I non sapea da tal uista leuarme c. 170.
Del aureo albergo con l'aurora inanzi c. 173.
Dapoi che sotto'l ciel cosa non uidi c. 176.

Ex
Biblioth. Regia
Berolinensi.

28, 5

2

LE COSE VOLGARI

DI

PETRARCHA

VINEGIA

ALDO

1501

SEL. P. BOZZELLI N JEUNE

IN MEMBRANIS